

DISSERTAZIONE

INTORNO LE FEBBRI BILIOSE,

O S I A

S T O R I A

DELL' EPIDEMIA BILIOSA

DI LOSANNA NE' SVIZZERI-
DELL' ANNO MDCCLV.

D E L

SIGNOR TISSOT

*Dottor di Medicina di Mompellier, della So-
cietà Reale di Londra, dell' Accademia
Medico-Fisica di Basilea, e della So-
cietà Economica di Berna ec.*

Tradotta dall' idioma Latino in Italiano

DA JACOPO ANTONIO VITTO

Medico Fisico Vicentino



I N N A P O L I M D C C L X I I .

Nella Stamperia, ed a spese
DI GAETANO CASTELLANO,

Con licenza de' Superiori.

Appello veritatem ipsamque naturam
Medicorum
Numquam perpetuum tolenda. BENNET.

AZ

6549

Res. VA

①

182060

A 656356

AL NOBILIS. E CELEBERR. SIG.
FRANCESCO BOISSIER
DE SAUVAGES,

Configliere del Re, Medico, e Regio Professore di Medicina, e Botanica, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Mompellier, d'Upsal, di Londra, Stokolm, della Fifico-Botanica di Firenze, e di Berlino, dei Curiosi della Natura, e dell'Istituta di Bologna.

S. A. D. TISSOT.

Così gloriosa risuona, o Signore, la fama del nome vostro, che niuno ripoterebbe altronde la ragione, per cui vi offero quest'umile tributo. Deggio però io aggiungere a questo degli altri titoli più dolci ancora, e più attrattivi. Taccio l'umanità, l'urbanità, la gentilezza, e la gioconda ospitalità vostra. (cui però io non omisi di corrispondero con gratitudine); non dovrò per altro lasciare di rinnovarmi sovente alla memoria, con una specie di venerazione, che voi, cui ora ho il piacere, ed avrò sempre di riguardar qual' amico, mi foste una volta un precettore altrettanto saggio e dotto nell'erudirmi, quanto sofferente, e discreto nel tollerare le mie molestie. Avvi per verità qualche discrepanza fra

fra noi sul proposito di alcuni teoremi, nel
niego; ma quindi però non avverrà mai,
che io non tenga in gran pregio l'autorità
vostra, e che non sappia distinguere qual
differenza passi fra i punti di dottrina, e
i sentimenti dell'animo. Voi usurpate co-
stantemente qual assoma, quel detto di
Virgilio

Mens agitat molem.

ed io m'appoggio al sentimento di Lucrezio

Truncus, adempta anima circum,
membrisque remotis,
Vivit, & aethereas vitales suscipit
auras.

Voi all'anima il costante, e perenne mo-
vimento del cuore attribuite; io per verità
non ho ancora potuto concorrere nella vo-
stra sentenza; anzi quando sia mai che io
vi concorra, se non valsero a vincermi ve-
gli amichevoli ragionamenti vostri, e le
pubbliche dispute, e que' dotti scritti,
che gentilmente alle mie mani affidati, ho
in animo (quantora però altre distrazioni
dall'occuparmi intorno il sistema della Na-
tura non mi distolgano) di donare al pub-
blico. Farò sempre una sincera testimonian-
za al vostro merito nell'asserire, che ben
molti autori, e di non oscura fama sosten-
nero l'azione, e l'influenza dell'anima,
ma niuno giunse a contendervi su questo
argomento la palma. Versando iq adunque
sopra i raziocinj da voi addotti, non la-
scie-

scierò di bilanciarli con la possibile diligenza, e crederò d'aver collocata felicemente l'opera mia, se voi non mi riputerete affatto indegno di tale applicazione, e non mi più fortunato ancora, se sia che una volta nella Medica Palestra io vi rinvenga assieme con tanti uomini di fama illustre, e che voi stesso non defraudate di una ben giusta estimazione. Nè voglio deporre sì presto una sì gioconda speranza. Non mi sforzerò io già a riedificar que' sistemi, che voi avete abbattuti affatto; giacchè quantunque la vivacità dell'ingegno de' loro autori non li lasci sprovveduti di frequente ornamenti, e d'una apparente venustà, io puro d'accordo con voi ne riconosco il debole, e l'insufficiente; poichè lo sviluppo del fenomeno della circolazione del sangue non dee attribuirsi alle leggi d'una meccanica volgare. Cose nuove adunque intraprenderò ad esporre, cioè quella forza, e quell'attività particolare dei corpi viventi, che involta nella sua oscurità, si nasconde alla penetrazione degli uomini, di lontano, e fra le tenebre per così dire ravvisata dagli antichi, rimarcata con minor dubbietà da alcuni Inglese nello scorso secolo, e riconosciuta poi chiaramente dall'Haller, e dal suo seguace Zimmermann, e difesa dall'Albino, e dal Gaubio; lo non diffido, che siccome sopra ogn'altra cosa voi pregiate, ed amate la verità, se io potrò mai ottenere di chiaramente farla, non lascerete di sostenermi col grave vostro giudizio. Se poi abbagliato da un fa-

tuo splendore io abbracciassi mai una nube, vedendola Giunone, che mai farà più a portata di voi per disingannarvi; e convincermi d'errore? Potrete; anzi in grazia della benevolenza, con cui mi riguardate, vorrete farlo certamente; siccome non tralascerete ancora d'indicarmi (e ve ne scongiuro efficacemente) quali errori mi sieno usciti dalla penna nell'occasione di produrre queste brevi mie Dissertazioni. Era ben di dovere, che io non lasciassi di consacrarle a voi, anche perchè quindi ritolar poteste, qual profitto abbia io fatto in quell'arte, di cui già dieci anni, da voi appresi i primi elementi: Avrà sempre a sommo grado se, qualunque sieno le mie fatiche, non isdegniate accoglierle qual pegno della mia venerazione, amicizia, ed affetto.

Dio voglia lungamente conservarvi, o dotto, ed illustre Uomo, e secondarvi nella bell'opra, che siete per intraprendere De classibus morborum posteris dal Boerhaaviano raccomandata; come pure nell'esecuzione d'altre nobili, e dotte fatiche, mercè di cui possiate viopiti conciliarvi l'affetto degl'infermi, dei figliuoli, degli amici, e de' dotti; vivete sano, e siccome faceste finora con tanta bontà, continuate ad amarmi.

Di Lofanna ne' Svizzeri 1. Gen-
naio 1758.

PROEMIO.

ECcovi sotto gli occhi, o benevolo Lettore, la Storia fedele d' un fiero, e nojoso morbo, del genere dei putridi, che specialmente nell' anno 1755. infierà con epidemico carattere nella Città di Losanna ne' Svizzeri. Crederei farvi ingiuria, se cercassi stendermi più a lungo nel dimostrare l' utilità del mio assunto; mi ristringerò adunque solamente intorno la strada, ed il metodo da me praticato in sì luttuosa circostanza. Cbi tesse ignude storie, e semplici narrazioni, non è indegno di lode; ma egli è mestiere proprio soltanto dell' operaia il raccor la materia; l' ordinarla poi appartiene all' Artefice: costò dalla serie delle osservazioni raccolte sull' argomento degli Epidemici morbi, il Medico ragionato sceglie poi tutto ciò, che è più opportuno, onde fissar que' sistemi di pratica, che o a questo, o a quel genere di male più convengono. Una sterile narrazione è sempre incapace di somministrare alla gioventù studiosa alcun lume, qualora in essa non si riscontrino invariabili i sintomi dei mali: Ma questi quando mai si scoprono costanti? Quindi è, che mi sono accinto a configurare questo mio opuscolo in modo, che non lasciando di somministrare tutti i mezzi onde curare un morbo della natura del nostro, abbracci ancora nel medesimo tempo, e prenda in vista tutti gli altri mali analoghi a questo putrido-gastrici. L' esperienza, la ragione, e l' autorità mi saranno di scorta nell' intrapreso cammino, e questo è della presente Opera l' argomento.

Et

Essa è cosa infatti fuor di dubbio, che qualunque medico Trattato, sull' appoggio della ragione, e dell' esperienza dee reggersi specialmente; ma non pud per questo negarsi, che molto ancora attribuir non debbasi all' autorità degli uomini illustri nell' arte. Per la qual cosa non omisi pur io di garantirmi anche con questo presidio, quantunque il non infrequente uso di tali autorità possa forse apportar noja a chi è solito abborrire qualunque genere di lettura, che non sia ristretta alla più laconica brevità. Io caratterizzo come rapita, da una presunzione troppo ardita, chiunque egli sia, colui, che solamente affidasi alla propria esperienza. Che forse potrem ricusare di lasciarci istruire da' nostri Maggiori? Guardiamoci da un errore così pernicioso; oh quali effetti egli produce! Io per me, confessando ingenuamente di non avere da altro fonte, che degli studj, ed applicazioni altrui, derivate le mediche cognizioni, non crederò mai indecorosa cosa il citare le loro opere, e il sostenere il mio, anche col loro credito. Quindi maggior peso, ed anche maggior gusto, e sapere crederò di aggiungervi; giacchè ho concertato il sistema di questa Operetta in modo, che ben sovente omettendo le mie parole, col sostituirvi gli altrui detti, concepiti in istil molto più elegante, ed ornato, ne continuo tuttavia l'ordine, e la tessitura. Nulla avvi infatti di più conducente a fissare la Medica certezza, e a togliere qualunque dubbietà circa il modo di operare, quanto l' unanime sentimento dei Medici più illustri presso tutti i Popoli, e in tutti i tempi; per la qual cosa ho creduto opportuno il non dis-

gran-

giungere dalla scorta fedele dell'asserzione, e della storia, le ragioni, per cui mi sono determinato ad operare precisamente in quel modo, che sarà da me esposto.

E' ancora probabile, che non possa sfuggire dall'altrui censura l'attenzione da me usata di citare ezjandio a suo luogo il nome, e gli scritti dei Medici più antichi; ma questa critica uscirà soltanto da quelli, che non avendo mai voluto leggerli, vorranno accusarmi indifferentemente qual cioè Idiotra dell' antichità, piuttosto che esaminare se io fossi mai per avventura a portata di distinguere ancor fra essi i varj gradi del merito, e dell' estimazione. Confesso io pure di non sentirmi così prevenuto a favore degli antichi, come lo sono molti altri; e convergo volentieri nell' opinione dell' Illustre MATY, della cui amicizia mi glorio (*); ma intendo però di eccettuar sempre CELSO, ARETEO, alcune opere di GALENO, ALESSANDRO, TRALLIANO, e specialmente IPPOCRATE, cui non dubito di preferire a tutti i Medici, ed alla cui autorità più di frequente mi appoggio: Si enim ab uno discesseris Hippocrate, quis illi par? Suppongo poi, che chiunque s' applica alla

(*) Il est à craindre, que le fruit, que l'on peut retirer de plusieurs de ces Ouvrages, ne soit peu proportionné au tems, que l'on met à les lire; d'ailleurs un jeune homme court risque de ne pas faire un bon choix, & peut être de s' embrouiller plus que de s' éclairer l' esprit. Essai sur le caractère du grand Medicin, ou Eloge critique de M. BOERHAAVE, pag. 25. Opusculum lectu dignissimum.

la lettura di questa mia Operetta sia Medico di professione, e in conseguenza ben provveduto delle nozioni dell'arte, giacche non mi sento io qui in istato di prender le cose sì da lunge, e da i medesimi loro principj, come quelli, che volessero ripetere l'origine della guerra di Troja dall'uovo di Leda, e poichè a mio giudizio non v'è cosa più atta a promuovere nella lettura de' libri la noja, ed il tedio, quanto il frequente ricorso della pedanteria elementare.

Niente diminuisce più il frutto della lettura, quanto il perdere inutilmente il tempo. Di rado adunque è sforzato, per così dire, dalla necessità della materia, ho dovuto talora premettere qualche teorico principio siccome ancora spargere indifferentemente riguardo la collocazione, e l'ordine molte osservazioni particolari. Ne scelsi le più importanti collocandole acconciamente a suo luogo.

Forse che il metodo da me tenuto non scuoterà l'approvazione universale, ma premesso un maturo esame alla materia, non ho saputo ritrovare il più opportuno. Pensai pure di non lasciar scorrere senza riflessione certi rimedj, che da me abbandonati, ottennero già in un morbo di questo genere l'encomio d'alcuni Medici di non oscura fama: intorno il loro abuso adunque credei bene di prevenire il lettore. Non può in fatti compiagnersi abbastanza la confusione, e il disordine che nello studio medico nasce dagli equivoci della nomenclatura, in grazia di cui parecchi mali di natura diversi, traendo lo stesso nome, indussero facilmente occasion d'inganno. Non è men funesto in secondo luogo, che sovente s'ensi trattenuti i Medici anche dotti nel do-

deformarsi i modi pratici nella cura delle
malattie, senza esser però assistiti dai lumi,
che si ritraggono dal frequente personale
esercizio; che finalmente molti altri attac-
cati alle loro Ipotesi, dietro una scorta così in-
certa, si sono di buona fede applicati ad inda-
gare la causa dei mali, e la forza dei rimedj, e
così abbiano lasciato a posteriori fallaci dottrine.
Fu quindi necessario il non dissimulare, di
ricoverir qualche volta di sbaglio anche
uomini d' illustre fama. In breve il mio
scopo è di riferire ciò, che minutamente
osservai e prendere per guida o la non mai
errante natura, o l' unanime consenso de'
migliori, riputando o falso, o molto dub-
bio almeno, tutto ciò, che dipendendo pure
dall' autorità di qualche Medico anche di
Conto, si opponesse ad esplorati affioni, op-
pure dalle già accennate scorte deviasse. Al-
lorchè si produsse da prima la Medicina
nel Mondo, mancava ella d' ogni altro ap-
poggio, se si eccettuino alcune poche osser-
vazioni, e traendo pur esse origine da esa-
mi puramente particolari, risultavano so-
vente imperfette, e non senza errore; col
progresso però del tempo ridotte tutte queste
quasi innumerabili osservazioni in un cor-
po, furono a portata gli uomini di colla-
zionarle, e farne dei rapporti, e derivarne
quindi poi que' canoni, che ponnasi a gran
ragione chiamare gli elementi della Medi-
cina, e la Pietra Lidia, al cui esperimento
debbonsi assoggettare le Opere tanto dei ce-
cenziori, per poter giustamente discernere il
perfetto dal difettoso, e manco. Per aver
obbiata una tal cautela, gravi disordini
nacquero sovente nella Medicina; impercioc-
chè abbondando ovunque queste Opere difet-
tose,

rose, alle quali troppo sedotti, prestano oltremis sprovveduti affatto dei principj dell' arte, facili conseguentemente ad esser sedotti da ingannevoli induzioni, e dall' apparente rassomiglianza di certi mali, che esaminati intrinsecamente si scoprono per altro in ogni parte differenti, mandano, altre volte, e mandano ancora non pochi infelici al sepolcro.

Per quello poi appartiene alle formule, non ve ne aggiunti, che poche, e semplici; giacchè qualunque Medico, che per una parte ben conosca la causa del morbo, e non ignori per l'altra la forza, e l'attività de' rimedj, non avrà difficoltà a rinvenirle da se ben facilmente: tanto più, che queste formule sono state con precisione, e chiarezza esposte da Uomini illustri nell'arte, quali sono il **BOERHAAVE**, il **GORTER** e **GAUBIO**.

Se poi allo stile, con cui è esposta la presente operetta, mancassero mai i fiori dell' arte Rettorica, e il lusinghevole vestito delle Frasi, potrà forse ciò imputarmi si o delitto? Io mi proposi qual principale oggetto la facilità, e la chiarezza, e cercai d'omitare egualmente e il suco ingannevole delle parole, e per quanto fu possibile gli errori. E forse, che pur troppo non pochi (della qual cosa chiedo anticipatamente scusa) me ne faranno usciti dalla penna. Io non intendo già di sottoporre quest' Opera, nelle sue parti completa, al comune giudizio della moltitudine, ma all' esame d' un Ceto non molto numeroso; da cui se fia mai, che io riposti per avventura una favorevole approvazione, prenderò quindi animo, onde tentar cose maggiori, e intorno la Natura medicamente esaminata, e sull' articolo del **Vajuolo**. State sano, e favoriteci.

S T O R I A

D E L L A

FEBBRE EPIDEMICA

B I L I O S A

DI LOSANNA NELL'ANNO 1755.

COSTITUZIONE DELL' ARIA.



La cocente stagione estiva dell' anno 1754. succedette un caldo autunno, che venne seguitato poi dal verno, il cui ingresso mantenendosi in una specie di tepore riguardo al clima, fu continuamente e nuvoloso, e piovoso. Continuò in questo modo fino al terzo giorno dell' anno seguente, quando improvvisamente insorse quel rigido freddo, che nel quinto, e sesto giorno con violenza per tutta quasi l' Europa incrudell, che poco mancò, che non giugneste al grado medesimo di quello, che per la sua acuità l' anno 1709, si rese memorabile fino a' giorni nostri. Durò così fino alla giornata del 14. : poscia incominciò a raltentarsi, sussistendo per altro il ghiaccio

A

con-

continuò fino a' 26. di febbrajo. Il Mese di Marzo fu costantemente piovoso, e il successivo Aprile con un'anticipazione estemporanea, e rarissima nelle nostre regioni, fu accompagnato da un temperamento d'aere così caldo, che ritrovandomi io allora occupato alla cura del Vajolo, mi trovai in necessità di cercar d'introdurre in qualunque modo la ventilazione nelle stanze; e rinfrescarne sovente i piani con acqua fredda. Nel principio di Maggio per cagione dei venti Boreali, comparve di nuovo acutamente il freddo, alle già verdeggianti piante, ed ai fiori infetto. La costituzione dell'aria corse per tutto quel mese con una sempre vicendevole incostanza; nell'ingresso poi di Giugno fattosi sentire il caldo, continuò fino al giorno venti del seguente Luglio.

Per la troppo lunga insistenza del verno, essendosi annientate le provvigioni, che nelle conserve stavano ragunate, dovettero per necessità gli uomini sostituire a questa mancanza una maggior copia di cibi carnosì, di quello fossero soliti usare altre volte; la situazione della Città tale essendo appunto, che trovasi esposta a soffrire in una maniera molto sensibile gli attacchi tutti della stravaganza, e dell'intemperie:

Chiunque non ignora le leggi dell'animale economia, e quale influenza abbiano nella macchina umana le varie disposizioni dell'aere, e de' cibi, accorderà facilmente, che in grazia dell'esposta cause do-
ves-

Si Lofanna nell' anno 1753. 8

veffero nafcere i tre feguenti difordini, 1. una tendenza, o fia una difpofizione degli umori alla putredine, 2. un obice e fooco certo alla natural traspirazione, 3. un regreffo dell'acre materia putrida alle prime vie, e in confequenza un impedimento alle *gaftriche* efcrezioni. Nelle medefime prime vie adunque dovea ftabilirfi un tale aggregato di putrido fomite, che poffo poi in moto dagli eftivi calori, generò quella febbrile epidemia, che fi fparfe per tutto il paese con un attacco così univerfale, che appena la quarta parte delle famiglie ne andò efente, anzi in più cafe non folo due o tre, ma fino fui nel tempo medefimo languivano gl' Infermi (1).

A 2

Non

(1) Per quanto appartiene all'origine de' mali prodotti dalla ftitazione dell' aere, intorno il qual argomento farebbe innopportuno il trattenerfi quì più a lungo, fi diftingue fra gli altri per l'egregie fue dottrine *HROCRATE* de aere, aquis, & locis, de humoribus, *Aptor.* l. 3. e ben fovente in epidemicis, Vorfano pure fopra quefto punto gli *Atti de' Medici di Edinburgo*, e dell' *Accademia di Parigi dal l'anno 1746*, per opera del Chiariffimo *DUFAMEL*, e *MALOUIN*, e del Chiariffimo *BURTON* on non natural. Et *diffire R. HOFFMAN* in *observationibus barometri meteorologici in pithet.* p. 3. c. 7. e non di rado ancora in altri luoghi: *Nihil, ait, magis valem vitiat, eamque impuram, &*

4 Storia della Febbre Biliosa

Non in crudeltà però in tutti con la fierezza medesima questo morbo; ma le costanti indicazioni, che universalmente si ravvisavano, mi costituivano fuor di dubbio nel giudicarlo in ognuno della medesima natura, cioè una putrida *cacochidia* aggravante e sibrante il sistema digestivo. In quanto alla forma, con cui procede, credo che non sarà cosa disconveniente il dividerlo in tre Classi. La prima non minacciava pericolo alcuno, se non qualora abbandonata, e negletta non degenerasse in un Cronico: La seconda quantunque non senza pericolo, ad ogni modo di conseguenza mai funesta, per quanto io sappia, se non nel caso, che per l'irregolarità,

salibus causticis repletam reddit, quam solemnem per superficiem corporis prohibita evacuatio. Quodcumque igitur talis bilis caustica in primis viis existit, horrorem, anxietates, vomitus, & motus febriles parit. Non v'è cosa più atta a corrompere la bile, a guastare la natura, e ad impregnarla di sali caustici, quanto il ristagno di quelle solenni evacuazioni, che fortiscono per tutta la superficie della macchina. Ogni qualvolta adunque questa biliosa caustica materia alle prime vie si deterrami, produce quindi l'orror, l'anfietà, il vomito, e i moti febbrili. De bile medic. & venen. corp. hum. §. 31. t. 6. pag. 159. Sopra tutti i Moderni però merita la preferenza l' Ill. HUXAM nel suo libro de aere, & morbis epidemicis.

Di *Losanna* nell'anno 1755. 5

tà, o negligenza de'rimodj non passasse alla terza. Questa però grazie al Cielo non così frequente, ma sempre pericolosa, e ad alcuni funesta.

ISTORIA DEL MALE.

GL' Infermi della prima classe si querelavano sull'ingresso del male di una certa gravezza, lassitudine, debolezza, *Catarrhica*, fastidio al cibo, di una quasi continua sensazione di freddo, e così molesta, che fino ne' giorni canicolari amavano d'avvicinarsi al fuoco; si sentivano sovente da una inquieta sonnolenza oppressi: aveano la bocca immonda, e mucosa, e la lingua sordida d'un sedimento tenace bianco giallastro. Dopo tre o quattro giorni, ed alcuna volta più tardi venivano nel declinar del giorno assaliti da orrore, di cui soffrivano per un'ora, o due, e anche alle volte più a lungo il travaglio; succedeva quindi il caldo di tempera non molto veemente per verità, molesto ad ogni modo, mordace, e che faceasi notabilmente sentire al tatto. Durava questo in alcuni infermi fino alla sopravveniente sudore, e allora a poco a poco senza alcuna sensibile evacuazion declinava; in alcuni altri dopo qualche ora si manifestava un sudore parco bensì, (giacchè abbondante non se ne scopri giammai in alcuno), ma che non apportava per questo quella placida quiete, che suol succedere al sudore nelle febbri veramente intermittenti. Se non si querelavano di alcuna difficoltà di respiro,

6 *Storia della Febbre Biliosa.*

non lasciavano però di sentire in questo tempo frequenti parossismi al capo. Ne' primi giorni il polso appena si discostava dallo stato naturale, se non in quanto si scopriva assai languido, e minuto; nel tempo del freddo, celere, nel caldo, contratto e frequente; non così però che nello spazio d'un minuto in una femmina adulta le pulsazioni arrivassero a più di 100. (1). Superato il parossismo rimanevano gl' infermi nello stato medesimo di languore testè descritto; sorgendo da letto bensì, ma incapaci di qualunque cosa; torpidi, e sospirati, e dal letto alla sedia, e da questa al fuoco fievolmente traentisi, ed in istato di non intraprendere un minimo passeggiamento senza difficoltà, e ripugnanza. Il parossismo ritornava ogni giorno, alterando però spesso le ore, e diversificandosi frequentemente: anzi ve ne furono alcuni, a cui il morbo, abbandonata qualunque legge di parossismo, induceva sovente in un giorno l'alternativa del freddo, e del caldo; e ne viddi ancora di quelli, nei quali, se si eccettuava una qualche maggior ansietà, e debolezza verso la sera, il male compariva sempre, per così dire, nello stesso stato di

(1) *L' Illustr. HALLER vi somministra dell' eccellenti osservazioni intorno il numero delle pulsazioni fissato un dato tempo, tanto negli uomini sani, quanto ne' febbricitanti in quell'aurea sua operetta Memoir. sur le mouv. du sang. Memoria sopra il movimento del sangue, Cap. 8. pag. 36.*

di continua prostrazione, nè però più pro-
sto degli altri si ristabilivano in salute. Ve-
ne furono degli altri ancora, e specialmen-
te Donne d' età avanzata, che appena si
lamentavano d'altra cosa, che della deje-
zione di forze, della nausea; e della vo-
glia. Alcuni sentivano dei dolori al ven-
tricolo, e tutti generalmente non ricupe-
ravano la lor sanità, se non dopo il tra-
vaglio di qualche settimana. Se non ap-
parivano sul principio del male sintomi co-
si veementi, che li costringessero a procu-
rarsi prontamente l'assistenza del Medico,
soleano bene spesso differire a lungo l'ap-
poggiarvisi, ed io ne viddi alcuni, che
nel tempo della prima visita avean scorsi
15 giorni di male, con un notabile cam-
biamento dei primi sintomi, se non in
quanto il calore, e la debolezza, a misu-
ra del tempo erasi accresciuto, a grado d'
indur qualche sospetto di febbre lenta.

Nell'ingresso del male il ventre era più-
tosto inofficioso, verso il fine più rilascia-
to e molle; le urine nel tempo della re-
mission febrile tenui, e crude, più tinte
nel parossismo, nel corso poi della malat-
tia concotte, e sedimentose; pochissimi
ne rinvenni, che sentissero tormento dal-
la sete. Le donne, i vecchi, e i fanciul-
li costituivano questa prima classe di mor-
bo; gli adulti, e gli uomini maturi di ra-
do ne vennero assaliti: La seconda classe
la perdono a' vecchi. La terza poi inferi
ne' soli giovani d'età florida, cioè da quin-
decim fino a quarant'anni, e con forza al-

Storia della Febbre Biliosa

trettanto violente, quant' era maggiore la vigoria dell'età, e della salute, questi infelici quasi tutti alla ferocia del male dovettero soccombere (1).

Non differiva notabilmente nel suo principio il secondo stato del male dal fin qui descritto; ma dopo qualche giorno le cose prendevano un aspetto più serio; faceansi più acerbì tutti i sintomi, accrescevasi il languore; una ripugnante nausea, che non produceva però se non di rado qualche vomito spontaneo, entrava in luogo del fastidio accennato nel primo stato; il calore faceasi sentire più piccante; e più violenti apparivano i parossismi; l'attacco dei primi non era accompagnato, che da un lieve orpore, nei seguenti appena concepivano sensazione di freddo; ma a poco a poco sentivansi tormentati da calore intenso, e sovente verso sera; la vibrazion dell'arteria faceasi allora con più frequenza; anzi diligentemente esplorata in alcuni Infermi pulsava 116. volte nell'intervallo d' un minuto. In questa circostanza un acutissimo dolor di capo trava-

glia-

(1) Anche IPPOCRATE osservò fin da' suoi tempi un simile avvenimento nell'occasione di certa Epidemia, nella quale ex ægris præcipue interibant adolescentes, juvenes ætate florentes, „ nella serie di tan- „ ti infermi toccava alla gioventù più florida andar in maggior numero al sepolcro. Epidem. lib. prim. stat. tert. Foesius p. 955.

gliava non pochi infermi: dopo lo spazio di 3. di 4. , o al più di 5. ore rimetteva la febbre, e alcuna volta, siccome nel primo stato, senza sudore. Questo però non doveasi per verità molto desiderare, giacchè qualor compariva dopo debellato il morbo, era favorevole, sussistendo il male, in qualunque stato era nocivo; anzi a proporzione della maggior copia, sempre indicava una più violenta veemenza nel venturo parossismo. La febbre che in questo stato non si riduceva mai ad una total remissione, costituiva appunto una di quei segni caratteristici, per cui dal primo poteasi distinguere senza equivoco. Scarfa compariva, tenue, e rubiconda, l'orgina, non copiose pur esse, e rare le spontanee escrezioni; la lingua arida; e rivestita d'una mucosità giallastra: niun alleviamento recava agl' infermi un sempre brevissimo, torbido, ed inquieto sonno; e la fete più veemente di quella dello stato primo aggiungeva le sue molestie; non era però ella così molesta, quale io l'avrei creduta proporzionandola all' esterno calore; una macie pallida flavescente si qualidiva ben presto il volto. I parossismi però di questo stato, non erano così vaghi, ed incostanti, come nell' altro. Ma pur troppo a causa d'una medicatura irregolare facilmente passava il male alla terza più pericolosa classe: *Metamorfosi* degna di tutta l'osservazione, e di cui io medesimo in un Tessitore, e in sua moglie fui con grave disgusto personal testimone.

10 *Storia della Febbre Biliosa*
 monio. Una lor figliuola, fanciulla di 10
 anni trovavasi affalita da questo male: il
 suo polso nell'ardenza del calore vibrava
 con somma frequenza, e celerità; soffriva
 un veemente dolor di capo nel tempo
 dell'efacerbazione, ed era travagliata da
 una sonnolente veglia nella remission del-
 la febbre: coll'uso d'una pozione *emeto-
 chathartica*, degli subacidi diluenti, e de'
 elisterj, si ridusse già a stato di convale-
 scenza, quando si pose a letto suo Padre.
 Allorchè lo visitai, da prima l'apparato
 del suo male non era per verità minac-
 cante; ordinai ad ogni modo un medi-
 camento atto a promuovere il ventricolo,
 e l'alvo, e suggerii la bevuta d'una Tis-
 ana antiscettica, di cui giorno e notte do-
 vesse prenderne una dose d'oncie 4 per
 ogn'ora. In quella circostanza avvenne,
 che essendo affalita da una febbre nervosa
 la carissima mia Madre, lasciai per tre
 giorni la città; affine di visitarla, e pren-
 derne cura. Al mio ritorno, ritrovai che
 il delirio, l'anelito, e le convulsioni af-
 fliggevano il mio infermo, aveva l'abdo-
 me teso, e frequentissimo il polso; nè
 evacuazioni, nè urina erano comparsa fat-
 tanto. Riflettendo al caso, mi abbattei
 così per avventura coll'occhio a scoprire
 ancora appesa al letto, ed inerta la pozione
 contenente l'emetico prescritto 4 giorni in-
 stanza. Chiesta la ragione di questa omis-
 sione, mi venne risposto, che gli assisten-
 ti all'infermo, credendolo troppo debile,
 onde sostenere la forza di questo rimedio;

giu-

giudicarono cosa opportuna il sospenderlo; come pure le bevande acidule; e lusingandosi troppo nelle apparenti forze dell' infermo, credettero anche bene sovvenirlo col mezzo di brodi bovini succuletri, del pane addolcito con uova, e zucchero, e di generoso vino rosso; anzi affine di promuovere il sudore, cercarono di ingajarlo anche a forza con la teriaca nel decotto di scordio. Non fu quindi difficile l'argomentare d'onde trasse origine quella serie di sintomi così minaccevoli, che mi destruiano quasi di qualunque speranza. Per non lasciare però abbandonato l'Inferno, ordinai l'uso di alcuni cristeri ammollanti, e dolcemente cattartici per ogni 6 ore, prescissi copiose bevande della medesima natura, ed acidule, e l'applicazione de vescicatori alla pianta dei piedi. Acquistò qualche sereno la mente nella seguente notte, si scaricò tre volte, sortirono abbondanti l'urine, e incominciò a ricomparire qualche speranza; mi determino adunque alla continuazione dei medesimi rimedi, ma debbo intanto lasciar di nuovo la città. Chi mai il crederebbe! I Parenti col sempre fatale oggetto di fargli riguadagnar le forze, e anzi piuttosto la frenesia, lasciano ancora, per quanto ho potuto rilevare dalle testimonianze dello speziale, in abbandono gli usati rimedi, e ricorrendo a non lo quali, per così dire veleni mascherati sotto lo specioso titolo di Gardiaci, ammazzarono nel settimo giorno quell'infelice, in un'età, che

A 6 avreb-

avrebbe dovuto ancora promettere molta vita, qualora non fosse stato abbandonato dagli opportuni rimedj: La Storia della malattia di sua moglie, avendo pur essa, e per la natura del male, e per gli condannabili arbltrj degli assistenti proceduto sul medesimo piede, non richiede qui particolar menzione. Sopravvisse ella appena tre giorni al marito. Può ancora ciò considerarsi, qual ingresso allo stato terzo di questa malattia, quantunque esso però non fosse accompagnato da alcuni suoi certi, e particolari caratteri, giacchè vi furono alcuni, ai quali quantunque non si commettesse di prestar soccorso co' solleciti, ed attissimi rimedj, merce i quali anche sembrava da principio frenata in parte l'audacia, ed il furor dell' attacco, ad ogni modo nel sesto, nel settimo, o nell'ottavo giorno, tutti i sintomi non lasciavano di prendere un aspetto più terribile. Quell' inferno, cui sovente lasciava la sera non senza lusinga d' un più discreto parossismo, si scopriva poi la mattina seguente dopo una notte acerba in uno stato veramente pericoloso, con un frequente, e celerrimo polso, con una tension timpanitica all' addome, e con dubbj principj di delirio; i quali due segni indicavano senza equivoco lo stato terzo della malattia, di cui essenziale carattere era di procedere irregolarmente in ogni tempo, d' accelerare le vibrazioni del polso, a segno di non potersi numerare, d' assalire con forti convulsioni le tendini, di promuovere l' as-
sc-

fietà, ed il continuo agitazione, di render torvi, sempre guattanti, e lagrimosi gl'occhi: d'accrefcere il delirio feroce, e quasi frenetico in alcuni, più pacato, e vicino al letargo in altri, pericoloso ad ogni modo in tutti. I primi erano eccitati ad una non maistante garrulità; un cupo, e costante silenzio opprimeva gl'altri: senza mai udire querela alcuna del male, quantunque il frequente gittar delle mani al capo indicasse ivi un veemente dolore: ricercati dal Medico come si fen- tiffego, rispondevano con una voce più vi- brata: *buonissimi* (1). Non

(1) * Medici di qualunque tempo con- vengono concordemente nello stabilire qual pericoloso fenomeno quel genere di delirio, che esorta, e leva di vista alla mente lo stato del suo partito; imperiocchè defume- si quindi a gran ragione occupato, ed in- verso dalla morbifica lue il sistema tutto del cerebro, e depravato, e scorretta qua- lunque sensazione. Sono ben degno di ri- flessione quelle parole d'un illustre Medico, cui non posso a meno di non istruotare alla produzione folleccia d'un suo trattato: *Si reduit a cet état, le malade dit: Je me porte bien, et sembleroit a ce seul mot, il n'est plus a lui. Se ridotto l'infermo a que- sto stato (quale io ho appunto esposto) di- ca io so bene, deesi paventare a questo suo detto; egli dipende piuttosto da un puro meccanismo, che da chiarezza di mente. Medec. experiment. Paris. I. ch. V. p. 123.*

Non riconoscevano più i loro propinqui, erano aggravati da una gonfia tensione, che ogni giorno andava crescendo specialmente nelle regioni degli ipochondrii (1). E la lentezza delle loro respirazione li costringeva sovente all'andito senza offesa per altro quasi mai abbattuti dalla tosse; sortivano sempre irregolarmente gli escrementi, liquidi, pingui, colliquati, e qualche volta biliosi, il che ci da-
va

(1) Dalle flatulenze, che traggono origine dalla putredine, sua prodotta, che qual la tensione, non già come erroneamente crederterò alcuni dall'infiammazione; ossa ben osservato da GALENO quandoque intenduntur. ita sine inflammatione, propria nominata. Avviene, che si gonfi qualche volta l'addome, quantunque la causa di quest'accidente non debba punto ripetere da infiammazione propriamente detta. Commentar. in praxionis text. 30. oper. ex Frobenii editione tom. 4. p. 751. Sarebbe cosa assai opportuna, l' esaminare attentamente questa specie di meteorismo, affinché non si ricorra al testo all' emissione di sangue, emollienti, antispasmodici coll' oggetto di prevenire la già minacciante infiammazione. Quanto debbasi non per tanto, riputar per vizioso in qualunque morbo qualche tensione abdominale, si avvertisce IPPOCRATE in §. 33. Di 63. prorrhetic. L. 1. §. 1279. Collocati egli infatti fra i prognostici della morte il gonfiamento del ventre, noi marcati di pericoloso carattere. L. 8. Apb. 17.

va argomento di qualche favorevole prognostico, spesse volte poi biancastri e spumosi d'indicazione sempre funesta (1). Imperciocchè significavano il trattamento della morbosa materia; e lo spasmo vizioso del moto intestinale. Alcuni vengero, ma pochi per altro, fin dal principio del morbo affaliti da diarrea, senza però risentirne vantaggio; anzi ritrovai una vol-
ta

(1) *In gravibus malis & biliosis, aegroti candidantes, spumosa, egestiones mala sunt.*
HYPPOCR. *In una malattia grave, ed in biliosa carattere, gli escrementi di color albeggianti, e spumoso vengono riguardati da*
IPPOCRATE *qual sinistro augurio.* *Prorret. L. I. §. 53. FOES. pag. 71. ibid. §. 21.*
 S' esaminai ancora l' opera dell' Illustr. **GORTER** *Medicina Hypocrat. comment. in aph. 355.* Anche presso **CELSO** ritrovafi un luogo affai opportuno, onde confermare questa opinione: *Intestinarum levitas periculosa est, si frequens dejectio est; si ventositas omnibus horis, & cura sana, & sine hoc profuit; si similiter noctu, & interdium; si quod excernitur, crudum est. La s fibratezza dell' intestini dee riguardarsi qual cosa di molto pericolo, se quindi procedono frequenti deiezioni di ventre, in qualunque ora, o con istrepito flatulente o no, o sia di notte, oppur di giorno, o quando la materia, ch' escono, dimostra indigestione, e crudezza.* *De Medicin. L. II. Cap. VIII. p. 74. Leggasi pure PROSPERO MARZIANO p. 345. E.*

ta una giovane e vegeta Donna costituita dal male in istato assai periglioso di vita, quantunque fin da due mesi innanzi l'accesso del morbo avesse patito un sieroso flusso di ventre. E in fatti qual vantaggio potea mai sperarsi da queste evacuazioni, se non escludevano mai la morbosa materia? Regularmentè nulla di bene recava la diarrea nella sua comparsa al principio della malattia, giacchè era sempre del carattere sintomatico, e quantunque tramandasse un assai fetido odore, lasciava però sempre intatta la morbifica sorgente; quindi avvertiva, che quantunque si aumentassero sovente l'evacuazioni di questo genere, il male prendeva anzi, con sorpresa, ed ammirazion degli astanti, maggior vigore (1). Le urine uscivano sempre crude, per altro costantemente diffinili, biancastre, tenui, pingui, (2) torbi-

(1) *Intorno gl' incomodi, che dalle fetide separazioni, non punto espellenti la morbosa materia dipendono, ottimi documenti ci presta HIPPOCR. de humor. §. 14. FOES. 47. 48. Aphor. L. I. §. 2. 25. L. IV. §. 2. 3. Offerend pure il Chiarissimo V. AL-
CARENCO in una febbre putrida pettec-
chiata, che la diarrea, che sul fine del ma-
le guardavasi come salutare; sul principio som-
brava funesta. Medicina. Ration. Tom. I. §. 267.*

(2) *Pinguedines supra innazantes aranea-
rum telas referentes damnare oportet, col-
biquationem namque significant. Quelle ser-
te*

bide, jumentose, rofficcie ancora, liquide, qualor spezialmente una qualche nubecula galleggiava alla lor superficie, fenomeno creduto sempre sinistro da IPPOCRATE. (1) Per causa delle contrazioni paralitiche, e dell' abbandono, e torpor della mente, fortivano di quando in quando delle escrescizioni involontarie; e nel quinto giorno faceansi pur vedere le petecchie pur troppo ad ognuno fuacste (2). Emorragia alcuna o non scoprivasi, o se qualche volta appariva, non apportava incomoda conseguenza. Quantunque l' aridità, il livore, ed il tremolio della lingua doveffero indicare una sete ardente, pure essa non recava molestia alcuna; la voce faceasi sentir sibilante, e il tremore invadeva l' universal della macchina (3) cerca-

vano

te oleose nubecule, che sopranatanti all'urina han comē la figura di tele di ragno, devon sempre riguardarsi dal Medico qual comparsa sospetta, imperciocchè sono elleno un chiaro indizio della dissoluzion degli umori.

(1) §. 80. ed in altri ancora.

(2) *Ubi pustulae purpureae vel lividae corpus deturpant, bypocondria tensa, & inflata, fere moritur.* BOERH: *Sphor.* 735. *Qualor alcune pustule di color di porpora, e neristiche macchino la cute del corpo infermo, e si scoprono assai tesi, e gonfi gl' Ipocondry, dte quasi sempre temersi la morte.*

(3) Non era ignoto neppur agli antichi, quan-

vano con le mani, o di raggruppare qualche cosa sul letto, o di cacciar per aria, come suol dirsi, le mosche (1), e finalmen-
te

quanto dovesse temersi questo tremore, allorchè sia congiunto al delirio. IPPOCRATE scoprì fin d'allora ne' suoi infermi quel carattere di sintomi, a cui corrispondono esattamente quelli, che vennero prodotti dalla nostra epidemia: *Deficientia cum voce stridula, & lingue convulsione tremula, voces quoque ipsa tremula, mentis vehementem alienationem significant. La stoltezza de' lor ragionamenti, spiegati con una voce stridente e tremula, per cagione della convulsione della lingua, il tremolio ancora dell'altre lor parole, ben dimostrano lo svuotamento delle potenze intellettuali. Prorret. L. I. §. 19. FOES. 68. In vehementi mentis emotione accedentes tremores exitio sunt. E' mortale il tremore, quando s'aggiunga ad una gagliarda commozion della mente. Coac. Praenot. §. 88. 93. 97. Tremula lingua cum nigro colore mortem denunciant. (ivi. §. 223.) La lingua tremante, e di nero livor sparsa è segno di morte. Imperciocchè questo tremore nei morbi sempre significa lo sfinimento delle forze vitali; non è adunque difficile il comprendere per qual cagione venga egli riguardato qual sinistro prognostico.*

(1) *De manuum vero motione ita censeo. In febribus acutis aut capitis doloribus, qui-*

te dopo un angore, ed una agitazione veementissima, vibra il fatal colpo la morte. Alcuni sintomi a pparentemente di mite aspetto, palliavano sovente ne' suoi principj, l'aspetto di questo male; ma quella celerità di polso, quel lieve sì, ma universale tremore, quel sì pronto cambiamento di colore, quella certa ansietà, e lentore poco analoghi alla dolcezza dei sintomi medesimi; faceano sospettar con ragione, che sotto quell'ingannevole apparenza stasse pur nascosto il mostruoso, ed il venefico. D' un solo affatto mi risovviene, in cui si vidde il male rapidamen-
te

quibus ante faciem seruntur, & aliquid frustra venantur, & festucas colligunt, aut floccas e vestibus evellunt, & ex pariete paleas carpunt; ex his omnibus malum, & mortem pptendi. Intorno poi la commozion delle mani, io sono di questo parere: che qualunque volta nella febbri acute, o ne' dolori di capo, veggansi gl' infermi, o girarsole alla faccia; o spingerle or quà, or là, come se cacciassero qualche cosa, o determinarle in modo; che sembri, che vogliano raccogliere la paglia, oppure svellere dalle vesti i fiocchi; io son, replico, di parere, che tutti questi movimenti debbano riguardarsi quai vaticinj funesti e mortali. *Prænotion. §. 17.* E tutti questi medesimi sintomi appunto vennero rimarcati da quell' uomo immortale in una febbre di carattere egualmente bilioso. *Vid. de dieb: Judic. §. 3. FOES. p. 57.*

te avanzarsi con tanta veemenza, ed acutezza, che giunto appena alla terza giornata, a cagione della pessima costituzione del polso, difficoltà di respiro, e delirio, minacciava inevitabilmente la morte; eppure in grazia d'un vomito, si sollevò sollecitamente l'infermo, e tutto svanì ben tosto questo lugubre apparato. In quanto alla veemenza de' parossismi così in questo; come negli altri stati, pare che non si discostassero molto dal tipo della terzana; poichè un giorno più dell'altro i sintomi faceansi più acerbi, ed inasprivano ancora più dalla decima settima fino alla vigesima quinta giornata; due soli uomini vidi soccombere dopo 35. giorni di malattia.

Questi sono i più interessanti, e realmente caratteristici sintomi della guasta nostra epidemica Costituzione, di cui alcuni particolari aspetti, ed alcune varietà non così per altro frequenti, per esser compresi nella general narrazione, non è d'uopo che io replichi per l'avvenire, affine d'evitare una noiosa ripetizione. La più violenta forza del male ebbe i suoi limiti fra i principj di Giugno, e il fine d'Ottobre; molti però anche nel successivo verno, che per esser piovoso, e repido pareva opportuno a risvegliare l'epidemie, molti replicò, anche in quel tempo ne vennero assaliti, e qualche volta si palesò ancora, e con fiere e luttuose conseguenze nell'estate del 1756. e nella primavera seguente. - In fatti non v'è anno così fausto e salubre, in cui non facciasi
di

Di quando in quando sentire qualche inforgenza di simile infermità.

GENERE, E CAUSA DEL MALE.

L' Esercizio del mio impiego diemmi ben sovente occasione d'osservare una gran quantità di mali del genere febbrile, e la frequente lettura di molte accurate storie intorno le febbri, mi somministrò un' ampia suppellettile, onde accrescere le mie osservazioni; ma quanto più intimamente m'interno nell'esame di questa materia, altrettanto mi confermo nell'opinione, che tutte, senza niuna pur eccezione, le febbri dell'ordine primario, sieno intermittenti, infiammatorie, putride, o di questi generi miste, e complicate. Nè da tal sentimento mi ritrae punto l'apparato di quel vasto, ed enorme catalogo di febbri, le varie denominazioni delle quali non concorsero ad altro, che ad arrestare i progressi della medicina, non già (grazie al Cielo) ad aumentare il numero dei mali. Imperciocchè abbraccia ben egli sotto varj nomi sovente lo stesso morbo; altre volte, e bene spesso, lasciata in abbandono la causa, all'apparato dei sintomi adattovvi denominazioni varie altrettanto, quanto nuovi, e più minaccievoli andavano quelli scoprendosi nella cura del male; quantunque certamente non debba ignorare, che dalla stessa causa originar possono sintomi innumerabili, che quantunque sieno di tempera niente diversa, cambiano però bene spesso apparentemen-

te

te d'aspetto, e si configurano con altrettanta varietà, quanto è differente la forza, la sede del male, la costituzione della macchina, la situazione del paese, la qualità dell' aere; è specialmente il metodo della cura: e qui cade egregiamente in acconcio quel detto del gran **BOERHAAVE** (*Aphorif. 1096.*) *apparet hos morbos varietate quidem infinita variatione symptomatum, tamen ex origine non adeo composita pendere, neque tam varia medicamenta medendae methodum requirere.* Sembra che questi mali, se pur si volesse alla sempre diversa apparenza dei sintomi aver riflesso, costituisca una serie infinita, quantunque riguardati poi in origine, non dipendano da cause molto complicate, e quindi però non esigono tanta varietà di medicamenti, e di metodo.

Potrà quindi rilevare ognuno agevolmente, che l'epidemia Losannese non dee ascriversi alla classe delle febbri o intermittenti, o flogistiche, ma bensì a quella delle putride; e riconoscere pure, che lo stato triplice del nostro morbo corrisponde ottimamente a quei tre gradi, che si rilevano presso gli antichi, cioè pituitoso, bilioso, e attabilioso. Imperciocchè noi abbiamo rinvenuto in ogni inferno un carattere diomite putrido, o sia, come vuole chiamarlo piuttosto l'immortal **BOERHAAVE**, un *alcali* spontaneo, più o meno acre. A tre cause ascriviamo l'origine d'una tal corruzione. I. Ad una costipazione o sia impedimento di respi-

Spittazione, d'un indole sempre inclinante al putrido, e che in grazia delle leggi della macchina umana, si determina bene spesso agli intestini. 2. Alla natura degli alimenti, che essendo del genere animale, serbano una piu facile tendenza alla putrefazione; 6. In terzo luogo alla bile stessa. *Maecheromianum humorum* (Illustr. VAN-SWIETEN. 5. 85. et 1. p. 122.) *Critissime in putredinem vergenti, hinc sicut ac quid m- tridi in primis viis nascitur, mox bilis mutatur.* Non e' d'ora tutti gli umori, di cui ha provveduta l'umana macchina, il piu disposto ad inclinar facilissimamente in putredine; quando la bile, quindi appena si genera nella aprimo vivo qualunque porzione formata, ha bile sanguis alter natura.

E qualora contragga ella stessa la putrefazione, affoggetta sotto alla corruzione si determina rapidamente tutti gli altri umori. Quindi e, che corrispondendo esattamente quelli tre generi di putrido agli effetti, che insieme derivano, non senza ragione i, m- d- e- prodotte possono chiamarsi biliose. *Ubi enim paucula abierit in sul volante, & oleum arens, a exteribus bilis acris dicitur.* Imperocche ogni qual volta si cangi la putredine in una specie di sul volante, e in una vera qualita di spirito ardente, e acquistata presso gli antichi la denominazione di bile. (Illustr. GORTER Compromiss. 5. 13.)

E se noi istituiremo un'efame di confronto fra l'Epidemia nostrum e quella, che sotto il carattere di febbri biliose ven-

24 *Storia della Febbre Biliosa*
 nero da prestantissimi Medici deseguite,
 conveniremo tosto nella loro rassomiglian-
 za: tali sono le febbri semiterzane, le tri-
 teofie degli antichi, le mesenteriche dei re-
 centi; anzi le febbri ardenti, le Lipiric,
 le asodi, le ungariche gastriche, le acute
 flagistiche (1); le quali tutte dai Medici
 vennero costantemente ad un aggregato di
 bile attribuite, che si determina intorno i
 presordj, e che col mezzo di que' medi-
 camenti, che alla bile s'oppongono ven-
 gono sanate. (2) IPPOCRATE nel suo

(1) Tutti generalmente gli antichi, e pa-
 rimente moderni ancora, collocano queste feb-
 bri nella classe delle biliose. L'ALBER-
 TI sostiene, che il cause, o sia la febbre ar-
 dente costituisca il grado massimo della ve-
 lerios. Il JUNKER, per ometterne tanti
 altri, comprende nel medesimo capo le feb-
 bri biliose, e le ardenti. Il Hufsch. BOE-
 RHAVE però sotto il nome di cause, o di
 febbre ardente intende significarfi, un'in-
 fiammazione universale di tutta la massa
 sanguigna, la qual esserzione vorrei però,
 che fosse diligentemente esaminata a fine di
 prevenir gli equivoci, giacchè dee istituirsi
 in differente modo la cura della febbre ar-
 dente flagistica, da quella dell'ardente bi-
 liosa.

(2) Era sentimento d'alcuni antichi, che
 la bile non tollinasse altrimenti la sua sede
 nei vasi, ma costantemente nelle primo vie,
 nella qual sentenza concorrevano più facil-
 men-

Di *Lozana* dell' anno 1755. 25

libro *de affectionibus* vi fa menzione d'una febbre biliosa congiunta con delirio, non molto dissimile dalla nostra. FOES. p. 518. in maggior numero ancora ne descrive ne' suoi libri dell' Epidemie, e non sarà spiacevole il riportar qui le medesime sue parole tratte dal libro *de prisca Medicina*:

Se un certo umore amaro (dic'egli) cui noi sogliamo appellare bile gialla, siasi sparso e diffuso, o quali ansietà, qual agitamento e languore non produce egli mai negli infermi? quai dolori, quai febbri? e quelli, i quali da certi acri, e ruginosi umori vengono assaliti, da qual furore, lacerazione de' visceri, ed abbandono di spiriti non si sentono oppressi? (1) Se noi ci porremo sotto l'occhio le brevi, ma egregie descrizioni dell' Illustris. GORTERO, ritroveremo anche il nostro male riportato alla classe di quelli, che vengono da lui ad
T. Epid. B una

mente, quanto scoprivano opportuna, e salutare in questi casi la pratica degli emetici, in forza dei quali domasi bene spesso, ed abbattesi la febbre.

(1) FOES. p. 16. Non lascia di porci in vista con molta eleganza in più luoghi IPPOCRATE que' morbi, che vengono da affezione biliosa prodotti, anzi di niun altra genere di malattia fa egli menzione sì frequente, quanto di questa. Veggansi sopra tutto i suoi Aforismi in più luoghi. Si leggano pure i Commentarj di GALENO oper. 1. 7. de natura §. 88. ed altrove, FOES. p. 230. De diebus dedicat. §. 4. 5. FOES. 57.

una morbosa bile attribuiti : *Humor morbosus, subpinguis, saponaceus, acris calefaciens, amarus flavi coloris, biliosus dicitur : hic in corpore haerens producit fastidium, nauseam, ructum nidorosum, linguam siccam amaram, anxietatem, dysenteriam biliosam, horrorem, agrypniam, vel soporem aut delirium, cephalalgiam, surditatem, oculos nictitantes, tremorem, pulsum celere aut frequentem, calorem mordacem (1), acrisiam (2).* Un umor morboso, crasso, saponaceo, acremente caldo, amaro, e di color giallastro, ch'è quello, che chiamasi volgarmente col nome di bile. Questi allorchè attacchi qualche parte del corpo, cagiona il fastidio, e la nausea, promuove delle puzzolenti eruttazioni, rende essicata, ed amaricante la lingua, sciotglie una dissenteria biliosa, eccita l'ansietà, e l'orrore, inquieta o con la continua veglia, o col sopore e delirio, tormenta il Capo con acuti do-

(1) Per sentimento costante dei Medici, questo mordace calore fu sempre riguardato qual segno caratteristico delle febbri putride; *Mordaces quidem manus vocat HIPPOCRATES febres ab humorum putredine genitas.* Quelle febbri, che trasmettono alla cute un calore mordace al tatto, vengono dedotte da *IPPOCRATE* dalla putrefazion degli umori. *PALLAS de febribus cap. 30.* Nè può in fatti ignorarsene la causa.

(2) *Spezialmente Sistem. praxeos Medic, S. 130. 230.*

Di Losanna nell'anno 1755. 27^o
 dolori, affordisce gli orecchi, rende fissi, ed
 immobili gli occhi, accelera il polso, accen-
 de con un mordace calore, ed impedisce la
 crisi. Il dotto HUXAM, che per tanti
 titoli acquistossi un merito sì grande nella
 Medicina, soggiugne così: *Mense Augusto*
1741. febres putrida perlonga (mensenteric
ca forsan) plurima inter popellum atque
nautas precipue, quaedam vero valde pbre-
netica, ha autem multo citius jugulant.
His tumidus est plerumque venter, & ad-
strictus, ex retenta in visceribus colluvie;
mirum est utique quam multum atra bilis
uvulnata ejicitur saepe (observ. de ac-
re, & morb. epid. t. 2. §. 72.)

Molto egregiamente ancora scrive su
 questo argomento il celeberrimo TRAL-
 LES in quell'affai utile sua opera intorno
 l'inutilità degli assorbenti (1) ma più ac-
 conciamente d'ogn' uno, per quanto io
 credo, sopra il carattere di queste febbri
 ragionò il celebre HOFFMANNO, le di
 cui parole non farà spiacevole il qui sen-
 tire: *Inter morbos ex bile perversa, & ad*
sanguinem traducta, praecipue febres, &
quidem sic dictae biliosae recenseri merentur.
Et quamvis ipsae febres bilem generent, nul-

B 2

luo

(1) *Virium quae terreis remediis gratis*
hactenus adscriptae sunt examen rigorosus.
Merita che si richiamino un poco ad un esa-
me più imparziale, e rigoroso quelle gran
proprietà, che tanto francamente fin ora si
sono attribuite a que' rimedj, che sono di
terrea natura, Cap. XVII. §. 88. 330.

lum tamen est dubium, quin etiam a bile vitiosa oriuntur. Consentientem hac in re habemus Hippocratem. Primo enim non dubitari potest, & assensum quoque apud antiquitatem invenimus, febrium plurimarum, praesertim intermittentium ardentium, & sic dictarum cholericarum, propriam sedem, & originem in prima corporis regione circa praecordia, intestina tenuia, jecoris cava, lianam, pancreas, omentum; utpote in hisce locis ordinario sanguinis tardior est circulus, generatio fit impuritatum, & corrupti acres humores ex pancreate in intestina influunt, & non modo pathemata ordinaria in hyppocondriacis spasmodico febrilia, sed & supradictas febres excitant; siquidem symptomata, quae haec febres comitari solent, plerumque dicta in regione incipiunt. Fra tutti i mali da una guasta, e corrotta bile insinuata nel sangue prodotti, deonsi collocar in primo luogo certe febbri, che biliose appunto si chiamano. E quantunque non possa negarsi, che dalle febbri medesime non tragga origine la bile, è certo altresì, che vicendevolmente dalla biliosa materia vengono esse eccitate. IPPOCRATE sostiene con la sua autorità quest'asserzione. Imperciocchè ell'è cosa certa, ed accordata da tutta l'antichità, che la sede, e l'origine di molte febbri, specialmente intermittenti nella prima region del corpo, cioè circa i precordi, gl'intestini tenui, le cavità del fegato, la milza, il pancreas, e l'omento: tanto più, che in queste parti scorrendo più lentamente la circolazion degli umori, è più facile, che

ivi si generino l' impurità , e che la corrotta materia acre s' insinui per la via del pancreas agl' intestini , ed ecciti colà non solo le ordinarie passioni spasmodico-febbrili negli Ipocondriaci , ma le sopraddette febbri eziandio , giacchè i sintomi , che sogliono accompagnarle , incominciano sovente a palesarsi nelle dette regioni. (de bile medic. & venen. corp. hum. §. 27. op. t. 6. p. 158.)

E chi potrà ignorare i sintomi dell' alcali spontaneo; posti in luce e spiegati dal sommo BOERAAVE , e l' egregie sue istituzioni per la gioventù studiosa su questo argomento ; (Aph. 85. 86. Comment. t. 1. p. 119. 120. 130.) Fra quanti poi s' impiegarono nel tessere la storia degli Epidemici, mai niuno, a mio credere, espone un genere di morbo in tutti i suoi caratteri più analogo al nostro, del Chiariss. WALCARENGO , il più felice fra tutti i Medici di Cremona . Richiederebbe per avventura spazio non lieve di tempo il riportar qui tutti i sintomi, ch' ei pose in vista ; ma basterà il riflettere, che per quello appartiene alla causa del male, non lascia d' attribuirle *bilis furentis variis tumultibus ; & simul limphæ intestinali, & pancreaticæ pessimæ indolis, quæ hepatis colatoris ductibus, partim cistifelleæ viæ, partim intestinorum parietibus. & rugis atque ipsi ventriculo ejusdemque inferiori orificio maxime adherens earundem partium fibrillas variis modis corrugat, atque in fortes contractiones cogit, eas fortiter irritando* (Medic. ration. tom. 1. §. 52.) Neque mi-

rum erat attendere majorem hanc morbi vehementiam, cum peculiare adesset bilis dominium. Humor enim iste natura sua magis mobilis, magis activus & penetrans, ubicumque consistat, partes magis distendit, fortiter aestuando irritat, mordet, atque lacerat, magisque ardentem excitat febrem, atque magis acutos dolores, continentibus solidorum fibrillas in violentiores oscillationes cogendo. (1) Si sempre varj, e feroci attacchi della bile, egualmente che all'indole pessima dell' intestinale, e pancreatico linfa, che per la via dei dotti collatoj dell' epate, parte attaccandosi alle cistifellee vie, parte alle rughe, e pareti intestinali, allo stesso ventricolo, e specialmente all' inferior suo orifizio, corruga le lor tenui fibre in varj modi, ed irritandole violentemente, le spinge a sproporzionate contrazioni... Non dovea quindi eccitare punto di maraviglia, il veder comparire piu feroce l' attacco del male, quando l' apparato bilioso veniva agli eccitato. Imperciocchè, quest' umore per natura sua mobilissimo, in qualunque luogo asfalga, rilascia maggiormente le parti, eccitando un calor veemente le irrita, morde, lacera, risveglia piu ardenti le febbri, e sforzando ad una oscillazion piu violenta le

(1) Ivi §. 154. Quæ vera quoad causam & effectum, leniores forsan habent errores circa modum. Le quali cose deono riguardarsi per vere per quanto appartiene alla causa, ed all' effetto; in rapporto poi al modo contengono forse qualche leggiero errore.

Le medesime minute fibre, rendono più acuti, e molesti i dolori.

Io mi lusingo, che da i principj fin qui stabiliti potrassi comprendere evidentemente, che da un umor putrido alcalesciente bilioso, o più o meno acre debbasi ripetere la causa del morbo epidemico Losanneſe, umore, che invade, ed irritò il ventricolo, i tenui intestini, e specialmente il duodeno, il fegato, vescicula, i dotti biliari, il mesenterio, e l'altre parti contenute nell'abdome, e che mediante la violenza dell'attacco, col progresso del tempo, e con la pratica d'un metodo irregolare di medicatura, arrivò finalmente a contamminare la massa universal degli umori, siccome abbiám già dalla storia del morbo medesimo abbastanza rilevato.

COSTITUZIONE DE' CADAVERI.

LA sezion de' Cadaverj, che suole non di rado sviluppare e porre sotto l'occhio le più cipe sorgenti, onde derivano i mali, nel caso nostro non rendevasi molto necessaria, giacchè la causa appunto del morbo non somministrava argomento di problema; e perciocchè pochi son quelli, che superiori ai volgari pregiudizj discendano a permetterla (ripugnanza da cui un irreparabil danno ne viene alla medicina e al genere umano), fu cosa molto opportuna, che nell'Epidemia nostra non facesse d'uopo un tale esperimento. Non lascerò ad ogni modo di qui produrre con brevità ciò, che rilevai dalla partecipazione fatta-

mi fu questo argomento, mancando io allora di Paese, dal chiarissimo Medico, ed amicissimo collega DD. J. D' APPLES, dell' esame fatto ad un cadavere, che unico venne concesso all' Anatomica osservazione. Era questi il cadavere d' un uomo quadragenario, alla cura del quale per qualche tempo, in un male gravissimo, avevamo unitamente assistito, e che per disgrazia essendo poi stato da suoi congiunti affidato all' impostura d' un Ciarlatano, costui col mezzo di veementissimi drastici mercuriali, che mascherava sotto il nome d' un infallibile panacea, lo trasse tormentosamente a morte; aggiugnerò io in questo luogo alcune annotazioni, *it' la cute, esterna era un pò livida, e nell' agitar il cadavere, dall' escoriazioni vescicatoje del dorso sortiva in copia il sangue, varie macchie rossiccie, e varj tumori purulenti simili ai foruncoli marcavano sparsamente il femore, e le coscie.* Questo color della pelle, quest' emorragia, e queste macchie rosse indicavano una totale dissoluzione di sangue. E per verità l' uso de' vescicatori, allorchè sul fine del morbo bilioso la macchina putrefatta è già vicina a disciogliersi, non può calcolarsi, che per un pessimo, ed imprudente ripiego: quale fu quello ancora d' adottare in simil caso i Mercuriali, di cui pure è particolar proprietà lo sciogliere; e putrefare; ma che! L' ignoranza, e l' inganno formano il carattere proprio dei Ciarlatani. Per ciò, che riguarda poi i purulenti tumori, avremo a soggiun-

gire

gere qualch' altra cosa qui sotto . 2. Negli *integumenti* , e ne' *muscoli* dell' *abdome* fra l' *ombilico* nella parte destra faceasi vedere benchè leggiero un ristagno d' umori : Alla prima osservazione corrispondeva acconciamente la terza: 3. che la parte adiposa assai carica di bile giallastra per tutto il corpo ben significava l' effusion universale della bile medesima, e la total corruzione della cellulare . 4. Il *fegato* , e la *liene* erano sani , la *vescicola fellea* turgida d' umor bilioso , e le *glandule mesenteriche* gonfie , e gialla rossece ; il *ventricolo* rilassato , e come in due tasche diviso , e di nericcio liquor ripieno ; gli *intestini* pregni d' aria non furono aperti . Possono ben quindi derivarsi molte cose , che alla scoperta dell' origine del male non poca luce apportano ; se gl' *intestini* fossero stati esaminati , probabilmente sarebbesi scoperta qualche lesion del *duodeno* ; imperciocchè ivi appunto sovente si stabilisce la sede del morbo . Per altro la division del *ventricolo* in due quasi tasche , scopresi ne' cadaveri così universale , che appena può collocarsi fra le alterazioni prodotte da malattia . Tralascierò qui di produrre non poche altre osservazioni istituite per verità con molta sagacità , ed accuratezza intorno i visceri del petto , e del capo , ma che non sono punto a portata di recar nuova luce alla spiegazione dei fenomeni del morbo . Se alcuno per avventura si maravigliasse , perchè circa i precordj non siensi in questa ritrovati disordini , ed alterazioni di

34 *Storia della Febbre Biliosa*
 maggior importanza, rifletta alle parole
 del chiariss. J. A. BORELLI in quella
 sua lettera, in cui espone al celebre MAL-
 PIGHI la Storia d'una febbre biliosa assai
 analoga alla nostra, che insierì nella Cit-
 tà di Pisa l'anno 1661. *In quatuor cada-*
veribus, quorum sectionibus interfui, nulla
notabilis lesio in pulmonibus visa est, ex-
cepta aliqua ariditate, ab ardore febrili for-
te inducta; in reliquis sani apparuerunt. Me-
senterium pariter, & glandulae in ipso con-
tentae, nec putidae, nec corruptae erant, ut
dubitabatur. Substantia quoque hepatis &
lienis nulla lesione afficiebatur. Vesica tan-
tum biliaria insigniter turgabat, (forse era
 ciò avvenuto a cagione dello spasmo del
 condotto coledoco) *& insuper ventriculus*
eodem humore bilioso affluebat, & in ali-
quibus intestina flavo colore tincta inventa
fuere (vide MALPIGHI oper. posth. 4.
 1700. pag. 27. & seqq.)

Niuna lesion notabile nel pulmonar siste-
 ma fu mai da me scoperta in quattro cada-
 veri, alla cui sezione intervenni, se non s'
 eccettui una qualche aridità prodotta forse
 dall'ardor febbrile; negli altri poi regolar-
 mente il polmone non era punto offeso. An-
 che lo stato del Mesenterio, e delle glandu-
 le ivi contenute non appariva punto attac-
 cato, siccome si temeva, da putredine, e
 corruzione alcuna. Marcavasi soltanto gon-
 fia assai la biliar vesica, e specialmente il
 ventricolo era per così dire inondato di que-
 sto umor bilioso; in alcuni viderfi ancor
 gl'intestini di giallastro licor tinti.

E se

E se vorrassi applicare l' osservazione a quell' immensa collezione di cadaveriche sezioni pubblicate dal BONETI, riflettendo intorno i mali febbrili, scoprirassi agevolmente, che lo sfiguramento assegnato qual causa del morbo, non era punto in istato di poterlo essa produrre, ma che dovea ripetersi altronde, e che i veri suoi principj, perchè appena conoscibili, rimasero occulti. Ne dee ciò recar maraviglia ogni qual volta si rifletta 1. alla sensibilità, ed irritabilità di tutto il sistema intestinale. 2. A quanto sia difficile il ben distinguere le alterazioni morbose degli umori, che appena cadono sotto i sensi. 3. Quanti sconcerti, in riguardo alla tensione delle fibre, e la situazione dei fluidi, sieno piuttosto conseguenze della morte, che del male. 4. Con quanta violenza in un vivo corpo agir possa una qualunque causa percettibile appena agli esterni sensorj, se s'immagini d' applicarla all' attacco dei nervi, e dei muscoli ignudi. 5. Finalmente quanto rapidamente recar possono la morte le lacerazioni d' alcuni vasculi ancora così minuti, che sfuggivan fin ora la solerte indagine dei più minuti osservatori, quali furono il RUISCHIO, il MORGAGNI, l' ALBINO, e l' HALLER. Non può però negarsi, che in certi mali d' affine carattere, non sieno state scoperte alterazioni maggiori; così allorchè lo stato de' visceri de' cadaveri morti di febbre biliosa esaminavano il LANCIISI, ed il GUIDETTI; *Bilem cisticam non tantum*

36. *Storia della Febbre Biliosa atratam, sed ulterius instar picis interdum concretam, non raro fetidissimam milleque aliis modis delinquentem deprehenderunt, & hepar potissimum subfusci coloris.* (BIANCHI Hist. Hepat. Par. III. p. 231.) Scoprono la cistiva bile non solo attratta, ma come pece attaccaticcia ancora, e sovente fetidissima, e in mille altre maniere guasta, e corrotta, ed il fegato spzialmente macchiato di nigricante colore.

METODO PRATICO DI MEDICINA

Nello stato primo del Morbo.

SI riscontrano sovente dei mali, la di cui indole è di segregare, ed espellere la morbosa materia, col mezzo d'una crisi anche naturale, quando però mediante l'attenzione del Medico si trattengano le forze vitali dentro certi limiti, che ne impediscano egualmente l'eccesso, o ne prevenzano l'abbandono; servendosi opportunamente in questi casi; d'una dieta idonea. Tali sono appunto tutti que' mali infiammatorj di non mentito carattere, ne quali il riscontro delle crisi determinate ad un certo ordine costante, ed analoghe ai giorni. **IPPOCRATICI**, cadrà facilmente sotto l'occhio a chiunque farassi, dietro la scorsa dello stesso **IPPOCRATE**, ad investigarne la natura, e a procurarne il riparo; cioè senza tentar molto arditamente, e scioccamente la macchina col mezzo dell'evacuazioni, restringendo piuttosto lo stato della medicatura a' semplici, e discretissimi di-

diluensi in qualunque modo applicati, e pre-
 messa qualor occorra (il che assai rare volte ac-
 cade), una cavata di sangue, non s'avvan-
 zi più oltre ad eliminare, o coll' uso degli
 emetici, dei catartici, diuretici, o sudori-
 feri il flogistico sangue, al cerebro, al pet-
 to, e alle viscere impegnato, e non s'ar-
 gomenti di sciogliere il lentor degli umo-
 ri, prodotto dalla troppo vivida oscillazio-
 ne dei solidi, coll' ajuto di quegli acri ri-
 solventi, che sollecitando le fibre a nuo-
 va commozione, operano invece un effet-
 to contrario. Mi consolai sovente io pu-
 re, al riscontro di questi critici cangia-
 menti, la cui comparsa, e i cui sintomi
 nulla affatto alteravano il metodo, che
 quel gran Maestro della Medicina scoprì
 fin da' suoi tempi. Ma deggio pur con-
 fessare, che questi fenomeni felici non era-
 no soliti svilupparsi, se non allorchè as-
 tendomi ragionevolmente dall' uso dei ri-
 medj, mio studio era il mantenere ancor
 negl' Infermi uno stato di quiete. Massi-
 ma, intorno a cui ho dovuto ben spesso
 appigliarmi, persuaso abbastanza, *quod in-
 terdum optima Medicina sit Medicinam non
 facere! che alcune volte, il migliore medi-
 camento, che possa adoperarsi, è l'astenersi
 appunto da qualunque genere di Medicina.*
 (HYPOC. de articulis.) (1) Non de-
 vonsi aspettare però simili avvenimenti in
 tutti

(1) *Cho cosa voglia dire in Medicina il
 Medite quiescere, il sospendere i medica-
 menti; egli è abbastanza noto presso i dotti.*

tutti i mali, anzi in un morbo di carattere del nostro, qualunque lusinga, che indi si concepisse, sarebbe vana affatto, poichè le affezioni putride, resipilatose, e maligne procedono per quanto alle replicate osservazioni raccogliessi, scompagnate sempre da qualunque genere di crisi: in *mesentericarum febrium curatione saepe vidi* (dice il BAGLIVI prax. Med. lib. 1. de febr. mal. e mesent. p. m. 52.) *inutile esse dies criticos, eorumque vim, & potestatem observare: m' accorsi bene spesso nella cura delle mesenteriche febbri, che l'osservazion dei giorni critici, della loro attività, e forza riesca affatto inutile; e il JUNKERO non mancò pur d'avvertirci: Febres biliosas ad illos affectus posse referri, in quibus auctoritas naturae vixi aliquo modo cedere cogitur: che le febbri biliose possono assegnarsi a quella classe d'affezioni, nelle quali troppo fievolmente operando la forza, e le leggi ordinarie della natura, deano in qualche modo ripatarsi col soccorso dell' arte.* (conspect. Medic. theor. pract. tab. 62. p. 510.). La costituzione dei morbi flogistici è di tale natura, come abbiain già osservato, che in grazia d'una leggera diluzione, e d'una costante sì, ma moderata azione della forza vitale, debellata e poco a poco la morbosa materia, spontaneamente svanisce; ma per lo contrario il fomite putrido, se si lasci in balia delle sole forze vitali, prende a misura del tempo maggior vigore, ed accresce di giorno in giorno l'acerbità de' suoi sintomi, qualor l'art

te supplendo ai difetti della natura non si frapponga , promovendo opportunamente quelle evacuazioni , che nei mali flogiftici efcono d' ordinario spontanee . E d' onde mai potrà ripeterfi una tal differenza? Forse dalla diverfa costituzione delle fcorrette, e fconcertate parti della macchina ? forse dall' indole ben differente della materia morbosa , oppur finalmente dal vizio del sistema nervoso , che all' attacco della materia putrida gravemente rifentefi? Io fon d'avviso però , che chiunque , non appoggiandofi folamente all' una , oppure all' altra di quefte caufe separatamente , ma piuttosto al loro comune concorso, e deriverà quindi l' origine di quefto male , non farà per ingannarfi molto ; ma fu quefto argomento avrò forse occasione di trattenermi più ampiamente in altro luogo .

Fiffata intanto la radice, e la caufa della malattia, noi ne deriviam quindi dalle medefime fue indicazioni il modo d' arreftarne il progresso ; il quale confifte , o nel correggere il fomite putrido , o nell' alterarlo, fe fia poffibile, a tal grado, che non poffa più nuocere, oppur di promuoverne l' evacuazione , *nam corrupta bilis circa præcordia hærens, enormes febres accendit, numquam curabiles, nisi putridus ille fomes tolli poffit* : Imperciocchè (scrive VAN-SWIETEN §. 99. Theor. pract. tab. 62. pag. 141.) *la corrotta biliofa materia attaccando i præcordj, produce delle veementiffime febbri, che non faranno mai domabili, fino a tanto non fi efpella,*

40 *Storia della Febbre Biliosa*
 la, e non si tolga quel fomite putrido, da cui traggon origine. Il metodo alterante potrà bastare nel caso, che la morbosa materia per la sua esilità non possa nuocere, che in forza della sola acrimonia, siccome accade nelle malattie da umor acido ne' fanciulli prodotte, che felicemente si curano coll' uso degli assorbenti: ma nel caso nostro recava il male le sue molestie non solo coll' acrimonia, ma con la mole ancora opprimente della morbosa materia. All' uso dell' evacuazioni adunque dovemmo appigliarci; e giacchè, l' attacco epidemico avendo spinti violentemente gli umori tutti fuor dei confini, e delle leggi dell' ordinaria circolazione, ed indotti così a corrompersi irregolarmente in varie viscere dell' abdome, le sole evacuazioni non erano in caso di sterpar totalmente la radice del male, abbian creduto opportuno il feriamente applicarsi ad unirvi pure l' alterazion della materia, affinchè quando ancora non avesse ella potuto giungere a debellarne affatto il veleno, potesse almeno diminuirne l' azione, e la forza, e rendendola così più staccata, e più mobile, si arrendesse allora al tentativo dell' evacuazione, che non lasciavasi di praticare: *præcipuum enim auxilium est, si in hac febre tempestiva bilis causticæ excussio succedit, exinde etiam contingit, ut febris non tanta acerbitate contingat, contra vero, longe majus periculum involvit hujus excretionis cunctatio: Egli è un grande soccorso, soggiunge l' ALBERTI Prax. uni-*
 ver-

verfal. Sect. IX. Cap. VI. §. 4.) Se accade opportunamente in una febbre di tal genere, una separazione di materia caustica biliosa, giacchè indi ne avviene, che si rallenti non poca l'acerbità febbrile, quando all'incontro il troppo ritardo di queste separazioni aumenterebbe certamente la violenza del male (1). Le subacide bevande poi corrispondevano opportunamente all'esigenza dell'alterazione, e intorno il genere dell'evacuazioni, non era pur da dubitare, che non si dovessero preferire ad ogn'altra le emetocaturche; giacchè hanno esse la facoltà di purgare per le due vie. La natura medesima ci servi in questi casi di guida, e lo stesso IPPOCRATE dalle sue indicazioni addottrinato non lasciò d'insinuarci, che le coleriche secrezioni, producenti il vomito, e la purgazione del ventre, sono l'ordinario sollievo dei mali biliosi: *Febres lipyriae non nisi per choleram effusa bile solvuntur.* (Coac. praen.

(1) Avvertasi per altro in questo luogo, che il buon uomo non lascia per verità d'insinuarci molte cautele utili circa le febbri biliose, ma non può a meno di non mescolarvi pure per entro molti gravi errori, prodotti certamente da quel sistema di medicina, in cui trattandosi della generazione della bile, si sosteneva esser ella d'una qualità acida, mentre anzi viene debellata dagli acidi. È questo un error comune a tutti i vecchi Medici della scuola dello STAHL; la qual cosa sia bene di fissar qui come regola.

41 *Storia della Febbre Biliosa*
 præn. §. 120. Confer. BAGLINI lib. cit.
 pag. 56. 57.) Il fastidio, e la nausea ci
 somministrava argomento di stabilire, che
 qualche attacco irritasse il ventricolo, ed
 allora i medicamenti emetici non solo gio-
 vavano in quanto erano evacuati, ma an-
 cora in quanto, mediante le successioni
 costantemente da essi prodotte alle viscere
 abdominali, sminuzzavano, scioglievano, e
 spremevano le materie impegnate negli in-
 viluppi de' visceri: vomitus actio obstructio-
 nes vel in ipsis corporis penetralibus referare
 apta est, omnes corporis humores attenuat,
 omnesque promovet secretiones, & dum sto-
 machus seu mucro acido obrutus, seu bilio-
 sa colluvie languet, quasi vas iners fer-
 mento imbutum putrido, ingesta omnia cor-
 rumpit; hinc perpetuus morbi fomes, de-
 nec perpurgatur ventriculus: L'azion del
 vomito (dice il già lodato, ma non mai
 abbastanza HUXAM Observ. de acre,
 & morb. epid. T. 1. pag. 21. 23. 25.)
 vale a dileguar l'ostruzioni fin dagl' inti-
 mi penetrati de' visceri, affostiglia tutti
 gli umori del corpo, e promuove qualunque
 separazione; giacchè fino a tanto, che lo
 stomaco, investito da un'acida mucosità ri-
 mane oppresso, o inondato da colluvie bi-
 liosa, languisce: e qual vaso inerte, e di
 putrida materia ripieno, la putrefazion co-
 munica a tutto ciò, che vi s'introduce; quin-
 di fino a tanto, che non si purghi il ven-
 tricolo, moltiplica la materia del male. In-
 torno l'usa degli emetici sono della me-
 desima opinione molti altri uomini eccel-
 lenti

Di *Lozana* nell'anno 1755. 43

lenti nell' arte , come il FERNELIO , il RIVIERO (Instit. l. 5. p. 1. S. 2. Cap. 4. p. m. 131.) il FREIND (Comment. de febr. comm. 4. p. m. 19.) il BOERHAAVE (Aphor. 1244.), il LUDWIG (Institutionum §. 1541. 42.) Ma soprattutto all' intendimento nostro molta luce apportheranno le seguenti parole del FERNELIO (de morb. eorumque causis lib. 3. cap. 3. op. omn. p. 210.)

Facilis & moderata vomitio saluberrima est, & purgationum omnium prestantissima. Noxios quippe humores ex ipsis fontibus sinceros elicit & vacuat, omnem, que in ventriculi capacitate in ejusve tunicis haeret, illuviem imprimis expurgat; e praecordiorum membranis, e cavis jecoris ac lienis, & ex pancreato, omnis generis supervacuas humores sinceros elicit, quos plerumque nec hiera, nec aliud vehementissimum ullum etiam frequens pharmacum in alvum exturbare potest: Fra tutte le maniere di purgare il corpo, un facile, e moderato emetico dovrà considerarsi il più salubre, e il più eccellente d'ogn' altro. Imperciocchè ha egli forza di staccar totalmente dai lor latibuli, gli umori nocivi, ed evacuarli, e di purgar, ed espellere specialmente quell' aggregato di mal' affetta materia, che sia impegnata o nei vasi, o nelle tuniche del ventricolo, nonchè quella ancora superflua interamente escludere, che si determina o nelle membrane dei precordj, o nelle cavità del fegato, della milza, e del pancreas, la quale si trova ordinariamente così impe-
gna-

44 *Storia della Febbre Biliſa*
gnata, che ſovente reſiſte alla forza dei
purganti, anzi di qualunque medicamen-
to più atto a promouere le ſeparazioni.
 Convengono ancora gli antichi intorno la
 neceſſità delle purgazioni in queſti mali,
 e fino a già 20. ſecoli ce le conſigliò IP-
 POCRATE (1), e dopo di lui GALENO,
 e tutti gli altri, e ſpezialmente nel quar-
 to ſecolo ALESSANDRO TRALLIA-
 NO (de arte Medic. lib. 7. Cap. 16.). Ne
 diſſimile punto è il metodo di curarli iſti-
 tuito dai Moderni. Ci avvertiſce a queſto
 propoſito il BORELLI, che niun infer-
 mo potè riaverſi, ſe non dopo evacuata
 la bile (loc. cit. confer. BIANCHI Hi-
 ſtor. hepat. pag. 282. 702.) Ma pure con
 tutta la ſua ſapienza, gli emetici coſi ne-
 ceſſarj in queſto caſo vennero totalmente
 da lui ommeſſi. Quindi è che il Chiariſſ.
 GLASS, (commentar. de febr. Com-
 ment. 7. pag. 116.) Leggaſi ancora il chia-
 riſſ. GRAINGER (hiſt. febris anomalæ
 Batavæ p. 73.) non potè a meno di non
 maravigliarſi della condotta di queſto Me-
 dico. *Non poſſum non mirari quo MALPI-*
 GHI

(1) *Quamdiu bilis ſublata, incotta, &*
minime contemperata fuerit; nulla arte, ne-
que dolores, neque febres finientur: Fi-
no a tanto che la bile eſaltata apparirà in-
concotta, ed immatura, non ſarà mai poſſi-
bile il ſedare i dolori, ed il domare la feb-
bre. De priſc. Medicin. cap. 35. confer.
 FOES. pag. 16. pag. 396. 473. 489. 519. 534.
 547. 1139. 1152.

Di Lofanna nell'anno 1755. 45

GHI & BORELLI bilem a vesica, (cum intra bilem totum morbum fisti vidissent) emetico exprimere & ventriculo educere minime senserint. Certe equum est ex historia morbi censere ob neglectum emeticum plures interiisse. Non posso darmi pace, perchè mai il **MALPIGHI**, ed il **BORELLI**, che pur conoscevano, che la natura tutta del male dalla biliosa materia dipende, abbiano poi trascurato di espellerla, e di scacciarla dal ventricolo con l'attività degli emetici. Io non credo certamente ingannarmi qualor esaminata la storia di quel morbo, attribuisce a questa omissione la morte di molti di quegli infermi. Anche l'illustre **HOFFMANNO** (de duodeno mult. morb. causa §. 20. oper. T. 6. pag. 194.) garantisce il nostro sistema di purgare, e di frenar la bile. Fissate così queste massime, conviene ora discendere ad esporre quai particolari, e più precisi modi di pratica si sieno adoperati ne' varj stati della nostra malattia.

Tutti gl'infermi differivano regolarmente a più giorni la chiamata del Medico; quindi avvenne, che al primo presentarmi al letto, mi trovai sovente in necessità di praticar tosto gli emetici: operavano essi nondimeno con successo non sempre costante, corrispondendo molte volte felicemente al proposto fine, qualehe volta però defraudandomi del desiderato effetto; imperciocchè un'affai tenue evacuazione, che indi ne usciva, non era bastan-

aa-

ansietà ; e della nausea ; anzi nei primi
 attacchi dell' epidemia , dopo qualche gior-
 no di male dovei ricorrere per tre o quat-
 tro volte alla replica della dose ; in pro-
 gresso però del tempo ebbi opportunità di
 riconoscere un modo più agevole, onde
 condarmi all' intento , richiamandomi a
 memoria, nell' occasione di rivocar meco
 medesimo all' esame la causa di questo fe-
 nomeno , le dottrine d' IPPOCRATE
 sull' argomento della concozione , e l' of-
 servazione dell' illustre ARCHIATRO
 Austriaco (§. 644. l. 2. p. 225.) *Probe me-
 mini, inquit, cum post fervidissimam esta-
 tem febres biliosa epidemica grassarentur ,
 in quibus molesta nausea, & vomitus fere
 semper aderant, me aliquoties dedisse sta-
 tim vomitorium absque multo levamine,
 ubi autem per unum alteramve diem, exi-
 melle, vel similibus magna aquae copia di-
 lutis usus fueram, sponte saepe vomitu excu-
 tiebatur corrupta bilis, instar glutinis fere
 spissa, vel leni vomitorio, secunda vice ex-
 hibito, facile, expellebatur.* Mi risovvie-
 ne benissimo, che nel furor d' alcune bilio-
 se epidemiche febbri, il cui attacco scoppia-
 va, dopo l' eccessivo calor della state, ed
 era quasi sempre accompagnato da molesta
 nausea, e da vomito, ho sovente adopera-
 ti gli emetici, senza però riportarne offer-
 vabili vantaggi ; ma allorchè per una, o
 due giorni ho fatto dipoi uso dell' ossimele,
 o simili altre cose dilute con molta acqua,
 vidi spesso sortir da se stessa la bile
 corretta, e qual poco attaccaticcia, e glu-

Di Losanna nell'anno 1755. 49

glutinosa : oppur anche replicando un'altra volta un lieve emetico . Lasciate per tanto ai loro autori le opposizioni ridicole dei più recenti Medici su questo proposito , m' applicai a disporre nella biliosa materia la concozione , per renderla più obbediente ai tentativi dell' arte : perchè però possa prendersi nella sua vera vista questo sistema di concozione nei morbi biliosi , non sarà inopportuno il premettere qui alcune osservazioni , intorno la concozione , e turgescenza generalmente presa .

La concozione adunque della materia nei morbi , giacchè qui non parlasi della *pepsi* , o sia della naturale digestione , si può riguardare sotto due differenti aspetti ; cioè o in quanto ella è atta , cercando di restringerlo , a dileguar da se stessa nella propria consumazione il fomite del male , oppure in quanto abbisogna dell' attenzione del Medico , onde esser separata col mezzo dell' evacuazioni ; accade alle volte , che non è punto difficile l' arrestare gl' insulti della morbosa materia domandola internamente in modo , che non possa più nuocere ; e questa maniera d' operare chiamasi procurare la concozione , quantunque non fortisca evacuazione alcuna , anzi il più delle volte succede , che questo genere di concozione non produce materia alcuna evacuabile , come può ben rimarcarsi nei mali , che attaccano i solidi . Quella concozione poi , che esige l' evacuazione , deesi ancora in due classi distinguere : Imper-

perciocchè alcune volte la materia del morbo è di natura sua così crassa, viscida e tenace, che fa d'uopo correggerla, e vincere prima le sue resistenze innanzi di tentar d'evacuarla; e intanto affottigliandosi in tal modo gli umori, non di rado ne nasce indi l'acrimonia, per la qual cosa chiaro apparisce esser di ben differente natura la concozion riguardo il male, e riguardo l'evacuazione. Più spesso all'incontro avvien di scoprire la morbosa materia mobile, trattabile, ed acre. In questo caso il ricorso all'evacuazioni dee riguardarsi come un pericoloso tentativo, potendosi ragionevolmente temere, che la materia medesima da qualunque nuovo benchè menomo stimolo irritata sfrenatamente vagando non porti poi qua, e là con irreparabile ferocia, e pericolo i suoi attacchi. In quel caso deesi anzi allora mitigar quest'acrimonia, e frenar questa vaga mobilità. Una tal spezie di concozione, che alla separazione disponesi, ha molto dell'analogo con quella, che riguarda il male. La crudezza della materia nella prima spezie può chiamarsi crudezza *infra evacuationem*, cioè soggetta all'evacuazione, la crudezza della seconda potrà dirsi *supra evacuationem*, cioè non tentabile dagli evacuanti.

Di due classi è ancora la *turgescenza*, dipendendo alcune volte dalla mole, alcune altre dal moto della materia. Gonfiansi in fatti, e divengon turgidi gli umori ogni qual volta in forza d'una esorbitante

te copia, impediscano in parte, o in tutto le funzioni vitali, e si gonfiano ancora, allorchè ad un moto più concitato spinti essendo dall'acrimonia, e dalla mobilità della materia, stimolano violentemente le parti, e cagionano un'irregolare azione, quantunque non così abbondante ritrovifi forse la materia stessa (1).

Da queste brevi nozioni già da IPPOCRATE ben ravvivate, e garantite dalla costante esperienza, potrà agevolmente dedursi, che gli umori nello stato primo della nostra malattia manifestandosi bene speso da una mole turgida, e da una materia assai cruda, non si trovavano in istato d'essere così subito evacuati, fu d'uopo adunque, innanzi di tentare la separazione, di renderli più molli, e più fluidi, quando però (il che rare volte avvenne) la *turgescenza* non fosse ridotta a tale eccesso, che m'avesse consigliato altrimenti. Coll'

C

uso

(1) La *turgescenza* viene così definita dal celebre GLASS: *Aiquid molestum circa primas vias hærens, quod aut per os, aut per album, plerumque excuti potest, atque haud rarum ventriculum, aut intestinum ad id ipsum expellendum irritat.* (Comment. de febr. Tom. 7. p. 102.) Una certa materia di tempra assai molesta, ed impegnatafi alle prime vie, la quale per altro suol essere eliminata o dalla bocca, o dal ventre; tanto più ch'ella medesima non di rado irrita, e stimola il ventricolo, e gl'intestini alla propria espulsione.

30. Storia della Febbra Biliosa
uso degl' incidenti, e degli ~~antiputridi~~ pres-
si dalla classe dei così detti digestivi (1)
m' adoperai adunque a questa fine preferen-
dendo di tre in tre oro la presa di questo
pot-

(1) Deansi collocar, propriamente parlando,
nella serie dei digestivi tutti que rimedj,
che corroborano la forza del venetricolo, e
lo costituiscono in istato di poter concuocere,
e digerir gli alimenti: essendo per altro
questa voce suscettibile da doppia signifi-
cazione; venne ella ancora impiegata a deno-
minar que rimedj, e quindi agiscono la
concozione della morbificata bile; adoperar
vero impropriamente; ma comechè molti
Medici non riguardarono altra natura di
crudezza, che quella, che noi abbiamo già
chiamata infra evacuationem; assegnarono
perciò alla classe dei digestivi le materie
saline soltanto, gl' incisivi, gl' acri, sic-
come ancora certi assorbenti affatto inutili;
errore per verità ben degno di condanna.
Impertociocchè le classi dei digestivi deono es-
sere altrettanto varie, quanto lo sono le
diverse specie di crudità, di cui è suscet-
tibile la materia; quindi è che nella cru-
dezza da noi appellata supra evacuationem,
non danno altri digestivi, se non gl' in-
crassanti, gl' ottundenti, e gl' astringenti,
come spiegherassi qui fatto, e come lo stesso
IPPOCRATE s'ha riconobbe. Fissò egli
in fatti, che R'umor corrotto configurar si
dovesse con l' arte in tal modo, che acqui-
sti uno certo stato di mobilità atta a faci-

polverizzata, e bevuta dopo di quattr'oncie della qui esposta decozione. Era la polvere composta di terra sfogliata di Tartaro, di Tartaro vitriolato del suo tremore, ed altre cose di simil'tempra; ho spesso volte adoperato ancora il zolfo aurato d'Antimonio secondo il metodo Unzeriano, mescolato col zucchero, ed accompagnato col sopraddetti sali; come ho quindi veduti felici effetti. La decozione poi tenevasi dalle radici di gramigna, acetosa, e ciocca sili vestre, o dalle foglie di Capilvenere unite al tartaro sfogliato, oppure all'assissiele semplice, colle spargervi anche dentro alcune briciole di verde cedro; altro per correggere l'ingrato sapore della gramigna, e che non dovrebbero mai ometterse, specialmente allorchè non s'adopati essissiele. Qualunque volta riputavasi più opportuno il rimedio in forma d'Elettuario, ce ne somministravano la materia gli antidoti composti d'acetosa, ed all'eluju, l'estratto

C 2 9 to

litano l'evacuazione soltanto, non già tanto, che possa a cagione degli impeti suoi apportar nocimento. Questa è ancora la dottrina di GALENO, che serve dell'acqua fredda, onde concuocere gli umori biliosi, e del pepe, onde tentare il medesimo effetto nella pituita. (Methodus Medendi. L. II. ad GLAUCONEM. L. II. De sanitate tuenda. L. III. prænoverat) SENNERIO si somministrava questo argomento al Lib. II. Cap. VII. delle dottrine egregie, qualunque da molti disapprovate.

ro liquido di tarassaco, e qualche sale o
 neutro, o acido; Imperciocchè i varj gra-
 di di proporzione nella composizione di
 questi medicamenti, doveano prender nor-
 ma dalla varietà de' sintomi, e dalle appa-
 renze del male indicanti o maggiore, o
 minore l'azion della bile, o la sua visco-
 sità. Se dopo due, tre, o quattro giorni,
 mitigavasi il rigore, ammollavasi il sedi-
 mento alla lingua, ridondavano più odore
 le eruttazioni, faceansi più frequenti le nau-
 see, andavansi rischiarando le urine; sen-
 tivansi le flatulenze; ed il borgoglio nei
 visceri, e gli escrementi uscivano più co-
 piose, sicchè quindi si potesse argomentar
 senza dubbio, che la materia era divenu-
 ta già succabile, e mobile; allora ricor-
 reva all'emetico. Ho adoperata da prin-
 cipio più volte l'Ipecacuana, ma conob-
 bi poi, che quella radice così celebrata;
 mancava di forza, anzi sovente qual solito
 suo difetto frigneva dopo l'evacuazio-
 ne il ventre, e cagionava la sete: cangia-
 to adunque consiglio, mi sono appigliato
 a piene braccia, per così dire, al Ter-
 zo emetico, della cui opera seguì a va-
 lermi costantemente, proporzionandone la
 dose a misura dell'età, e delle varie indi-
 cazioni; ed usandola con otto, o dieci
 oncie, ed anche una libbra di acqua, sciol-
 ta nella stessa parte di sottoppo di Capil-
 ventre, se si prendersi in tre o quattro
 porzioni. Nel osservar che questo metodo
 usato in tanta varietà d' infermi, e dub-
 bietà intorno la differente costituzione del-

le lor macchine, ottenea non di meno un esito fortunato; e mi sovviene benissimo, che un mobile forastiere, cui avevo insinuato di prendere una quarta parte di queste pozioni nello spazio d'ogni mezz'ora, dopo le prime bevute, mercè una quasi continua evacuazione sofferta con somma tolleranza per la strada del vomito, e dell' alvo in ispazio assai breve, ricuperando la salute, purgossi; il quale infermo certamente se in vece di prendere una dose così limitata, avesse invece fatto uso di tutta la prescritta quantità in ogni bevuta, siccome praticavasi d'ordinario, non avrebbe potuto esimersi da una più velocemente, ed incomoda evacuazione. Era anche opportuna la pozione medesima, a cagione del grato sapor suo, che preferibilmente ad ogni altra rendeala accetta a' fanciulli, e a' più delicati, a' quali prescriber poteasi senza pericolo alcuno di nausea. V'aggiunsi qualche volta la manna, in que' rari casi per altro, ne' quali la semplice soluzione del Tartaro non promoveva punto l' evacuazione alvina; aggiunta da me riputata assai interessante, ed opportuna affine d'agevolare maggiormente una più copiosa separazione dell' affetta materia, e di riconoscer quindi la strada, per cui potessi più facilmente poi condurmi a scacciarne il resto. (1) Così attiva

G 3 fu

(1) La stessa cosa venne osservata dal celebre, PRINGLE, *Les vomitifs qui oc-*
ca

54 *Storia della Febbre Biliosa*
fu la forza di questo rimedio, che d'ora
dinario dopo la prima mezz' ora, cioè
presa appena la seconda dose, incomin-
ciava già a farsi sentire la nausea, e a
comparire il vomito, il quale se in rap-
porto alla sua quantità giudicavasi bastan-
te, si sospendeva allora la continuazione
della dose, altrimenti seguitavasi a pren-
dere. Le materie, che indi ne uscivano,
erano di natura viscose, e tinte di bile
giallastra, ed amaricante, succedendo poi
ancor dello stesso color giallastro coloriti
gli escrementi, ma liquidi, e fetidi affai.
Prestai sovente coll' uso dell' acqua melata
qualche soccorso al vomito, il quale sedato,
usai di promuovere più copiosi gli
escrementi colla presa d' alcune cucchiaja-
te del rimanente della pozione, diluita in

*castration aussi des selles, sont les plus uti-
les, sur tout s' ils ont assez de vertu pour
procurer une abondante évacuation de bile
putride, par le haut, & par le bas; par
ce moyen, ils operent souvent la guérison,
sans qu' on ait besoin d' avoir recours à d'
autres remèdes. Gli emetici, che hanno pos-
sanza anche di promuovere l' evacuazioni
per secesso, sono i più utili, e maggior-
mente ancora quando essi abbiano abbastan-
za di forza per procurare un' abbondante
evacuazione di bile putrida per le due vie:
con questo mezzo apportano estimo sovente
la salute, senza necessità di ricorrere ad
ulteriori rimedj. Malad. des Armées. Part.
III. Ch. IV., §. 5.*

molta copia d'acqua. Col mezzo di questa, così accioncia, e regolare evacuazione consultavasi più opportunamente al minor disagio, ed ansietà dell'infermo, alla debolezza, ed al sonno. Anche il celeberrimo fra i Medici osservatori WALCARENGHI infatò sul medesimo metodo, e non lasciò di raccomandarlo pure a' Polteri anche G. E. STALHARD *nam curatio qua materia in his febris pectanti sufficit, nulla alia esse potest, quam emetica tartarica* (de feb. bil. §. 461). Imperocchè onde por freno all'azione della materia pectante in questo genere di febbri, non può adoperarsi cosa più opportuna delle pessime emetiche tartariche. Ed è cosa fuor di dubbio, siccome osservai sovente, che l'effetto d'un solo vomito giovò assai più che molte replicate purgazioni del ventre. Mi sovviene a questo proposito d'una donna, che senza l'assistenza del Medico, per ben cinque volte ogni due giorni prendea un genere di purgante suo familiare composto di Rapanico, sale sedliconse, e cedro, senza conseguire il menomo vantaggio, appena però succeduto il vomito migliorò notabilmente.

Dopo la prima evacuazione, si praticava di nuovo l'uso de' già accennati digestivi, poichè scacciata la primiera concotta materia, doveasi usar diligenza, onde procurarne la concozione dell'altra, confermando sempre la costante esperienza, che quella medesima dose de' rimedj, che da prima aveva appena potuto purgarne

una ben picciola quantità, progressivamente poi accrescendo di forza, ad ogni minima diminuzione del vigor nemico, agiva con più successo, giugnendo a separare ogni giorno per due, o tre volte tali sedimenti, che ben dimostravano la putrefazione. Dopo tre, o quattro giorni, se la maggior copia dell' urine indicava una specie di concrozione, istituivasi allora una purgazione composta di sali, manna, e tamarindi, a cui aggiunti alle volte una piccola dose di senna. Qualche volta, allorchè le materie dimostravano un'affai facile uscita, riputavasi bastante lo sciogliere nell'ordinaria pozion mattutina unite a qualche felle due oncie di manna. Scacciata così gran parte della morbificà tabe, appena rimaneva allora vettiglio di parossismo. Attammollivasi la cute, ritornava placido il sonno, già una fastidiosa ripugnanza ai cibi non tormentava più gl' infermi, non però così che in essi ancora si sentissero gl' stimoli dell' appetito; il ritorno del natural calore faceasi ad ogni modo desiderato più di ogni altra cosa; giacchè quasi sempre sentivansi irrigiditi. Prendeano allora per così dire voracemente o una o due dosi dell' assegnato rimedio, e procedendo a grado le cose sempre col medesimo felice aspetto, a misura che andavansi di quando in quando separando i rimanenti biliosi residui, che feco traendola consumavano la materia del male, rimattevasi nel primiero stato la forza organica della macchina; convenendo le nostre osservazioni

con

con quelle fatte a Cremona dal chiarissimo CALLEROTTI (*Methodus aurea febres profligandi. De febre tertiana ec. §.17.*) (1): *Dum biliose eveniebant dejectiones, tunc solum, ad omnimoda febris solutione sperandum tuto erat. Che allora solamente poteasi aver per costantemente sicura la debellazion della febbre, quando succedevano le separazioni della biliosa materia. Se mai però in qualche particolar caso non mi veniva fatto d'ottenere così prontamente l'intento, accrebbi la dose, e continuai più a lungo gli accennati digestivi, e replicai fino alla terza volta la purgazion del ventre, e assai di rado alla quarta; d'essere poi giunto alla necessità della quinta purgazione, nè m'arricordo certamente, nè ne somministrano alcuna memoria le private mie annotazioni. Per gli gracili temperamenti, i quali abbondano regolarmente più di viscosità, che d'acrimonia, usai*

C 5

spesse

(1) Un' opera molto utile può rinvenirsi intorno l'oggetto presente a' piedi del trattato del V. ALCARENCHI. Quanta pericolosa cosa sia ella in fatti il tentare di mitigar troppo sollecitamente le febbri ardenti biliose, cioè fino a tanto, che non sieno ancor separate le biliari materie, c' insegna abbastanza la storia di quel HEOPITO, che travagliò d'un tal malq. con varia vicissitudine, fino al giorno centesimo primo, in cui separò dal ventre non poca quantità di bile. De morb. VIII. lib. 3. sect. 3. agr. 9. FOES. 1106.

58 *Storia della Febbre Biliosa*
spesse volte, lasciando le bevute acquose, una pozion abbondante di terra sfoliata Tartarica, e una scarsa dose d' *oliva proprietatis*, d' acque stillate di cicorea, e di scorze di cedro, di sciloppo di cicorea composto, e secondo l'opportunità, e le circostanze v' aggiunsi qualche volta l'ossimele.

Non si creda però, che a tutti gl'infermi alla mia assistenza affidati ordinassi indifferentemente gli emetici, giacchè n'ebbi alcuni sotto l'occhio, le cui indicazioni da ciò fare mi distoglievano. Ma in questi casi m'astenni nondimeno dall' uso dei veri purganti sino a tanto, che non avessi disposta la materia coll' iterata replica dei digestivi; imperciocchè chiunque lasciandogli emetici si concretava troppo presto a promuovere le secrezioni del ventre, ne vedea poi ben incomodi gli effetti. Un uomo di venerabile età languiva nel 6. giorno di malattia, quando io pure venni alla sua cura chiamato: aveva tosto fissato l' uso del Tartaro, quando a persuasione d' un Medico serastiere, volle egli ripigliarsi più tosto ai purganti: divenne il male assai più lungo, e segnalato da dolori al ventricolo, cagionando ancora nel susseguente autunno una mucosa disenteria; fenomeni, dai quali per quanto ho potuto osservare, andarono sempre esenti tutti quelli, che vennero curati cogli emetici, e con un successivo ben ordinato metodo di medicatura.

Quelli poi, che i rimedi abortivano, e dopo il primo vomitatorio si mostravano

costantemente ripugnanti ad ogni genere di medicina, se non s'ecceppui l'acqua alterata con pane abbrustolito, o limonata, della quale molti facean uso, in grazia della sola dieta promossa, e mantenuta dalla nausea, la quale benchè leggierramente, non lasciava però di recar molestia, superavano bensì la febbre, ma riavevano ben più lentamente, e più imperfettamente la lor sanità; e ben a molti avvenne dopo qualche mese di dovere al presidj della medicina aver ricorso. Ma di questi si parlerà opportunamente in altro luogo. Mi venne fatto di scoprire in tre occasioni in alcuni giovani, qual sintoma rammentato dal SIDENHAM (oper. sect. 1. Cap. V. p. m. 69.) che faceasi palese nel felice dileguamento del male, qui in Lofanna, siccome appunto quello, in Londra; cioè una tumidezza all'abdome, con la sola differenza però, che i nostri soffrivano al tatto una certa sensazion dolorosa, che in quella di Londra non si fa sentire giammai. Se era pericolosa cosa l'applicarsi con troppa precipitazione ai purganti, non era però meno azzardato al differirne lungamente l'uso, e sarebbe un errore di sommo pregiudizio il crederli solamente opportuni, allorchè apparisce di nuovo l'appetenza ai cibi, e si manifesta la risurgenza delle vitali forze. Il vizio al ventricolo, che alle prime vie recava seco sul principio del morbo la nausea al cibo, e l'abbattimento di forze; quindi aspettando di espellere il morboso fomite sul fine del

68. Storia della Febbre Bittosa
 male, si suscitavano i medesimi sintomi, mer-
 cè il languor delle fibre, la stordanza
 delle secrezioni, ed il difetto de' succhi di
 buona tempera nel corpo. È molto accon-
 cio al nostro proposito quel detto di BOE-
 RHAVE *quod uno tempore prodest, in
 eodem tamen morbo alio tempore datum obest*
 (Aph. 849.): Un rimedio, che gioverà nel
 medesimo male, se si applichi a tempo op-
 portuno; diventerà nocivo, se si adopera in
 altro tempo. E ben un esperimento trop-
 po infelice serve d'appoggio a questa veri-
 tà. Imperciocchè incolpando alcuni qual
 origine de' loro mali qualche affezione me-
 senterica, ed insistendo nei rimedj lassanti,
 portavano più a lungo la molestia del ma-
 le, aumentavano la debolezza, e con l'irri-
 tamento troppo vehecente, che cagionava
 lassitudine e languore all'neri del sistema
 gastrico, ed intestinale, vider bene spesso
 apparir congiunti i sintomi tutti dell' *stia-
 sia ed dysuria*. I quali accidenti furono
 sempre felicemente prevenuti, se (lascian-
 do a suo tempo i purganti,) una regular
 dieta, l'esercizio dell'aire libero della cam-
 pagna, ed alcuni rimedj atti a ripristinar
 l'equilibrio del tono, furono posti regular-
 mente in uso. Anche la bevuta del vino,
 in cui alcune amaricanti piante fossero in-
 fuse, ottenne un felicissimo effetto. In que-
 sti casi quantunque il SIDENHAM (*de
 nov. feb. ingress. p. m. 357.*) (1) molto si
 va-

(1) In morbis quous pluribus, quorum
 cu-

Di *Loſanna* nell'anno 1759. 67

valloſe de' narcotici; ad ogni modo per-
chè eſſi accreſcono la debolezza, e preſta-
rò un inſido ſoccorſo all' *noſtra*, ſtimai
meglio l'ometterli.

SE-

curatio ſolis evacuantibus ~~ſoluitur~~, *ſi di-*
Etis. evacuantibus pertinaciter inſiſtamus, uſi
que dum ſimpromata omnia proſus ablega-
verimus, ſapius egro nonniſi morbo mede-
bimur, &c. Noi correremo a riſchio di non
finire il male de' noſtri infermi, che tal ri-
medio della morte, ſe in molte affezioni
morboſe, la cui guarigione dee aſpettarſi
dalle ſole evacuazioni, inſiſteremo poi ſem-
pre con pertinacia troppo imprudente ſulla
medefima ſtrada, impegnandoci col mezzo
di eſſe a voler ad ogni coſto domare tutti
affatto i ſintomi della malattia. Nè dee
ciò infatti recar maraviglia; imperciocchè
l'appetito è una funzione del ſano ventri-
colo, gli ſtimoli del quale non prova egli
punto, qualor per occasione dell' infermità
ſ' eſtendi il ſuo vigore; ſino a tanto adun-
que, che non riabbiaſi l'appetito, non po-
trà mai formarſi una regular digeſtione.
Quindi è, che i purganti, tanto contrari
al riſtabilimento del ventricolo medefimo,
non laſceranno di renderla ancor più dif-
ficile. Vorrei che queſta offervazione giun-
geſſe una volta ſotto i riſieſſi di quelli,
che dal ſaffidio, dalla naufea, dall' anſietà,
dalla diarrea, dalla ſtenteria, &c. prenden-
do argomento di promuovere ſempre nuo-
ve evacuazioni, diſtruggono invece ogni
ſperanza di ſalute.

SECONDO STATO DEL MORBO.

Nel secondo stato apprende costantemente men densa la viscosità del fomite morboso, ed essendo egli quindi più mobile, ed arrendevole, l'evacuazioni succedevano più agevolmente; doveansi però procurarsi nel primo istante, giacchè in questo caso da una picciola dimora dipende bene spesso un grave pericolo. Giovedì ad ogni modo in altre occasioni l'uso dei digestivi diluenti, presi nello spazio di 24 ore, composti di *hydromele acidolato*. Se un calor molesto, una sete ardente, un erante dolore agli intestini, e l'aspetto delle urine indicavano apertamente una grande acrimonia nella morbosa lue, lasciato di aggiugnere alla soluzione del Tartaro emetico il sciloppo di Capil-venerè, vi sostituì in suo luogo la polpa di Cassia, e il succo di Cedro. Spesse volte ne primi giorni innanzi l'emetico, non potea guadagnarsi alcuna remissione nel male; praticato poi questo, tosto incominciavano a comparire segni non equivoci di ripostato vantaggio. Una serva di 26 a 28 anni di età, e d'ottima temperatura, dopo aver per più ore sofferto un rigidissimo freddo, cruciata da un acutissimo dolor di capo, il suo polso era celere, e contratto, la cute ardente, e la nausea, la sete, la scarsezza delle sue urine, e degli escrementi la mantenevano in uno stato travagliato. Lo spediente che si mandò a visitarla, pensò d'ordinarle un purgante delle polveri

interese, dell'emulsioni, e il bagno ai piedi; ma tutti questi tentativi riuscirono infruttuosi, e il male non rallentò per un momento la primiera sua fievolezza. Alla prima visita, ch'io le feci nel quinto giorno della malattia, mi determinai a prescrivere la bevuta dell'emetico Tartaro in 20. oncie d'acqua, e due di succo citrino, e ripartita nella dose di tre in tre oncie per ogni quarto d'ora. Una prodigiosa quantità di materia per vomito e per fecesse sortì allora, e nella seguente notte ebbe riposo; il polso nel successivo mattino divenne più molle, espanso, e raro; più mitte l'attacco alla testa, si domò la sete, ed apparve infatti uno stato non dubbio di remissione; alle ore vespertine inasprivano per verità un poco i sintomi, ma nel 7. giorno una dimezzata porzion di Tartaro, e presa in più distanti intervalli, ebbe forza d'espellere più abbondante copie di materie, e di condurre a sintomi meno aspri nell'istesso sera; nell'ottava e nona giornata mi contentai di farle prendere una semplice limonata, e nella nona le feci applicare un cataplasma; seguì nel 10. decima coll'uso della limonata, né le fetorine esacerbazioni punto apparvero. L'undecima, la duodecima, e la decima terza procedettero con la medesima felicità; operando la limonata semplice, quanto avrebbero potuto operare tutti gli altri medicamenti; le materie adobe andavano fortando, essendovi biliosa natura, formata, e risultando argomento non dubbio di vicin

64 *Storia della Febbre Biliosa*
 na salute. Già con troppo fortunato even-
 to incominciò a sentirsi solleticata da un
 forte appetito , a cui avendo voluto im-
 prudentemente soddisfare nella sera del
 giorno 13. tornò a riacquistarsi la febbre
 accompagnata da calor veemente, da gra-
 voso dolore di capo , e durante tutta la
 notte , ed il giorno susseguente ; alla re-
 missione del parossismo , fattale prendere
 la manna , con la polpa di Tamarindi ,
 la viddi ristabilita in salute con molta mag-
 gior prontezza , e felicità degli altri in-
 fermi .

Regolarmente appena altra cosa, fuorchè
 la limonata , o la decozion della radice di
 gramine canino , coll'aggiunta dell' espres-
 sione del succo d' Acetosa , o d' Alleluja ,
 pensai di prescrivere , praticata però sem-
 pre la prima evacuazione : *succi opim. ci-
 sti, & acetosa, putredini resistunt, cor-
 pulari vi roborant, intemperiens febrilem
 corrigunt, aperientique vim habent;* (SEN-
 NERT. de febr. L. II. Cap. VII. p. 221.) (1)
*Imparciocchè i succhi di cedro, o d' acetosa
 han vigore di por freno alla putredine, di
 conservare in particolar modo il cuore, di*
 cor-

(1) *Veggasi qui vi una cosa ben degna di
 osservazione: Magis urgere quandoque pu-
 tredinem, & calorem, magis alias obstru-
 ctiones. Che in alcune febbri dec soprattut-
 to la putredine, ed il calore, in alcune
 altre l' ostruzione. Nel primo caso feci uso
 del succo di cedro, nel secondo di quel di
 acetosa.*

carreggere la febrile intemperie, e d'effetti
 aperitivi; prendevano adunque una bevuta
 di queste, o altre simili cose alla dose di
 due oncie ogni mezz' ora, e ancor più fre-
 quentemente; imperciocchè non ottenni
 mai alcun salutare effetto dall'uso delle be-
 vute copiose, ma rare volte prese. La fre-
 quenza delle bevande; modificata però con
 la scarsezza della dose, quantunque si fos-
 se già stabilita una grande estimazione pres-
 so tutti i Medici antichi, non lo per qual
 disgrazia, perdè molto nell' uso pratico del-
 la Medicina posteriore; quindi è, che al-
 cuni prestantissimi Medici del secolo deci-
 mo sesto non ommisero diligenza alcuna,
 onde repristinarla nel primiero suo credito,
 e rimetterla in uso; ne fu questi il BOE-
 RHAAVE la fiso come un canone in-
 violabile, e per rimanere su questo articolo
 abbastanza convinti basterà leggere l' il-
 lustre suo Commentatore (§. 640. T. 2. pag.
 215.) (1). Siccome però nel numero di

(1) Versando specialmente sull' argomento
 delle febbri biliose l' ALBERTI, soggiun-
 ge, potius sit sufficiens, modo non largis
 haustibus ingestus, praestat cum forbillare,
 aut cohibitum, sed repetito exhibere. Si
 somministri la bevanda in una dose discre-
 ta, purchè non si faccia ingojare all' infer-
 mo troppo abbondantemente: in una sol
 volta; è meglio fargliela forseggiare a po-
 co a poco, oppure prestargliela a cucchia-
 jate con frequenza. *Prax. gener. L. IX. Cap.
 VI. §. 9. O' 25.*

tanti Infermi alcuni si ritrovavano affatto ripugnanti all' uso di queste pruzioni ; onde per reparo a tal disordine ; giovò molto la sostituzione della decozion osceaca unita al sciolpo di rubo ideo , e d' acide cilegie : in una parola , qualunque bevanda subacida , quator non fosse stata troppo ammolliente , produceva un effetto sempre vantaggioso ; e tali appunto son quelle , che dalle frutta succose , e si spremono , si succesciolano poi con acqua , e zucchero .

Né ho potuto per verità sperimentare alcun genere di pozione più conducente al desiderato fine nei mali non soltanto periodici , ma di carattere infiammatorio ancora ; di quella che si trae dagli acidi saponacci del mosto , del rubo , dell' ileco , del ribes , delle fragole ; del ciliegio , e dell' uva osceca , perchè non giunte a perfetta maturità ; tale infatti essendo di queste frutta la scoltà , che col mezzo del licor subacido , di cui son pegni , corteggono la putredine , e in grazia della lor naturale saponacea qualità sciogliono la coerenza biliosa ; e la infiammation degli umori , favoriscono le separazioni delle materie ; non isfibrano troppo i solidi , anzi col grato lor sapore e con la fragranza degli odorosi efflavj non lasciano di donarci ancora non poco del Cardiaco e corroborante :

Maturum fructuum succus nulla preparatione indiget, sed utatim, calore temperato ; urina & stercoris luteo, summum filamentum languenti contrahit, et putrida bibere prebet. (VAN-SWIETEN §. 88. r. r. p. 126.)

Di Rosanna nell'anno 1795. 67
p. 126.) Il succo de' maturi frutti non ab-
bisogna di preparazione alcuna, e egli è ar-
te da se ad ammorzar la sete, e temperar
il calore, ad aprir la strada all' urine, ed
escrementi, e ad apportar grandissimo con-
forto al ventricolo troppo languido, ed ab-
battuto dagli attacchi della bilis. Nel me-
se di Luglio dell' anno 1756, mi riuscì di
rimettere da una pericolosa malattia un
amabile fanciulla, coll' uso delle ciliegie, non
lasciando però di adoperare ancora oppor-
tunamente qualche lassante. Ne si creta
ch' io voglia qui tesser encomj, a questo
sistema dell' uso delle frutta qual nuovo,
e quale scoperta dei nostri secoli; impe-
ciocchè fino dai tempi della rimota anti-
chità, si pensò sempre favorevolmente in-
torno a questa pratica nella Medicina. E
qual meraviglia in fatti! Se la natura ma-
estra, ed intelligente al sommo grado in-
torno i mezzi salutari onde riparare ai
proprij discapiti, non lasciò mai di fuggi-
rili, con voce insinuante, ed efficace nei
febricitanti? quindi è che Alessandro
TRALLIANO, onde vie più autorizzar-
ne l' uso, distinguendosi su questo proposi-
to sopra tutti gli antichi, non ommise di
tramandarci documenti così compiuti, che
appena poco di più ritrovar possiamo nell'
opere de' recensori. So che fin da quei
tempi, e intanzi ancora, siccome dagli
scritti medesimi dello stesso Autore (De
arte Medic. lib. XII. Cap. 66) evidente-
mente raccogliessi, avea incominciato già
uno spirito di detrazione, e di malignità
ad

ad oppositi a tutto ciò, che di opportuno, e di buono erasi cercato d'introdurre nella società, e fo ancora, che non mancarono, in tempi assai più recenti, Medici di fama illustre, di screditare quest' uso, appoggiandosi a certe ragioni sì poco per altro sostenute, che cadono per così dire da se medesime sotto il lor languore, se si eccettuino alcune poche tratte dagli Aforismi del SANTORI (Med. Stat. lib. III. Aphor. 25. 27.) il quale sostiene in qualche luogo dell' opera sua, che il mellone, il fico, e l'uva deonfi riguardare come cibi atti a porr' obice alla traspirazione. Ma può risponderli facilmente, che l' effetto de' frutti diversifica a misura della varia qualità degli umori di chi se ne ciba; quindi non debbonsi suggerire indifferentemente ad ogni genere d' infermi; ma a quelli soltanto, nei quali tale disposizione scopresi di materia affetta, che dal loro succo possa essere combattuta. Perciò chi pensasse prescrivere una bevuta d'acqua acida a quell' infermo, che abbondasse appunto d'acidi al ventricolo, avesse il sangue troppo tenue, rilasciata la fibra, ed illanguidito il sistema nervoso, altro non farebbe, che somentando la causa del male, rendere più infelice la sua costituzione, esporlo al pericolo di fargli perdere l' aiuto delle separazioni, ed evacuazioni, d' impedirgli la traspirazione, d' accrescere l' acrimonia degli umori, e d' eccitare in lui, siccome assai spesso ho veduto, una dolorosa separazion d' urine, coi pruriti, e l'in-

com-

Di Hofama nell'anno 1755. 62

quomodo d'alcuni vaghi dolori. Ma in uno stato di cose affatto diverse debbono anche cambiar d'aspetto i fenomeni, e gli effetti, che dal loro uso vengono prodotti; e in conseguenza nei mali da putrida bile generati, avran facoltà d'abbatterne la causa, e riponendo in sistema la traspirazione, e tutte l'altre vitali funzioni insieme, agevoleranno felicemente la ricupera della salute. Il BOERHAAVE gran restauratore di tante utili pratiche, non lascia per egli di rivocar nel regno Medico le già bandite frutta, senza per altro che l'invidia naturalmente ignorante abbia ad ogni modo voluto arrendersi ancora (VAN-SWIETEN ib.) Mi risovviene a questo proposito, che nel tempo appunto, ch'io m'applicavo alla cura dell'accennata fanciulla, si udì a sparger la voce d'un curioso fenomeno, il di cui rumore non potea schetarsi, se non dalla cognizione, e saputo del suo successo. Un giovane di studio in Leiden sentivasi giorno e notte sì gravemente da sopore oppresso, che spesso lasciavasi rapir dal sonno, anche in mezzo all'attivissimo giuoco del Trucco. Non mancano Medici per avventura, che in simil caso non avrebbero lasciato di tosto ricorrere all'emetico, agli acri purganti, ai stimolanti, al brodo viperino, e ad altre cose di simil fatta; ma il giovane affidandosi al BOERHAAVE, non sentì ordinarsi da quell'Uomo immortale fuor che ciliegie, in quantità di fino a lire 10. per giorno in luogo d'altri cibi, e ciò ger-

20 *Stato della Febbre Biliosa*
certamente affini di debellar la spessissima
densità del sangue q: e con questa la causa
del male: L' inferno migliorò fra poco,
coll' ottima protezione dopo separata copio-
samente una torpida, spessa, e sedimentosa
urina, si ristabilì affatto (1).

Se dopo il vomito, merco un diligente
esame dei Satomi, dello stato dell' abdo-
me, e della qualità degli escrementi pote-
vo argomentare, che la residua morbosa
materia non avesse ancor acquistata la più
obediente mobilità, non mi determinavo
per questo ad alcun rimedio evacuante,
ma piuttosto al cristers applicata dentro
lo spazio di 4. giorni, ogni qual volta
non comparissero giornaliere l' evacuazioni;
nel qual tempo medesimo feci uso d' una
pozione composta di polpa di Tamarindi,
di manna, di terra fognata di Fustaro per gli
più ricchi; di decozioni di gramigna, e di
sciloppo subacido per gli altri. Questo ri-
medie scaricava in gran copia una fetida
materia, e tanto più felici erano gli effet-
ti, che indi ne derivavano, quanto più
abbondante era lo scarico; giacchè addol-
divansi i sintomi tutti, e sovente per lo
spazio di più ore la febbre lasciavasi ritro-
vare in uno stato di total remissione; van-
tag-

(1) Ho creduto far cosa piacevole l' aver
qui riportata questa assai opportuna, ed uti-
le osservazione comunicatami dal medesimo
inferno, tanto più che non trovasi ella im-
serita in alcun' opera del BOERHAAVE
medesimo, o di alcuno de' suoi scolari.

reggi che non si soprivano per altro giam-
 ma: se non dopo la terza evacuazione nell'
 undecima o duodecima giornata del male.
 Diminuisi allora la dose della sopraaccen-
 nata pozione subacida, e rinfraucandoli
 qualche poco il vigore col mezzo d'una
 più disoseta dieta, e colla replica nel dex-
 duto unno, o vicesimo giorno d'una nuo-
 va purgazione, non avran più d'opo gli
 inferni d'altri rimedi, atti ormai da se-
 stessi in grazia della dieta, e del persona-
 le metodico esercizio a vincere i residui
 del male. Il riacquisto però d'una salute
 perfetta non costava meno di sei o sette
 settimane; spirato il qual tempo non cre-
 dei inopportuna la pratica d'un nuovo
 legger purgante, qualora per altro avesse-
 ro troppo irregolarmente soddisfatto agli
 stimoli dell'appetito.

Scoprii io pure, ciò che non sfuggì la
 vista di qualunque Medico pratico, alcu-
 ni temperamenti assai resistenti alla forza
 de' liquidi purganti; in questo caso feci
 ricorso ai bocconcini, composti di Tama-
 rindi, e Cassia, a cui aggiunsi ancora qual
 stimolante alcuni grani di diagridio. So-
 che alcuni Medici, i quali son soliti a bi-
 linciar la forza di certi medicamenti so-
 lamente con le dottrine d'alcuni moderni
 compilatori, riclameranno altamente con-
 tro questo sistema da me qui adottato;
 ma però mi lusingo, che chiunque non
 discostasi da quei lumi, che vengono som-
 ministrati da una pratica costante, o non
 condanna alla polvere le opere degli anti-
 chi.

chi, non farà certamente per negare al diavolo quel merito, che giustamente a lui si dee, ogni qual volta si trati o di sciogliere la tenacità della bile, o di evacuarla; ed accorderà facilmente, che per questo effetto appunto non lascia mai d'infornarlo IPPOCRATE (1.). Io posso costantemente asserire, che non venni mai defraudato delle concepute speranze, qualunque volta l'ordinai; avendolo veduto copiosamente operare, senza molestare gl' infermi o con dolori, o con incalescenza alcuna.

Se mai la putredinosa massa scoppiasse d'una troppo snitta mobilità, giovava allora ogni due giorni, oppure quotidianamente presa, una leggera decozione tamarindata nella dose di tre oncie, presa di due, in due ore nel corso mattutino; nè mai nel dopo pranzo lasciavan di comparire due, oppure tre volte le separazioni del ventre; anzi col semplice uso di questa pozione ottenni la salute ad un infermo; la storia del cui morbo non sia per avventura inopportuno il qui brevemente esporre. Un giovane adunque di poco più di 20. anni nell' incominciar dell' autunno nel

(1) Confer. v. gr. De natura muliebri FOES. p. 576. de morb. mul. 16. 642. De affect. de intern. affect. ib. 548. 550. ALESSANDRO TRALLIANO L. VII. C. XVI. Egió Tetrab. 3. S. 4. C. XXVIII. GALENO De compositione Pharmacor. L. II. C. XI.

nel tempo, che ritrovavafi in villa, cadde infermo, venendo da prima affalito da continua febbre accompagnata da quotidiane efacerbazioni. Quegli che affisteva, al suo male, deluso dalla regolarità del febril tipo assegnandola alla classe delle intermitenti, institui primieramente l'uso d'un purgante, composto di Sena, e di Rabarbaro; seguì di poi con ogni genere di amaricanti, e specialmente con la conserva di ginepro, e con la corteccia Peruviana in larga dose prescritta; procedendo però le cose sempre di male in peggio, fui ricercato di portarmi a visitarlo ritrovandosi il male nella decima ottava giornata. Ritrovai che il parossismo, al cui affalto soggiaceva due o tre ore dopo il mezzo giorno, inferiva fino alle 6. del successivo mattino, tormentando sempre l'infermo con un fervido piccante calore, con un acuto dolore al capo, e con la molestia della tosse, e continua veglia. Per tutto lo spazio intermedio fra quell'ora, e le due dopo il mezzo giorno, trovavafi per verità libero di febbre, ma ansioso non per tanto, inquieto, e fastidioso; il suo polso era celere, arida la cute, somma l'emaciazione, tinte di rubicondo color le guancie, insistente la tosse, il ventre inobbediente, scarse le urine, e di rossiccio colore, spoffate affatto le forze; in fatti l'apparato delle cose non era niente meno minacciante, che il pericolo d'una tabe. Lasciata però in abbandono ben tosto la China, e gli altri amari rimedj,

T. Epid.

D

pc

posi ogni studio a procurar l'evacuazione di quelle materie, da cui pur conoscevo dipendere la causa del morbo; prescrivendo quattro volte per giorno la presa d'una decozion di radici di graminna, e d'acetosa, di polpa di Tamarindi col sciloppo di *rubo ideo*. Ebbero questi rimedj efficacia di separar dall'alvo una bile biancastra, e replicati il secondo giorno potè guadagnarsi un più discreto parossismo; ritornò nel terzo giorno il sonno, l'inclinazione ai cibi, e qualche placidezza, ed ebbi in fatti il piacer di veder ristabilito perfettamente in salute con questo metodo, dentro il breve spazio di 10. giorni, un infermo, il quale altrimenti coll'uso inopportuno, ed irregolare del per altro celeberrimo, ed eccellente febrifugo, avrebbe dovuto certamente soggiacer fra poco ad una tate funesta, e mortale. Anche il BAGLIVI non lascia di condannarlo in tutti quei casi, nei quali dipende il male da qualche infarto, ed impegno nel mesenterio, e ne' visceri (1). Per verità non potrà già negarsi alla China la lode d'essere il più perfetto corroborante, e sedativo nel disordine della parte nervosa, valendo a ristabilire felicemente sopra ogni altro rimedio l'imbecillità, e domando vittoriosamente l'irregolarità dei movimenti

(1) Prax. Med. L. I. de febr. mesenter. p. 54. de fib. motr. spec. tr. poster. lib. cap. 13. p. 388: Confrontisi l'illustre OOSTERDIK Inst. Medic. Pract. Sect. I. Cap. IV.

menti ; ma qual giovamento potrà mai aspettarfi per avventura , da un corroborante per quanto eccellente egli sia , in que' generi di malattie , nelle quali dal solo uso de' purganti può la salute aspettarfi ? Dassi anche nei mali di questa classe il suo luogo all' uso degli amaricanti ; ma però nel principio del male .

Anche l' illustre VALCARENGHI non tenne un sistema punto diverso da questo nella cura di simili malattie usando pur esso i gramini , la cicorea , il cedro , e qualunque genere di subacidi . Fra questi per altro si vale egli qual più familiare , e frequente d' un rimedio , il cui uso reputa io però assai pernicioso , ed è questo appunto l' olio di mandole dolci , da lui consigliato sempre dopo le prime evacuazioni . *Nisi prope biliaris ductus atque in intestinis ipsis, magis tenax, & viscida adhaesibilis* (Medic. ration. §. 341.). *Eccettuati però quei casi, nei quali la biliosa materia si scoprisse troppo viscida, e troppo tenacemente impegnata presso i dotti biliari, e nelle parti intestinali . Imperciocchè quell' uomo celebre stabiliva, che l' uomo bilioso ubi cumque consistat, partes magis distendere, irritare, mordere, atque lacerare. In qualunque luogo ritrovisi, invade, irrita, morde e lacera : ma quantunque non debbano rinvocarsi in dubbio queste verità, per questo vorrassi poi concludere a' favore delle materis oleose ? Io non saprei certamente come potermi indurre : non niego, che non tengano facoltà di rilasciare le parti*

D 2

trop

troppo rigide, e tese, ma nel caso nostro aumentando sempre più il fomite irritante, produrranno piuttosto un effetto contrario. Imperciocchè sono elleno costituite di tal natura, che qualunque volta venga da un troppo acceso calore molestato l'infermo, spogliatesi incontenente dell'ammolliente, e dolcificante lor forza, acquistano una rancida acrimonia, e verificano così pur troppo quel trito proverbio: *oleum igni addunt*, aggiungono l'olio al fuoco. Disapprova anche IPPOCRATE il loro uso nei morbi biliosi, dicendo, che *quibus pingue abundat, bilis flava gignitur*: in quelli, nei quali abbondi un pinguedinoso succo, suol facilmente generarsi una bile giallastra. (*Epid. lib. VI. sect. 6. FOES. 1190.*) GALENO, (*De simplic. medicam. facultat.* per tutto il secondo libro) pure ci avvertisce, che fin dal suo tempo agitavansi molte quistioni intorno la pratica degli olij, sostenendo alcuni, che fossero di leniente natura; altri all'incontro calidi, ed acri, effetti ch'egli c' insegna a dover attribuire alla differenza dei temperamenti, ai quali ordinavansi. Regolarmente io scopro la Medicina d'Italia prevenuta assai favorevolmente intorno l'uso degli olij, quantunque il BAGLIVI non abbia lasciato di sostener il contrario, e non tralasci d'avvertirci il BIANCHI trattando appunto delle biliose febbri; *in p̄stribus olij servari post-exhibitum in jure amygdalinarum oleum intensorem in posterum febricitationem*; (*de febr. Hepat. p. 3. pag. 698.* vid.

vid. loc.) osservai sovente renderfi più modesta la febbre in quelli, che avevano preso nel brodo l' olio di mandorle. Il PRIMEROSIO tenea pur egli come cosa molto sospetta le materie oleose, ed estratte dalle mandorle, pel pericolo della rancida qualità, che facilmente acquistano (de febr. lib.2. cap. 9. p. m. 143. 145.), in una parola nei mali da intenso calore accompagnati, i Pratici più celebri, (e bastici per tutti l'autorità dell' Illustre VAN-SWIETEN,) vanno assai guardinghi intorno l' uso degli olj (1). Con qual cautela adunque dobbiamo mai guardarci da questo rimedio, allorchè il centro, ed il fomite del calore stà collocato in quella parte appunto, a cui si comunica; allorchè l'apparato d'una putrida fermentata materia, concorre a facilitarne più agevolmente la corruzione, e quando ancora si temono all' epate quelle ostruzioni, che

D 3

gli

(1) Aphor. 35. p. 46. *Omniùm pessima olei cujusvis blandissimè etiam corruptela. Pressum ex amigdalìs oleum suavissimum intra paucos dies sic corrumpitur, ut ex mirti acerrimum fiat, & deglutitum fauces exurat. La corruzione di qualunque olio diventa una velonosa cosa. Fino quegli olj delicatissimi, che dalle mandorle dolci vengono espressi, soggiacciono nello spazio di pochi giorni alla facilità di corrompersi, ed assumono così un' acrimonia tanto piccante, che sembra allorchè si ingojano, sentirsi scoriar le fauci. Ibid. aphor. 88. p. 130.*

gli olj , piuttosto di sciogliere , nud riscor-
no invece , ed accrescono . Nell' autunno
dell' anno scorso m' accadde di dover esse-
re testimonio piuttosto della morte , che
Medico all' assistenza del male d' una don-
na , la quale finì i suoi giorni in forza di
una crudele infiammazione al fegato , cui
ella aveasi da se medesima procurata col
cibo quasi continuo di noci usate per mol-
te settimane , tentando dissipare quel sedi-
mento gravoso da esse lasciato al ventri-
colo coll' uso quadruplicato ogni giorno
del caffè . E più sovente ancora osservai
che prescritti affine d' ammolliare , e rila-
sciare il sistema nervoso in certe costitu-
zioni di malattia , in cui per non appari-
va vestigio alcuno nè di putrido , nè di
flogistico , operarono ad ogni modo un' ef-
fetto contrario all' oggetto proposto , indu-
cendo una sensazione di calore , d' acrimo-
nia , e di dolore agl' intestini , annientan-
do l' appetito , e restringendo il ventre o
sia a cagione di quella acre , e piccante qua-
lità , che dalla rancida loro alterazione di-
pende , o dalla rea natura della bile , e
dall' arrestata sua azione negl' intestini me-
desimi . Qualunque volta adunque o la
bile , o la putredine , o il calore , o la
spoffatezza si manifestano quai cause dei
morbi , guardisi bene di non adoperare un
tal rimedio , e in altri casi ancora non si
pratici che con cautela . Eccì per altro
un modo opportunissimo onde evitare il
periglioso di questo genere di medicina
senza perderne punto i vantaggi ; e que-
sto

Di Losanna nell'anno 1755. 79

sto consiste nell' arte dell' emulsione ; *dum enim oleosa semina cum aqua teruntur , dant lacteum liquidum mollissimum , in quo idem hoc oleum est , sed sic mutatum (a farina proculdubio reliqua) ut non rancescat sed coebeat citissime .* Imperciocchè qualora i semi oleosi assieme con l'acqua si sminuzzano , e triturano , spremesi da essi una lattea liquida , e mollissima materia , nella quale impregnata conservasi nella sua natura la sostanza oleosa bensì , ma cangiata a tal segno (e ciò in grazia senza dubbio della rimanente farina) che invece d' acquistare un rancido sapore , diviene prontissimamente acida (VAN-SWIETEN apb. 88. pag. 127.) Non può quindi negarsi , che nei morbi di natura infiammatoria , l' emulsioni talvolta non curino gl'infermi , ma nelle malattie di qualità biliosa , m'è riuscito affai meglio il non farne uso , che in pochi casi ; poichè quantunque non si dovesse più temere l' effetto della rancida loro alterazione , non essendovi per altro lusinga alcuna di poter col lor mezzo invaginare una copia così abbondante di putrida materia , credei più conducente l' uso degli acidi più forti , e più piccanti , siccome quelli che son dottati dell' attività di correggere , e insieme d' attenuare gli umori ; al primo dei quali oggetti se giugne appena la forza dell' emulsioni , dal secondo però ne va ben lunge ; anzi non credei fuor di ragione il temerne qualche volta delle incomode conseguenze ; Imperciocchè in un morbo di tal genere la fibra quantun-

20 *Storia della Febbre Biliosa*
 que fosse molto attaccata dagli stimoli dell'irritabilità, soggiaceva ad ogni modo ad un costante rilassamento, che qual seguace indivisibile accompagnava la corruzione, e gravemente da se nocivo avrebbe potuto divenir peggiore coll' emulsioni. Imperciocchè egli è un pessimo e dannoso errore il darsi a credere, e nel nostro caso, e negli altri ancora, che col mezzo de' rimedj lassanti possa prestarsi riparo all'irritamento nato da cause stimolanti, e' coi rimedj astringenti recar soccorso alla rigidità della fibra (1).

Non posso nemmeno ommettere di non render ragione, perchè non abbia io poi adoperato con maggior frequenza un altro genere di rimedj, i quali si sono pur guadagnati grande estimazione, e concetto in questo carattere di mali, cioè le parti sierose del latte; sotto questo nome o abbraccio il Siero così detto, o sia il siero di caseio, e il latte da cui siasi separato il burro chiamato anche siero di butiro; *quod aci-*

(1) Il JUNKERO *Consp. Med. theor. pract.* tab. 62. ci rende avvertiti esser grave il pericolo, a cui non potrem assoggettare la vita dell'infermo, se vorrem applicarci al medesimo genere di Medicatura indifferentemente nei putridi mali, e negli infiammatorj. Se però alcuno si trovi, che mostrisi molto inclinato alle emulsioni, sappia che il BOERHAAVE nel suo *libretto de mat. med. sect. 88. num. 5. ce ne somministra una formula assai opportuna.*

acidulo fapore adeo placens saluberrimum auxilium dat in omni morbo putrido: il quale riuſcendo molto grato pel ſuo ſapore acidulo, ſomminiſtra un eccellente rimedio in ogni male di genere putrido (VAN-SWIETEN aph. 88. pag. 126.) (1) Giacchè egli è un principale ed un egregio diluente, e può riguardarſi come un ſapon vegetabile, anzi ſovente venne da me praticato affin di purgare coll'aggiunta del Tamarindi, e di qualche doſe di Tartaro emetico; per uſo poi di bevanda non me ne ſervii che affai di rado; primieramente perchè eccitava faciliffimamente neſi infermi la naufea; in ſecondo luogo, a cagione della troppo laſſante ſua attività, per cui non laſciavan di querelarſi molti infermi dopo il ſuo uſo, di gravezza, ed angietà al ventricolo; in terzo luogo perchè i ſopracconati rimedj di ſapor più acre agivano, come abbian oſſervato, con più felice ſucceſſo; e finalmente perchè qualunque la prima ſua metamorfoſi lo faccia degenerare in una qualità acrimoſa, e dipoi ſi converta in putredine, ritrovar non per tanto alcuni infermi, nei

D. 5

qua-

(1) S' eſaminino ancora intorno l'attività di queſto eccellente rimedio le teſtimonianze degli eccellenti Medici J. GORTER *Medic. Hypoc.* aph. 257. TRALLES *de cholera morbo* p. 297. PRINGLE *de morb. exera.* §. 3. C. II. p. 248. KLOBKHOF *biſt. febris calenb.*, e in più luoghi: *De degluſione impedita* p. 47.

82. *Storia della Febbre Biliosa*
 quali per più ore eccitava nidorose erutta-
 zioni. M' accadde nondimeno dei casi,
 in cui non m' astenni nè dal fiero, nè dall'
 emulsioni, e ciò allorchè appariva nel mor-
 bo una diatesi o fra disposizion flogistica;
 e appunto nella scorsa primaveta mi riu-
 sci di riguadagnar felicemente coll' uso di
 questo fiero latteo accompagnato da legge-
 ra dose di Tamarindo, di decozion di or-
 zo, di succo d'acetosa, e di *Sedo maggio-
 re vermicolare*, e di dolcificante sciloppo,
 d'acide cileggie, (1) di riguadagnar, di-
 co, la salute ad un giovane, a cui nell'
 ingresso del veruo, affine d' impedire una
 disenteria, aveano certi Medici prescritta
 quantità d' astringenti, e di Rabarbaro, e
 che in grazia di questo irregolar sistema
 avven

(1) Hannovi più spezie di questi Sedi.
 Il maggiore, ed il minore possiedono una
 qualità refrigerante antifettica; ma guar-
 disti bene di non confonderli col sedo acre,
 e affinchè non ne avvenga da questa ras-
 somiglianza qualche equivoco funesto, si
 consultino i Botanici, cioè l'illust. L. A.
 DWIG, ed il LINNEO, il primo defi-
 nit. plantar. num. 613., l'altro genera plant.
 de dodecandris polygnis; farà anche utile
 il riportarsi al DALES Pharmacopol. L.
 H. sect. 16. il quale loda così il sedo mag-
 giore, *usus praeipuus intrinsecus in febribus
 biliosis, sedat sitim, & composit an-
 dorem. Convienne egli specialmente nelle feb-
 bri biliose, giacchè ha facoltà d' estinguere
 la sete, e di moderare l'ardore.*

avea dovuto soggiacere fin d' allora all'infulto d' una febbre della classe biliosa, e languia pericolosamente oppresso da lentoreumatico al diafragma.

Di questo rimedio, la cui forza ed i cui presidj scoprii sempre piu validi ne morbi di bilioso carattere non dovevo far gran uso per altre ragioni ancora: cioè pel cattivo metodo, con cui si prepara in questi paesi, nei quali non trovasi mai spoglio perfettamente di pinguedinosa materia, inconveniente sempre pernicioso; e per la distanza dei luoghi, da cui ci perviene.

Mediante però il divino ajuto non mancarono altri presidj, che supplissero felicemente alle sue veci, siccome da ciò che abbiamo fin qui esposto chiaramente apparisce.

STATO TERZO DELLA MALATTIA.

DAlla medesima cagione, da cui traeva radice il secondo stato, dovea pur ripetersi il terzo della malattia, la quale inferendo per altro in questa circostanza con maggior violenza, esigeva conseguentemente rimedj della stessa natura bensì ma d' una forza proporzionale, cioè piu attiva, ed efficace. Coltivavansi perciò in egual modo l' evacuazioni, nel caso però che la materia per la sua crudezza, non ne contrastasse l' effetto, giacchè allora facea mestieri appigliarsi al partito della concozione, la quale ottenuta, e praticato l' e-

D 6

me-

84 *Storia della Febbre Biliosa*
 metico, affine di sollecitare le separazioni
 alvine, adoperavasi una decozione d' orzo
 accompagnata con le foglie, oppure con
 le particole saline d' acetosa, un pugillo di
 fosse rose, e col Tamarindo: avvertiscasi
 che l' obbliare da prima a suo luogo l' ef-
 fetto degli emetici, recò sempre seco del-
 le perigliose conseguenze, non lasciando
 costantemente di comparire a motivo di
 quest' ommissione, quella fetida diarrea già
 accennata; fenomeno che assai acconcia-
 mente conviene ancora con le osservazio-
 ni di SIDENHAMIO (sect. 1. c. IV. p.
 m. 31.).

Per quello appartiene poi alle bevande,
 nelle febbri di Cremona del pessimo ca-
 rattere se uso il Chiarissimo VALCAREN-
 GHI del succo di pomi granati, diluto in
 larga copia d' acqua; rimedio per verità
 eccellente; e che avendosi a gran ragione
 guadagnati gli encomj degli antichi Medi-
 ci, e specialmente d' ALESSANDRO, (1)

non

(1) De art. medic. Lib. VII. Cap. XV.
 Ma qui m'immagino che vorrà opporsi
 taluno: il succo del melo granato è astringe-
 gente, come potrà adunque usarsi impu-
 nemente in tal malattia? Quelli, che non
 ignorano le sane teorie, ben fanno qual
 risposta convenga ad un sì fievole obiet-
 to: per gli altri poi risponde abbastanza
 lo stesso ALESSANDRO, soggiungendo,
 che le granella di queste frutta, *sabis alvum*
astringunt, agris autem non item; potran-

no

non lasciò di conciliarfi ancora l'estimazione universale, giacchè d'una somma efficacia per debellar la putredine pregiatiffimo non solo, ma serbando ancora, una qualità corroborante e nutritiva, merita perciò d'esser preferito nel caso nostro agli altri acidi vegetabili, di cui non pochi sciolgono troppo il ventre; Il melo granato infatti rintuzza la pungente acrimonia della sottil materia putrida; e somministrando un nuovo vigore alle fibre, le costituisce in istato di resistere a quella tensione, che viene promossa dalla flatolenza dipendente dal putrido fomite, e da cui nasce poi quel meteorismo di cui abbiamo già fatta menzione, il quale caratterizzando non equivocamente il sommo avanzamento della depravazione, e l'estrema lassità de' solidi abdominali, è sempre apportatore infelice di funesti presagj. Egli è ben da dolersi, che pel difetto di queste frutta sì salutari, manchi d'un sì prestante ajuto la medicina, se non che gli acidi minerali dolcificanti del sale marino, del nitro, del vitriolo, e specialmente del zolfo, s'ottengono con una sostituzione egualmente felice in lor luogo: *Nam ubi putridum adest una cum nimia dissolutione humorum, jam presente, vel si brevi futura metuitur, tunc acidi spiritus vi ignis, ex sale marino, nitro, vitriolo expressi, summus*

non bensì strignere il ventre ai sani, comechè non producano poi il medesimo effetto negli infermi. Ibid. lib. VIII. Cap. VIII.

86. *Storia della Febbre Biliosa.*
 mum usum habent; efficacissime enim omni
 resistunt putredini, dum simul non dissol-
 vunt humores nostros, sed coagulant, potius.
 Huic scopo pulchre inservit Spiritus sulphu-
 ris per campanam dictus, qui purissimum
 acidum fossile nihil metallici in se habens,
 prebet. Imperciocchè allor quando abbiamo
 sotto gli occhi un apparato putrido, con-
 giunto con una troppa grave dissoluzion di
 umori o presente, o vicina, non deo tra-
 lasciarsi allora di costantemente usare degli
 spiriti acidi estratti con l'azione del fuoco
 dal sal marino, dal nitro, e dal vitriolo.
 Poichè hanno questi la facoltà d'affrontare,
 e di resistere alla putredine, nel tempo me-
 desimo, che lungi dallo sciogliere, e stempe-
 rare di troppo gli umori, servono più tosto
 a coagularli: A questo oggetto ottimamente
 corrisponde quello spirito di zolfo, che
 chiamasi per campanam, il quale contiene
 un acido fossile affatto puro, e scuro total-
 mente da qualunque particella metallica (1).
 Per verità se questo rimedio ha il pregio
 d'esser utile in altri casi, dee esserlo spe-
 cialmente in questo, in cui manifestasi
 una massa sì ampia di materia putrida, e
 tanta s fibratezza, e dissoluzion d'umori,
 lo ne prescrissi però l'uso unendoli o all'
 acqua

(1) VAN-SWIETEN Aphor. 88. pag.
 127. Confrontisi il BOERHAAVE Chy-
 mia tom. 2. proc. 151. p. m. 270. SEN-
 NERT de febr. lib. II. Cap. VII. in cui
 leggansi delle ottime cose intorno l'uso de-
 gli acidi minerali.

acqua pura di fonte, o alla decozione delle radici, e delle foglie d'acetosa, del fiore di rosa rossa, e qualche volta al sciloppo di rubo. L'orzata coll'aggiunta delle suddette rose somministra ancora un egregio veicolo: prendevano questa pozione in dose di due oncie per ogni mezz'ora; ne fu d'uopo adoperare in tanto apparato di impregnamento d'aria alcun altro discutiente, che fosse più attivo, e più opportuno di questo. (VAN-SWIETEN. Aphor. 650. Tom. 2. pag. 241.)

Manifestavasi poi in questo stato un altro sintoma serio per verità, e molto importante, qual era un continuo insistente delirio, non già perchè quindi dedursi potesse alcun fatale pronostico, ma perchè con la sua violenza doveasi riguardare egli ancora qual nuova sorgente di molesti effetti: Imperciocchè la somma agitazione da lui prodotta, contribuiva molto a bandir la quiete, ed il sonno dai poveri infermi, aumentava il calore, l'anietà, e la loro inquietudine, e rendevali bene spesso ripugnanti ai rimedj. Dovevo attribuirne l'origine a molte cagioni; primo all'acutèzza della febbre, secondo al meteorismo dell'aria nel tubo intestinale, merco di cui trovandosi impedita la respirazione, e ristretto il diametro all'espansion dei polmoni (quindi l'anelito) (1) non potea per

(1) Può leggerfi una dissertazione assai eccellente pubblicata poco fa dall' Illustr. F. DE

perciò se non imperfettamente scaricarsi la
 pulmonare arteria, e la destra *nuricata* ef-
 sendo incapace per la sua turgescenza di
 ricevere il sangue dalla vena cava ascen-
 dente, poneva obice allo scarico delle ve-
 ne vertebrali, e jugulari; terzo all'acre
 qualità dell'umor bilioso, che portava i
 suoi attacchi alla region del cerebro; quart-
 to finalmente al *consenso*; poichè dall'ir-
 ritamento dei nervi abdominali, e frenici
 ben compresero anche gli antichi la dipen-
 denza degli attacchi del cerebro, servendo
 però ad essi di guida la sola sperienza, au-
 torizzata poi, ed illustrata dalla scoperta
 delle vere teorie di questo fenomeno, vin-
 torno a cui utilmente occupossi la sagacia
 industrie dei recenziatori, fra i quali me-
 rita peculiar estimazione l'opera dell' Illu-
 stre SENAC Saggio di Fisica al Capitolo
 i *movimenti simpatici*, (1) E rimedi, che

DE SAUVAGES de *respiratione difficili*
 (§. 183. 186. 187.) in cui espone, e spie-
 ga quei vizj apportino al sistema della re-
 spirazione gl'impegni abdominali.

(1) *Essay de Physique, Saggio di Fisica*
 Cap. *les mouvemens sympathiques, i mo-*
vimenti simpatici. Intorno a questo con-
 senso scrissero parecchi altri Autori ben
 degni d'esser letti, F. BAYLE, C. WAL-
 THER, H. Rega, E. BACHANER, D.
 LANGHANS; l'Illustre HALLER in-
 tituisce varie classi di consenso, con quel-
 le sagacia, e penetrazion di giudizio, di
 cui

Servivano a domare il delirio, contribuivano ancora ad abbattere la causa del morbo, nè lasciò IPPOCRATE d'avvertirci trattandò del delirio procedente da' mali biliosi *alvus curanda acetum, mel, & aquam exhibendo; che deesi purgare il ventre coll' uso dell' aceto, del mele, e dell' acqua.* (*de Aff. FOES. p. 518.*) In fatti tutta la nostra attenzione versava intorno la debellazion della febbre, e la segregazione, e correzione della bile dall' alvo, e dal sangue, e la depressione della flatulenza. Rimaneva però soltanto lo struggere quelle particole, che per leggi *simpatiche* andavano aggregando; ed essendo in tal modo costituita l'umana macchina, che i mali procedenti da consenso nervoso soglion diminuirsi di forza col mezzo de' contrarj stimolanti, che sono di opposta natura, era perciò ragionevole il tentare l'irritamento delle parti inferiori. Fra i più noti rimedj nella classe degl'irritanti vengono autorizzate dall'uso più comune, e dalla più pronta loro attività le *Cantaridi*; quindi è che rapito pur io, per così dire, dall'universale costume, ordinai primieramente gli *empiastri vescicatorj*, non ne ottenni però il desiderato effetto, e ben m'accorsi che anche all' *Illustre VALCAREAGH*, venne fatto di rimarcarne la stessa inutilità, *certe nunquam vesicantibus credere, aut fideri*

cui vanno sperse tutte le opere; *linphysiol.* §. 555. sopra i cui principj insistette poi spiegandone la dottrina il *Cl. LANGHANS*.

90 *Storia della Febbre Biliosa*
dere tantum potui, quantum alii indiscrimi-
natum faciunt : Per verità io non ho mai
avuto argomento onde affidarmi ; ed attri-
buire tanta efficacia a questi vescicanti, co-
mechè vengano usati indifferentemente con
businga da tutti i Medici (Medic. ratio-
nal. §. 351. pag. 45.) e il BORELLI non
lascia pur egli d'affidareci di non aver ot-
tenuto il menomo vantaggio da questo rime-
dio ; poichè, essi altro non fecero, che dopo
aver scorticati per così dire i poveri infer-
mi alle braccia, ai piedi, e in altre parti
del corpo, consegnarli in quello stato alla
tomba ; nihil auxilii tulisse vescicantia, ete-
rim omnes ad tumulum, brachiis, pedibus,
& aliis partibus exulceratis delati sunt (1).
 Mi risovviene ancora l'osservazione del
 Chiarissima RICHA, il quale in un affai
 utile, quantunque non abbastanza noto opu-
 scolo ci avvertisce, che nelle febbri putri-
 de della Città di Torino, *vescicantium ap-*
plicationem minus prosperam compertam fuis-
se ; non essersi fatto altro che accrescersi piut-
tosto il male coll'uso dei vescicanti : e poco
dopo aggiugne : ubi humores ad fluorem
proni

(1) Nella sua Lettera al MALPIGHI
 p. 28. Ci avverte il GLASS in questo lue-
 go, in cui dimostra (Commentar. pag. 116.)
 quam inepta fuerint vescicantia cuti admo-
 ta ad humores corruptos, circa ventricu-
 lum hærentes educendos ; quanto inutili
 sieno i vescicanti applicati alla cute, allo-
 chè trattisi di scacciar dal ventricolo que-
 gli umori corrotti, che ivi si determinano.

proni sunt, ubi acriores idem ac effrenas, ubi sufflaminandus, potius quam stimulan-
 dus cruor, nihil eis noxium magis, nihil
 magis perniciosum (1). Allor quando gli
 umori propendono al fluere, o assumono un'
 indole acrimeniosa, ed un corso irregolare,
 e sfrenato, allor quando han bisogno d' es-
 sere assoggettati alle leggi d' un' esatta cir-
 colazione, piuttosto che da nuovo stimolo
 agitati, in questo caso appunto nulla può
 adoperarsi di più pernicioso de' vesicanti.
 E il più volte cit. VAN-SWIETEN ri-
 flette egli pure, quod ubi humores dissolu-
 ti acres, in putredinem vergentes, & ma-
 gnus motus adest, non adeo tuto adhiberi
 posse videntur, che trovandosi gli umori in
 uno stato di sfibramento, e d' acrimonia,
 inclinati alla putredine, e troppo violen-
 temente agitati, l' uso di questo rimedio non
 è tanto sicuro (Aph. 75. pag. 208.). A
 queste testimonianze aggiungasi finalmente
 quella del chiarissimo GUIDETI (Bianchi
 bist. hep. p. 3. pag. 307. vid. locum), il
 quale tum ratione, tum experimentis sufful-
 tus stabilit vesicantia biliosis cujuscumque
 generis febris, ut ut contumaciis, præ-
 cipue si bilis acrior fervensque, partes, at-
 que cruorem afficiat, vix esse adhibenda:
 addottrinato dalla ragione, e dall' esperien-
 za asserisce, che non è da lusingarsi di qua-
 si niun vantaggio dagli epispatici, allorchè
 si trat-

(1) Constit. Epid. Taurini anno 1720. §.
 32. Confrontisi BAGLIVI de usu, &
 abusu vesicant., p. m. 647. ec.

92 *Storia della Febbre Biliosa*
 si tratti d'una febbre biliosa, di qualun-
 que genere ella poi sia, ed ancora delle più
 insistenti, specialmente qualor la bile resa
 più acra, e più fervida porti i' suoi attac-
 chi alle parti organiche, ed agli umori.
 Quindi è, che preso poi da me pure mi-
 glior partito, lasciate in abbandono le
 Cantaridi, mi determinai a compor la lo-
 ro pasta col lievito, col più piccante ace-
 to, e con una dose di semi di senape più
 carica dell' ordinario, facendoli così appli-
 care alla polpa delle gambe, e più sovente
 ancora alla pianta de' piedi. (1) Questo
 metodo contribuì al fine propostomi con
 maggior vantaggio, poichè l' azione di
 questa pasta non essendo punto meno irri-
 tante degli ordinarij vescicanti, non produ-
 ce dall' altro canto quegli inconvenienti, che
 dipendono regolarmente dalla polve delle
 Cantaridi, le cui parti pregne d' un vo-
 lante fottilissimo alcali, e in conseguenza
 affai disposte ad essere attratte, assorbite, ed
 insinuate nel sangue, accrescono anzi la
 putredine, ed aumentano così la morbosa
 affezione; laddove le particelle subacide del
 sinapismo introdottesi nei vasi biliosi, han
 pos-

(1) Mi risovviene benissimo d' aver let-
 to una volta presso GALENO (quantun-
 que non ne abbia poi rinvenuto più il luo-
 go) aver recato giovamento, l' applicarvi
 alle braccia; ed ai piedi degli infermi tra-
 vagliati da tensioni di ventricolo una spu-
 gna macerata in un piccantissimo aceto,
 fino a far sortire alla cute alcune pustule

potenza di combattere, e di affievolire continuamente la forza della putrida massa. Nè appunto il successo corrispose altrimenti alla divisata teoria, ed ebbi il piacer di ravvisar ben sovente (e Dio avesse voluto anzi sempre) dentro lo spazio di 12. ore rosseggiar le piante di vivacissima erubescenza, e innanzi le ore 30. manifestarsi alcune bolle assai ampie, e pregne d'un licor fluido giallastro. Dopo il corso d'un giorno, e d'una notte, se l'aspetto del male indicava un felice presagio, rallentavansi notabilmente quell'agitazione inquietta, quei convulsivi scuotimenti alle tendini, e quantunque non domo affatto, prendeva non per tanto un'aria di maggior pacatezza il delirio, anzi nel termine di tre giornate, ritornava il buon senso, e la nitidezza della mente. Se poi per incuria, o per inavvertenza levavansi questi vessicanti innanzi all'apparir dell'accennate bolle, non era però riuscita totalmente frustranea la introdotta irritazione col loro mezzo; imperciocchè in quel tempo, in cui la sparsa lue era già inclinata a determinarsi al sito, dove erano pria comparse le macchie, una prodigiosa quantità di materia sierosa ivi appunto confluiva, la quale altrimenti sarebbesi pur condotta ad attaccare qualche altra parte più nobile: quindi ben apparisce qual debba essere l'uso di questo rimedio, e come i suoi effetti esattamente convengano a quel aforismo d'IPPOCRATE (lib. iv. Aph. 33.) *si quid doluerit ante morb. m., ibi se figit morbus:*

94 *Storia della Febbre Biliosa*
bus : che il male si stabilisce ivi appunto,
dove si sè sentire qualche precedente dolore.

Fino a tanto che non staccavasi quella crassa epidermica suola, di cui va provveduto ognuno alle piante de' piedi, non trascuravasi il sinapismo, che andava sempre attraendo del siero, ed una leggera marcia; ma quando poi scagliata in minute briciole erasi dileguata affatto, applicavansi de' balsami delicati sino all'intero rimarginarsi dell'offesa parte, omettendo ragionevolmente l'uso dei più acri, come inconvenienti alla tenuta della cute, che non ritrovavasi allora rivestita, che di una nuova, ed assai leggera epidermide.

Avvi altresì un certo rimedio uniforme assai, per quando riguarda il modo d'applicarlo ai sinapismi, come che differentissimo poi nel suo effetto insinuato dalle sollecite e premurose richieste degli assistenti agl'infermi, e qualche volta consigliato ancora da alcuni Medici plebei, cioè l'applicazione d'un animale vivo, oppure di qualche parte di esso, alle piante de' piedi, affine d'estrarre così la malignità (come essi credono) del morbo; allegando per autorizzare quest'uso il grande impuridirsi che fanno queste parti animali, qualora appunto vengono così applicate, quasi che un egual fenomeno non avvenisse pure, apponendole in qualunque altro luogo, egualmente caldo ed umido. Qual vantaggio adunque potrà mai sperarsi da un simile tentativo? niuno certamente, giacchè non essendo egli atto ad eccitare la

la menoma irritazione , farà per conseguenza inefficace ancora a promuovere qualunque rivulsione ; non contiene egli punto d' antiffetico , che riafforbito rintuzzi gl' insulti dell' umor putrido ; non ha facoltà d' evacuare ; si riduce quindi ad uno sperimento inoperoso affatto , se non che potrebbe anzi riuscir facilmente nocivo , in quanto aumenta col suo contatto il grado del calor morboso , e disciogliendosi prontamente in putredine , si converte in una sorgente di corrotti effluvj , che dalle bibaci vene assorbite aumenterebbero la materia del male .

Se col mezzo di questi così interni, come esterni rimedj circa la decima quinta, oppure la decima settima giornata sortivano copiose, concotte, biliose, e volontarie materie, se placavasi totalmente il delirio , comechè rimaneffe tutta via qualche fievole languor alla mente ; se deposto le urine il primiero color olivastro, uscivano costantemente gorbide da prima, di poi feciose (1); se ammorbidivasi la lingua , se il lagrimar degli occhi , e l'im-

mon-

(1) Quantunque non bastassero a stabilire la crisi , le urine , indicavano però la concozione della morbifica materia , e l'utilità delle separazioni ; oltredichè traevano ancor seco quella porzion di somite, ch'era si a i vasi trasmessa ; imperciocchè, siccome osservarono saggiamente gli antichi Medici, la crisi dei vasi si porta alle reni , nè la

com-

96 *Storia della Febbre Biliosa*
mondezza a i denti andavasi scemando ;
e se finalmente (presagio sempre felice)
ammollivasi la cute, nè trasmetteva pun-
to quel certo viscido, e freddo sudore,
che suol essere ordinariamente il forier
della morte ; se dico faceansi vedere que-
sti così felici contrassegni, potevo allor
francamente garantire al mio infermo il
pronto ritorno della sua salute ; d' indi in
poi, non cangiando, però punto, se non in
quanto alla diminuzion della dose, la na-
tura dei rimedi, passava allo stato di con-
valescenza. Per lo contrario se i presidj
opportunamente usati d' una regular me-
dicatura, riuscendo frustranei, si sostene-
vano ad ogni modo i sintomi sempre in
quello stato di vigore, che abbiám de-
scritto nel capitolo della Storia del male,
ed insisteva così oltre la decima settima
giornata, o poca, o niuna speranza rima-
neaci di vita. Mi sovviene però, che al
cader del mese di Settembre nell' occasio-
ne d' assister ad una donna dell' età di 30.
anni, di gracile costituzione, ed inferma
di dodeci giornate, mi riuscì di rimarca-
re nel corso del suo male, un' eccezione a
questa regola : imperciocchè essendosi ap-
plicato alla sua cura quell' ill. mio Collega
di cui feci menzione, quantunque non
avesse egli ommesso d' insistere sopra il più
sano, ed eccellente metodo, a grado di
non

*comparsa d' un' assai concotta materia escre-
mentizia vedè mai salute fino a tanto, che
le urine rimasero nella lor crudità.*

non poterfi alle diligenze da lui usate ag-
giunger di più, trovavasi ad ogni modo
in uno stato sempre resistente ai rimedj,
e giaceva oppressa (se eccettuinsi le petic-
chie) dalla serie tutta dei sintomi più fu-
nesti. Involontarie uscivano, copiose,
icorose, fetide le materie escrementizie,
perpetuo era il delirio, sommamente im-
pegnata la tension dei visceri, pessimo il
polso. Usammo una grata bevanda suba-
cida, e ogni due giorni l'elettuario di pol-
pa di Tamarindi, e del Rabarbaro, tanto
anche al chiarissimo KLOEKHOF fami-
liare (1). Non mi sovviene per qual ra-
gione avessimo in quel caso ommesso l'
emetico, e tutti gli altri rimedj, che con-
sequentemente da questo dipendono. Lot-
tò per così dire con la morte sempre im-
minente l'inferma fino alla 26. giornata,
in cui abbondante comparve la separazion
delle materie alvine, non già però di ca-
daverica qualità, siccome per l'innanzi,
ma puramente biliose; e non tardando a
manifestarsi pure tutti quegli altri favore-
voli indizj testè mentovati, riebbe fra po-
co la salute. Ai 20. di Marzo dell' anno
1756. ha atteso alla cura d' un' altra fem-
mina di più di 40. anni d' età; madre di
7. figliuoli, e da nove giorni inferma, la
cui faccia, non senza mia maraviglia (vi-
de FOES. p. 231. lib. 7.) mostrava ormai
un total cangiamento, ed una cadaverica
figura. Avea ella dianzi fatto uso, per

T. Epid.

E

ab

(1) *Opuscula Medica*, p. 106.

98. *Storia della Febbre Biliosa*
altrui suggerimento, d' un purgante com-
posto di fenna, e di sali; e praticati an-
cora alcuni calidi cardiaci, coll' oggetto di
conseguire il ristabilimento della debolez-
za, e del languor del ventricolo. Un fie-
vole, ed irregolar polso, una totale pro-
strazione di forze, ottusa, e cupa la men-
te, le purgazioni da due giorni mancan-
ti, ed un perenne universal tremollo for-
mavano il lugubre apparato, in cui la ri-
trovai. M' appiglio dunque ad un leggier
emetico copiosamente diluto, che giunse a
staccar dallo stomaco una materia di co-
lor nigricante; ma rimanendo tuttavia in-
officioso il ventre, (fenomeno per verità
nuovo in tal sorta di mali, e dipendente
senza dubbio dall' aridezza, dai calidi ri-
medj, negli intestini prodotta), ho dovu-
to perciò usare, e replicar più volte il
cristere; il vigore andavasi ristabilendo un
poco, rinfrancavasi il polso; ma pure i
sintomi sempre più s' aumentavano in pro-
porzione dell' aumento di forze, ed accre-
scimento della febbre. Usavansi allor del-
le bevande acide assai, e se le applicarono
i sinapismi: siccome però non agivano
questi con quella prontezza, che richiede-
va lo stato minaccioso del male, ricorsi
a que' vescicanti, che si formano della
polve delle Cantaridi: per qualche ora le
cose aveano preso una più rovinosa car-
riera; anzi quantunque dalle polpe de' pie-
di scaturisce abbondante la materia siero-
sa, e non poche vescicule, ridondanti la
medesima lue comparissero alle piante, il
male

male non prese punto un aspetto più mi-
te per lo spazio di due giorni; insistenza,
ch' io attribuivo a gran ragione alla scar-
rezza dell' acide bevande in un' inferma
affai ripugnante, e fastidiosa: nella decima
ottava giornata praticai primieramente
una dose di polpa di tamarindi, aggiun-
gendovi in secondo luogo una pozione di
manna, operarono questi rimedi uno scar-
rico abbondante, ma però senza vantag-
gio alcuno. Verso la sera del 20. giorno a-
cagion della tension del ventre, del polso,
della sonnolenza, agitazione, difficoltà di
respiro, le cose sembravano ormai ridotte
al più periglioso momento. Ad ogni mo-
do scoprendosi la cute ancor morbida, nè
apparendo contraffegno alcuno di pettec-
chie, nello stato d' aver imminente la 21.
giornata, e al farsi udire qualche borgo-
glio all' abdome, argomentando quindi di-
sposta alla concozione, e mobilità la mor-
bifica materia, osai di lusingar le speran-
ze degli affanti. Insistei sull' uso della limo-
nea mescolata ancora con poca quantità
di vino, se pure fosse possibile il fargliela
ingojare, astenendomi sempre nel caso di
veder vicina la crisi degli acidi minerali,
cautela di cui non ebbi mai a pentirmi.
A mezza notte si scaricò per mezz' ora
continua, senza accorgersi punto, d' una
copiosa materia escrementizia, che andava
con impeto sortendo. Ne venne indi in
conseguenza un prostratissimo languore, un
total abbandono di polsi; non sentivasi
anelito, ma quasi appena una qualche re-

E a sp

spirazione, nè potendo da un profondo sopore scuotersi; e richiamarsi alcun poco; venne dagli assistenti creduta omai in istato d'agonia (1). Anzi il Chirurgo chiamato la seguente mattina, alla cura de' vescicanti, credè inutile affatto il tentarla, ma sopraggiunto io poco dopo, non dubitava, che quello onde sembrava oppressa, fosse piuttosto una specie di sonno, che di letargo, giacchè quantunque minutissimo, appariva molle non per tanto, e regolare il polso, e il già pria gonfio abdome scoprivasi notabilmente domabile, e sciolto. Volli, che si curassero adunque i vescicanti alle gambe, che a poco a poco se ne andasse insinuando per la bocca una porzione di limonea dimezzata col vino; che se le applicassero per ogni ora all'abdome, e al petto de' panacini inzuppati in egual porzione di vino, d'aceto, e d'acqua; e si umettassero ben sovente col liquor medesimo tutte le parti, dove apronsi i più ampj vasi. Il polso a grado andavasi ripristinando, ricompariva il calore alla faccia, e si ristorava l'inferma con una più dolce, e placida quiete, da cui non si scosse se non risvegliata nella ventura giornata, 36. ore dopo la crisi, e quasi tre giorni prendendo il calcolo dal primo apparir del sonno, o sia del supposto letargo; assai sollecitamente avendo di poi se-

(1) Anche IPPOCRATE riporta una storia assai analoga a questa in un certo TIMOCRATE Epid. lib. 5. FOES. p. 1142.

Di Losanna nell'anno 1755. 101

parata una massa copiosa di materie biliari dal ventre, riebbe la sua salute, ben corrispondendo qui pure l'Ippocratiche osservazioni, che collocano il sonno quadratico delle affezioni di testa (1). Imperciocchè quello stato letargico fu per così dire il primo sollievo della nostra inferma.

E 3 un

(1) Coac. prænot. §. 172. FOES. p. 145.
DURET L. II. cap. I. §. 13. pag. 88. v'è ancora un altro luogo dello stesso **IPPOCRATE**, che dee qui collocarsi. Richiede egli infatti prout. L. I. §. 83., che debba avvertirsi diligentemente, se qualunque cuopo, e profondo sonno possa in ogni circostanza condannarsi, num profundus, & altus somnus ubivis damnari debeat. Quindi deducesi, che mediante alcune osservazioni fin d'allora istituite, la cosa era divenuta problematica. Ci fa riflettere lo stesso ancora in Coacis num. 178., ma non coerendo esattamente i testi, e leggendosi in alcune note si hannovi degli interpreti, come il **FOES.**, che sopor profundus, & altus omnino damnandus leggono semplicemente, il profondo, ed alto sopore dee condannarsi. Il **DURETO** però riputato dal **BAGLIVI** lo spirito d'Ippocrate legge an sopor ubivis malum: se il sopore indichi sempre qualche cosa di male p. 93. Ma le osservazioni però costanti tolgono qualunque dubbietà, e ben c' insegnano, che il sopore, che occupa i sensi, ogni qual volta non tragga origine da qualche **Metastasi**

un nuovo sonno, succede come abbiamo detto alla crisi, avvenimento per verità faustissimo, qualor indi prendasi argomento del ristabilimento della mente, *presumendi somni neque turbulenti, iudicii firmiterque denunciavit*. Il sonno profondo, e cheta è argomento della tranquillità della mente. (1).

Quel medesimo sopraccennato cadavere, intorno la cui incisione ed esame ci siamo già trattenuti un poco, ci somministra una nuova conferma della verità dell' Ipotetiche dottrine. Imperciocchè da quelle purulenti pustule, che pochi giorni innanzi la morte comparvero per tutto il suo corpo, quantunque desamessero i suoi propinqui lusinga di salute, io per lo contrario ne derivai un argomento di morte, appoggiandomi all' aforismo del gran Maestro: *quibus enim per febres assiduas, pustule toto corpora enascuntur, lethale est*. Egli è funesto presagio il veder sparsamente per tutto il corpo comparire le pustule in quegli infermi, che da continue febbri vengono travagliati. (Coac. p. 119. Duret. p. 59.)

Tale appunto fu la storia di questo male, e della pratica da me tenuta nel medesimo

stato al cerebro, aver sempre apportato giovamento: imperciocchè tranquillandosi in grazia di esso i tumulti della macchina, hanno ajo di svilapparsi così più facilmente le critiche evacuazioni.

(1) Coac. prenot. §. 195. Questa aforismo non ha bisogno di spiegazione alcuna.

dicarlo . Forse che non lascerà di maravigliarsi taluno , perchè mai così tenacemente abbia io insistito sopra il medesimo pian di rimedj , senza punto alterar mai , in tutto il corso della malattia , e diversificar un poco le mie ordinazioni . Ma qual cosa di grazia vorrassi indi dedurre ? Forse dovrem appigliarci all'insano , e pericoloso partito di prender per guida que' Medici , che non afferrando punto , o non tentando nemmeno di scoprire l'origine del male , prendon per guida la sola apparenza dei sintomi , e non mai conseguenti a se stessi , vacillando sempre , cangiano il metodo delle ordinazioni a misura del numero delle visite , pugnando spesso contro gli usati rimedj , e contro se medesimi ? Un uomo sano , e di solo pane , latte , ed acqua costantemente nutrito potrà felicemente campare fino a 30. lustri d'età ; e quelli all'opposto , che usano ogni attenzione , onde variar tutto giovano la natura , e la qualità dei cibi , giungono appena ed anche con corso di vita molestato sovente da un'incomoda alterazione appena al decimo . Fia dunque egli possibile che per ragione d'una malattia si sconcerti poi tanto l'umana macchina , che l'insistenza d'una sempre regular forma di rimedio pel breve spazio di alcune settimane , debba crederli destituita affatto di forza , onde apportar qualche sollievo all'infermo ? No certamente . Egli è un error palmare il supporre , che la natura s'appaghi , e possa trovare il suo conto nel can-

cangiamento vario, e nella così mista compositura dei rimedj ; i medesimi infermi , quantunque in forza dell' uso continuo superino talvolta quella certa nausea , che seco apporta costantemente , questa così replicata diversificazione , sembra ad ogni modo, che ben si facciano intendere quanto ne temano le conseguenze . Con una formula sempre costante giunsi a domar non di rado è febbri acute , e cronici attacchi , e con un' altra al più opportunamente usata prevenni le recidive . Il critico osservatore motteggiò sovente questa mia imperturbabile insistenza , e qualche volta ancora il povero infermo derivò quindi dalle conseguenze disperate intorno la sua salute . Le bevute della tisana , l'osimelle , e pochissime altre semplici cose costituivano tutto il formulario degli antichi ; per qual ragione adunque vorrem noi prenderci la libertà d' introdurre costante mutazioni nella Medicina ? Oh da qual serie luttuosa di mali , viene quindi oppresso il genere umano ! . Quell' oscura caligine , che nel cupo suo nascondiglio invoglie ancora la forza , e le proprietà dei rimedj non lascerà mai sempre d' alimentar piuttosto , che d' abbattere la forza delle malattie , d' oscurare la fama del Medico , e di sparger di terrore il cuor dell' infermo . Esplorata , che sia una volta la morbosa radice , non v' è ripiego più opportuno , che il determinarsi tosto senza esitanza , al rimedio più valido , e più efficace , e qualor giunga l' acutezza dell'arte

te a ſcoprirne intimamente, e precipamente. L'indole, coſtanza allor appunto vi vuole; e invariabilità dai preſi principj. Perdoniſi all' ignoranza degli aſſiſtenti, e ſi ſoſtengano con franchezza le querele, che ſpeſſo avventano, contro que' rimedj, di cui non ſcoprono un pronto, e certo eſſetto nel rallentar in breve ora l' attacco d' un fiero morbo; giacchè in tanto il Medico provveduto di ſaggezza, e di lume, in mezzo a queſti lamenti, non laſcerà cautamente d' aſpettare il tempo, che tutti i mali eſigono, e rimarrà co' ſuoi raziocinj convinto; che un intempeſtivo eſſetto non può aſpettarſi nemmeno dai più efficaci, e deciſivi rimedj; e che non pochi mali hannovi, che ad ogni tentativo vittorioſamente reſiſtono. Ma quando anche non giunga l'efficacia di un rimedio, a por freno all' inelcorabil aſſalto della morte, farà per queſto ſano giudizio il volerlo niſi toſto condannare. Non ſi laſci di grazia ſfuggir mai dalla mente ſu queſto propoſito il precetto d' *IPPOCRATE*, e l' avvertimento dell' illuſtre ſuo Commentatore *GORTER*, *omnia ſecundum rationem ſacientia, & non ſecundum rationem evenientibus non tranſeundum ad aliud, manente eo quod viſum ab initio;* (*Aphor. lib. II. §. 52.*) *que enim morbi cauſa cognita, probatis non cedit remediis, incertis non eſt tentanda: & quam primum rationalis Medicus conatur experimento vago tollere morbi cauſam, nihil differt ab idiota; & namerario, qui tentandi gratia omnia*

106 *Storia della Febbre Biliosa*
experiantur. Quando si lasci guidare il
Medico da ragionevoli induzioni, se ad
ogni modo gli effetti non corrispondano poi
alla saggezza de' suoi raziocinj, non dee
però quindi desumere argomento, onde ri-
manendo le cose immutabilmente nel pri-
miera aspetto, si creda autorizzato ad usar
nuovi, e diversi tentativi; imperciocchè
qualor la causa del morbo, quantunque
esplorata, non possa abbattersi co' più cer-
ti, ed incontrastabili rimedj; dovrà repu-
tarsi certamente, come un lirdito arduo,
il tentar di vincera con armi fallaci, ed
infide. Ogni qual volta il Medico ragiona-
to s'abbassa al vipiego d'una vana, ed in-
costante speranza, avvilisce l'arte, e fa
stesso, non differendo allora punto, e di-
stinguendosi dalla classe di certi idioti; i
quali perchè vadano sempre in traccia di
qualche nuova scoperta, si pongono franco-
mente al cimento di non lasciar inentata
ogni cosa. Molte altre osservazioni potrebi-
bero farsi, se il tempo, e il luogo non
nel vietassero, sopra un articolo così in-
teressante. Apparirà qui sotto, che non
molti infatti erano i rimedj, che eccet-
tati i già esposti, potessero nel caso no-
stro impunemente usarsi.

REGOLE DEI CIBI PEGLI'INFERMI.

IL metodo d'una dieta regolare ha per
 oggetto la temperatura dell'aria egual-
 mente, che la qualità, e la dose degli ali-
 menti. Per riguardo al primo, peculiar-
 mia sollecitudine era il ~~preggiare~~, per
 quan-

quanto mi fu possibile , una frequente sostituzione di nuovo , e fresco ambiente alla stanza , ben persuaso nulla esservi di più atto ad aumentare il putrido fomite , e difficoltar vieppiù la respirazione , quanto un' aria tepida , e immobilmente imprigionata ; anzi non ho difficoltà d' asserire , che da questa sola cagione dipender possa sovente quell' incrudelirsi , che fanno le febbri fino ad un grado estremo , e quell' aumentarfi in proporzione l' ansietà ; ed il delirio ; specialmente se questo tepore si comunichi all' aere per via degli effluvi putridi , che si tramandino dalla respirazione dell' infermo , e degli astanti ; disordine , che suole ivi appunto accadere , ove non abbiassi cura di prevenirlo colle frequenti ventilazioni . La Medicina può appena somministrarci esempj di mali così pestilenti quanto sono appunto quelli , che vengono generati là dove una promiscua società d' uomini lungamente soggiorna sotto una sola , nè mai cambiata costituzione d' aria ; Nè v' è cosa , che più influisca allo sconcerto di qualunque o sana o inferma organica costituzione della plebe , quanto quel certo scrupolo dilicato , che traendo origine , o da una vile accidia , o da un vano timore di raffreddarsi , consiglia l' esclusione dell' aria dalle stanze col mezzo di ben chiuse finestre , e fa così respirare costantemente egl' infermi una grave atmosfera , e degli umani effluvi , dei bruti ; degli alimenti , ed escrementi ancora imbevuta , e guasta . A questo di-

108 *Storia della Febbre Biliosa*
sordine ha sempre apportato non lieve
soccorso il vapor dell' aceto .

Intorno ai cibi , poi due specialmente
esser debbono gli oggetti , che la riflessio-
ne esigono del Medico saggio . Il primo ,
che per la lor mole , e quantità non su-
perino le attuali forze della digestione ; il
secondo , che per la lor qualità sien do-
tati d' efficacia , onde opporsi , ed abbatte-
re il nemico . Nel caso nostro infatti il
languore , in cui trovavasi il ventricolo a
segno d' infattidirsi presto , e nauseare ogni
cosa , ci somministrava non dubbio argo-
mento , onde tenerne modificata assai , e
scarfa la dose ; e la ragion pur essa dovea
servir di scorta , giacchè essendo lo stes-
so ventricolo in uno stato di total turge-
scenza per occasion dell' infarto delle for-
didezze biliose ; cosa mai poteasi aspettare
dagli alimenti ? Se non che ingojati appe-
na venissero restituiti dal vomito , oppur
rimanendo nello stomaco con più infelice
successo cangiati pur essi in morbifica ma-
teria , aggiugnessero un nuovo gravame al
ventricolo , ed un nuovo pabulo alla feb-
bre . Nulla infatti è atto a prestar nutri-
mento , se non qualora si configuri con
una regular digestione , e i visceri attac-
cati , ed inondati dal biliar veleno , non si
ritrovano più in istato di poterla formare .
Eppure ella è cosa per così dire impossi-
bile il far entrare una volta in testa ai pa-
renti degl' infermi una verità così impor-
tante . Questa perniziosa , anzi fatal razza
d' assistenti , non giunse d' ordinario anco-

ra

ra ad intendere , che altra cosa è l'empier e il caricare di cibo il malato , altra cosa anzi affatto diversa il nutrirlo ; e che tutto ciò, che non concorre a rin vigorire la macchina inferma , diventa invece un nuovo nemico , onde più violentemente travagliarla : *impura corpora, quo magis nutriveris, eo magis laedes : ad un corpo mal affetto recberai tanto maggior offesa , quanto più cercherai di nutrirlo* (Aph. lib. II. 6. 10.). Quantunque non ci tramandasse IPPOCRATE assioma più certo , e più salutare di questo ; non v' è massima ad ogni modo , che più di questa appunto non venga tutto giorno imprudentemente , e con tanta sciagura del genere umano violata .

Questa impotenza , in cui , mercè il languore delle sue fibre , trovavasi il ventricolo di poter digerire i cibi di solida tempera , mi consigliò ragionevolmente a preferire a questi l'uso delle vivande liquide , e di più opportuna distribuzione , adottando anche su questo argomento quell'ippocratico precetto , con cui si preferive una dieta di sempre più facile digestione , quanto più s' accresce la veemenza del febbrile attacco .

Per riguardo poi al secondo oggetto intorno la qualità , e natura del nutrimento , affine di scieglierlo tale appunto , che per la naturale indole sua potesse opporneri alle cause del morbo , senza esser mai in istato di convertirsi esso pure in putredine , si determinò quel sommo Maestro dell'

110 *Storia della Febbre Biliosa*
 dell' arte a que' suoi due generi di tisana ,
 che altro non erano , che una decozion
 ordeacea . Fra tutte le triticee vivande ,
 non deesi contrastar il primo luogo nelle
 morbose affezioni di putrido carattere a
 quella, che traesi dalla scorzata avena :
nulla enim fermentacea species optima est,
quam avena , juxta experimenta sumpta ,
ad citius debellandum alcali . Ci convinca-
 no esperimenti replicati non trovarsi nella
specie triticea cibo più atto a debellar pron-
tamente le particole alcaline quanto l' ave-
na (BOERHAAVE *praxis Medica* se-
 condo la raccolta fatta da un anonimo
 suo Discepolo Tom. I. pag. 193.). L' illu-
 stre WAN-SWIETEN attribuisce la me-
 desima facoltà anche alla segala ; ma im-
 perciocchè la preparazione prescrittane, in
 questo paese non è così facile , usa soltan-
 to l' avena , non così rigorosamente però ,
 che non permettesse ancora l' uso dell' altre
 subacide cereali vivande ; godea non per-
 tanto regolarmente l' avena una specie di
 preferenza , anche riguardo al sapore nel
 palato degl' Infermi . La miglior maniera
 di prepararla era il cuocerla nell' acqua ,
 poscia filtrarla , aggiungendovi un pò di
 zucchero , di sale mitissimo , antisettico ,
 risolvente , e che nel caso nostro non dee
 punto temersi . Così apprestata sommini-
 stravasi di tre in tre ore in dose di tre on-
 cie agl' infermi . Non ebbi riguardo di per-
 mettere , che nella bollitura della medesi-
 ma avena s' introducesse qualche poco di
 carne di giovane pollo , giacchè Lurita
 ef-

Di Losanna nell'anno 1755. 111

essendo questa spezie di uccelli o dell'avena medesima, o d'altro grano triticeo, tramanda anch'essa ne' suoi brodi una qualche subacida natural qualità. Mi guardai poi sempre dall'uso del butirro, per le medesime ragioni appunto, per cui impugnai le materie oleose. Qualche volta il semplice brodo di pollo, qualor vi si abbia infuso un poco di succo d'acetosa, somministravasi un ottimo alimento, per la cui convenienza nelle putride effezioni, venne fin da' suoi tempi consigliato dal celebre **LODOVICO MERCATO** Archiatto di **FILIPPO** secondo, in quel luogo ov'egli ragiona appunto intorno la cura delle febbri biliose: *communis, inquit, omnibus alimentum est jus pulli cum lactucis, vel cucurbita decotti, panatellam etiam est jure pullorum*; O' saccaro, cum succo limonum, aut aceto gustus gratissimum esse comperimus; *praestantissimum etiam officitur alimentum ex jure panis cum saccaro*, O' macedico succo limonum. (opera Medica Tom. II. pag. 386. confrontati **FERNEL.** pag. 389. **PRIMEROSI**; ed altri..) Il brodo di pollo, dice egli, a cui nel suo cerlo abbiassi aggiunto, o lattuga, oppure qualche poco di zucca, appresta una vivanda comune a tutti i nostri infermi; giova ancora alimentarli col mozzo d'alcune panatelle, a cui nel brodo pure di pollo già formate, aggiungendo il zucchera, il succo di limone, oppure l'aceto, venivasi a presentar all'infermo un cibo assai grato, e lusingante il gusto; riuisti anche eccellentemen-

te. allorchè le medesime cose infondevanfi nel pane inzuppato nel brodo . Non vi fu cosa ch'io bandissi con maggior rigore dal letto de' miei infermi , quanto quelle pingui , e troppo nutritive vivande , che vengono co' brodi bovini , di vecchio pollo , o di colombo preparate , quantunque il nutrìr gl' infermi con questo genere di succhi , formi ordinariamente un articolo di premura , e d' impegno nei loro assistenti ; i quali non s' avvedono pur troppo quanto mal convenga un gravame così proporzionato alle spollate forze del ventricolo dalla bile abbattuto , ed ignorano egualmente a quai funeste esacerbazioni abbia condotti sovente i poveri infermi d' uso furtivo di questi cibi fatali , e come abbiano anche talvolta tratti al sepolcro . Danno alcuni casi , in cui questo genere di cibi dee giudicarsi ragionevole e conveniente , siccome allorchè trattisi di prestar soccorso ad un ventricolo , che si trovi aggravato da acida cacochilia , cui queste materie disposte ad una facile putrefazione possono appunto rintuzzare , e distruggere : ma in quel genere di malattie , che da fomite putrido dipendono , ben si conviene piuttosto ad essi il nome di veleni , che quello di cibi . Qual conto poi debba farsi nelle medesime circostanze dell' uso del latte , sentiamolo da IPPOCRATE . *Lac dare capite dolentibus ; malum ; etiam febricitantibus , & quibus elevata sunt hipocondria murmurantia , & stiticolosis , malum autem ; & quibus de-*

jectiones biliosa, & iis, qui in acutis sunt febribus. L' uso del latte nuoce egualmente a quelli, che travagliano di dolore al Capo, e ai febricitanti, siccome a quelli, che soffrono tensione, e mormorio negl' Ipocondri, che ardon di sete, che soggiacciono allo scarico di biliosa materie, e che travagliano di febbri acute (lib. 5. aph. 64.). Nè è punto difficile lo scoprirne la ragione; giacchè d' assai copia di pingue succo è pregno il latte, che agevolmente convertesi in perniciosa sostanza.

Non han poi fatto uso d' altro genere di bevanda i miei infermi, che delle già descritte tisane prese sempre fredde; imperciocchè quanto più giova il bever tepido ne' mali infiammatorj, ne' quali induceasi rigidità al sistema nervoso, nuoce altrettanto in questi, di cui è conseguenza il rilasciamento: *nam calida fastidia generat, cibi aviditatem minuit, viscera contristat, dejicitque eorum vires, nervos effeminat, mentis torporem efficit, animi deliquia, sanguinis profusiones.* (Lib. 5. aph. 16. Galenus in Comment. de sanitate tuenda, e in molti altri luoghi); giacchè è proprietà delle calide bevande il generar la nausea, l' affievolir l' appetito, e recando ambascia ai visceri, il debellarne intieramente le forze, illanguidire i nervi, istupidir la mente, eccitar il delirio, e promuovere l' emorragie. Anzi laddove non iscoprivo un intenso febbrile calore, consigliai ben volentieri l' uso del vino, da me sempre riconosciuto come il più eccel-

cellente, e più giocondo cardiaco, antifetico, e diluente, che dar si possa. (1) Calcai su questo articolo le pedate del Chiaris. VALCARENGI, il quale ci assicura, che *congruum pluries fuit remedium malvaticum meracum vinum, cujus ope ventriculi, atque intestinorum fibre, magis elastice reddita biliosum facilius expellebant humorem.* (Medic. ration. §. 345.)

Riuscì sovente opportuno il ricorrere al presidio d' una pura malvagia, mercè di cui inducendosi alle fibre del ventricolo, degl' intestini una maggior elasticità, si costituiscono anche in istata di potere più facilmente espellere il bilioso umore. Non lascia mai sfuggirsi nemmeno IPOCRATE occasione alcuna, onde tessere encomj a questo liquore; e nelle febbri appunto d' indicazione biliosa, lo sostiene con la sua autorità anche GALENO autorizzandone l' uso, e non lasciando nel tempo medesimo d' insinuarci alcune assai provvide cautele per impedirne gli effetti perniziosi, *a vino antequam morbus con-*
co-

(1) Nei medesimi mali di carattere infiammatorio sulle prime indicazioni dell' accesso delle crisi, riuscimmi opportunissimo il confortare lo stomaco infermo con una cucchiata di liquor dilicato e soavemente cardiaco, presa nell' intervallo di tre in tre ore. Questo soccorso, senza apportar tumulto o alterazione alcuna alla macchina, lo somministrava anzi vigore, onde espellere con felicissimo successo la materia ostile.

coquat omnino abstinendum, ut ubi concoqui ceperit dandum est tenue, aquosum, & paucum vinum, ubi vero jam prope est, ut morbus solvatur, amplius est offerendum; guardisi bene di non far gustar vino agl' infermi nel tempo, in cui la morbosa materia giace ancora incotta, ed immatura; quator però assumma ella queste disposizioni, si configli pure, purebè leggiero, molto diluto; e scarso riguardo la dose; s' accresca poi essa, allor quando il mate è già vicino a dar luogo: (De ratione medendi ad GLAUCONEM Lib. I. Cap. IX. Tom. VI. p. 377.) ed io posso assicurare, che in alcuni casi non mi riuscì di ritrovar più acconcio rimedio dell' infusione d' un' oncia di vino Siracusano in altrettanta acqua, e mezz' oncia di filoppe di ciliegie acide, presa tre o quattro volte al giorno; bevanda nulla alterante il natural calore, anzi piuttosto refrigerante, atta a risvegliar l' appetito, a confortare il cuore, ad agevolare le concozioni, e le separazioni, e che siccome con successo felice venne da me in tutti i morbi di carattere bilioso adoperata, così non posso a meno di non inculcarne anche nell' altrui pratica, la consuetudine. Al succo delle accennate ciliegie potrassi indifferentemente sostituire qualunque altro, anche quello di cedro. Egli è eziandio suggerimento ordinario di que' Medici, che una fava dieta preferivono a' loro infermi, il servirsi d' un altro genere di bevanda da me ancora adottata ad oggetto di ristabilir

stabilire le fibre del ventricolo, e distruggere nel tempo medesimo, rimasigli del morbo, cioè la bevanda di spirito di sale unito al filoppo di scorza d'arancio, oppure all'acqua di fonte, o tinta di succo di ciliegio nero.

Allorchè poi il solo languore, qual conseguenza ordinaria d'una grave già debilitata malattia, opprimeva il convalescente, era opportuno l'andare discretamente accrescendo la misura, e la dose degli alimenti, con questa cautela però, che fossero eglino d'una sostanza molle, giacchè le fibre dell'abbattuto ventricolo, e degli intestini non aveano per anche acquistato tal grado di elasticità, e di vigore, che fosse atto a sminuzzare, e digerire vivande dottate di molta acrimonia. Aveasi cura che fossero ellend' inoltre di facile separazione, nè tendenti alla putredine, nè troppo rilascianti. La carne arrostita di ben nutrito vitello, la sua lingua, la gola, il pancreas riguardavansi come un nutrimento opportunissimo in questa circostanza; non che il tenero agnello, e il pollo. Nel genere poi de' pesci, la Perca, il Luccio giovane, la Trota, il Salmone, la Trota Salmonata, il Temalo, i Carpioni fluviatili in que' luoghi, ne' quali si trovano, ponendo però ogni avvertenza di non cercare il ripristino dell'altrui forze in grazia di certi manicaretti conditi, con certe materie troppo nutriticcie, e di non lusingar l'appetito con una dose irregolare di sostanze aromatiche. Fra i ve-
ge-

getabiti poi ſi preferivano agli altri letene-
re radici di ſifaro, tragopoga, ſcorzonera,
e d'alcuni dauri; le foglie di ſicorea, d'
acetofa, di lattuga, di ſpinaccio, uſando
però qualche cautela, intorno queſte due
ultime ſpezie, che dotate eſſendo d'una
troppo laſſante, e refrigerante facoltà, ſo-
ogliono rimager non di rado lungamente
indigeſte nello ſtomaco, o promouere co-
ſi inconcorre la diarrea. (1) Non ſono pu-
re da diſpregiarſi le ſommità degli Aſpa-
ragi, le foglie del Carciofo, e i più tene-
ri tronchi del medefimo. Il fruttice poi di
queſta pianta ſi laſci, come quello, la cui
diſteſione ſupera le forze gaſtriche, ancor
deboli dello ſtomaco. Regolarmente poi
s'offervi, che per colpa del cuoco non di-
vengan fatali gli ottimi per altro, e ra-
gionevoli ſuggerimenti del Medico (2).

Quelle

(1) Soleano i vecchi Medici affine di tem-
perare la troppo laſſante facoltà delle pian-
te ortenſi, condirle col ſale, e con l'aceto.

(2) Sarebbe molto opportuno il riſlette-
re ſu queſto propoſito ai detti d'un uomo
celebre cotanto, ch' io non ſo ſe i ſecoli
precedenti poſſano vantariſi d'averne avuti
molti a lui eguali, o ſe ne ſaran per pro-
durre i tempi avvenire: *Nous avons dans
la ſocietè deux ordres de perſonnes, les Me-
dicins & les Cuiſiniers, dont les uns tra-
vaillent ſans ceſſe a conſerver notre ſantè,
& les autres a la detruire, avec cette dif-
ference; que les derniers ſont bien plus ſurs
de*

Quelle frutta ancora, il cui succo somministrò un utile medicina, onde combattere il male, potranno pur esse guardarsi qual nutrimento acconcio nello stato della convalescenza, purchè si gussino mature, e crude, giacchè avviene ben spesso, che prendendole cotte fervano, invece ad abbattere maggiormente le forze, si spogliano del grato aromatico sapor loro, perdano la corroborante, stimolante, e antisetica qualità, e mediante il calore, o il tepore contratto, divengano aggravanti, scioglienti, e promuovano le flatulenze. So bene per esperienza, e per autorità de' Medici gravi, che molte guarigioni vennero prodotte dall' uso delle frutta crude; ma non mi risovviene mai d'averne o veduta o sentita alcuna operata dalle medesime, allorchè perdano coll' esser cotte lo stato lor naturale; ho anzi conosciuti parecchi, che non potendole così nemmeno soffrire, usandole sempre crude godono una perfetta sanità.

Mi sono anche guardato da quel genere di carni, che più contengono sanguigne

de leur fait que les premiers.

Noi abbiamo nella società due generi di persone, cioè i Medici, e i Cuochi, l'uno dei quali s' applica assiduamente alla preservazione della nostra salute, l'altro a distruggerla: avvi però questa differenza, che gli ultimi sono più sicuri a riuscire nel fatto loro di quello sieno i primi: Ill. DIDEROT-Enciclop. art. Affaïsonement.

ghe particelle (giacchè ove è maggior copia di sangue, ivi più abbonda la sostanza nutriente ed atta a degenerare in putredine) quali appunto sono quelle carni, che *vere* volgarmente chiamansi in questo paese. Non giudicai neppure a proposito le ova; certe focaccine poi, che lavorate nei forni, oppure in cucina vengon ciecamente credute un opportuno solletico, onde risvegliare il già abbattuto appetito, furono sempre da me riguardate, come un nutrimento pessimo, e apportatore d'irreparabile danno alla salute, siccome quelle, da cui necessariamente traendo origine tante ostruzioni ai visceri, inducono poi in conseguenza insanabili languori. Non riputai mentemeno degne di condanna, e di rifiuto certe pastiglie, che chiamansi offelle, cibo, che per la sua lusinga al palato seppe così meritarsi il genio, e l'approvazion universale, comechè non lasci per altro d'essere gravemente infesto pur esso al ventricolo, e conseguentemente ben degno della disapprovazione di tutti quegli infermi, che travagliano di debolezza di stomaco, e di languore di fibra. E perchè mai andò tanto innanzi quel depravato costume di s fibrare, e sommergere in tanta copia d'acqua il brodo di carne, e di guastare la natural qualità del pane con la cuocitura, abbattendo così, e soffocando in forza o d'un troppo inondante bevanda, o d'un carico sproorzionato di pultacea materia il ventricolo in quelle medesime circostanze, in cui ragion

ver-

120 *Storia della Febbre Biliosa*
 vorrebbe, che si cercasse invece di confortarlo, e ristabilirlo in vigore? Ma non voglio più oltre estendermi su questo articolo. Già in rapporto agli sconcerti, ed irregolarità dei cibi, così nelle sane, come nell' inferme costituzioni, una folla di errori, e di disordini invalsero pur troppo, il distruggere i quali, e il farne riconoscere le conseguenze perniciose, sarebbe per avventura un argomento acconcio assai, onde esercitare utilmente la dottrina, ed il zelo di qualche Medico dotto, illustre, e sperimentato nell' arte.

L' uso del vino (preso però non caldo, che sempre nuoce) corrispose ottimamente alle concepute speranze, nonchè il personale esercizio nel libero aere campestre, cui mercè perfezionavasi totalmente la cura, e riguadagnavasi al convalescente la primiera salute.

R E C I D I V E.

A llor quando l' illustre KLOEKHOF curava con quella vasta estension di talento, e di sagacità, di cui è fornito, i Cittadini di CULEMBURG, ebbe occasione d' osservare non poche recidive replicate fino a tre volte, lunghe, tediose, e solamente alcun poco più miti del male primiero. (1) La storia della nostra malattia-

(1) *Quod illi fuit occasio egregium libellum de recidivis conscribere, legendum & relegendum, ut omnia alia auctoris opera.*
 La

letta non ci somministra per verità un tale esempio. Quantunque varj fossero gli aspetti del morbo o più, o meno minaccievole, a misura dell'incrudelirsi, o mitigarsi de' suoi sintomi, queste vicissitudini accadevano non per tanto dentro il suo corso ordinario senza certa apparenza di recidiva: o se pure, ristabilitosi già l'infermo rarissime volte accadevano, quantunque fossero accompagnate da nausea, dolor di capo, calore, febbre, e lassezza, non insistevano però più di due giornate, nè mi venne mai fatto di rimarcarne alcuna, se non nel caso di doverne facilmente ripeter l'origine, o da qualche imprudente inavvertenza nell'uso della scritta *Vieta*, o dall'estemporanea dilazione de' purganti, o dalle gravi passioni d'animo, o finalmente da qualche stravagante cambiamento dell'aria. Nel secondo caso, grandi vantaggi riportavansi dal clistere praticato nel furore del parossismo, e dall'evacuazioni alvine promosse in quel punto, in cui mitigavasi la sua violenza. Nel primo caso poi, se un vomito, o una diarrea spontanea soccorreva naturalmente l'infermo, potea riguardarsi come posta in sicuro la sua salute, altrimenti le bevande purganti estirpavano assieme col male ancor la *cura*, anzi più d'una volta ben ri-

T. Epid.

F

co-

La qual cosa somministrò a lui occasione di pubblicare un'operetta su questo proposito degna d'essere replicatamente letta, siccome tutte le altre opere di questo autore.

conobbi, che la semplice concozione della cruda materia bastava, anche senza l'evacuazioni; per debellare la venefica lue; cosa di cui sembra, che il Divin Maestro ci renda avvertiti (*Provektor. Lib. II. §. 16. FOES. p. 85.*) Vidi una volta recar prontissimo alleviamento l'infusione del Cardo santo ad una femmina, che quantunque ancora spollata, e debile, erasi empita di non poco pane di forno, condito col butirro innanzi l'ordinario suo pranzo, pel qual disordine sentissi da nausea, da dolor al ventricolo, al capo, e ansietà sì gravemente oppressa, che poneva in qualche timore gli astanti; eppure appena dopo mezz' ora, sovvenuta da un largo, e copioso vomito si riebbe affatto; i soli clisteri sovente in questi casi formavano tutto l'apparato della medicatura. La terza, e la quarta cagione di queste rarissime recidive aveano appena bisogno di cura. Allo sconcerto nella macchina prodotto dalle gravi passioni di animo apportava pronto sovvenimento, o il Clistere medesimo, o una pozione di acqua di Melissa accompagnata al liquore anodino minerale dell'HOFFMANN. D'ordinario però calmavasi ogni cosa naturalmente. Non doveasi riguardare ad ogni modo con tanta indifferenza questo secondo attacco nei vecchi; giacchè qualunque sia la causa, da cui dipenda, un grave sconcerto in essi è sempre nocivo; e mi risovviene d'aver veduto un uomo d'età senescente essere assalito per occasione d'una grave commozion d'ira

d'ira da un vero ſopor apopletico , caratterizzato evidentemente da una paraliſi univerſale alla parte ſiniſtra del corpo , da cui potè appena riaverſi dopo lo ſpazio di più ſettimane : riuſcì opportuniffima anche in queſto frangente la ſopra accennata pozione ; nè in ſimili caſi , ſe ſi eccettuino il criſtere , o l' uſo delle *ſuppoſte* forſe ancor più acconcio , ed alcuni ſedativi diſcreti , ed inſieme corroboranti , deſſi tentar altra coſa . Il languore prodotto poi dalla grave coſtituzione dell' atmosfera piovola , auſtrale medicavaſi coll' uſo diſcreto del vino.

CONSEGUENZE DELLA MALATTIA.

Quantunque domata già ceſſaſſe la febbre , non era però , che non rimanerſero da eſtirparſi tuttavìa alcuni altri morboſi reſidui , qualor o una cura intempeſtiva , o un metodo irregolare nel trattarla , o finalmente un troppo ſollecito abbandono ne aveſſero laſciato i ſemi della non bene riſtabilita macchina . Queſte reliquie traggono certamente origine da qualche riſaſuglio di ſomite morboſo non aſſatto eſpulſo , o dalla eſilità e languore , in cui giace per l'impeto del male l'organica coſtituzione , ſproveduta pur troppo di forze , onde eſercitare le ſue funzioni . Queſta reſidua materia , o ſi mantiene nella parte medefima d'onde già ſuſcitò i primieri aſſalti , e quindi nell' infiammagioni non ben riſolte , l' offeſa parte o ſi cangia in abſceſſo , o produce la vomica , o de-

genera in scirro ; oppure abbandonando la primiera sua sede si trasporta , e si determina ad altre parti , e questo fenomeno chiamasi *metastasis*, cioè passaggio , o cangiamento . Nell' ospedale di *S. Elae di Montpellier* ne vidi in fatti l'esempio in un giovane , e vegeto soldato , che d' acerbo dolore al sinistro braccio si querelava ; appena alcuna tumidezza , e rubore appariva alla parte, il di cui movimento però era totalmente impedito , la compressione assai dolorosa, ed ardente la febbre. Molte cacciate di sangue, clisteri, bevande, antiflogistiche , e cataplasmi amollienti vennero dal Medico ordinati ; ma il dolore andò crescendo tutta via fino al terzo giorno , in cui un' ora dopo la partenza del Medico , siccome si seppe da' Chirurghi dell' Ospitale , cessò affatto. Sul timore di qualche gangrena non lasciarono di praticar tosto i fomenti aromatici; entro lo spazio di mezz' ora sentì rapprendersi dal freddo , e dall' orrore , si lamentò di dolore al capo , venne indi rapito dal delirio , e oppresso dal letargo , e finalmente dentro il corso breve di 4. sole ore morì . Inciso nel giorno seguente il suo cadavere , osservammo staccati i muscoli esterni del braccio dal *periostio* dell'omero , sparfa la *membrana adiposa* , ed alcune indicazioni di marcia ivi dianzi raccolta . Le fibre muscolari , e specialmente del lungo estensore del cubito , giaceano sconcertate totalmente dall' ordinaria lor connessione , ed al cerebro pur esaminato ci tramandò una

pu-

patrefatta materia occupante i suoi ventricoli , e stillante dalla base del cranio . Quest' osservazione non sembrami inutile , e quantunque svagante un poco dall' ordine della materia , non fia però inopportuno l' averla qui posta sotto l' occhio del nostro lettore .

Queste Metaftasi accadono , anzi devono accadere più frequentemente ne' mali infiammatorj , che ne' gastrici-putridi ; nei quali la materia morbosa a misura , che vassi concuocendo , ha in pronto il vasto intestinal colatojo , in cui naturalmente si scarica : quindi è che un solo esempio di questo fenomeno ho potuto riscontrare in più di trecento infermi , che passarono sotto la mia cura . Una vegeta donna di circa 25. anni cadde inferma nel mese di Luglio 1755. In luogo delle evacuazioni dal ventre le vennero praticati da prima i sudoriferi ; quindi è che la materia non potè disporfi a maturazione , o separazione alcuna , ma riassorbita nei linsatici e lattei vasi , contaminò la massa tutta degli umori , recando gravi sconcerti all' inferma , e non picciolo fastidio a me , che ne aveva presa la cura . In forza dell'uso non mai intermesso però de' subacidi diluenti , mi riuscì di mitigare un poco la violenza del morbo , e a un di presso si risanò . Non mi lasciai però lusingare da questo così favorevole successo , giacchè la crudezza delle urine , il difetto di biliosa tintura negli escrementi , un certo languore , ed una continua veglia indicavano be-

ne abbastanza non esser ancor debellato ; e scacciato intieramente il' nemico ; per la qual cosa prescrissi la continuazion dei rimedj , i quali però incontrarono una grande ripugnanza . Scorse tre settimane ; in quel medesimo giorno appunto, in cui era dalla casa fortita , dopo un freddo orrore , venne attaccata alla gamba sinistra da un gagliardo tumore resipelatoso , cessando nel momento medesimo tutti gli altri incomodi di languidezza , e di mancanza di riposo : per più giorni venne medicata inutilmente ; in fine richiamato di nuovo, riconobbi , che mediante l' abuso degli incrassanti medicamenti apprestatigli, il perverso tumore era degenerato in *abscesso* : sentivasi al tatto una fluttuazion di materie sopra l' osso della tibia ; il tumore, che minacciava pericolo, essendo dalla lancetta aperto, tramandò una marcia giallastra, e per lo spazio di più mesi si mantenne alla parte un' incomoda ulcera , la quale non poté debellarfi, che coll' uso degli interni alteranti . Non corrisponde forse esattamente questa nostra osservazione ai documenti Ippocratici ? Imperciocchè così ci avvertisce quel venerabile vecchio : *Quibus urinae tenues, & crude multo tempore redduntur, si reliqua signa salutaria sint, in iis abscessus ad loca infra septum transversum expectari debet.* (Prænotione num. 78. Foef. p. 40. Coac. prænot. d. 582. Foef. 213. de Judicat. Foef. p. 54.) In quelli, ne' quali perseverano a sortir crude, e tenui l' urine , allora appunto che tutte le
al-

Di Losanna nell'anno 1755. 127
 altre indicazioni sieno favorevoli e salutari, è da aspettarsi un abscesso, che nelle regioni del setto trasverso si determini. E forse fra le altre osservazioni, quella istituita sopra Pizione diede argomento a quest' aforismo: *Sub judicium ipsum urine aliquantisper tenues visa sunt; post judicationem vero quadragesimo tandem die circa sedem suppuratio facta est.* Al medico esame tenui alquanto apparivan l' urine; dopo la debellazion del morbo 40. giorni circa comparve una suppurazione all' ano (1).

RELIQUIE DIPENDENTI DA OSTRUZIONI DE' VISCERI.

F In da rimotissimi suoi tempi, cioè da più di 20. secoli, osservò IPPOGRATE *lienem obstructionem oriri, ubi ex febribus, & vitiosa curatione, bilis, aut pituita, aut utraque ad lienem incubuerint;* che qualor o per occasion delle febbri, o d' un mal istituito metodo di medicatura, la bile, la pituita, oppure entrambe assieme queste sostanze si determinino al fegato, in quel caso sogliono appunto prodursi in quella viscera le ostruzioni (de affectionibus Cap. XXI. Foef. 521.) L' esperienza d' ogni tempo ci stabilisce nella medesima verità, e ben ci fa riflettere il PRIMEROSIO;

F 4

ob-

(1) Travagliava di febbre acuta del carattere putrido; ed avea scaricata una scarfa quantità di feci biliöse, siccome era appunto accaduto all' inferma nostra. Epid. lib. III. sect. 1. agr. 1. FOES. 1059.

*obstructiones viscerum contumaces in febribus sepe contingere, quae aperientibus sunt curanda; che sogliono ben sovente originarsi per occasione delle febbri, dell' ostruzioni assai insistenti, e non curabili per altra via, che col mezzo degli aperitivi, (de Feb. L. II. C. 9. p. 167. si confronti FERNEL, HEREDIA, MERCATO, SENNERTO, LANCISI, e molti altri). Anche il dotto GIANELLA riconobbe le ostruzioni come una conseguenza delle febbri (de succes. morb. Lib. II. Cap. 4. pag. 77.) e ciò che più c' interessa per riguardo ancora all' analogia, e similitudine del male, è l' autorità dell' Ill. WALCARENGHI, il quale, *ad diluentia & dissolventia graminacea, cichoracea, aquas minerales confugiebat, ut praevideret obstructiones, quas in sistemathe hepatico, splenico, mesenterico, amurcosa iliataenaxque bilis relinquebat: facca ricorso ai diluenti, e dissolventi graminei, cisoracci, e all' acque minerali, affine d' impedir le ostruzioni, che quella viscida tenace bile depositava nell' epatico parenchima, nella milza, e nel mesenterio (Medic. rational. §. 77.)*. Il Chiariss. PRINGLE separatamente ragiona intorno i residui delle biliose febbri osservati nella cura dell' Armate, e fa menzione di due *asciti*, e d' una *timpanitide* dalle ostruzioni prodotte (*Maladies des armées, P. 3. Ch. IV. §. 6.*).*

Riguardo a' nostri infermi, molti, e specialmente poveri, implorarono in tale stato il mio soccorso. Rinvenni in essi molta

ta durezza, e tumidezza al fegato non già così, che non ne fossero risentiti ancora gli altri visceri; affievolito il vigore, languido lo stomaco, gialla la cute, oltre l' incomodo d'essere aggravati da una molestia, e quasi continua ansietà. Per quanto ho potuto raccogliere dalle relazioni de' medesimi infermi, non d' altronde, che da tre sole cause potea ripetersi un tale sconcerto. 1. Se nello stato primiero della malattia, quantunque si fossero adoperati i purganti, non si avesse poi ufato attenzione di procurar col presidio dei digestivi la concozione, e non si fosse adoperato l'emetico, di cui facoltà è, secondo ancora l'avvertimento del chiariss. GRAINGER, il por un certo riparo a quelle ostruzioni, che sogliono essere nel tempo autunnale così frequenti. Il lor insulto faceasi specialmente sensibile, se dopo la prima evacuazione si avesse fatto ricorso ai cardiaci, ed ai corroboranti, atti per la loro efficacia ad imprigionare la materia morbosa ancor così cruda ne' visceri, e specialmente in quelli del sistema epatico, dove appunto stabilivasi con maggior impegno la sede del male. Nascevano secondariamente le ostruzioni, allorchè nel secondo, e terzo stato, con una troppo precipitata celerità si avesse studiato (mancando una diluzion copiosa) d'espeller col mezzo dei replicati purganti la più fluida, e tenue materia, nel tempo appunto, che la più acre, e viscida internavasi più profondamente ne' visceri. Si dovea riguardar fi-

nalmente qual terza cagione di questo sconcerto, l'aver combattuta con troppa sollecitudine la febbre in forza degli astringenti, della China, e dei narcotici; il che avvenne appunto a tre femmine in una stessa casa dimoranti, trattate nella lormallattia cogli elettuarj nella conserva di rose, con la corteccia Peruviana, e con la Teriaca d' *Andromaco*. Credo inutile lo stendermi qui più oltre nello esporre la varietà dei sintomi, che dalle ostruzioni vengono prodotti, o il modo di prestarvi riparo: articoli essendo questi da celebri autori eccellentemente trattati; vorrei per altro che quindi si deduceessero alcune cose alla peculiar circostanza, fu cui versiamo, più acconcie, ed opportune.

I biliosi tumori per quanto si trovino resistenti e duri, non devono però confrontarsi co' scirri prodotti da infiammazione d' umor linfatico coagulato, e rappreso, per quello riguarda la più agevole facilità di curarli; giacchè la medicina è assai più provveduta di mezzi, onde sciogliere gl' impegni biliari, che quelli della linfa, e della materia adiposa; anzi quando anche avesse assunto l' umor bilioso uno stato di durezza paragonabile alle pietre, non dovrebbe ancor per questo disperarsi di squagliarlo, e discioglierlo; siccome ci confortano abbastanza le quotidiane sperienze del dissipamento, e separazione, che felicemente s' ottiene de' calcoli feltei; laddove il vero scirro, d' un troppo infiammato umor figliuolo, resiste quasi sempre

pre ai più forti tentativi. Questa è la cagione, per cui veggiam sovente curati bensì e sciolti affatto molti tumori al fegato, e assai più di rado gli scirri in altre parti del corpo; e il tumor bilioso suol recar piuttosto maggior periglio, in forza dell'acre corruzion sua, che potrebbe recar sconcerto e depravazione a tutto il sistema, di quello minacci con la sua solidità. Quindi in pratica dee avvertirsi d' usare rimedj più acri, o più mixi, a misura della maggior, o minor acrimonia dell'umor ostruente. In fatti allorchè mi persuasi di ripetere dalla primiera causa queste ostruzioni, ordinai coraggiosamente le pillolle di gomma, di gabbano, di mirra, di estratto di chelidonio maggiore, e di sapone o Veneto, oppure secondo l' opportunità *Starkeano*, diluito di poi con qualche posizione analoga a quella prescritta nel Capitolo, in cui esposi il metodo della cura; istituendo poscia alcune fregagioni al destro ipocondrio, o pur a tutta la regione abdominale, ed applicando successivamente, allorchè i sintomi indicavano già sparfa la morbosa lue, alcuni leggieri lassanti. Nel caso poi che si scoprisse più impegnata l'acre materia, e più fissa e tenace l'etra bile, già indurati si manifestassero i calcoli, si facesse sentire lo spasmo, e tormentassero i dolori, doveasi prendere allora una strada assai più dolce; cioè lasciate da parte le resinose materie, le antiscorbutiche, i sapori alkalini, e i sali più acri, doveasi ricorrere alle sostanze sa-

F 6

po-

132 *Storia della Febbre Biliosa*
 ponacee , subacide , vegetabili , e collocar
 ivi la speme della guarigione . Opportu-
 nissimo soccorso prestavansi in tal circo-
 stanza i succhi recentemente espressi dalla
 cicorea , dal tarassaco, fumaria , grispigno-
 lo, fenecione , e gramigna; anzi riusciva-
 no pure utilissime le foglie medesime di
 questi vegetabili triturate , e ridotte in pol-
 te col mezzo di qualunque filoppo . Non
 ritraevasi minor vantaggio dal siero vac-
 cino , e forse dalla decozione di canina
 gramigna, e specialmente da quel rimedio
 riconosciuta ancor da IPPOCRATE ec-
 cellente, cioè l'idromele semplice, di cui
 nulla può aspettarsi la medicina di più ac-
 concio , ed attiva in simili circostanze ,
 quantunque possa egli appena risorgere in
 questo secolo illuminato (1) dall'oltraggio-
 so

(1) Non so per qual fatalità insinuossi
 nella Medicina una falsa opinione intorno
 l'uso del mele, autorizzata anche pur trop-
 po dall' autorità d' uomini illustri nella pro-
 fessione ; cioè che il mele contenga in se
 stesso una qualità biliosa , e che in conse-
 guenza debba guardarsi come pernicioso in
 questo genere di mali . IPPOCRATE non-
 dimeno, il quale trasse la vasta serie delle
 sue cognizioni in quest' arte dalla dottrina
 degli esperimenti, e delle fedeli osservazio-
 ni , sostiene intorno il mele una opinione
 affai diversa , nè lascia di consigliarcene in
 queste medesime circostanze appunto la pra-
 tica (veggasi fra gli altri luoghi Foes. 547.
 552.

fo dispregio , in cui aveanlo posto , o l' esagerazione , o l' avarizia de' Chimici . Già pochi anni assistevo alla cura d' un uomo soggetto all' atrabile , tinto di color giallastro alla cute , e tormentato assai da un resistente tumore al fegato , da acutissimi dolori , e da tal stitichezza di ventre ,
che

558. 560. 575. 636. 632. Sentiron pur altrimenti ALESSANDRO lib. 7. cap. 16. il FERNEL. pag. 389. L' illust. BOERHAAVE Chem. proc. 42. Tom. II. pag. 102. Aphorif. & comment. Vorrei che si leggessero, e mandassero indolebilmente alla memoria di qualunque Medico i sentimenti di quell' Uomo egregio comunicatici su questo articolo dal fedele suo dissepolo l' ill. de HAEN de deglut. impedit. p. 49. che cosa infetta è mai il mele ? Egli è il succo più soave, e più dolce di tutte le piante ; un grato sapon subacido debellator di qualunque putredine , e distruggitor vittoriosa delle concrezioni biliari , infiammatorie , e viscide ; e incapace di recar offesa, se non a quelli , che d' acidi succhi troppo abbondassero . Mescolato con acqua semplice è atto a debellare l' affezioni infiammatorie biliose , o sieno acute , oppur croniche . Giova alle difficoltà di respiro ne' vecchi , quator se ne faccia uso , unito cogli aromatici diuretici , e se si unisca con qualche decozion calibeata , ed aromatica nelle circostanze d' un cronico , d' una debolezza , o d' un' ostruzione si apporterà sopra ogn' altro rimedio il più opportuno soccorso .

134 *Storia della Febbre Biliosa*
che forpassando alle volte ben 20. giornate intere senza il soccorso di scarico alcuno, potea ragionevolmente paragonarsi a quel FURIO, intorno a cui follazzando così cantò Catullo:

.... *Culus tibi purior salillo est,
Nec toto decies cacas in anno:
Atque id durior est faba, & lapillis:
Quod tu si manibus teras., fricesque,
Non unquam digitum inquinare possis.*

Della monda saliera ancor più netto
Hai il deretan, nè dieci volte all'anno
Scarichi gli escrementi, ed eston questi
Si delle fave, e dei fassuol più duri,
Che non lordan le dita ancor, che triti,
E sminuzzati fosser con le mani.

Lo consigliai a prendere ogni due ore una dose di tre dramme di elettuario composto delle più tenere foglie di tarassaco, di polpa di cassia, di manna, e di filoppo di rubo ideo; e lasciato in abbandono ogni genere di cibi animali; s'appigliasse ai vegetabili, e alle succose frutta, prendendo invece di qualunque altra bevanda, un leggiero idromele. Nello spazio di tre mesi avendo gelosamente osservate le qui accennate prescrizioni, riguadagnò interamente la sua salute. quest' infermo, che per due continui anni di sofferto incomodo era oimai giunto a deporre ogni speranza di riaversi mai più. Nel primo mese guadagnò per verità assai poco, anzi sentendo accrescersi i dolori, e l'ansietà, abbisognò aumentargli la dose del siero latteo; giunse

fe ella finalmente a separare una pestilentiffima fece , la di cui fortita fe subito cambiar aspetto alle cose , le quali incominciarono da indi in poi a prendere un corso più avventuroso , e a risvegliarci solidamente le speranze di quelle conseguenze felici , che si ottennero dipoi .

Offervai tal volta , che in forza degli stimolanti , e purganti , si generavano negl' infermi moltissime ostruzioni di carattere assai insistente , alle quali con un più discreto metodo deesi por freno . Dassi una spezie d' ostruzioni , che nascendo dall' imbecillità delle forze , e dal ristagno dei succhi non ancor concreti , fa d'uopo distruggere col mezzo dei corroboranti ; e molte ve ne sono per lo contrario , che dipendono appunto nella loro origine , da questi medesimi rimedj con troppa prestezza adoperati . Ogni qualvolta cada sotto il riflesso , o la siccità di qualche temperamento , o l' emaciazione , o l' età senile , riguardisi come incauto , e sempre azzardoso l' uso delle gomme , dell' aloe , dei marziali , e de' spiriti , i quali rimedj lungi dal riaprire il menomo vaso , sogliono anzi in queste circostanze apportar sovente le terribili conseguenze della macie , e della paralisi .

Nel secondo caso m' appigliai bene spesso all' estratto di taraffaco , unito col crempore di tartaro vitriolato , con la decozione di gramigna , e dolcificato col mele . Ottenuta con questi rimedj la distruzione delle ostruzioni , allora aprivasi l' op-
por-

136 *Storia della Febbre Biliosa*
 portunità di adoperare i corroboranti , il
 di cui uso nuoce egualmente, o se si om-
 metta , o se troppo sollecitamente si pra-
 tichi . Sparsa già , e scacciata la materia
 ostruente , le parti , che giaceano innanzi
 sotto la sua oppressione , non poteano a
 meno di non risentirsi allora di debolez-
 za , e di languore , e in conseguenza ab-
 bisognavano del soccorso dei corroboran-
 ti (1), la cui ommissione avrebbe potuto
 apportar per questo le recidive . Veggonsi
 ben ogni giorno parecchi infermi liberati,
 mercè dei risolventi , dall' ostruttiva op-
 pressione , foggiaer di nuovo fra pochi
 mesi al medesimo attacco , da cui possono
 ancor co' stessi rimedj ripararsi fino a tan-
 to poi , che piantata troppo radicalmen-
 te la ostruente labe , resista indomabilmen-
 te a qualunque Medico sperimentato. Eb-
 bi per le mani io pure non pochi idropi-
 ci , i quali col loro esempio fatale mi con-
 fermarono in questa verità , siccome quel-
 li , che agevolmente da prima curati con
 qualche decozione aperitiva , si ritrovarono
 poi mercè la troppo avanzata deiezione
 di forze, in uno stato irreparabilmente ro-
 vinoso , a cui avrebbersi pur potuto porre
 una volta riparo , impedendo qualunque
 recidiva , se dopo aver superati i primi
 insulti del male, si fosse istituita in essi l'
 opportuna medicatura dei corroboranti .

La

(1) Qui si tratta soltanto di quelle ostru-
 zioni , che dipendono da infarti nella ca-
 vità dei piccioli vasi .

La regola della dieta dipendeva dall'uso delle carni non troppo pingui, e specialmente dei vegetabili. Per bevanda somministravasi ad essi un vino bianco risciacquato, sfuggendo l'acqua tepida, e specialmente il *thè*, il *caffè*, e il *cioccolato*, alimento da cui per esser pingue, ed aromatico, niun vantaggio poteasi aspettare. L'equitazione riusciva pur essa utilissima, impossibile per altro a praticarsi da' poveri.

Se prendeasi a tempo opportuno la cura dell'infermità, sovente riguadagnavasi la salute, e se per lo contrario trascuravasi troppo ne' suoi principj il male, diveniva egli precipitosamente funesto. Un uomo quinquagenario di biliosa costituzione, e che oltre l'essere gran bevitore, avea altre volte lasciato libero il freno a tutte le passioni, aggravato eziandio d'affari avea tollerati da 15. anni innanzi gl'insulti d'una quartana, e poscia d'un'altra caratterizzata da lui per maligna, ma che sul riflesso de' sintomi, che la accompagnavano venne da me sospettata di bilioso carattere, e che avendo lasciati nell'inferno i residui d'un vomito, che di quando in quando lo turbavano, induceva quindi ad una non dubbia indicazione d'infarto già minacciante il fegato. Venne assalito di nuovo nella Primavera del 1756. soffrì da prima un incomodo orrore, indi il fastidio, la nausea, e l'angoscia; si faceva successivamente sentire un cupo ed ottuso dolore sotto la mammella destra, una tosse gagliarda, una febbre, se-

secondo le sue relazioni, discreta, ed appariva giallastra la cute. Lo Speziere, che volle farla da Medico, cercato avea di debellare co' demulcenti la tosse, co' narcotici la veglia, con la china la febbre. Io lo visitai dimorando egli in campagna nel 20. giorno di malattia. Il febbrile attacco trovavasi allora nello stato di remissione, eppure il polso mantenevasi ancor celere, minuto e non infrequente, Erasi mitigato il dolore, ma sussistevano ancora il color isterico, il fastidio, il languore, la veglia, e la tosse; una biliar materia fortivagli per vomito nel mattino, e praticata un' indagine diligente alla parte, scoprivasi assai duro, ed impegnato il fegato. Qual' idea mai potea quindi formarfi della natura di questo male? Già in forza del sofferto attacco alla sostanza epatica dalla febbre quartana, raddoppiato poi dalla successiva biliosa, trovandosi ella affievolita, e languida, ebbero quindi ajo di stabilirvi le ostruzioni: giunsi a segno di scoprire intimamente i sintomi tutti del male, i quali indicavano apertamente l'infiammazione ancor persistente dell' afflitta viscera, e minacciavano conseguenze più serie. Prescrissi l' uso de' vegetabili saponacei, e de' subacidi per rimedj, delle carni macilenti per cibo. Scorse un intero anno, che di lui non ebbi più nuova. Dopo un tanto tempo finalmente venni a rilevare, che le mie prescrizioni non aveano lungamente durato nel metodo di vivere tenuto dall' infermo; e che la quali-
tà

tà degli ordinarj suoi alimenti traevansi da materie saporite , succulenti , ed aromatiche , affin di blandire così il fastidioso suo palato. I sintomi eransi mitigati alquanto, e riavute alcun poco le forze avea potuto per qualche tempo ancora attendere a' suoi affari , spoffato per altro sempre, incomodato dal bilioso vomito, e dalla tosse. Nel principio di Dicembre ad insinuazion d'un forestiero Medico , malamente informato per via di lettere , eransegli fatte ingojare alcune pillole di saponi Ispano . Le cose andarono poi precipitando di male in peggio . Richiamato alla sua cura alla metà di Gennajo 1757. lo ritrovai abbattuto da una continua tosse, specialmente la notte, il cui scuotimento espelleva una quantità prodigiosa di materia viscida biliare . Era turgido l'abdome , ed innondato d'acqua-sa materia ; le scarse urine uscivan rofficcie , mancava affatto il sonno, ed una fiera ansietà , ed un perpetuo fastidio, la sete, l'itterizia , che già palesavasi nigricante , e la tumidezza del fegato, formavano l'apparato lugubre dello stato di quest' infelice . Tentati in vano tutti i medici presidj , nè rimanendo più speme di paliare , non che di debellare tanti nemici, appena avrei saputo determinarmi a prescrivere cosa alcuna ; eppure un Medico celeberrimo consultato in questo frangente , non ebbe difficoltà di rispondere così, *pro pace animi aliquid forte prescribendum quod non noceat , speciem det auxilii ; lenia aperientia antiseptica biliosa putredini resisten-*
tia,

140 *Storia della Febbre Biliosa*
tia, *alvum leviter moventia* indicari videntur; nec sedabitur *symptomata* tussis, si causa resistat, at *mehercle* resistet; per apportar se non più qualche conforto all'animo, deesi forse ordinar qualche cosa, che non potendo offendere, mostri anzi d'apportargli almeno apparentemente soccorso; come sarebbe a dire un qualche leggier aperitivo antisettico resistente alla biliosa putredine, e tentante ancora lievemente l'alvo; non è però da lusingarsi per questo, che possa calmarfi la sintomatica tosse fino a tanto, che sussista ancora la causa del male, la quale per verità sussisterà pur troppo. Su questo curioso piano architettato adunque una formula, e si praticò pure alla minaccia d'una suffocazion imminente, il tentativo della paracentesi; trasse per lo spazio ancora di più settimane quell'infelice una misera e penosissima vita, la quale avrebbe ragionevolmente potuto lusingarsi di goder più lunga, se un regular sistema di medicatura avesse distrutti, e dissipati affatto i residui della prima febbre biliosa, se fino dall'anno innanzi fosse stata conosciuta, e diligentemente curata l'epatica ostruzione; se all'insinuazioni suggeritegli in quel tempo prestata avesse un'osservanza fedele, e se finalmente non fosse mai stato consigliato all'uso di quelle saponacee pillole fatali sempre ove trattisi di putredine.

Non sarà inutile il riportar qui pure la storia d'un altro più funesto avvenimento procedente ancor esso dalla non curanza delle

delle febbrili biliose reliquie . Il giorno della Natività del Signore l'anno 1751. ricercossi la mia assistenza dai propinqui d'una donna vergine di più di 50. anni d'età , la quale fin dal decennio era stata più volte affalita da biliose febbri accompagnate sempre dal delirio . Una certa ignavia nella statica della macchina, e una certa imbecillità di mente , erano la conseguenza dell'ultima di queste febbri , da lei sofferta tre anni innanzi , da cui pure avea riportata notabile offesa agli organi della vista , e molta tristezza d'animo , passione , che preso , poi in forza d'alcune cause morali , maggior vigore , soleva tal volta abatterla d'improvviso di tal terrore , che trasportandola al delirio , agitava la sua fantasia con il terrore apparato di funestissime idee . Temeva allora , e paventava di tutto ; ed erano divenuti a' suoi sguardi oggetti di diffidenza , e di raccapriccio non solo i domestici , non solo i parenti , ma essa ancora se medesima , giacchè a cagione d'un fatal segno , che pur soleva turbarla , ancorchè non dormisse , pareale sovente d'averfi sotto gli occhi non già qual donna vivente , ma qual muto esangue cadavere . Vibrava assai celermente il suo polso , ed era languido ; e tormentava d'ansietà , e d'una veglia perpetua . All'indagine solette da me istituita intorno alla natura di questi fenomeni non potè lungamente tenersi ascosta la loro causa . Dai precedenti morbosi insulti l'ostruzione del sistema epatico dedussi allora , e
dalla,

142 *Storia della Febbre Biliosa*
dalla violenza de' febbrili delirj lo scon-
certo del cerebro vieppiù irritato nella pre-
sente circostanza simpaticamente dal vizio
degli ipocondrij, ed idiopaticamente dalla
bile sparfa nel sangue (1). Il metodo adun-
que d' istituire la cura era da riguardarsi
come un corollario di deduzione dalla sco-
perta del male; doveasi infatti procurar l'
evacuazione della raccolta ed irritante bi-
le, differrare, e struggere le ostruzioni del-
le viscere abdominali, e prestar soccorso,
e conforto al sistema tutto de' vasi, e de'
nervi. Dalle sollecite istanze d' un' inferma
fastidiosa, ed abborrente ogni altro rime-
dio; e dalle insistenti sollecitazioni degli
astanti; non già da mio suggerimento ri-
petasi un' emissione di sangue, che da me
creduta nociva, se pur dovei accordarle,
venne però misurata a tal quantità, che
non potendo recarle giovamento scarso,
non fosse nemmeno nel caso d' apportarle
maggior danno copiosa. Una grata diluen-
te bevanda subacida estinguevale per lo
spazio di due giorni la sete, ed avendo in
forza d' una pozione emeto-chatartica sepa-
rata

(1) Nella serie dei venti generi di deli-
rio, o acuti, o cronici (trattone quello,
che dalla natia stoltezza dipende) ben die-
ci otto traggon origine dagli ipocondrij. Que-
sta nozione esige molta avvertenza, affin-
chè s' è cosa assai malagevole, e rara il
donar la salute a questi infermi, possiamo
almeno essere prevenuti in modo di non ap-
portar ad essi maggior travaglio.

rata non poca quantità di feci biliofe, foccorfa ancora da una dose copiofa di pillole compofte di faponi fubacidi dalla decozion di gramigna, e del fucco di fenecio avventurofamente allor verdeggiante, fi riftabilì in falute, fenza poi curare la continuazione tanto in lei neceffaria de' praticati rimedj. Pensò adunque d' appigliarfi invece all' ufo dell' acque della terra di *Vals* preffo *Willac* per molti giorni, prendendole per altro in quantità affai difcreta; ma nella primavera dell' anno fequente fofteffe un fecondo attacco, il quale non effendo però della medefima violenza del primo, cedè alla pratica dei lassanti fubacidi. Ricercata poi l' opinione d' un Medico lontano, ebbe per configlio un bagno tepido, per 20. giorni, una pozion quotidiana del fiero vaccino coll' infufione del nitro, del cremore di tartaro, e del zucchero. Ma qual vantaggio poteafi mai aspettare da quefti tepidi bagni? Viddefi ben fra poco comparire a tormentarla un terribile paroffimo, al cui aspetto un certo Chirurgo, che fuol anche vantare le Mediche facoltà, praticò l' emiffione di fangue; da indi in poi le cofe prefero una pefsimà, e fempre più rovinofa carriera; s' accrebbero le oſtruzioni, il predominio della bile, il languore, e le convulfioni. Senza altrui ſaputa, di proprio particolar configlio ſtudioffo la povera inferma di guadagnarfì la quiete coll' ufo dei narcotici. Ma queſto ſconfigliato ripiego a quali maggiori inconvenienti non ſponevala invece?

144 *Storia della Febbre Biliosa*
accrescevasi quindi la spoffatezza, prendea maggior piede la radice morbosa, difficoltavansi vieppiù le separazioni, faceasi soggiacere il cerebro ad una più languida imbecillità, ed aumentavansi le forze dell'umor melancolico. Giovedì non pertanto allora un elettuario di cremore di tartaro, d'estratto di taraffaco infuso con la decozione cedrata di gramigna, ed accompagnata con alcune briccioline d'elebbero nero. Ma giunta poi essendo la ripugnante ostinazione dell'inferma a grado di non volere più sentire a parlar di rimedj, soggiacque ad un attacco più frequente di parossismi. Condusse per tanto infelicemente i suoi giorni agitata ogni anno per lo spazio di 6. mesi dal delirio, ed oppressa da una specie d'insensata stupidità pel rimanente; se non che soleva apportar qualche tregua al primo la pratica più frequente dei bagni freddi da me consigliata; terminò finalmente, una vita così sciagurata soccombendo in breve spazio di tempo, per quanto riseppi, all'impeto d'una peripneumonia cagionata dall'intemperie dell'aria in freddo clima. L'emulsione era no dal suo palato gustata qual bevanda di delizia quantunque ne provasse poi ben tristi gli effetti nel giorno seguente, giacchè degli sconcerti dello stomaco non poteva a meno di non risentirsi anche il cerebro. Prendano quindi istruzione, e si dissingannino una volta quelli, che per domare il delirio, ad altro non sogliono aver ricorso, che alla sezione della vena, e ad ogni

non rendersele più tollerabile la menoma costruzion delle vesti; il languido, ed abbattuto appetito le fa abborrire i cibi; e specialmente le carni; soffre non di rado gl'insulti della sete, pena il riposo, la region dell'epate soggiace alla gonfiezza, ed escono assai parche, e torbide le urine. D'onde potrà ripeterfi mai la causa e l'origine di questo morbo. Dai residui d'una biliosa ostruzione, che fino da due anni innanzi erasi determinata al fegato; questa materia ostruente sparfa, ed errante, putrefatta; e dalla primiera sua sede turbata, dovrà dunque produrre tutti i sintomi, già accennati, ed altri forse ancor più funesti. Verrà perciò invaso da una total corruzione il fegato, avverrà quindi una tabe epatica, una timpanitide, o un ascite, un morbo itterico, e finalmente la morte.

In un apparato così minaccevole di cose mi regolai con questo sistema: presi da subacidi vegetabili il suo nutrimento, e da alcune pillole composte di saponi dello stesso genere, e diluite con qualche fluido della medesima indole, la sua medicina, affine di arrestar almeno, se fosse possibile, i maggiori progressi del bilioso attacco, senza porre obice nel tempo medesimo alle putride evacuazioni; pare che questo metodo le appostasse alcun poco di sollievo. Ho sempre guardati in questo caso come fatali, ed atti a precipitar ogni cosa i gastrici purganti. Scorsero già due mesi, da che ho tramandata agli scritti la storia di que

queſto male., mentre però a cagione della remora dello ſtampatore tardarono fino queſto punto a ſudar ſotto il torchio le prime pagine dell' edizione di queſt' Opera, una fatal morte verificò in quell' infelice la legittimazione della mia previfione, tratta avendola oggi appunto al ſepolcro dopo tre giorni di penoſa agonia.

Accadono per altro alcuni particolari avvenimenti, i quali ricercano un metodo di cura peculiare affatto, e che eſige eccezione dalle regole ſin' qui piantate. Una vergine d' anni 18. di ſangue, e di generazione ſoggetta alle ſcrofole, venne afflitta nel verno 1756. da queſta epidemica coſtituzione, ebbe la diſgrazia di cader in mano d' uno ſciooco Medicoſtro, dalla cui imprudenza, ad onta anche del grande vantaggio della diſcreta qualità dell' attacco, deon ripeterſi gl' incomodi reſidui della ſordità degli orecchi, e di qualche detrimento al priſo ſagace ed affai pronto vigor della mente; foggiaque eziandio ad uno ſfiguramento più frequente, e più oſſervabile la ſua cute, dalle nemiche pruriginofe puſtule pregne di più craffa ſcabbie macchiata. Penſai che non ſi doveſſe nell' accennata circoſtanza affoggettar coel toſto alla medica riſeſſione una qualche oſtruzione biliola, che poteſſe in lei ſuſporſi ſtabilita all' epate; ma piuttosto la qualità, e natura della vizioſa, e già apparente diſpoſizione alle ſcrofole, di cui è proprietà (qualora promoffa dalla febbre abbia preſo radice, e non ſia poi ſtata op-

148 *Storia della Febbre Biliosa.*
 fortunatamente depressa) di produr degl'in-
 farti in molti vasi anche più tenui. Pro-
 curai non per tanto le separazioni alvine,
 e feci uso dell'alterante Plummeriano coi
 mille piedi, zucchero, e canfora, e quan-
 tanque non sieno scorsi ancora 15. giorni
 di questo sistema di medicatura, l'inferma
 ne risente vantaggio (1).

RELIQUIE CAGIONATE DALLA DEBOLEZZA.

Collocai nella terza classe dei residui
 del morbo quelli, che nascon dal
 languore, e dalla debolezza.

(1) Intorno l'uso, e l'efficacia di quest
 utile rimedio sia opportuno il consultare l'
 Opera dell'autore, e la sua traduzione do-
 nata al pubblico in un suo libretto arica-
 sbito ancora di alcune particolari sue osser-
 vazioni dal celebre Sig. WERLHOFF.
 Con più felice successo lo sudoperai, usand-
 olo ridotto in polve; se unisce ancora op-
 portunamente col zucchero, e nel mille pier-
 di. La facoltà, di cui per le proprie, e
 per le altrui sperienze scoprii dotata la can-
 fora, d'impedir la salivazione, mi deter-
 mindi di aggiugnervela; non vorrei però
 che si deducesse per questo, che nei mali
 scrofolosi si cercassi sempre d'evitare la sa-
 livazione, giacchè a quel genere di scrofa-
 le, che hanno la lor sede nelle glandule
 della trachea, e della gola, e delle man-
 dibole, presta in medesimo più volte ripa-
 ro con questa genere d'ospurgo, che dalla
 salivazione appunto dipende.

languer delle fibre: *viscera enim debilitatem contrahunt tam a febre, tam a medicamentis, unde laxitas partium consequitur, quae postulat adstringentia, & roborantia; (P. R. MEROSE de febr. lib. II. Cap. IX. p. m. 166.)* Imperciocchè i visceri, che soffrono il doppio assalto, e della febbre, e dei medicamenti, non possono a meno di non soggiacer finalmente all'abbattimento, quindi di trar origine la debolezza, che non si obliede perciò il soccorso degli astringenti, o dei corroboranti; ed il SENNERTO de febr. L. II. cap. IV. p. 146. ripone fedele indicazioni delle febbri putride, *ut partes intemperit, ac materia febrili debilitata ad naturalem temperiem reducantur, & roborentur: La necessità di corroborare, e di ristabilire nel primiero natural equilibrio queste parti, che dall' intemperie degli umori, e dalla febril materia travagliate rimanessero languide, e spossate. In alcune parti dell' umana macchina la debolezza della fibra accade dopo una violenta tensione, in alcune altre dopo una oscillazione più frequente, regolarmente in tutte in forza d' un eccedente calore, d' un difetto di salubre nutrimento; e d' un infetto di putrida azione. Senza stendermi sul punto nell' inopportuna enumerazione dei nocivi effetti, che seco apporta questa languidezza di fibre; basterà soltanto il non passar qui sotto silenzio, quei fossero i sintomi più osservabili, che ci presentassero nel caso nostro. Primo: Quelli che soggiacciono alla maggior violenza del male*

150 *Storia della Febbre Biliosa*
 (quantunque non tutti) sentivano qualche
 lesione negli uffiaj, e nell'azione dei sen-
 si; *cerebro per estum febrilem defatigato ad-*
scripta, paucorum septimanarum spatio spon-
te cessit. KLOEKHOF loc. cit. p.
 112.) *Quella languidezza, di cui risentiva-*
si il cerebro abbattuto dal furor febbrile,
cedeva spontaneamente nel corso di qualche
settimana. Ed ebbi occasione di osservare
 non di rado procedere con egual passo,
 col ristabilimento del corpo, il ripristino
 della mente; così stretta, e così confo-
 nante è l'armonia, che passa fra queste
 due sostanze, della cui differente natura
 avrebbe quindi potuto dubitar ognuno, se
 si lasciasse condurre dall'apparenza di que-
 sti soli esterni fenomeni.

*... Mentem sanari corpus ut agrum
 Cernimus, O flecti medicina posse vide-*
mus.

*Veggiam la medicina all'egra mente,
 Siccome al corpo suol, recar salute.*

Più tardi in secondo luogo di quello so-
 gliam accadere nei mali acuti ricuperavansi
 dai convalescenti le forze perdute, il che
 accadeva certamente, se pur non erro, poi-
 ché affai più violenta era nel caso nostro
 l'insulto patito dal ventricolo, e dall'altre
 parti interservienti alla digestione, di quello
 a cui soggiace ne' priani, rimanendo quì
 abbattuto da un'oppressione ostinata, e da
 un travaglio affiduo del fomite morboso.
 Aggiungasi inoltre la necessità delle repli-
 cate evacuazioni dal ventre, nozione sem-
 pra

pre' al gastrico sistema'. Imperciocchè fino a tanto, che non ripongasi nello stato suo regolare la digestione, non è possibile, che si riacquisti il natural vigore. Osservai in alcuni qual effetto, di queste debolezze uno scorretto movimento al sistema nervoso gravemente abbattuto, il cui vigore con quello del ventricolo strettamente si connette, e mi caddero sotto l'occhio i fenomeni tutti di queste involontarie commozioni, specialmente quello del frequente lagrimar degli occhi. La macie poi dileguavasi a misura, che andavano ricomparendo le forze, e mi risovviene benissimo di aver veduti molti sollecitamente ancora impinguarsi dopo il ritorno dell'appetito, di una qualità per altro di pinguedine assai molle, e turgida, come quella, che da una nutritiva materia impuramente elaborata, ed imperfettamente raccolta traeva origine; niun rimedio in questo caso potea preferirsi al personale esercizio. In un giovane forastiere si fecero veder raccolti i sintomi tutti, che dalla debolezza soglion dipendere. Nell'età d'undici anni di tessitura assai gracile come era, e di temperamento per se debile, avea dovuto soggiacere già pochi mesi, siccome mi venne riferito, agl'incomodi d'una difficile convalescenza, per cagione de' morbilli.

La debolezza, il languore, e la nausea, che lo travagliavano nel principio di Luglio, erano finalmente mali comuni, e conseguenze universali di questo stato; ma una certa curiosa eruzione nella parte me-

dia anteriore del collo manifestatafi nell' ingresso del male, ci offerì agli sguardi la figura d' un fenomeno affatto particolare, e appena capace d' essere per la sua esattezza da qualunque pennello ritratta. Era d' indole erpatica questa eruzione, ma configurata in modo, che rappresentava due fascie circolari concentriche, appena delineabili con egual accuratezza da qualunque più solerte maneggiator di compasso; ogni una di queste fascie occupava di latitudine di larghezza di tre linee, l' esterno diametro del circolo interno producevasi per lo spazio di quasi due oncie, e quello del circolo esterno eguagliava i tre pollici. Ordinai un emetico tratto dalla radice del Brasile, aggiungendovi mezz' oncia di manna; in grazia di cui riportò qualche vantaggio; già l' eruzione a poco a poco efficcandosi, nel breve spazio di pochi giorni erasi dileguata affatto, e ritornava a farsi sentir l' appetito; quando scorsi non ancora otto giorni dacchè erasi a questo sistema di cura felicemente appigliato, volle indipendentemente da qualunque mia saputa far uso de' tepidi bagni. Ecco non pertanto risorgere, e riprodursi più che mai molesto il male: non si ommisero tutti quei ripieghi, che si credettero più opportuni alla circostanza, avendo però sempre sotto l'occhio la costituzione, ed il carattere del suo temperamento. Ebbe a soffrire non di meno pel corso di 6. settimane una penosa malattia, accompagnata dai sintomi di una febbre continua, da quotidiane esacer-

erbazioni, da una penofiffima naofa, da una infifente diarrea. Cof fin dalla feconda fettimbra fegginofa a debolezza di cerebrum, a diffidofa di pronunzia, e ad abbandono di memoria. La errava fenza accorgelfi lungi dal letto; e ufcoagli talof dagli occhi fponfanefamente. Le lagrime foffriva non gid gli fimpof dell'appetito, ma piuttofo o un'ora voracof, ma fof troppo indifcretanef, offodifacof non potea efimerfi cofdal grav' attacco d' una licteria, o dalla febbre. Debile ancora, e fpofofo, non avendo potuto nemmenq nello fpazio di tre mof riguadagnar le forze primere, ofpof di reffaurifi alla patria (1). Era crefcuto affai di ffatura innanzi l'attacco del male, e crebbe molto nel cofo della malattia, ficcome ancora dopo il ritorno al natio paefe; venni poi informato, che la ricupera della intera falute non cofo, a lui meno dello fpazio di un anno e mezzo, tardanza chio non dubita di ripetero da quefo cofo fproporzionato aumento di macchine, il quale non puo certamente efeguirfi, fo non con una troppo imperfetta elaborazione, ed una troppo gracile, ed iftabile adefione dei fuochi nutritivi. Bannofono quindi laffe la fibre, ed inette a qualunque uffizio, cofo

(1) Io defio ognuno in liberta di giudicare, fe toli fuofofi fconcofi debb' averfi potofi quef' legitima confeguenza di queff' morbelli, o no; ma non fofa ginto a guado di perfetta concezione.

scendono da ogni parte cadi gli umori , e
 stagnano , imperciocchè la cachexia ri-
 guarda qual conseguenza ordinaria di que-
 sto languor di fibre. Ed ho ben onde ciò
 ragionevolmente asserire , addottrinato fu
 questo argomento da frequenti esempi con
 sollecita accuratezza raccolti , da quali ri-
 sulta pur troppo, che questo estemporaneo
 accrescimento o innanzi , o dopo le febr-
 bri , non suol essere d' ordinario , che un
 infelice pronostico o d' una lassezza , che
 rende gl' infermi spollati e sfiniti per lun-
 go spazio di tempo, o di una tabe morta-
 le , o di una infermiocia costituzione, che
 li accompagna penosamente fino all' età
 più avanzata . In simili circostanze non
 puossi sperar vantaggio alcuno , che dai
 corroboranti di qualunque genere , o dia-
 tetici , o farmaceutici . Il moto per esem-
 pio , le fregagioni , le legature , gli aroma-
 tici , i calibrati , la china , i generosi li-
 quori ci conducono felicemente alla desi-
 ta guarigione . Guardisi perciò di qualsiv-
 glia genere d' evacuazione , qual rimedio
 il più irragionevole , e nocivo . Non può
 tralasciarsi di non estollere qui pure con
 un ben giusto elogio la pratica del bagno
 freddo , rimedio eccellente , a cui guidati
 dalla voce della stessa natura ricorsero con
 esito sì fortunato i saggi antichi ; la Fisi-
 ca più esplorata esclama a suo vantaggio ,
 parlano le giornalieri sperienze di tutte
 quelle nazioni , chiamate da noi barbare
 soltanto , perchè misurate coll' appassiona-
 to consenso dei nostri pregiudizj ; le of-
 fer-

fervazioni dei Medici Ingleſi riconfermate col proprio mio ſperimento, concorrono eſattamente nella utilità di queſt' uſo, e lo ſtabilifcono come il più preſſante, e il più ſicuro di ogni altro (quando però non ſi oppongano, o incurabili oſtruzioni oppur una vomica) da praticarſi utilmente dall' infanzia fino all' età più avanzata, onde riparar al danno, che all' umana macchina apporta l' *atonia*, o ſia l' abbattimento delle forze reſa omai coſì univerſale, non che a prevenirci egualmente dalla moleſtia delle ſue conſeguenze, quali ſono appunto le indigeſtioni, e la concozion imperfetta dei cibi, l' eſilità, ed il moto ſcorretto del ſiſtema nervoſo, il fluor bianco, e ſimili altri ſconcerti (1); ed io non dubito di pronoficare all' umanità ſciagure vieppiù fiere, e moleſte da quella già nota a tutti, ma non riparata da alcuno, declina-

G 6

zion

(1) Hanno omai gittata una radice troppo profonda certe pregiudicate opinioni, per poter luſingarſi di ſvellerle una volta; e così arrivare ancora a convincere le madri del gran bene, che apporterebbero ai lor pargoletti, ſe ſi riducoſſero ad immergorgli nell' acqua fredda. Io ne conoſco non poche, le quali adottando, quantunque in più dolce maniera, queſta pratica, ne riportano pe' lor bambini un felice effetto: lavafi per ben due, ed anche tre volte al giorno la picciola macchina infantile, incominciando ad aſtergerla dal capo con una ſponga im-

zion di salute prodotte, sotto il cui peso va sempre più languido il genere umano, se non s'abbia cura di porvi riparo col ristabilire nell'universo una costumanza sì salutare, siccome per lo contrario non lascerò mai di declamare contro la consuetudine perversa dei bagni caldi, i quali (se si eccettuano alcuni pochi casi) ad altro non servono, che ad aumentare, il vigor nemico in proporzione della diminuzion di forze, che in noi cagionano, ed abbattendoci totalmente, ancorchè provveduti fossimo di lena erculea, a mille fatali generi di morbi, che stanno per assalirci, apron la porta. Imperciocchè, lo stato dell'uomo affievolito di forze (foggiunse IPPOCRATE de prisc. Medic. Foef. p. 12.) assai d'appresso avvicinasì a quello dell'uomo infermo. Ma nel sentier ripontiamoci, da cui abbiamo deviato alquanto. A quel genere di languore più riguarda il nostro argomento, m'astenni di por riparo col mezzo dei così detti astringenti, sul ragionevole timore, che non fossero per renderci troppo presto inofficioso il ventre, il quale dovea serbarsi per qualche tempo in istato d'obbedienza. Ai discreti corroboranti, al vino spiritoso, alle fregagioni all'abdomine, (giacchè dovea riguardarsi

deputa d'acqua fredda, e proseguendo poi fino alle piante, maggior vigore: se le agguigne con questo mezzo non solo, ma previenfi ancora da tutti quegli inconvenienti, che da debolezza dipendono.

Di Lofanna nell'anno 1755. 157

darfi qual oggetto precipuo della cura) e al personale esercizio la spente tutta commisi della guarigione; sempre avendo però riguardo, che non si caricasse d'una mole sproporzionata d'illimento lo stomaco; nulla effendovi di più atto, quanto l'indigestione ad accrescere la debolezza. Quindi è, che siccome fu sempre affai malleagevole cosa il por freno specialmente ne' giovani ad una fame vorace dopo una dieta sì lunga, così non era appunto infrequente il vederfi delusi delle concepute speranze, giacchè il sentirne immediatamente un pernicioso effetto, era la conseguenza ordinaria di queste troppo facili condiscendenze per l'appetito.

A quegli infermi poi, che si querelavano di dolori al ventricolo, soccorrevasi opportunamente col mezzo di qualunque amaricante diluito nel vino, o col *Elizir viscerale*.

Non isfuggì pure dalle mie riflessioni un altro sintoma affai molesto, cioè o una veglia pertinace, oppure un sonno maligno procedente a mio parere da queste tre cagioni: Prima dal movimento tutt'oscuro del fluido nervoso, che suol continuare le sue molestie, anche nello stato di convalescenza: 2. Dall'abitualità contratta di non prender riposo nella malattia, giacchè ella è cosa esplorata, ed io stesso ne son pur troppo testimonio infelice, esser affai difficile il trovar pronto ed ubbidiente il sonno in quelli, che qualunque perferamente sani, lo distruggono
per

158 *Storia della Febbre Biliosa*
 per qualche tempo : 3. Dalla debolezza
 del ventricolo; giacchè non d'altronde
 che dallo stomaco assolutamente dipende il
 sonno (BOERHAAVE respons. consultator.
 circa dysenter. CASTRENS. Consult.
 T. 2. p. 22.) (1) la qual cosa vedeasi
 con-

(1) Confrontisi ancora l' illustre HAL-
 LER (lin. pbis. §. 578.) nel qual luogo so-
 stiene la nostra sentenza. Que' due gran
 uomini il BOERHAAVE, e il SEN-
 NAC, che ragionevolmente acquistaronsi un
 nome celebre nella Fisiologia, e molti altri
 ancora, non dubitano di collocare fra le al-
 tre cause, da cui derivano il sonno, una
 certa proporzionata quantità d'alimenti do-
 tati d'una discreta tenacità. E' egli possi-
 bile adunque, che la natura con una stra-
 na alterazion di sistema abbia deviato
 dalle primiere sue traccie? Oppur che inge-
 gni così a fondo penetrati nella studio dell'
 uomo, abbiano preso abbaglio? nè l'uno,
 nè l'altro. Il natural sonno è un seguace
 costante di qualche rallentamento degli spi-
 riti animali, e d'una specie di quieto, o
 vogliamo dire di privazione d'ansietà, o di
 dolore nel meccanismo d'altre parti; quin-
 di mancando o l'una, o l'altra di queste
 condizioni, il sonno è bandito. Or rifletta-
 si come in una sana, e bene organizzata
 costituzione; quantunque dal preso alimen-
 to premasi lo stomaco, e vengano perciò con
 agitazione più celere colà attratti gli spiri-
 ti animali, riflettasi replico, che essi devon
 al-

Di *Lozano nell'anno 1755.* 159
confermata pur troppo in que' poveri in-
fermi; i quali consigliati (affine di richia-
mare

allora in conseguenza interrompere le altre
loro funzioni. Quest'agitazione però, o sti-
molo, che vogliasi chiamare, non essendo
così veemente, che produr possa o dolore,
o ansietà, (giacchè in una macchina sana
il movimenco de' spiriti, è sempre pacato)
non impedisce punto la quiete, nè arresta il
sonno. Ma la cosa accade affai disordenamen-
te in un infermo debile. Manca in esso l'
azion degli spiriti egualmente, che il con-
forto del sonno. E d'onde mai ciò ne avvien-
ne? perchè non regna nel sistema nervoso
informo quella dolce placidezza, che è la
compagna indivisibile del riposo; giacchè
ad un irregolare oscillazione in forza della
crudezza morbosa, i nervi vengon eccitati;
oltre di che esigono sempre fatica grande,
ed isforzo in un infermo quelle funzioni,
che da una macchina sana vengono agita-
mente eseguite. Se dunque gravita alle vi-
scere del ventricolo un carico lieve, e pro-
porzionato nello stato d'incolumità, egli è
capace di stimolare e richiamar la quiete,
questa gravitazione medesima diviene un pe-
so insopportabile negli sconceri di salute, e
troppo acutamente stimolando, e producendo
un languore universale, aumentando la cru-
dezza, il dolore l'ansietà, e la convulsione;
apporta quindi ancor la molestia d'una ve-
glia persistente. Riflettasi quò pur di pas-
saggio, che quantunque non soglia talvolta
scom-

mare: il già bandito riposo; all'uso dell'olio di mandorle, e altri nitrati, e dei purganti, de' bagni ai piedi, ricorrevano a questi rimedi, i quali recando un più profuso languore al ventricolo, sbandivano, in vece, e vieppiù lungo (causavano) la desolata quiete. A niun altro ripiego dovea dunque in simili circostanze appigliarsi, che ai già descritti corroboranti, agli alimenti di pronta e facile digestione, ad una parca cena, e al disuso dell'acqua calda (1). Il vino di Malaga, o qualche altro liquor analogo preso innanzi il cibo, e nelle ore vespertine, ottimamente contribuiva al medesimo effetto. Qualche volta ancora secondo l'insinuazione di BOERHAAVE (*Chemia praef. 189. Tom. II. p. 286.*) adoperai i fiori marziali di sale

scompagnarsi il sonno, e sfuggir da uno stomaco ben satollo; non è però questo, per niun conto paragonabile con la placidezza, e col farve ristoro, che acquieta i sensi dell'uomo sobrio. Chiunque farà le sue riflessioni al luogo citato di BOERHAAVE, se lo confronti coll'egregio Capitolo del somnia in constitutionibus, non potrà ricensore l'uniformità della què esposta distinzione, con le dottrine di quel grand' uomo.

(1) *Impeditur sanus perpetua lenta admixtione potus aquosi calidi ad sanguinem.* (BOERHAAVE in *ibid.* §. 592.) *Si sturbata, e si distrae il sonno, con l'uso costante d'una leggera insinuazione di bevanda salda, introcotta nel sangue.*

ammoniaco, e con fucceffo felice; anzi ben mi rifovviene a quefto propofito; di aver già qualche anno curata con quefto rimedio una Signora, che per fedici mefi continui ogni notte cruciava di erudeliffimo dolor di denti, e di pertinaciffima veglia. La flebotomia replicata non le recò che fvantaggio; ficcome i purganti, i bagni, le acque minerali, i vefcicatori, ed ogni genere di refrigeranti. Incominciò adunque per mia infinuazione, ad ufare due volte al giorno, nell' andare a letto diluiti nel vino alcuni aromatici, e ftomatici corroboranti, il di cui vantaggiofo effetto sperimentò tantofto, e dentro lo fpazio d' un mefe riebbe con la falute il fonno. In ocaffione di alcuni ragionamenti poco fa tenuti con l' Illuft. Sig. HALLER, quem numquam adii, quin doctior redierim, ho di fua bocca fentito a teftere un grand' elogio a quel vino di Portogallo, che chiamafi *di monte*, come atto a riconciliare in lui la quiete sbanditagli dall' ufo dei refrigeranti; dopo quelle refipilatofe febbri, di cui foffre, con tanto dolore di tutti i buoni, il travaglio.

Un fonno più cupo, e più-profondo di prima entra a fommergere i noftri convallefcenti, allorchè fon giunti al perfetto riacquifto della lor fanità; di quefto fenomeno non dee però effer ignota la caufa.

Osservai eziandio nella categoria di que' fiammi, i quali devon pur riguardarfi qual confequenza di quefto morbo, alcune leggieri febbrette fpzialmente ne' giovani, la

la cui apparenza molto le affomigliava alle tabide, prodotte però a mio giudizio, non da altro principio, che da difetto di nutrizione. Doveasi adunque a questo disordine, non già alla febbre por riparo; infelici sempre, e funesti scorgendo gli effetti d' un contrario metodo di medicatura; nè può su questo argomento condannarsi abbastanza quella pratica fatale, di tentare la debellazione delle febbri coll' uso di que' rimedj, che dai compilatori della materia medica vengono chiamati *refrigeranti*, prendendo argomento d' operare con questo sistema dall' esterna sensazione del calore. Imperciocchè quella sensazione trae sovente origine dall' acrimonia, e crudenza, che produce nella macchina il languore, e l' indigesta elaborazione de' succhi, e non di rado ancora dal difetto della circolazione dipende la causa delle febbri. Oh da qual rovina irreparabile vengono tuttodì minacciate le più solide costituzioni, se vogliasi in tali circostanze farle soggiacere al salasso, se curinsi co' refrigeranti, cogli enemj, e co' bagni caldi: pongonsi allora in istato di maggior prostrazione, aumentasi in essi l' acrimonia, e la molestia del calore, e s' espongono così daddovero al fatal periglio d' una tabe, la quale, procedendo altrimenti, con la pratica de' corroboranti, della China, dei Calibeati, del vino, e de' freddi bagni, farebbesi felicemente prevenuta. Nulla di più frequente per verità fra le querele degli infermi, quanto quella di sentirsi av-

vam-

vampar di calore; pure in uno sbaglio affai grave incorrerebbe allora qualunque Medico, che ricorresse agli antiflogistici; imperciocchè in questo genere di malattia quella *Diatefi* infiammatoria, cui cercano con tanto studio di abbattere, è così estranea e lontana, che lungi dal poter essere prodotta dal male, non farebbe forse nemmeno possibile il poterla risvegliare col mezzo di qualunque tentativo. Il vero calore (si perdoni pure a questi termini) è una infiammazione leggera; il falso poi è d'una natura differente affatto; agli organi del tetto, e della vista hanno comuni entrambi a primo sguardo i sintomi; da questo aspetto ingannevole deluso, adottando indistintamente (siccome suole accadere pur troppo) un medesimo piano di medicatura, se apporterai ad un infermo la salute, ne manderai un altro al sepolcro.

Mi dispenserò dal trattenermi qui più minutamente nella esposizione di certi altri accidenti, più minacciosi nell'animo dell'infermo pel terrore del loro aspetto, che pel vero pericolo di funeste conseguenze, come sarebbe a dire una specie di anafarca universale, a cui soggiacque gran parte degli uomini d'età avanzata, che al ritorno delle perdute forze andava però dileguandosi. Non infermo infatti, per quanto io abbia osservato, e per le altrui relazioni raccolto, trasse da questo morbo la fatal conseguenza di una vera idropisia, ed erano sempre pronti i già lo-

dati

dati corroboranti, onde opposti al minaccievole suo aspetto. Nel caso d'una resistenza più pertinace di qualche tumore edematoso alle gambe, all'uso della tintura di marte acida aggiunti una legatura con fascie di panno inzuppate sovente nell'acquavite ed aceto, e di giorno in giorno un pò più ristrette. Un tale metodo di cura avrebbe però apportato nocimento in que' tumori, che succedono alle ostruzioni; riflessione intorno a cui avrèa luogo altre volte di ragionare.

Se toccava a molti infelici, a cagione d'una medicatura o irregolare, o imperfetta, si provava infauti, e perigliosi gli effetti di questa malattia, ad altri regolarmente curati conciliava ella piuttosto un grado più solido e più felice di salute. Imperciocchè un sano metodo, e regolare sprigionava dai medicati visceri con il fomite del male, anche gli altri morbosi principj, scioglieva totalmente le ostruzioni, addolciva l'acrimonia degli umori; e ben può farsi intorno la febbre di Lofanna quel medesimo giudizio, che istitui altre volte, in riguardo alla febbre intermittente; il tanto benemerito, e per suo egregio trattato intorno le Incubazioni, caro al genere umano J. KIRKPATRICK; cioè condur pur esse ad un'ottima disposizione al vajuolo (1). Giacenti sotto il pe-

(1) *Perhaps a late recovery from such a moderate intermittent as had lost its infusions*

fo di questo epidemico affatto ho trovati, e sanati perfettamente tre fanciulli, due di dieci, e l'altro di tredici anni, i quali scorse appena lo spazio d'un mese, furono visitati da un carattere di vajuolo così benigno, che non abbisognando neppure della mia assistenza, non vengero da me, che per solo accidente veduti. Nella scorsa primavera nel tempo appunto, in cui attendevasi alla preparazione dell'innesto, un nobile Tedesco di 22. anni d'età, cadde epidemicamente infermo; debellato sotto la mia assistenza il bilioso fomite, lo consigliai a cibarsi sovente nella venturata di frutta succulenti, lasciato qualunque altro genere di medicina, se pur si eccettui una pozione lassante fattagli prendere il dì quattordici Settembre. Due giorni dopo applicatogli il vajuoloso filo, contrasse il morbo d'un'indole così favorevole, e discreta, che non avrebbe potuto meglio corrispondere ai medesimi desiderj, giacchè quantunque fossero comparse alla cute più di 200. pustule, maturandosi, el-
leno

Etions of the viscera behind it, might, constitute a temperament, that would not violently cooperate with the variolous infection &c. the analysis inoculation, p. 219. Forse che una tarda ricupera da una tale moderata intermittenza non avendo lasciati indietro infarti nelle viscere, ha potuto costituire un temperamento, che non cooperi violentemente coll' infezione vajuolosa. &c. *Analisi dell' inoculazione, pag. 219.*

leno però perfettamente, e puramente rigide, non recarono il menomo oltraggio alla natura sua avvenenza (1); la qual cosa niuna maraviglia recherà certamente a chiunque porrassi ad esaminare con serietà la natura della vajuolosa materia. Imperciocchè tale è appunto il salutare arcano dell' inoculazione, cioè d'insinuarsi in un corpo, che non soggiace allo sconcerato, che seco apportano la rigidità, lo sfibramento, l'ostruzione; il vizio, il veleno degli umori, o qualunque altro disordine, in una parola in un corpo sano, quantunque non atletico. Tutto il segreto della preparazione consiste nel conciliare al soggetto questo incolore stato, e nell'abbattere, e struggere con varie armi i già indicati nemici; ponendo perciò ogni cura di lasciare sempre al lor destino, senza affoggettarle al tentativo, pericoloso allora dell' esperimento, quelle costituzioni, che da qualche affezione prava, ed indomabile dall' arte venissero travagliate. Ora egli è fuor di dubbio; che i nostri in-

fer-

(1) Il vajuoloso filo era stato da me raccolto fino dal giorno 17. Luglio 1755. cioè 26. mesi innanzi. Non ho a memoria altri esempj di simile distanza dalla preparazione del sito all' applicazione dell' innesto; gioverà non per tanto raccogliere da questo caso, che la forza della contagiosa insinuazione non viene punto diminuita da tempo sì lungo; imperciocchè l' infermo non si sottopose allo sperimento, che a' 22. di Settembre.

fermi allorchè erano perfettamente riftabiliti, fi ritrovavano appunto delle condizioni propofte avventurofamente muniti. Ella è cofa egualmente certa, che la cacochimia biliofa è la circoftanza più terribile nell' occafion del vajuolo (Kirkpatrick ib. p. 230.) e niuno potea ragionevolmente temerla meno dei noftri, con fano, e regular fiftema curati.

Esporto finora quanto appartiene alla ftoria della malattia, al metodo della cura, ed ai refidui morbofi; rimane foltanto il trattenerfi un poco circa il fiftema curativo da me iftituito d' alcuni fintomi particolari, e circa l'efame di certi rimedj, che quantunque autenticali dall' altrui ufo, vennero da me ragionevolmente ommeffi.

CURA DEI SINTOMI.

DEfi tener qual legge inviolabile, da qualunque Medico, che intraprenda la medicatura dei fintomi, quel precetto di BENNET, *caute ne intra ramorum excisionem crescat truncus: guardati bene che fino a tanto che tu ad altro non ti applichi che a recidere i rami, non crefca il tronco;* (Theatr. Tabidor. exercit. 27. de ufu perdulcium p. m. 91.) e quell' avvertimento del GAUBIO uom così celebre nell' arte (de method. concinnandi formulas medicas §. 45.) *nec fingulis; sed urgentibus faltem fymptomatibus oppone medelam: effecta enim morbi, hoc hujufve caufa fucciffis, fponde ceffant, que nonnunquam adeo diverfa funt, ut nimis oppofita, quin contra-*
rio

no indicent : ai sintomi, che più travagliano, non già a tutti indifferentemente dei pensarsi per freno ; Imperciocchè giungendo ad abbattersi una volta le cause d' un morbo , sogliono poi da se tutte dileguarsi le sue conseguenze, ed effetti, i quali poi: bè sovente si configurano sotto un ben vario aspetto , ricercerebbono in conseguenza un metodo non mai costante , anzi contrario di cura . Non sono poi così frequenti infatti quei sintomi , che esigono una peculiar avvertenza del Medico, nè qualunque poi sianfi egli, non debbono mai combattere con armi differenti da quelle, con cui affrontasi il male . Da questa incostante, e curiosa diversificazione d' aspetto potrebbe rimaner deluso qualche Medico imprudente; eppure avviene assai più di rado di quello, che possa egli crederli , che i sintomi devino dall' essenziale inclinazione, e quelli medesimi, che al primo aspetto sembrano opposti ; alla indole della malattia , se si richiamino a più minuto esame , tengono con essa comune l' origine, e in forza dell' uso non intermesso del principal rimedio, vengono debellati . Convinto da questi principj assai poco , infatti fui veduto a prendermi fastidio intorno la cura dei sintomi . Le sole separazioni alvine dileguavano i dolori al capo , e le femmine medesime aveano saputo divenir mediche di questo disordine , alleviandolo di quando in quando, con l' applicazione dei pannolini inzuppati nell' aceto . Addurrò fra poco la ragione, perchè non adoperassi i nar-
 co-

cotici nelle veglie ancora più pertinaci. Al deliquio, e all' abbandono degli spiriti affai di rado ho dovuto prestar soccorso, e perchè quasi mai accadevano; e perchè non sogliono assoggettarsi alla medica assistenza. La diarrea nè ricercava, nè avrebbe tollerati altri rimedj, che i già assiduamente praticati evacuanti, e subacti. Il far risorgere l' appetito cogli aromati, dovea riputarsi un pericoloso ripiego, e da lasciarsi in conseguenza in abbandono. Infatti ella è ben degna d' essere condannata al riso, ed alla contumelia quella razza di scaltra, ed ingannevole medicina, che promettendo i suoi gran soccorsi or al capo, or al petto, or alle reni, ed or al ventre, va così errando con l' università de' suoi rimedj per tutta la macchina, e finalmente non giova a nulla, anzi contribuisce a sconcerar maggiormente. Dovrò adunque restringermi all' esposizione d' una sola unica cura da me istituita d' un sintoma, che ben si merita peculiar rimembranza.

Un calzolajo Tedesco di Zurigo, se non m' inganno, nel mese di Ottobre del 1755. soggiacque all' epidemico attacco. Chiamato il terzo giorno, ordinai un emetico da praticarsi il dì seguente, ed altri opportuni rimedj; ma quell' uom fastidioso, ed ostinato non voleva accomodarsi all' uso delle prescritte bevande, prendendone in dose scarsiissima, ed alterando ancora di suo capriccio l' ordinata dieta. Nell' ottava giornata lo purgai dal ventre; ma nel

T. Epid. H gior-

170. *Storia della Febbre Biliosa*
giorno 10. venne aggravato da una ten-
sione, o meteorismo così enorme, che la
cute medesima corrispondente all' abdome
in forza dell' eccessivo irritamento appariva
rubiconda. A cagione del ristretto spazio
per la discesa del diafragma non espirava,
che con difficoltà; il suo polso era assai
minuto, la mente per altro, non senza
mio stupore, libera quasi e serena. Sul ti-
more di qualche più grave sconcerto, che
da una sì violenta compressione di viscere
potesse accadere (giacchè di questo feno-
meno non sapevo ripetere altronde la cau-
sa, che dall' aere sottilmente rarefatto dalle
particelle biliose non compresse, e domate
col mezzo dell' opportune diluzioni) isti-
tuito prima mediante il tatto, un diligen-
te esame all' abdome, nè ritrovato vestigio
di precedente ostruzione, dovendo appli-
carmi ad escogitare qual mai potesse esse-
re in un infermo, specialmente sempre ri-
pugnante, il rimedio più acconcio, e più
pronto per ristabilire sollecitamente in vi-
gore le fibre, distruggere la flatulenza,
ed opposti alla putrefazione, richiamaï a
memoria gli avvertimenti della saggia an-
tichità, corroborati eziandio dalle altrui,
o dalle proprie mie più recenti esperienze
intorno l' uso de' bagni freddi. Quindi de-
po un maturo esame istituito sopra l' ap-
parato universale del morbo, insinuai che
per ogni quarto d' ora se gli applicassero
sopra tutta l' estensione abdominale alcuni
panni lini quadruplicati, ed inzuppati nell'
acqua

acqua più fredda di fonte, (1) di cui dentro il medesimo spazio di tempo dovesse ancora prenderne la dose di tre oncie. Ec-

H 2

co

(1) *In una febbre ardente biliosa consiglia IPPOCRATE il medesimo rimedio: cum ardor tenuerit lintea frigida intenta, qua precipue parte ardere dixerit, admo-
veto; se venga l'infermo da veemente calor in vaso, stendete pure de' panni lini inzuppati nell'acqua fredda a quella parte appunto, dove soffre l'ardente ambascia, & de inter. affect. Cap. XLII. p. 553. ALEXANDER de art. medend. lib. VII. cap. XV. CÆLIUS AURELIANUS de acutis passionibus L. III. Cap. XXI. ÆTIUS lib. 3. serm. 4. Cap. 27, 28. TH. BARTHOLIN. de usu nivis Cap. 24. BIANCHI p. 582. Dopo qualunque inutile tentativo, non con altro ripiego, che con questo giunse ZACUTO Lusitano a domare una colica aserba in un giovane, la cui costituzione sommamente inclinava alla bile. Cum dolor ingravesceret, sitis urgeret, ex nive emplastrum parti dolenti impono, & gelidissimum cum saccharo ad satietatem bibendam offero, non transierat hora, quin se sanum exclamaret; Accrescendosi vie più il dolore, e tormentando la sete, applicai alla parte dolente un impiastro di neve, lasciando pur in balla dell'infermo il ber anche a sua voglia quanto più gli piacque di questa gelidissima pozione corretta col zucchero: non varco appena un
ditt*

172 Storia della Febbre Biliosa
non per tanto in grazia di questo così
salutare ripiego, dentro il breve interval-
lo di due ore, ripristinato nella primiera
sua

altra ora, che si pose ad esclamare d'esser rifa-
nato. *Prax. admir. Lib. II. obs. 23. p. m.*
195. *Insorgerà qui forse alcuno dicendo,*
che in questo luogo si tratta d'una colica,
non già degli effetti del meteorismo; ma io
prendo anzi per questo maggior argomento
onde sostenere con più forza l'utilità dell'
accennata pratica: imperciocchè posta la me-
desima cagione, cosa mai potrà interessarsi
a prender in riflessione la varietà dei sintomi?
Noi non c'impegniamo qui a voler dimo-
strare, per qual cagione la medesima affe-
zion biliosa degeneri qualche volta in colli-
ca, qualche altra in colera; come soglia
trar indi origine or il vomitolo, or la dis-
senteria, e talor l'apoplezia. Sia come si
voglia, a me basterà che è la ragione, e l'
esperienza c'insegni, che seguendo sempre a
praticare questo genere di rimedj, in ogni
caso dee conseguirsene vantaggi. Né si man-
cano pure osservazioni altrui, affar analogo,
e conformi alla nostra; fra le quali
dee assegnarsi il primo luogo a quella del
chirur. Combakulier nell'utile suo Opera in-
titolata Pneumatopathologia. Una donna
travagliata d'un idropo timpantido senza
senza sollievo da più scelti, ed efficaci ri-
medj, il famoso ed esperto Medico di Lione
Sig. D. RASTÉ s'èppur trovarvi riparo colli
applicazioni esterne, e con le posizioni d'acqua-
fredda.

sua docilità l'abdome, e sprigionata la respirazione; poco tempo dopo inforta una leggiera colica con borgoglio ne' visceri continuo, si disse: la strada ad uno scarico copiosissimo di biliose feci; levatigli i panni lini ebbe nella successiva notte riposo: il ventre conservossi nel giorno seguente nell'acquistata domabilità, e la febbre era assai rimessa. Senza cangiar punto la già prescritta e sovente scoperta utilissima fredda bevanda, riguadagnò fra poco la primiera salute; riflessione assai opportuna onde farci vieppiù deplorare quella sinistra prevenzione, a cui soggiace nella Medicina questo semplicissimo rimedio. Pur troppo sembra oggidì che non debbasi prestar fede se non a ciò che esce dalle mani del Farmacopola, o che viene preparato (e Dio non voglia depravato) dall'arte; quantunque i più saggi Medici dell'antichità, onde ottenere negli infermi una concezione perfetta, liberamente usassero

H 3

fredda. Io ne conobbi alcuni, che ridotti per così dire alla disperazione da un colico attaccato, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri soccorsi, vennero a capo di domarlo felicemente con questo semplice mezzo. Non niego che il tentativo non abbia per verità dell'azzardoso, giacchè se cautamente applicato non può prometterci che vantaggio, quando però voglia usarsi senza le più prudenti misure, è atto a produrre delle conseguenze fatali. Prudenter a prudenter Medico, abstinence si methodum nescis.

qual' egregio corroborante l' acqua fredda, e fossero persuasi a tal segno della sua utilità, che non ne misuravano la dose, se non in proporzione del genio, e dell' avidità dell' infermo; siccome raccogliasi da IPPOCRATE, da ARETEO lib. II. Cap. VIII. da GALENO *Method. medend. Lib. IX. Cap. VI.* (opera che ben si merita d' esser letta) da ALESSANDRO Lib. VII. Cap. 15. Lib. XII. Cap. II. da CELIO AURELIANO *de acutis passionibus*, Lib. III. Cap. XXI. e da altri. Fin da' suoi tempi fece argomento delle sue riprensioni GALENO, coloro che trattavano l' acqua fredda chiamandoli *idrofobici* o *fratremici dell'acqua*. Fra i più recenti, il FERNEL. *meth. cur. febres cap. II. oper. p. 389.* L' HOFFMANN *de meden. method. sect. II. Cap. XI. p. m. 469. de intestin. dolor. observ. IV. & V. mih. T. 4. p. 193. edit. fol.* VAN-SWIETEN *aphor. 640. T. II. p. 215.* nel qual luogo egregiamente secondo il suo solito ragiona intorno la pratica dell' acqua fredda nelle febbri infiammatorie; (*ib. aph. 730. p. 412. aphor. 743. p. 494.*), il KLOEKHOF. (*Opusc. p. 18.*), il GRAINGER (*Febris anomala Batav. p. 79.*) e molti altri ancora insinuarono il medesimo rimedio, prescrivendo pure le avvertenze più opportune nel praticarlo.

Quei movimenti convulsivi poi delle membra, che traggon origine dal consenso, che passa fra il pari festo de' nervi, e tutti i spinali, non esigono speciali rimedj, anzi l' uso degli antispasmodici tal volta

ta praticato produsse dei micidiali effetti, quantunque i sintomi dello spasmo facessero pur figura di causa precipua nel morbo. Un egregio ministro della Divina parola giaceva oppresso da febbre, dolor di capo, e nausea, ma il sintoma più travagliante, e più importuno era una fucillation convulsiva, da cui veniva spesso agitato, e che trovando origine, o dal plexo frenico, o da qualche altro plexo aderente, scuotea con violenza la macchina. Se ai tanto decantati rimedj nervosi avessi pensato ricorrere, non avrei fatto altro, che mandar l' infermo sollecitamente al sepolcro. Rivolsi adunque ogni mia cura (lasciato di vista l' enunciato sintoma) ad abbattere la caecochilia biliosa cogli emetici, coi purganti, e cogli acidi, calcando così l'orme medesime impresse pria dal chiariss.

ALBERTI; quando convulsivæ commotiones imminent, tunc ante omnia invigilandum est, quo excretio biliosa rite succedat, quo alvus sit libera, aut cum enematis liboretur: allorchè certi scuotimenti convulsivi vengono a minacciar l' infermo, pongasi ogni studio, innanzi di tentar altra cosa, onde si scarichi totalmente il veleno bilioso, e si deterga il ventre, anzi procurisi di purgarlo col mezzo del cristere. E molti secoli innanzi l' Alberti medesimo, ci lasciò **GALENO** delle osservazioni eccellenti su questo proposito: per febres quosdam, inquit, conspeximus de repente convulsione prebendi, nullo, quod eam presagiret, precedente indicio, qui bilioso supervenien-

te unquam, protinus ab omni noxa liberati fuerunt, atque hoc modo affectorum nonnulli res quasdam fuscas vomendo rejecerunt, alii humorem porri succo similem: accade talvolta che per occasione della febbre siensi veduti alcuni infermi da convulsione agitati; avvegnachè di tal molestia fuorora niun precedente indizio aver si potesse; non pertanto se un vomito di feci biliaris accadeva in essi, svaniva tosto interamente un tale insulto: Alcuni infermi da questo soccorso avventurosamente sovvenuti: si scacciavano di fosche, o nigrificanti materie; altri poi lo tramandavano assai simili, nel colore al succo espresso dal porro. De affect. loc. notit. lib. V. cap. V. oper. T. 4. pag. 125. (1). E se vorremo appoggiarci all'autorità di quell' uomo illustre, sovente si ma non mai abbastanza lodato, dico del VAN-SWIETEN, lo sentiremo ad insegnarci, dum circa precordia fluctuans acrior, & copiosior bilis actiones cerebri turbat, vomitorium datum talem convulsionis febrilis causam tollet cito: essere effetto d'una troppo acre, e copiosa bile fluttuante intorno i precordj, il turbar le azioni del cerebro, e che il vomitorio opportunamente allor praticato seco asporterà la causa di queste convulsioni febbrili. Aphor. 713. Tom.

(1) Se alcuno vorrà farsi ad esaminare non solo il già accennato luogo anzi tutto il libro, potrà ragionevolmente aspettarsi di raccogliervi tali lumi, che possono appena ritrovarsi ne' scritti più recenti.

qui descritte, erano pur generate da questa medesima putrida biliosa affezione, alcune ristringendosi, come ognuno potè osservare, dentro lo spazio dell'effimera, altre essendo semplici *synoche*. Ogni qual volta il bilioso umore era assai mobile, scarso e diffuso specialmente nella region intestinale, eccitava una febbre veementissima, ma domabile sollecitamente in grazia o delle naturali, o delle promosse evacuazioni; molti travagliati acerbamente per tutto un giorno, ed una notte, si riebbe-ro affatto dopo uno, o due copiosi scarichi di vomito, eppur del ventre. Ai tre o ai quattro giorni di spazio prolungavasi poi la fastidiosa ambascia solamente nel caso, che la materia, che causava il morbo, fosse un poco più fissa, ed impegnata. Mi diviene cosa ormai molesta il trattenermi più a lungo su questo argomento.

OSSERVAZIONI INTORNO LE CA- VATE DI SANGUE NELLE FEBBRI BILIOSE.

Que' Medici sanguinarj, i quali derivano dal sangue l'origine di qualunque malattia, ed avendo sempre in bocca la *plethora*, e la *stasi* non tralasciano mai di punger la vena in qualunque caso, avranno certamente occasione di farci le maraviglie, perchè io in tutta l'estensione di quest'opera non abbia per costui fatto neppur menzione d'uno sperimento così sacro, e così impreteribile nei lor sistemi, quantunque pur sembrasse, che il

calore, l'aridità, l'attacco alla testa, il delirio veemente, la febbre acuta, che spesso travagliava acutamente i nostri infermi, ne richiedessero il soccorso. Ma guai a quegli infelici, che cadono in mano d' un Medico, il quale senza punto ricorrere all' esame minuto delle vere cause del male, s' affretti ad abbattere qualunque carattere di febbri colla fezion della vena; imperciocchè quante volte mai avvenne, che un ripiego così scongiurato costò la vita al povero languente (1)? Scorsero già quattro anni dacchè in un' Opera da me data alla luce, disapprovai l' emissione del sangue, quando non minacci pericolo la Plettorà; ed ora debbo aggiungere, di non approvarla se non nel caso d' un imminente, e non ancor maturata infiammazione, dopo un esercizio veemente, un grande riscaldamento al Sole, una grave percossa nella persona, e in certi temperamenti soltanto non già precisamente plettorici, ma robusti, sanguigni, e vegeti. Senza cambiar punto di massima dovrò asserire d' aver di giorno in giorno scoperti più eva-

H 6

(1) Questa indicazione opposta affatto alla dottrina d' IPPOCRATE, *qui vena sectionem propter febrim adeo simul, ut saepe ejus gratia a V.S. abstinendum esse existimaverit; il quale guardò come cosa tanto gelosa la flebotomia per cagion delle febbri, che sovente nemmeno in forza del febbrile attacco volle discendere all' uso della lancetta.*

dentemente gli effetti finistri di questo tentativo in tutti quelli, che dell' accennate condizioni appunto mancassero. Non mi s'è go, che trascurando il sangue i suoi limiti, non possa abbisognare del presidio della flebotomia; ma deve osservare che il sangue stesso, qualor non ecceda, è atto a far fronte all' impeto de' mali non sanguigni. Chiunque in fatti è più provveduto di questo fluido vitale (quando però non minacci la plettorà, la quale al giorno d' oggi non è poi così frequente) si trova anche più in istato di non temere così facilmente i germi, e l' origine di molte indisposizioni, e di resistervi con maggior vigore, laddove per un' incongrua jattura di questo liquor prezioso, espona con maggior periglio ai loro attacchi. Imperciocchè egli è fuori di dubbio, che la diminuzione della sanguigna massa, in chi realmente non ne abbonda, ad altro non serve, che a disporre il rimanente al vizio, ed a quel genere di morbose infulti che da putredine derivano. Ma è tempo ormai di prender più da vicino il presente oggetto, esaminandolo peculiarmente per rapporto, ed in relazione al caso nostro, e ricercando in primo luogo, se potesse recarci alcun sollievo la lancetta, ed esaminando poi se dovessero anzi da lei temersi più pericolose conseguenze.

Le indicazioni, che nell' esposta epidemia fervir doveano di guida ai medici sperimenti, si riducevano a questi tre punti di vita, cioè di espellere al somite mor-
boso

boso determinatosi nel sistema gastrico intestinale, mesenterico, epatico, e in conseguenza fuori delle vie assegnate alla circolazione; di correggere la generata putredine, e di corroborar finalmente i travagliati visceri. Qual uopo adunque, e qual soccorso poteva mai aspettarsi dal salasso? Niuno certamente, se si voglia riflettere agli effetti proprj, e peculiari di tal' operazione, il primo de' quali è il diminuirci la troppo ridondante massa sanguigna, e dileguare così gli sconcerti, che da essa dipendono; secondo, quando nel caso di un sangue flogistico, ed impegnatamente addensato nelle arterie, o pur nelle vene, o in forza della troppo forte rigidità dei vasi, o dell' acceleramento sproporzionato, e da qualunque causa prodotto della regular circolazione ricorressi a questo ripiego onde diminuire l' impeto, e rallentando la tensione dei solidi, con lo scarico dei minimi vasculi tentasi di disimpegnar l'umor stagnante, e riafforbire lo sparso, e diffuso. Non dee però dissimularsi essere anche effetto di questo sperimento, siccome da innumerabili osservazioni pur troppo raccogliesi, l' indur laffezza, e languore, e in conseguenza tutti que' mali, che da tali cause ripetonsi, come pure l' aumentare l'irritabilità, e l'aprir la strada all' *ataxia*. Imperciocchè chi mai non ebbe occasione di deplorar sovente, quali effetti di questo tentativo, il deliquio, i tremori, gli spasmi flatulenti, o universali, come vengon chiamati o sia

par-

parziali, il delirio, le febbri, e le convulsioni. Praticato irragionevolmente in alcune fanciulle ad oggetto di soccorrerle nell' abbandono degli spiriti, o di por riparo alle soffocazioni isteriche, quante volte non produsse poi egli una vera, e terribile convulsione? Vidi recentemente un certo Chirurgo, che volendola spaziar da Medico, prescrisse in simile caso la sezione della *medians*, gli enemî composti di vino rubicondo astringente, ed una certa bevuta, la cui materia era formata d' una palla, o sia rossa d' uovo, d' olio, e di non sò che altre cose di simil fatta: ecco non per tanto (e non dovea in fatti accader altrimenti) insorgere al travaglio di quest' infelice convulsioni così violente, che non poterono calmarfi, che nello spazio di più di sette giorni; laddove se avesse egli invece coltivato nell' inferma uno stato di quiete, sarebbesi da se finalmente dileguato quel parossismo, siccome avvenne in tanti altri, e si avrebbe allora avuto opportunità di calcare la strada dei preservativi. Egli è adunque dimostrato abbastanza, che dai ragionati confronti instituiti intorno la natura del morbo, e gli effetti del rimedio, niuna speranza si può andi concepire, che ci conduca a crederlo capace di combatterne la forza, o arrestarne punto i progressi, giacchè nè pletora, nè infiammazione, nè irritabilità avean luogo nella epidemia nostra. Ma procediamo più oltre ancora: Era forse da temersi ch' egli non aumentasse piuttosto

Se la forza del male? E' questo appunto un articolo di facilissima dimostrazione.

Qualunque egli sia quel rimedio, che non giova, è sempre nocivo; e la verità di questo assioma dee prendersi ancora con maggior estensione, allorchè si tratti del fiasco, di cui è peculiar proprietà l'affievolir quelle forze, delle quali deesi pure tener sì gran conto; *nulla essendovi, che più ci agevoli una certa guarigione, quanto la costanza del vigor nell'infermo: deesi adunque por ogni cura, onde mantenergliela senza alcun detrimento. Nihil magis ad firmiorem curatiorem conducit, quam si firma fuerint aegri vires: illae ergo omni operanda sunt.* VAN-SWIETEN aphorism. 598. l. 2. p. 96. Impesciocchè lo stato di forza, in cui si conserva, essendo tutto ciò, che al malato rimane di salute, se sconsigliatamente vorrassi anche in essa debilitarlo, altro non si farà, ch' esporlo ad insulti altrettanto più minaccievoli e più atroci, quanto si troverà più sfornito di mezzi onde potervi resistere.

Secondo. La fezion della vena rilascia la fibra; e questo rilasciamento produce due effetti pessimi, e totalmente opposti all'indicazione, cioè l'aumento della materia putrida, (1) e il languore de'visceri; quan-

(1) *Tout ce qui tend à relacher dispose à la putrefaction: tutto ciò che tende a rilasciare dispone alla putrefazione.* PRINGLE

quando per lo contrario esigeva l'aspetto del male, che si insinuasse in essi maggior vigore, e si cercasse il dissipamento del putredinoso apparato. Ma per intercludere affatto l'adito a qualunque replica, che potesse farsi da certi cavillatori contro l'esposte verità, chiediamo in grazia ai più saggi e dotti leggitori, che ci permettano di poter rivocare a più preciso esame, la presente materia. Egli è certo, soggiungono, che in forza d'una febbre troppo stogistica, ed accesa, la massa tutta del sangue degenera in putredine, eppure il salasso trovasi opportunissimo in questo caso ad impedire una tal metamorfosi: s'egli adunque arresta dalla tendenza al putrido un sangue infiammato, come sarà mai possibile, che in un'altra febbre di carattere pur acuto aumenti invece egli ed accresca il biliar veleno? Al quale obbietto puossi per altro agevolmente rispondere, che a misura della condizion ben varia e differente dei mali, diversificano ancora i loro effetti; che le indicazioni dell'acuto putrido non convengono punto con quelle dell'acuto infiammatorio. Nel secondo caso trae origine la putredine o purulenta, o gangrenosa entro i sanguigni meati in forza di un troppo concitato movimento, e d'un troppo acceso calore, per lo contrario nelle costituzioni putrido gastriche ri-

tro-

GLE Malad. des armées p. 327. confrontisi BAGLIVI de fibra matrice lib. post. spec. cap. 17. pag. 374.

troviam collocato il nemico fuori dei vasi alla circolazione assegnati. L'inerzia dei solidi non può impedire l'ammasso colà d'una materia inclinante poi da se alla corruzione, ed assunto, ch'ella abbia un pestifero carattere, e ragionando, tosto lo stimbramento universale, e il languore, induce il meteorismo, al quale mal potendo per consistere già debili e spollate fibre, accade; che acquisti egli forza maggiore, e sforzi, le fibre medesime ad una violenta tensione, e i vicini vasi ostruisca, comprima, e laceri. Quindi agevolmente comprendesi, che se la sezion della vena con il rallentar, ed illanguidire quelle parti, che la morbosa lue appunto contengono, può alla putredine nelle infiammatorie costituzioni por riparo; ma nella epidemia nostra dee aumentar invece la forza ostile.

Terzo. Il male prende evidentemente un più minaccievole aspetto a misura, che il bilioso somite insinuavasi nel sangue; ed egli dee per altra parte tenersi fuor di dubbio, che la flebotomia è atta appunto ad agevolare a questo passaggio la strada, *man depletis majoribus venis, facillime poterunt minima vena bibula absorptos humores majoribus venis tradere; unde promptior fiet putridi resorbitio*, (soggiunge VAN-SWIETEN §. 354. Tom. I. pag. 550.) scemate le vene maggiori, potranno più agevolmente i minuti vasi bibuli trarci allora il lor liquore, e facilitare così nel sangue alla putredine l'ingresso. Quindi il veleno sempre più s' aumenta, e quin-

e quindi l'universalità della macchiatura in una irreparabile tace sciogliendosi, si toglie affatto qualunque lusinga di salute.

Quarto, non solamente agevola la insinuazione di questo mal affetto umore nel sangue, ma ne accresce ancor la forza; poichè il veleno agisce con violenza altrettanto ardita, quanto più vassi diminuendo, ed estenuando la massa del sano umore. Egli è infatti un esplorato affioma, che data una stessa quantità di morbifica lue, farà ella sentire a misura delle opposte resistenze, o più o meno l'acertità de' suoi effetti. Già fin da' secoli rimoti la vecchia Medicina avea sovente esclamato, che rapivasi col mezzo della sezione della vena la bile nella massa sanguigna, ed avea insegnato altresì nulla più che il sangue esser atto a por freno all'insultante bile. Qualunque volta adunque il morbo ci somministri un qualche putrido apparato, stiasi pur lontano da questo esperimento, l'alla qual cautela ci consigliano anzi i medesimi mali inflammatory, dacchè osservasi, che i Medici di maggior riputazione astengono dal salasso dopo la quarta giornata. E' vero che ciò non deesi riguardare qual legge inalterabile, poichè abbiain potuto sovente incontrare non lievi vantaggi da esso, quantunque praticato oltre il sudetto termine, l'ordinaria esperienza ad ogni modo ci addottrina intorno alla sua utilità nelle prime giornate, e intorno il suo pericolo dopo la quar-

ta (1). Per quanto fessi meditato intorno lo sviluppo di questo fenomeno, a me sembra di non poterlo più ragionevolmente spiegare, che imputandone la causa alla putredine, cioè alla metamorfosi del male, il quale appunto dopo la quarta incomincia a passare dal carattere infiammatorio al putrido. Nel suo ingresso adunque impediva opportunamente la nascente corruzione, e se scioglie l'apparato; scorse poi le prime giornate somministrava un nuovo tributo alla già insorta putredine. Tolle da questi principj una regola assai giovevole per ciò, che riguarda i mali infiammatory, cioè che il salasso dee in essi praticarsi con speranza di vantaggio, fino a tanto che vi stiano sotto l'occhio (qualunque poi sia la giornata) i sintomi d'una flogosi non ancor matura. Qualor apparessano poi indizj d'una nascente putredine, senza badare a qualsivoglia sintoma, che sembrasse pur di richiederlo, astenersene

(1) **IPPOCRATE** non ebbe riguardo di frangere poi in pratica la già stabilita sua legge; tiene anche **GALENO** un metodo contrario; il **BOERHAAVIO** prestava forse troppa fede a quest'ultimo. In quella sua egrogia operata de termino V. S. in acutis raccoglie il **KLOEKHOF** le testimonianze de' difensori, e degli oppugnatori all'accennata sentenza, e prende poi nel suo sistema una via di mezzo. E' maraviglia per altro che ad uomo così illustre sia sfuggita l'osservazione da me qui posta.

188 *Storia della Febbre Biliaca*
fene affatto, e siccome per causa d' inar-
vertenza su questo interessante aspetto di
cose, facendosi degenerar fatalmente la feb-
bre dallo stato infiammatorio a quello del-
la purificazione universale, non si precipi-
ti l' infermo in una *crisis* maligna, ed ir-
reparabile.

Affittiti dalle più recenti osservazioni,
non possiamo a meno di non riprendere
qui un disordine ben grave, che nelle me-
desime infiammatorie costituzioni suol ac-
cadere in grazia dell' uso troppo frequente
di questo rimedio, giacchè posta forte
in esse dai Medici qualunque speranza di
debellare il male, trascurano per l' uso de-
gli antistogifici, attribuendo così alle re-
plicate eruzioni ciò, che dee aspettarsi dai
diluenti, dagli ammollienti, ed altri di si-
mil tempra. In conseguenza d' un pensage
così inconveniente, affoggetandosi intan-
to l' infermo ad una maggior jattura delle
forze vitali, accaderà forse talvolta, che
si domi ancora l' insulto più feroce dei si-
tomi infiammatori, ma rimanendo non
per tanto crudi e non passati a matura-
zion perfetta gli umori, e trovandosi an-
cor spollata la fibra, suol aversene pur
troppo per conseguenza una cachexia diffi-
cile assai da impedirsi, e più ancora da
superarsi allorchè si palesi. Io medesimo
ebbi sotto l' occhio molte fanciulle, che
medicate dall' angina con questo metodo,
passarono rapidamente alla clorosi. Ma ri-
pigliamo il nostro argomento.

Quinto. Dee avvertirsi, che la genera-
zio-

zione delle febbri biliose non è opera del breve spazio d'un'ora, a poco a poco vaffi formando la raccolta del fardido umore; i visceri vanno ostruendofi gradatamente pur essi, e con la medefima progressione aumentafi lo fconcerto del gastrico sistema, rendefi imperfetta la digestione e l'elaborazione del fucco nutritivo. Quindi il fangue non soffre nella sua massa un aumento sì grande, quanto nella flogofi, nè in rapporto alla sua qualità non trovafi poi questo liquore così elaborato, come è necessario per infiammarfi. Nel punto medefimo adunque in cui viene affalito l'infermo dal bilioso morbo, cessa bene spesso dall'effere plettorico, e pancreatico.

Sesto. Più frequenti ancora, e più pericolosi sintomi inducevanfi negli infermi pel consenso del nervoso sistema, reso più vibrato, e più violente da quella certa maggior commozione, che ad effo appunto comunica (siccome abbiain osservato di sopra) l'emissione del fangue; nè deonfi talvolta ripetere altronde i fenomeni del delirio, e delle convulsioni.

Potrà forse insorgere qui taluno; doverfi aspettar se non più dal salasso il rallentamento delle vibrazioni del polfo, e in conseguenza la diminuzione della febbre? Ne questo si ottenne, io reptico, nel caso nostro, nè potea ottenerfi; imperciocchè come era possibile il conseguire un effetto sì vantaggioso, se per effo anzi aggiungevafi maggior forza al fomite febbrile? Ma

290. Storia della Febbre Biliosa.
accostiamoci qui pure un poco più da vi-
cino al proposto argomento . Quanto più
facilmente procede in ogni parte del cor-
po la circolazione degli umori , altrettanto
ritardasi , data una egual proporzione , il
movimento del sangue ; ma in grazia del-
la lesion della vena, molta materia ostruen-
te andavasi condensando all' abdome ; do-
vevasi adunque ripeter quindi piuttosto la
cazione di una più celere rapidità di corso
nel sangue medesimo .

Dee essa temersi ancora ogni qual volta
(la dottrina dell' Illust. HALLER pone
fuori di controversia questo articolo) ogni
qual volta , replico , rendasi più irritabile
il cuore , e più irritante il sangue medesi-
mo . Effetti eran pur questi , che noi do-
vevamo aspettarci dalla Ssetomia nella
nostra circostanza ; ecco adunque una nuo-
va ragione, onde temere nel polso una più
concitata celerità .

L' esperimento poi , che è l' ordinario so-
stegno della teoria , non lascia egli pure di
render più solida la nostra dottrina col por-
ci sotto l' occhio alcuni avvenimenti , fuo-
ri anche di quelli , che somministratici dall'
Epidemia nostra faranno a suo luogo pro-
dotti . Nel tempo che io mi portavo all'
osservazion degli infermi nell' Ospedale di
St. Eloi in Mompellier , vigeva ivi la co-
stumanza introdotta dai pratici Medici
GOURAIGNE (*Tractat. de febr. juxta
circul. leges* Part. III. Cap. II. pag. 433.)
e FISES (*Fractat. de febr. Cap. XII. p.
m. 281.*)

ma 28a.) (1) di praticare l' estrazione del sangue nel maggior furore del parossismo, nelle febbri così remittenti come intermittenti: E perciò non mi mancavano occasioni di osservare gli effetti della fezion della vena in quei mali, che ne' popoli Aquitani sogliono così accostarsi al putrido. Devo ingenuamente afferire, d' aver bensì scoperto sovente vieppiù accelerate le vibrazioni del polso dopo il salasso, ma però d' aver rimarcato o rallentamento, o più pronta remission della febbre. Questo avvenimento può soltanto osservarsi in un giovane sanguigno, aggravato di terza; a cui sciolta essendosi la fasciatura del salasso, sortì una copia sì abbondante di sangue, che soggiacque a più svenimenti; e sebbè in lui per verità sul fatto la febbre,

al

(1) Non voglio qui richiamar ad esame un tal metodo, ma non lascio però d' avvertire, che in grazia e della fezion della vena replicatamente praticata, e d' una dieta più ristretta, e dell' uso più frequente dei purganti, ho veduto nell' Ospedale cadere in un' idrope irreparabile quegli infermi, che non erano travagliati, che da una semplice benigna terza; in tanto si accusa di mancanza di attività la china, in tempo appunto, in cui non può darsi a lei altra colpa, che quella di non aver più potuto, per essere praticata fuor di tempo, ristabilire quello sconcerto di forze, che trasse origine dal precedente irregolar metodo di medicina.

ai che vorrei, che si rifletteffe siccome com-
sono alla antica dottrina ; ma rimase non
per tanto abbattuto da un diuturno languo-
re. Due erano i Medici che assistevano al-
lora all' Ospedale, at' uno de' quali vicese-
devolmente per ogni semestre toccava la
cura degl' infermi . Quando il più giovane,
affaccendandosi per abbattere le febbri bilio-
se, putride, e maligne non adoperava al-
tri mezzi, che il punger la vena , il pur-
gare il ventre , ed il refrigerare , toccava
ai poveri infermi il dare un addio alla sa-
lute, e alla vita . L' altro più attempato,
e più saggio usando tosto gli emetici con
prontezza, e con metodo sicuro egualmen-
te , e non disgustoso , ridonava quasi ad
ognuno la primiera salute .

Inferivano in questa Città nell' anno
1753. le biliose Peripneumonie , e tutti
quegl' infelici , a cui venne praticata l'estra-
zione del sangue, perirono: per lo contra-
rio niuno potrà annoverarsi fra gli infer-
mi , ai quali , siccome affidati alla mia cu-
ra , si risparmiò il salasso , che non siavi
riavuto . Ne vidi alcuni verso il fine del
male essere tormentati dopo, l' emissione da
ansietà di respiro , e dal delirio . In ri-
guardo alla respirazione mi risovviene di
averla in essi riscontrata costantemente ce-
lerissima e brevissima , riguardo al delirio
assai gagliardo e violento ; il polso poi
mantenevasi minuto sommamente celere ,
frequentissimo , e legato . Il più sano me-
todo onde trattare allora una tal malattia
riducevasi all' emetico , dopo il cui effe-
do.

devoansi applicare frequentemente gli enemmi, far prendere agli infermi in copiosa dose i subacidi diuretici, e farli respirar sovente il vapor dell' aceto.

Se vorremo poi consultare le dottrine de' Medici più celebri, potrem quindi ancora cogliere de' nuovi vantaggi a favore della proposizion nostra, e fortificarla così con un appoggio più solido. Accostiamoci in fatti agli Ippocratici Codici, a quel sacrario dell' arte, di cui nulla rinvengo nella Medicina, che più mi rapisca all'ammirazione, che sia da me riguardato con più intento affetto, e che più m' obblighi ad una estimazion rispettosa; ci sia ben facile il ritrovar colà frequentemente descritte le febbri biliose, curate col mezzo de' purganti, del mele e della tisana, non mai però con la lancetta. Sentirem anzi affermarsi da quel venerabile vecchio, che nel vizio degli umori, attenuandosi per essa vie più il sangue, aggiungesi quindi un nuovo incremento di forza al male; perciò doverli ella costantemente lasciare, anzi negli attacchi medesimi infiammatori avremo opportunità d' apprendere a non usarla, quando prevalga la medesima costituzion viziosa, e a praticar piuttosto i purganti. Che più! ci vieta IPOCRATE l' uso del sangue fino ne' sputi sanguigni ogni qual volta l' infermo apparisca di biliosa costituzione. (*de humorib. §. 67. Foef. 51.*) Quindi PROSPERO MARZIANO, che dee annoverarsi fra i più celebri suoi Commentatori, colse l' oppor-

T. Epid. I tu-

194 *Storia della Febbre Biliosa*
 tunità di comunicarci degli avvertimenti
 egregi, ed al proposito nostro molto op-
 portuni: *si sanguis, inquit, tenuissimus ac
 humori bilioso proximus, per vena sectio-
 nem adhuc magis attenuatur, & periculum
 est, ne totus in biliosum humorem mutetur.*
*Se il sangue sottilmente attenuato, e prof-
 simo alla bile, si rarefaccia ancor più coll
 uso della sezion della vena, egli è da te-
 mersi molto, che non degeneri pur esso poi
 totalmente in umor bilioso (Magnus Hy-
 pocrat. Prosp. Martiani pag. 207.)* Sopra
 un altro luogo, in cui Ippocrate medesi-
 mo (*de morb. Mulier. Lib. II. §. 1. Foeh
 637.*) ci rende avvertiti, siccome le donne
 nello stato del puerperio, in forza d' una
 troppo copiosa emorragia foggiano all'
 insulto delle biliose febbri, commentando
 eccellentemente lo stesso Marziano foggia-
 gne, *V. S. refrigerat, quando calor a san-
 guine provenit, nequaquam vero quando a
 cacochimia, immo apparet manifeste, cor-
 pus e bilis copia excalesactum, misso san-
 guine calidius reddi: Col mezzo della se-
 zion della vena dee ragionevolmente spe-
 rarsi di modificare il calore, quando proce-
 da egli appunto dal sangue, non già però
 allorchè dee ripetersi da corruzion degli umo-
 ri; apparisce anzi manifestamente infiam-
 marsi con questo mezzo di calor più inten-
 so un corpo, qual volta acceso già trovifi
 dalla bile. (ibid. pag. 193.)* Parecchie al-
 tre testimonianze ben degne di memoria
 prese dalla fonte medesima potrebbero ef-
 ferci

Di Iosanna nell'anno 1755. 195

ferci alla mano , e specialmente in quell' enarrazione (Coac. 401. Foef. 196. Mart. 411.) dove il Principe delle Medicine vieta il salaffo in que' casi , in cui si provi nausea a' cibi , e gonfiezza negl' ipocondrj ; (dee anche confrontarsi il DURETO sopra lo stesso afor. p. 379.) seguaci costanti dell' Ippocratica dottrina abbiamo ARETEO , CELSO , ed ALESSANDRO . Non dee però dissimularsi d' avere almeno apparentemente contraria su questo argomento l' autorità di GALENO ; il quale sembra , che in più luoghi anche nelle circostanze del putrido , configli il salaffo . Chiunque però si ponga ad esaminare accuratamente lo spirito di questo autore , non penerà molto a ritrovare il mezzo onde sciogliere il nodo . Per verità egli è carattere di GALENO il fissar sovente delle ipotesi sopra alcuni generi di mali , che non caddero sotto il suo esame : suppone egli pertanto costantemente la minaccia d' una plettora nei vasi , quindi raccomanda la diminuzion della massa sanguigna , anticipatamente agli altri rimedj ; non accadendo però così la cosa , mancherà il fondamento , e l' autorità di Galeno , come pure inconcludenti rimarranno le conseguenze , che vorrebbero indi dedursi . In fatti egli stesso prende una strada assai diversa da' medesimi suoi principj , quando non abbia timore dell' accennata plettora . Nella sua opera *de methodo medendi* (lib. II. cap. XIV. oper. omn. T. VI. pag.

278.) (1) *c' insegna non potersi curare nè le ostruzioni, nè la putredine col mezzo dell' estrazione del sangue: vena sectionem nec obstructionem, nec putredinem curare.* In quel medesimo libro, in cui contro *Erasi- strato* si sforza cotanto a pronunziare i vantaggi della Flebotomia, non lascia però di riprendere acutamente coloro, che senza le dovute avvertenze ne fanno uso in qualunque genere di febbre putrida. Doveano adunque esser note a *Galeno* delle spezie ben varie, e fra se differenti, di questa morbosa affezione, ad alcuna delle quali fosse opportuna l' emissione del sangue, ad altre, siccome nel caso nostro, nociva. Nelle prime ne avrebbe fatto uso quel *Dottore della Città di Pergamo* astenendosene però nelle seconde. Non dee questa dottrina riguardarsi solamente come un canone Ippocratico, e una massima della vecchia Medicina, ma qual regola, a cui tenacemente accostaronsi molti celebri moderni, che militano pur essi sotto le medesime insegne. Il *FERNELIO de methodo curandi febres* Cap. II. p. m. 388. si spiega così, *vena sectio exquisita tertiana*.

(1) In questo, e nel capitolo seguente si determina egli per altro alla sezion della vena ne' mali putridi; e d' onde mai una tale incoerenza? nelle febbri putride a cagione dell' umor corrotto, e delle ostruzioni proibisce il salasso. In quelle poi, in cui minacci la plettorà, e la flogosi, ne sostiene la pratica.

na est incommoda, ut quæ utilem ac necessarium humorem detrahât, relicto impuro ac noxio. Sub hac enim febre attenuatum corpus esse solet paucique sanguinis: bilis vero acrior ipsa febris materia sub cavo jecoris exuperare, & aestuare, quam venæ sectio minime eximit, nec proinde morbi substantiam minuit. Immo vero si vel sponte vel arte profusus sanguis sit, plethumque deprehendes bilem acrius ferocire, febremque invalescere: In una febre di vero carattere di terzana squisita, non desist riguardare che come importuna ed incommoda l' emissione del sangue, la cui perdita scema nell' interno, e diminuisce la massa del sano umore, lasciandovi l' impuro, e nocivo. Pur troppo la forza di queste febbri abbatte da se il vigor della macchina, perchè debba usarsi cautela, onde non affievolirla di più; il lusingarsi poi di fradicare con questo tentativo dalla cavità del fegato quell'umor bilioso, il quale è appunto l' incentivo più acre, e più sollecitante la febre, ella è una presunzione destituita d' ogni fondamento. Anzi se mai agli Infermi qualche spontanea effusione, oppure l' arte cagionasse la perdita del vitale umore, vedrebbero ben sovente inaspriti con più acre violenza gli attacchi biliari, ed aumentata la febre. (1) Vorrei che tutti quei Medici, ai quali basta l' aspetto feb-

I 3

brile,

(1) I quali sentimenti possono confrontarsi con quelli già riportati dal FISES, e dal GOURAIGNE.

198 *Storia della Febbre Biliosa*
 brile , e l' apparato del calore, onde tosto raccomandarsi qual'ancora sacra al sangue, vorrei dico , che mai lasciassero sfuggirsi dalla memoria un avvenimento, che ci viene riferito dal SANTA CRUX (*de imped. magn. auxilior. lib. III. Cap. 12. (1)*). Un' assai accesa incalescenza , un rossiccio color nelle urine, un aggravante dolore al capo , una ripugnanza ai cibi, l'inquietezza , l' aridità , e la lividezza di lingua , erano i fenomeni che formavano l' apparato del male d' un personaggio illustre nel giorno 28. della malattia, in cui venne visitato dall' autore . Traeva un fiocco , e al difficile respiro , che sembrava agonizzante ; un grave dolore affliggevalo al dorso , ed al petto ; il suo polso era celere , irregolare , e turgido: ad un altro Medico pur assistente sembrava opportuno l' aprir la vena , a cui però s' oppose il S. Crux persuaso sull' esame istituito al basso ventre , d' aver ivi scoperta la sede del nemico . Si rivolse adunque all' uso d' un purgante cristere , alla cui attività dovesse affidarsi l' espulsion della bile . Ciò si conseguì infatti , e videasi fortir allora una lue adusta , seguita poi da feci di natura più crassa ; questa evacuazione apportò gran vantaggio all' infermo . L' Illustre J. GORTER Archiatro di Russia , quell' uomo , che nutrito non solo nella dottrina antica,
 e re-

(1) Leggasi pur quivi quell' aureo opuscolo di BARKER intitolato *Essay ec.* P. 353.

Di *Lofanna nell'anno 1755*, 199
 e recente della Medica scienza, ma fornito ancora di cognizioni importantissime acquistate col proprio esperimento, ci lasciò un succoso, ed eccellente metodo di pratica in un capitolo (sistem. prax. numer. 230.) in cui tratta intorno le febbri di qualità biliosa: *abstinendum*, soggiunge, *a vena sectione*; guardisi dal punger la vena, ed in altro luogo, cioè (compend. tr. 54. §. 61.) *nocet vena sectio in morbis, qui excitantur a cacochimia*; ne' mali che traggono origine da vizio, o corruzione di umori, non apporta che nocumento la pratica del salasso. In quel genere di epidemia, che ci viene descritta dal BORELLI (MALPIGHI ubi sup. p. 28.) si potè ben osservare, che *nullius auxilii erant sanguinis missiones, quia nulli, qui periit, deerat hujusmodi remedium, etiam ad tertias vices repetitum*; niun vantaggio trovassi dall' emission del sangue, giacchè a tutti quelli, che pur perirono, non era infatti mancata una tal operazione, e replicata anche fino alla terza volta. Ed io avrò sempre ragion di temere, che non abbia ella anzi influito ad accrescere notabilmente il male, *quam inepta enim fuerint ad humores corruptos circa ventriculum quarentes educendos, unicuique palam est*; imperciocchè dee esser noto abbastanza (Glass. Comment. 7. p. 115.) con quanta inutilità s' tentasse con quel mezzo di staccare ed escludere dal ventricolo quegli umori, che ivi ritrovansi impegnati. Anche il BIANCHI secondo le osservazioni del CI. GUIDETTI (Hist.

200 *Storia della Febbre Biliosa*
 epat. p. III. p. 248.) ce lo proibisce nelle
 biliose pleuritidi, se scuoprafi turgido il
 ventre: *hoc namque prasidii genere in bi-*
liari pleuritide, ut acute signa incauto
colluderent, plurimos repentine prostratos,
& ad septimam aut nonam e vivorum nu-
mero sublato dolenti certe experientia per-
sperimus (ibid. p. 248.) Vena sectio in ty-
phiria biliosa numquam proficua est. (ibid.
p. 625.) In tertiana continua biliosa perni-
ciosa, procurata a phlebotomo successio san-
guinis bilis excursiones augebat. (1) In
principio morborum, bilis insurgentes estua-
tiones aut copiae, ad excursus & impetus
per vasa non sunt adigenda ablatione resi-
stentiam, atque obsurantium sanguinearum
particularum, per phlebotomias instituta;
huc opportune referendus videtur textus il-
le Avicenne: Phlebotomia multoties facis
febrim, & multoties facis putrefactionem,
& ille Zacuti Lusitani: In febribus bilio-
sis V. S. extracto sanguine, quia sua beni-
gnitate, & temperis humoris biliosi acri-
moniam retundebat, cholericorum ebullitio-
nem facere potest (ibid. 646.) Tres homines
vidi robustissimos simplici tertiana affectos,
qui per institutam phlebotomiam die febrili
recursus, ingruente hinc paroxismo, in
 hor-

(1) Un aureo avvertimento ci dona pres-
 so a questo luogo il Guidetti, ma più este-
 so assai di quello porti il metodo da me
 proposto, per poterlo qui riportare, intorno
 ai vantaggi della vena, o dell' uso degli
 emetici.

Di Losanna nell'anno 1755. 201
*börrendam choleram inciderunt, animam-
 que bilis torrente ereptam efflarunt* (ibid.
 701.) (Da questo medesimo luogo dell'au-
 tore molti altri esempj potrebbero ricavar-
 si , onde munire maggiormente la nostra
 asserzione). *L'ingannevole lusinga di un sì
 fatto ajuto in una pleuritide biliosa ci som-
 ministrò pur troppo dell' esperienze lagrime-
 voli , dovendosi quindi ripetere la repenti-
 na fatal prostrazione di molti infermi, che
 nella settima , o nona giornata del male
 vennero dalla morte rapiti , comechè certi
 caratteri , e certe apparenze di acuto , so-
 lessero bene spesso trar nell' inganno gl' in-
 cauti .* (Istor. dell' epat. p. 3. p. 248.)
*Nun bene puossi però aspettar dal salasso
 nelle febbri maligne biliose* (ivi p. 625.)
*la procurata flebotomia in una febbre ter-
 zana continua , di biliosa e pernicioso co-
 stituzione insinuava un maggior orgasmo,
 e movimento alle biliose materie* (ivi 636.) (1)
*o il già preparato , e minacciante fermento,
 o la copia del bilioso umore non dee certa-
 mente nel principio del male eccitarsi ad
 una più rapida , e più impetuosa commo-
 zione nei vasi , col togliersi di mezzo con
 la sezion della vena quelle particelle san-*

I 5

gui-

(1) Leggesi in appresso un aureo avver-
 timento del GUIDETI , intorno a quelle
 sezioni della vena , che son nocive , non
 che sul proposito degli emetici. L' argomen-
 to è trattato per altro con maggior esten-
 sione di quello porti la brevità propostami
 per qui riportarlo .

202 *Storia della Febbre Biliosa*
 guigne , che tenendo ostruiti i vasi medesi-
 mi pongono in qualche modo argine al bi-
 liare attacco ; e quò appunto cade in accon-
 cia quel detto d' Avicenna , che la fleboto-
 mia suol molte volte produr la febbre , e
 la putrefazione ; e quel sentimento di Za-
 cuto Lusitana , il quale asserisce , che di-
 minuendosi per via del salasso nelle febbri
 acute la massa di quell' umore , il quale
 con la sua benignità, e temperie rintuzza-
 va l' acrimonia della bile , può quindi te-
 merfi d' accendere negl' Infermi l' efferve-
 scenza colerica (ivi 646.) Vidi io medesi-
 mo in forza dell' istituita flebotomia nel
 giorno del ricorso febbrile , in tre uomini
 di sanissima tempera , e che non soggiaceano
 finalmente che all' incommodo d' una sem-
 plice terzana ; alla comparsa del parossismo
 insorgere sì feroce il colerico attacco , che
 soffocati per così dire dal bilioso torrente
 esalaron lo spirito (ivi 701.) (1) Il Chia-
 ris. JUNKERO (consp. Med. th. pract. p.
 515.) soggiugne , secta vena in morbis bi-
 liosis , extra vehementem plethoram , &
 longam assuetudinem , raptum humorum ad
 caput inducit , cum deliriis , & faucium
 inflammatione ; quando una plethora minac-
 covole , e una gran consuetudine non ci con-
 sigliasse ad aprir la vena nelle biliose ma-
 lattie , dee sempre temerfi come un incenti-
 va capace di trasportar rapidamente il mal-
 af-

(1) Possosi riscontrare in quel luogo me-
 desimo varj altri esempj funesti della fle-
 botomia nelle febbri biliose .

affetto umore al Capo , e d' eccitar così il delirio , e l' infiammazione alle fauci ; e lo SCARDONA (aphorif. de cognosc. & cur. morb. T. IV. p. 85.) *Vena sectio cursum sanguinis in febre biliosa augendo , æstum fervoremque sanguinis auget aut confirmat ; il salasso accelerando nelle febbri biliose il movimento del sangue , accresce ancora vieppiù la sua effervescenza , ed il suo calore . Innumerabili altre testimonianze potrei qui por in vista , se la produzione loro potesse combinarsi con la proposta brevità , non sia però che io passi sotto silenzio i sentimenti di HUXAM , di cui tanto ho in estimazione l' autorità , come pure i detti del VALCARENGHI . Il primo adunque (observ. de aere & morb. epidem. T. II. p. 177.) si spiega così , *Ubi acris & biliosa colluvies exundat , aut per vomitum aut per alvum rectissime expurganda est , nam hujus præcipua sedes est in primis viis , visceribus abdominis ac vasis meseraicis . Fateor quidem quod tota sanguinis massa hac quoque scætet sæpissime , sed ne sic quidem indicatur V. S. que nimiam sanguinis quantitatem utique minuire potest , acrimoniam corrigere nequit : quod cum ita sit , detrahendo cum sanguine vires , non acrimoniam , officit . Turpissimos sane errores , atque immedicabiles hac in re vidi ; immo & plus vice simplici perdo- lui . In quei casi , in cui veggasi inondato l' infermo da un acre biliosa colluvie , opportuno metodo egli è il cercar il suo dissipamento o col mezzo del vomito , o del**

204 *Storia della Febbre Biliosa*
 fecesse; imperciocchè nelle prime vie, nelle
 viscere abdominali, e nei vasi meseraici è
 piantata la principal sede del male. Quan-
 tunque non debba dissimularsi, che ben so-
 vente il sangue medesimo nella general esten-
 sione della sua massa non vada immune
 dal contagioso attacco, non dee però quindi
 inferirsi nulla di vantaggioso in riguardo
 al salasso; di cui è ben facoltà la scemare
 nella sua copia, non già il correggere nella
 contratta acrimonia il sangue medesimo: fis-
 sata non per tanto una tal verità, dimi-
 nuendo con l' estrazione di quest' umore le
 forze all' infermo, noi non potrem derivar-
 ne quindi, che delle nocive conseguenze.
 Io medesimo sui pur troppo testimonio di vi-
 sta dei gravissimi, e decisivi sbagli presi
 su questo proposito, e ne ho dovuto più d'
 una volta conspiagnere gli effetti funesti.
 Son questi i sentimenti dell' altro (*Medi-
 cin. ration. §. 78.*) *Sanguinis missio in
 hisce febribus, ob quamplurimas causas in-
 conveniens omnino putatur; etenim sicut
 toties docuimus, februm hujusmodi causa
 plerumque a bile variis modis peccante de-
 rivanda est, quidnam proderit sanguinis
 missio; propter quam bilis jam a sanguine
 separata nihil penitus educi potest? Pre-
 terquam quod ipsius opelaxantur admodum
 atque enervantur solidorum fibrillæ, ipsa-
 rumque ideo vis elastica pari ratione dimi-
 nuitur; quare minus apte redduntur, ut
 consuetis tam necessariis oscillationibus bi-
 liosum humorem ad optatas excretiones so-
 licitare queant.* Egli è da riguardarsi co-
 me

me incongruo affatto, ed inconveniente per molte ragioni il punger la vena nelle febbri di questa fatta; imperciocchè s'egli è vero ciò, che abbiám dimostrato tante volte, che bene spesso non d'altronde è da ripetersi il fomite, e l'origine d'una tal costituzione, che dalla bile in varj modi viziata, qual utilità potrem mai aspettarci dalla sanguigna emissione, se trovandosi la bile separata totalmente dal sangue, non ne può quindi perciò essere eliminata, ed esclusa la menoma parte? Aggiungasi, che facendosi soggiacere in grazia di questa operazione le più minute fibre dei solidi a maggior rilassatezza, e languore, affievoliscono in proporzione ancora nell'elasticità necessaria per esse all'esercizio dei loro uffizj; quindi avviene, che ritrovandosi elleno più torpide, e meno atte nell'eseguire l'opportune oscillazioni, si costituiscono ancora in istato di non poter più promuovere, e sollecitare il nemico alla tanto desiata sortita.

Fin qui ho impugnate contro l'uso del falasso nei morbi di tempera biliosa l'armi della ragione, e dell'autorità; rimane da offervar brevemente qual documento sul proposto articolo abbiám potuto ricavare dalla peculiar costituzione della nostra Epidemia. Mi è noto abbastanza, che non pochi infermi fra la plebe vennero pur troppo rapiti a morte in affai breve spazio di tempo dopo l'emissione del sangue sollecitamente replicata; ristringerommi per tanto ai particolari miei avveni-

men-

menti. Per quanto abbia io usato di ripugnanza, pur non potei a meno di non accordare una volta in forza delle violenti sue istanze la flebotomia ad un infermo; quantunque scarsa fosse la quantità del sangue, che se gli estrasse, ebbi a pentirmene tuttavia; pure quasi ciò fosse poco, avendo sollecitata, ed ottenuta senza mia saputa l' applicazione delle sanguisughe ai vasi emorroidali, ne riportò poi in conseguenza una copiosa emorragia, e l' esacerbazion repentina di tutti i sintomi. Due uomini di 30. anni d'età, e di sanissima costituzione, travagliando d'acuto dolor di capo e calore, si determinarono da se medesimi al salasso, uno replicatamente, l'altro una sola volta. Il primo da me visitato nella 6. giornata di malattia, giaceva oppresso da tal prostrazione di forze, ansietà, calore così mordace, dolor di capo cotanto acuto, e da convulsioni sì violenti, che sarebbe stata empietà il tentare in lui i purganti ancor più miti, e leggieri; imperciocchè per quanto sogliono pur essi, sapendo seco il fomite morboso, contribuire al riacquisto del perduto vigore, era sì grave in questo caso l'abbandono, e la proffigazion delle forze, prodotta ancor da principj non punto dipendenti dalla natura del male, che ci ponevano in timore, che al primo impeto delle evacuazioni, non fosse l'infermo per soggiacere a qualche non prevedibile aumento della morbosa materia. I subacidi cardiaci adunque, il quotidiano cri-

stere,

stere, e i vescicatori furono i ripieghi adoperati, onde condurci a grado di poter poi tentare i purganti: allora in grazia dell' evacuazioni si riebbe alquanto; non così però, che la viziosa lue per la sua adesione agli abbattuti visceri, lasciando ostruito l'epatico sistema, non esigesse una lunga, ed assidua assistenza, e non richiedesse ancora il cambiamento dell' aere: languì per più mesi questo infermo incapace, ed inetto a qualunque funzione, nè poté giugnere al riacquisto del primiero vigore, che appena dopo lo spazio d' un anno. Un altro di professione lavorator di terra, subito dopo l' emissione del sangue sentì scuotersi dalla tosse, e foggiaque ad oppressione di spirito, a sopore e debolezza, sintomi, che a me recarono altrettanto di fastidio, ed applicazione, quanto apportarono a lui di pericolo; imperciochè domati, anche con somma difficoltà gl' insulti febbrili, rimane ad ogni modo da por riparo alla debolezza, che lo sconcerto, e l' impeto della tosse aveano cagionata ai polmoni: non fui senza timor d' una tabe, e anzi di quella specie più acerba, e più incurabile dell' altre, in cui non marcati veramente ulcerazione alcuna ai polmoni, ma una così abbandonata lassatezza, che non solo la massa di tutti gli affluenti umori, ma quella ancora dai rappresi e stagnanti, con una ansiosissima difficoltà di respirazione, viene scaricata coll' apparenza d' un' indigesta, e cruda glutinosa materia. Se non si fosse in esso praticata

ta

208 *Storia della Febbre Biliosa*
la fezion della vena; non si farebbe avanzato il morbo dal secondo suo grado. Giunto però essendo mediante questo sconigliato ripiego al terzo, se si ricerchi qual cosa mai di bene avrebbe potuto aspettarsi dalla nuova replica della lancetta, risponderò prontamente così. Un rimedio, che voglia applicarsi ad un male per se già irremediabile, diverrà pernicioso altrettanto, quanto più sia grave l'indole del morbo. L' esperimento non avrebbe infatti dovuto opporsi alla verità dell' asfioma; imperciocchè generale dovea supportarsi l' infezione in una macchina, in cui era omai giunta al sommo grado la putredine; la fezion della vena adunque sarebbe stata allora più fatale di prima. Non ci mancano osservazioni in riprova di questa verità, autenticata anco pur troppo dal funesto caso, accaduto ad un uomo egregio, la cui perdita, siccome di persona, che formava l' oggetto dell' amore di tutti i buoni, farà sempre per me di dolorosa memoria. Nell' età d'anni 30. nel mese di Luglio del 1756. venne dopo diurne agitazioni affalito da una di quelle febbri reumatiche, che epidemicamente infierivano; essa inclinava da se a determinarsi al diafragma. Affine di procurare il sudore, gli vennero estratte alcune oncie di sangue, e si ottenne l' effetto. Nella quinta giornata, dopo lo scarico d' urine torbide, e deponenti perfettamente un copioso sedimento, e dopo un largo sudore, la ritrovava in ottimo stato. Nel sesto scoprissi

priffi libero di febbre , ma travagliato da alcuni repentini fpafmi alle membra , che di quando in quando inforgendo , ben ci avvertivano , far ancora nafcofo alle prime vie un qualche pravo fomite , cui già erafi determinato d' efpellere il fequente mattino , effendofi già dileguati affatto i fofpetti tutti della flogofi . Ma ohimè ! All' avvicinarfi della fera , non effendo io prefente , dopo una grave fofterta triftezza d' animo , fcatenafi ad un tratto una nuova , ed affatto efranea ferie di fintomi . Il polfo , il quale nello ftato della malattia mantennefi fempre regolare , vibrato , e coftante , fi fcopriva allora frequente , celeriffimo , e minimo; un repentino delirio , il quale però fvanì in breve ora , doveafi pur riguardare qual nuovo fintoma , effendofi ritrovata fempre libera , e ferena la mente nel primo attacco. Arido al tatto faceafi sentir la cute ; alcuni efcrementi albeggianti uscivan dall' alvo , e rendeafi difficile la refpirazione . Qual idea perciò dovea mai formarfi intorno ad una tal metamorfofi ? Alla comune coftruzione Epidemica di quel tempo , ai travagli fpzialmente , alle follecitudini , e alla triftezza dell' animo doveafene attribuir la caufa : un vero putrido fomite originato da quefti principj avea dovuto determinarfì nel fiftema epatico ; impetciocchè la bile in forza della triftezza di cuore non fi fpreme punto ne' vafi colatoi. In quefto ftato di cofe incorfe in una febbre catarrale favorita ancora al fommo grado dalla

210 *Storia della Febbre Biliosa*
 dalla costituzion dell' aere , e dalle dome-
 stiche traversie: questa febbre non era pe-
 rò molto veemente , giacchè appunto in
 una macchina, in cui incominci a preva-
 lere un' infezion biliosa, non arriva mai a
 gran segno la flogosi, non apparivano per
 questo men funesti gli effetti suoi , giac-
 chè aumentandosi comunque il calore: de-
 generava più facilmente il somite morbo-
 so in putredine: una mesta passion d' ani-
 mo , da cui poi veniva assiduamente tur-
 bato , dovea guardarsi pur essa qual acci-
 dente fatale, prima perchè , *ex animi pa-*
themate (FRID. HOFFMAN) *prompte*
sibi quisquis pessimum venenum in corpore
generare potest; a cagione d' un grave tur-
bamento d' animo può con molta prontezza
ognuno generar in se stesso un micidial ve-
leno . In secondo luogo , perchè in forza
 di queste violenti commozioni viene to-
 talmente arrestata , ed impedita la segre-
 gation della bile o sana , o viziata , e
 quindi dee appunto ripetersi quella certa
 tinta biancastra alle feci, e forse il passag-
 gio , e l' insinnazione degli atomi putridi
 nella massa sanguigna: chi mai non ebbe
 infatti occasione d'osservar più volte, come
 procedente da tali principj l' itterizia? In
 terzo luogo perchè contraendosi spasmodi-
 camente , e ristringendo i loro diametri i
 più piccioli tubi , intercludesi perciò il var-
 co a tutte le altre necessarie separazioni ;
 quindi la tenuità dell' urine , e l' aridità
 della cute . Finalmente perchè (aggiun-
 gendosi ancora il concorso delle preceden-

ti

ti cause) soggiaceva il cerebro ad un attacco vieppiù rapido , e pronto . Aveasi dunque a combattere contro un morbo di carattere putrido , e spasmodico , le cui indicazioni , per ciò che riguarda l' indole putrida , non differivano punto dalle già sì frequentemente descritte ; in rapporto poi alla complicazion dello spasmo , ragion voleva , che non si operasse a norma delle indicazioni medesime . Imperciocchè dall' emetico doveano ragionevolmente ritraerci , e un certo spasmo nel gastrico sistema manifestato abbastanza da questa affannosa ansietà , di cui querelavasi l' infermo intorno lo scrobicolo del cuore , e la proclive tendenza della vigente epidemia all' infiammazione del diafragma ; e dee ben ella essere una legge costante di ogni Medico , che se pur recar non può giovamento , cerchi almeno di non accrescere il male . Potea riguardarsi adunque il morbo come una biliar Lipiria , in qua *vena sectio numquam proficua est ; neque in principio valida utendum purgatione obductam ventriculi , & intestinorum spasmodicam habitudinem* (BIANCHI , e GUIDETTI pag. 625.) in cui nè puossi dalla sezion della vena raccor vantaggi , nè deesi tentar la pratica di violenti purganti , a cagion dello spasmo , al cui travaglio soggiacciono il ventricolo , e gl' intestini . Qual strada dovea adunque tenersi ? Accorso a mezza notte prescrissi un cristere , ed una pozione composta della decozion d' orzo da prepararsi tosto , in cui
s' istil.

212 *Storia della Febbre Biliosa*
s' istillarono alcune gocce del liquore anodino. miner. dell' HOFFMAN, rimedio da me sempre riconosciuto opportunissimo a calmare l' affizione, e il turbamento del cuore, se vi si aggiunga di poi una qualche tepida bevanda. I sintomi prendendo allora un' aria più mite, mi posero in istato di poter la seguente mattina appigliarmi impunemente all' uso della polpa di tamarindi, accompagnata ad una leggier dose di tartaro emetico da sciogliersi nella decozion di gramigna. (1) Dovea prendere tre oncie di questo rimedio per ogn' ora, e consumata la dose proseguir poi con la decozion medesima accompagnata col succo d' acetosa, e di cedro. Ritornato la sera, (giacchè l' infermo soggiornava in campagna, ritrovai che non avea presa se non appena per metà la prescritta purgante dose, siccome pure assai poco della subacida tisana, più frequentemente per lo contrario avendo fatto uso del liquore anodino. Erasi per ben tre volte purgato il ventre di biliosa feci, torbida allora ed occupata la mente, avea perduto quello stato di se-
re-

(1) *Ella è nota già abbastanza, e per gli lumi presi altronde, e per le cose ancora poco sa esposte, l' efficacia, e l' attività del tartaro emetico a fine di purgar il ventre, comechè debba prendersi in picciola dose, e diluito in larga copia di fluido: egli infatti soddisfa all' oggetto d' essere un blando stimolante, senza punto irritare; e in conseguenza dee anteporsi ai sali più miti.*

renità, in cui lo avevo lasciato l'antecedente mattino, il polso vibrava con somma celerità, una continua veglia l'oppreffe la seguente notte, e crebbe il delirio. Prescrissi nel giorno seguente la medesima pozione eccoprotica, coll'aggiunta d'altra, composta d'una decozion pur ordeacea, accompagnata con un sciloppo subacido, e con lo spirito di nitro, ordinando pure dei veementi sinapismi ai piedi. Si tralascia ogni cosa, pensandosi in vece ad una consulta, a cui intervenni il dopo pranzo. Alle sopradette pozioni si vuol sostituire il fiero vaccino tamarindato, e agli ordinati sinapismi si preferiscono i vescicanti alla polpa delle gambe. L'aspetto delle cose andava prendendo una più rovinosa carriera il giorno seguente, in cui si convoca una nuova consulta alle sei del mattino. Il ventre era divenuto inoffizioso affatto, una grave ambascia, ed una violenta frenesia agitavano l'infermo; il suo polso era siccome dianzi frequente, minimo, e celere, circostanza sempre pericolosa, giacchè domasi la frenesia bensì, allorchè mantengasi il polso forte, teso, e lento, quasi mai però quando egli sia minimo, e celere. L'aspetto del delirio diè luogo alla da me per altro costantemente impugnata sezion della vena, dopo la quale anzichè acchetarsi, raddoppia le furie sue l'infermo, (1) e se gli palesa una gonfia

(1) Alcune osservazioni assai curiose, tenden-

214 *Storia della Febbre Biliosa*
fia tensione alla region degli Ipocondrij.
Tre ore dopo , a persuasione d' un Medi-
co forastiere , e ad onta delle costanti mie
rimostranze , si punge di nuovo la *saphe-
na* ; l' infermo caduto prima in deliquio,
rimette poscia alcun poco , per mancanza
di forze , la violenza de'suoi delirj , i qua-
li in proporzione di qualche nuovo rifo-
rimento di vigore andavansi poi rinfor-
zando ; senza riportarne il vantaggio di
una menoma evacuazione, se gli fanno in-
gojare allora replicate dosi d'emetico. Suc-
cede una pessima notte , e secondo il ri-
sultato d' una quarta consulta , si pensa il
giorno dopo in tempo , che il polso fa-
ceasi appena sentire , ed era più che furio-
so il delirio , d' esporlo alla violenza d' un
forte purgante , dal quale non riportando-
si effetto alcuno , si venne all' azzardo d'
un cristere dopo mezzo giorno . Una co-
pia immensa di materie sortendo allora
dall' alvo gittarono prima nel più prostra-
to abbandono e condussero finalmente ad
esalar la bell' anima un infermo , la cui
perdita dee essere oggetto di giusto dolore.

Do-

*denti a garantire la verità dell'esposto av-
venimento ponno riscontrarsi nell' utile , ed
ameno diario del chiariss. VANDERMON-
DE Tom. IV. pag. 468. Tom. VI. p. 240.
463. Dans le delire de ces fievres bilieuses
on a remarqué, que la saignée de pied étoit
mortelle (ibid. p. 472.) Dal delirio, che soprag-
giunse in queste febbri biliose, s'è rimarca-
to, che il sangue dal piede era stato mortale.*

Doveano forse adunque a questo nuovo sistema preferirsi piuttosto i primieri miei suggerimenti? Io ne lascio la decisione ai Medici. Potrò ben asserire, che nè più acerba, nè più sollecita morte avrebbe potuto incontrare; ed aggiungerò ancora, che l'indicazione così interessante dello stato delle forze venne totalmente obblita, e che non si praticarono, che quei rimedj, la di cui inutilità formò l'argomento delle mie già esposte dimostrazioni. Sarebbe mai stato poi tentabile in questa circostanza il bagno freddo? la vecchia medicina lo avrebbe certamente consigliato. *In sincho enim putridis si ager esset Eufarkos, juvenis, caeli status aestuans, febris vehementissima, in frigida natationem permittebam* (SENNERT. de febr. lib. II. cap. X. pag. 290.) in un morbo contenente un fomite putrido, se l'infermo sia di ben nutrita costituzione, se giovane, se lo stato dell'atmosfera sia gravemente caldo, se veementissima facciasi sentir la febbre, permettevano allora il nuotar nell'acqua fredda (1).

Un

(1) SENNERTUS de febris lib. II. Cap. X. pag. 290. Confrontisi PRIMEROSIO, AVICENNA, CELIO AURELIANO, CELSO, e specialmente GALENO così nel Trattato de meth. medendi, Lib. II. Cap. XX. oper. tom. 6. pag. 288., come in tutte le altre sue Opere. Il BARNARD raccolse più storie, che ben dimostra

Un fabro uom robusto, di carattere bilioso, assai dedito al vino, nel Gennajo dell'anno scorso, sentesi nell'atto del bere raprendere da freddo orrore, e soffre un vomito atrabile (1). I suoi familiari non fanno fargli prendere che i soli sudoriferi, e richiamato nella quinta giornata il Chirurgo affine di fargli aprir la vena, negò di farlo senza il mio parere. Portatomi adunque a visitarlo verso il mezzo di, lo ritrovai delirante fin da due giorni innanzi;

strano pur esse l' utilità dei freddi bagni nelle febbri ardenti, accompagnate da delirio Psycrolusia or the genuine use of hot and coldebath. p. 229.

Puossi pur vedere intorno a ciò un altro utile esempio in quell' operetta francese, che ha per titolo legs d' un ancien medecin à sa patrie p. 121. Dee confrontarsi il WILLIS de anima brutorum Part. II. Cap. X. oper. t. 2. p. 265. Simili storie si trovano dovunque la natura mostrò da prima una strada sì facile; la ragione vi aggiunse le sue attrattive; perchè mai adunque avremo difficoltà di calcarla? Deridono gli Avi la nostra pusillanimità, e la derideranno i posteri; ma tocca intanto ai viventi sentirne il danno.

(1) *Morbis quibusvis incipientibus, si bilis atra vel sursum vel deorsum prodierit, lethale. HYP. L. IV. Aph. XXII. In qualunque malattia se da prima vedrà sortirsi o per vomito, o per secesso un' altra bile, dee ciò guardarsi qual infausto vaticinio.*

zi; uno squallor cadaverico tingea la sua faccia, travagliava d'un anelito tormentoso; ed il suo polso era minimo, intermittente, e peggiore di quanti sieno mai passati sotto le mie osservazioni, inoperoso il ventre non avea dato mai alcun scarico fin dal principio del male. Formato subito un pronostico funesto; ordinai non per tanto i lavativi, i grati cardiaci subacidi, e l'applicazione d'alcuni panni lini inzuppati nell'aceto all'abdomine. Si tralascia ogni cosa, anzi tre ore dopo senza mia saputa uno ignoto Barbieri azzardò la sezion della vena, fra pochi minuti scatenò una ferocissima frenesia, ed indi ben presto giugne la morte. Negli ultimi momenti delirando chiedeva ansiosamente il salasso; imparino quindi parecchi Medici quanto poco possa meritarsi d'appoggio, e di credenza la voce d'istinto cieco, ed opposto alla sana ragione.

Nè poteansi aspettare conseguenze più felici dalle spontanee emorragie, rare bensì, ma niente meno però funeste; siccome quelle che dipendevano da dissoluzion di sangue, e rilascio di vasi. Un uom robusto, di professione fornajo, nei primi giorni leggermente attaccato, non fé uso che d'erbe vulnerarie, e di teriaca. Aggravandosi però il male; praticò un purgante, e ad insinuazione di certa vecchia appigliossi poi alla decozion di cardo santo, e al corno di cervo; materie tutte d'indole putrida, e in conseguenza nocive. Chiamato in nona giornata lo ritrovai op...

T. Epid. K pref.

presso da un' abbandonata spoffatezza , aggravato da cupo delirio , e intento a raccogliere sovente con la mano le coltri ; le petecchie marcavano la cute del petto , e del collo , la diarrea usciva fetida , e con qualche tinta sanguigna , infatti l' apparato delle cose ben dimostrava un' irreparabile ruina . Non erasi ancor preparata una porzion geata cardiaca , ed antisettica per conforto degli astanti da me insinuata , che dalle narici , e dall' alvo scoppio una sanguigna emorragia , la quale lunge dal recargli alcun alleviamento , rapì quell' infelice alla fatal sua sorte . Qual istruzione potremo noi dunque ricavare dalle due già esposte istorie ? Che l' origine di molte febbri maligne putride dee sovente ripetersi dall' omissione degli emetici opportunamente praticati , affine di scacciare dagli inferni corpi la biliar raccolta massa ; che la flebotomia , e i sudoriferi servono piuttosto ad aumentarne il vigore , e ad insinuarla nel sangue . Nè emorragie infatti dall' utero , nè mestruè purgagioni vennero mai da me osservate in tal malattia nelle Donne . Un nobil Signore incomodato abitualmente da copiose emorroidi , non che da abbondantissimo annuale scarico di sangue dal naso , in tutto il corso dell' Epidemico morbo , da cui venne egli ancor travagliato , non vide fortirsi per l' una , o l' altra dell' accennate vie , neppur goccia di sangue . Ecco la sapiente natura , la quale fino a tanto , che l' economia animale non soffre qualche rovinoso scon-

cer-

certo, providamente astienfi da se medesima da certe crisi perniciose, ed infeste.

Acciocchè non rimanga però mutila, e mancante in alcuna parte questa nostra operetta, ci resta il trattenerci un poco ad esaminare per qual ragione fin da' tempi più remoti abbia nei putridi morbi incontrato una favorevole approvazione presso illustri Medici la flebotomia, e perchè sia stata da essi posta in uso. Abbiamo già lievemente toccato quest' articolo altre volte. Egli è assai facile adunque lo scoprirne la causa, allorchè voglia egli ripetersi dalla differenza che passa fra le due varie classi del putrido. Egli è vero infatti darfi in natura alcuni morbi semplicemente biliari, nei quali nuoce sempre il salasso, dai Saggi perciò mai adoperato. Dee però avvertirsi, che sotto questo nome di faggi non si comprende una certa razza d' Empirici, quali quantunque sprovveduti affatto delle più accurate nozioni, seppero ad ogni modo acquistarsi fama fra i Clinici, e concetto d' illustri uomini nell' opinione del volgo, e degl' ignoranti. Questi Impostori dell' arte, nemici altrettanto dei veri Medici, come de' poveri infermi, meritano d' esser sfuggiti con maggior orrore, che l' arrabbiato cane non sfuggesi, e il velenoso morso dei serpenti.

Darsi per altro una seconda classe di putrido, con cui va congiunta la Diatesi flogistica, che con la sezion della vena felicemente si scioglie. Non possiamo dissimulare infatti rimanerci tuttavia del dubbio,

e dell'oscuro così intorno le vere teorie, dell'infiammazione, come in rapporto ai modi, con che agiscono le acri stimolanti materie, non che nel riconoscere la vera ragione, perchè in qualche caso congiungasi alla putredine la flogosi, in qualche altro ne stia lontana. L'esperienza costante, e i sintomi caratteristici di questi due diversi generi di morbo ci pongono certamente in tanto fuor d'ogni dubbio intorno la verità di questa complicazione. Ce ne assicurano eziandio la pratica giornaliera, e le mediche storie d'ogni dove, e specialmente quelle assai pregiabilissime, che vennero dall'Illustre HUXAM alla memoria dei Posterì tramandate. In una serie sì vasta noi scieglieremo intanto, siccome degna di peculiar esame, quella, che venne con somma accuratezza descritta dal PRINGLE. Chiamasi questa una *febbre biliosa*, ma se vogliasi richiamarla ad un esame minuto, scoprirassi in lei agevolmente una flogistica combinazione, quantunque ne veggiamo ommesso il titolo; imperciocchè non di rado il chiarissimo suo autore fa menzione d'un attacco infiammatorio al ventricolo. Può ella infatti riguardarsi come una legittima frenesia infiammatoria opportunamente da lui domata cogli antiflogistici. Seguita così la debellazione del lentor flogistico, acconciamente poi applicossi ad espellere la biliosa saburra col mezzo degli emetici, e dei purganti, rimedj cotanto nocivi nelle vere, e semplici infiammazioni. Ma avea a fare

fare quel Medico d' Edimburgo con dei robusti , e giovani soldati d' origine montana , dediti al vino , e soggetti infatti a tutte quelle cause , da cui trae origine la flogosi , che ritrovava in essi uno sviluppo assai facile in grazia dell' applicazione dei stimoli , da cui regolarmente risvegliasi. Dovea quindi argomentarsi ben ragionevolmente , che il primo effetto del putrido insulto sarebbe stato il suscitare un ardor flogistico . In quel caso il praticare gli emetici , ed i purganti , precedentemente a quei rimedj , che l' infiammation combattono , sarebbe stato un precipitar ogni cosa . Un morbo di tal tempra suolsi riguardare come un attacco infiammatorio ai visceri , e come tale dee istituirsepe la cura . Siamo anche su questo proposito egregiamente istruiti da IPPOCRATE ,

Jecoris vehementissimi dolores, & lienis gravitates atque aliae inflammationes, & morborum collectiones solvi nequeunt, si quis eas primum medicamento purgante aggressus fuerit. Verum in his V. S. preponenda est; deinde ad insusa per alvum veniendum, & medicamento purgante utendum. Quicumque autem statim per initia morborum inflammationes medicamento purgante solvere tentant, ii de contenta quidem, atque inflammata parte nihil detrahunt, cum nihil cedat, quae adhuc cruda est affectio, quae vero morbo resistunt, & sana sunt contabesciunt. At debili reddito corpore, morbus superior evadit, qui ubi corpus superavit, curationem non admittit. (de victu acutorum

rum Cap. XXXVI. Foel. pag. 396.) Non si aspetti di sciogliere gli acutissimi dolori al fegato, la gravezza alla milza, e le altre infiammazioni, o raccolte morbose, chiunque a ciò si applica sul principio col mezzo dei purganti. Dee proporsi in questi casi ad ogni altro rimedio la sezione della vena. Si adopera poscia il cristere, e si praticano i purganti; imperciocchè chiunque voglia sul morbooso ingresso farsi incontro alla flogosi col purgante, oltre che nulla affatto potrà per essi togliere dell' impegnata ed infiammata materia, la quale trovandosi ancora immatura non sarà in istato di cedere punto alla lor forza; si potrà anche all' azzardo di contaminar quello ancor, che v'è di sano, e che contrasta col male. Spogliando quindi maggiormente di forze l' infermo, diverrà sempre più formidabile il nemico, il quale arrivando finalmente ad abbattere le resistenze tutte dell' assalito corpo, non fia possibile il poter più allora impedire un irreparabile rovina. (1) Tutto adunque il grande

(1) Ciò che IPPOCRATE qui consiglia, come in un caso particolare, viene adottato qual assioma universale dal SIDENHAM. Non è per questo che debba riconoscersi opposizione, o discrepanza di massime fra questi due grand' uomini; imperciocchè siccome ci rende avvertiti questo ingegno illustre per la sua dottrina, pratica, ed eleganza, che la viscosità, o sia la diatesi flogistica degli umori è assai più comune in Inghilterra

de'impegno della medicatura in tal circostanza consiste nel ridurre (dileguando affatto con la forza degli antiflogistici l'inflammatorio apparato) la costituzione morbosa al solo carattere di putrido. Ma dee notarsi in primo luogo, che allor quando va serpendo nelle viscere inferme la cacochimia, o sia il vizio degli umori, non suole mantenersi lungamente il morbo nello stato inflammatorio, prendendo anzi sollecitamente il carattere di putrido. Ciò accade appunto anche agli scorbutici, ed a quelli che soggiacciono all'attacco delle scrofole, non che dei mali venerei, nei quali non son giammai praticabili gli antiflogistici, siccome quelli, dai quali dee anzi aspettarsi maggior esacerbazione. In secondo luogo, che sciolta appena la crudezza inflammatoria, senza frappor dimora, debba accorrersi a combattere la putrescenza. In terzo luogo, che nella scelta dei rimedj, con cui si cerca distruggere il flogistico, non si perda però di vista la combinazione dell'altro male bilioso. Sarà finalmente un avvertimento interessante per tutti i Medici, il

K 4

ri-

terra di quello sia la cacochimia, o corruzione; tutto all'incontrario di quello soglia occader nella Grecia: non lascia però egli medesimo d'osservare, e dare la descrizione (siccome lo fanno pure altri Medici Inglese) di certe febbri, nelle quali ripugna affatto la flebotomia, essendo in sua vece necessary i purganti: BARKER agreementhet vve-en O'c. Gall. Essai O'c. p. 344.

224 *Storia della Febbre Biliosa*
 riflettere, che quegli attacchi all' Abdomine,
 i quali da prima non dimostrano che un
 tipo infiammatorio, sciolti che sieno, non
 lasciano però di deporre dei sedimenti di
 corruzione, i quali se non vengano solle-
 citamente dileguati, potranno servir pur
 troppo di stimolo ad altri molesti sconcer-
 ti. Poichè infiammandosi in qualche sua
 parte l'abdomine, risentonsi ancora talvolta
 idiopaticamente, e se non più simpatica-
 mente, del vicino insulto tutte le altre parti,
 e contraendo quindi esse pure a poco
 a poco il vizio, rendono inerte all' eser-
 cizio degli uffizj loro; un certo corrugato
 crespamento, con cui contraggonsi, rende
 più difficile la secrezione, ristagnansi gli
 umori, e ristagnati assumono, in forza del
 febril calore, un carattere di corruzione;
 quindi ecco preparato, e disposto il mor-
 bifico semite apportatore di perigliose con-
 sequenze. Visitai già pochi anni in cam-
 pagna nel giorno undecimo di malattia un
 uom di 30. anni d'età, il quale tormentava
 d'un attacco crudele al fegato, morbo
*frequentiori quam vulgo quidem censetur,
 licet praesens saepe ignoretur, negligatur, vel
 alterius morbi titulo tractetur* (dice il BOE-
 RHAAVE aphor. 907.) specie di morbo
 assai più frequente di quello mai si pensi
 trascurato, e negletto sovente, anche quantun-
 que abbiassi sotto l'occhio, oppure interpretato, e
 curato sotto una diversa denominazione (1).
 Sic-

(1) In qual luogo trattasi veramente della

Siccome era appunto accaduto nel caso presente. Più cavate di sangue, se ben m'arricordo, si erano praticate, ed anche non poche volte il cristere, con saggio consiglio, per ciò che a questo appartiene; ma intorno poi a certi rimedj pettorali, di natura succosa, e pingue, usati ad oggetto di promuovere l'espettorazione, non farò io già del medesimo sentimento. In questo infermo, il quale si ritrovava ansioso, e debile, non era punto malagevole lo scoprire l'indole, e la natura del morbo, siccome pure il riconoscere, mercè le indicazioni del polso, dell'urina, e l'esame istituito fin d'allora all'abdome, che la peccante lue era già matura ed abbastanza disposta all'espulsione. Mi concretai adunque a prescrivere una pozion abbondante di siero vaccino tamarindato con la giunta del cristal minerale; e feci, due ore dopo la prima bevuta praticar il cristere. Esclusero questi rimedj alcune quasi putrefatte materie fetidissime. Purgossi nello spazio della notte, e del giorno seguente fino a trenta volte, dileguandosi intanto sensibilmente l'ansietà, e la tensione agli ipocondri, e quel giallastro colore di cui

K 5

tin-

la Parafrenesi; non è però che questo medesimo avvertimento non convenga, acconciamente almeno nelle nostre regioni anche all'affezione dell'epate: alcuni buoni Medici dandoci ad intendere, che questo genere di malattia succeda più di rado in altri paesi.

tingevasi la cute, col successivo opportuno soccorso di alcuni più discreti, e più miti astringenti, si rimise con egual felicità, e prontezza nella più perfetta salute.

Un giovane Tedesco giacea infermo nella state pell' anno scorso nel nostro Ospedale, il quale incamminandosi verso la Città incolume, e sano, dal fervor della stagione, e dalla sete sentì rapirsi a ber gran copia d'acqua ad una vicina fontana. Venne tosto da grave dolore, e tumidezza oppresso a tutta la regione abdominale, e specialmente al destro Ipocondrio; sopraggiunse la febbre, l'anietà, e la difficoltà di respiro. A fine di prevenire l'infiammazione, dopo l'apertura della vena, usai i cataplasmi applicati all'abdome, e composti di briciole di pane, e di latte; prescrissi bevande mitissime bensì, ma copiose, ed il Cristerò. Nella quinta giornata suggerii la manna diluita nel siero di latte. Fu egli per me un oggetto di sorpresa il vedere qual prodigiosa quantità di putride, fetide e viziate materie si scariassero allora; di cui convien persuadersi, che la massima parte almeno non si fosse formata che dentro il brevissimo spazio di pochi giorni in un giovane perfettamente sano, e che nella sua costituzione nulla dimostrava infatti di tendenza al putrido. Dentro lo spazio di otto giorni riavutosi, partì dall'Ospedale. Già i vecchi Medici ancora non avean lasciato di osservare, che sotto due diverse classi deono riguardarsi le febbri lipitiche, altre essendo flogistiche

che

che, ed altre biliose : in quest' ultime sono, o solamente possono adoperarsi come opportuni i rimedj antibiliosi ; all' attacco però delle prime fa d'uopo preventivamente ad ogni altro rimedio, punger la vena. **BIANCHI E GUIDETTI** (p. 621, 626.).

Dalle ragioni fin qui esposte, potrassi agevolmente argomentare a quali generi di putrido possa adattarsi la flebotomia, e a quali altri debbasi riputar nociva. Sarebbe egli un uscire dallo scopo prefissomi, e un divagare in episodj suor di luogo, se volessi qui estendermi pure intorno l'incongruenza di questo tentativo in varj altri generi di mali. Siam ad ogni modo permesso il toccar qui di passaggio, che dee ben guardarsi di non tentarlo neppure nei cacochimici, nei deboli, nei catarrofici, negli scorbutici, in quelli che abbondano di un viscido frigido nella massa del sangue, non che in quelli, che soggiacciono alle affezioni verminose, *ubi parum fit sanguinis ut in virginibus decoloribus, carnificis est, non Medici liberaliter venam aperire.* (Il **BALLONIO** epidem. L. II. c. 1. p. 108.) Dove scopresi disetto, e mancanza nella massa sanguigna, siccome appunto in alcune vergini pallide, e scolorite, dovrà chiamarsi piuttosto *carnesice*, che *Medico* colui, che praticasse copiose cavate di sangue: ed il **LANCISI** (*Hist. febr. epidem. Balneo-Regiensis*. Cap. IV. §. 20.) tessendo la storia d'una febbre epidemica, non lascia d'avvertirci, che pria di terminarsi al salasso, è necessaria una grande avvertenza:

228 *Storia della Febbre Biliosa*
 tenza : non nisi corporibus probe nutritis ,
 verminumque labe non affectis vena sectionem
 adhiberi velim ; non vorrei che si ri-
 corresse alla sezione della vena , se non in
 quelle organiche costituzioni , che trovansi
 in ottimo stato di nutrizione , e che non
 van soggette a verminosi insulti . Se
 gli emetici , i purganti , e specialmente
 i subacidi si fossero aspettati ad una gio-
 vane donzella di gracile , sibrata , e vale-
 tudinaria complessione , avremmo potuto
 aspettare da essi il trionfo sopra una feb-
 bre putrido-verminosa , invece di confidar-
 si nella frequente replicata flebotomia , la
 quale altro non fece , che trascinarla , in
 questi ultimi giorni con una morte crude-
 le alla tomba . (1) In occasione di certa
 spuria peripneumonia , che nella primave-
 ra del 1754. inferiva in questa Città , tut-
 ti quegli infermi , ai quali si replicò l'estra-
 zion del sangue , dovette soccombere ; poi-
 ché quanto più detraevasi dalla sanguigna
 sostanza , si aumentava altrettanto quel non
 so che di viscido , di cui mai non manca-
 no

(1) *Describe il chiariss. SCARDONA*
 un'epidemia putrido-verminosa , in cui gli
 acidi operarono egregiamente : insigni facta
 vermium dejectione , siti , immoderatis eva-
 cuationibus cessantibus , perfectissime con-
 valescebant ; avendo esclusa una copiosissi-
 ma verminosa massa , domata essendo la
 sete , e cessate le smoderate evacuazioni ,
 si ristabilivano ottimamente , ubi supra
 ib. III. Cap. VI. t. 3. pag. 78.

no le sanguigne costituzioni ; quindi più frequente, e più languido il polso, quindi soffocato interamente il Polmone, e a misura che replicavasi il salasso, accrescevasi la difficoltà del respiro, occupavasi viepiù il cerebro, ed il povero infermo, afflitto cost da tormentosa ambascia, condannavasi al fatal destino.

Quand' anche il carattere della flogosi sia genuino, e sincero, sento nondimeno una gran ripugnanza nell' approvare al più dopo la terza, qualche nuova replica al salasso. Esponesi in fatti, chiunque tenta a tal segno il sangue, a rendere sovente irreparabile il caso, coll' impedire lo scioglimento degl' impegnati tenaci umori, col turbar nello sconcerto dell' equilibrio fra i fluidi, e solidi, l' economia della circolazione, coll' agevolar maggiormente la strada ad un attacco più forte, e più violento alle già combattute viscere, coll' accrescere ed impegnar maggiormente il ristagno flogistico del sangue in proporzione dell' eccello della sua diminuzione, oppure se qualche porzione del vivace colorito umore seguita ancora (siccome accade per lo più) i suoi circoli nei vasi maggiori, generandosi in tanto la stasi, nei minori, col far nascere ne' mali infiammatorj, per cagion della debolezza, la gangrena, e fra poco la morte. Non manca la Medicina d' altri mezzi da sostituirsi al salasso, e quando alcuni urgenti casi non ci determinassero alla prontezza, e sollecitudine del rimedio, sarebbe cosa oportuna, e salutare

il lasciarlo per sempre in abbandono: per lo contrario va ella assai sprovveduta, anzi talvolta affatto priva di ripieghi atti a riporre nel primiero equilibrio una macchina debole dal detrimento, e dalle perdite a cui soggiacque dopo la pratica inopportuna, e irragionevole di questo esperimento. Non sono già (che che voglia pur mormorarmi contro la moltitudine), non sono questi ritrovamenti arbitrari, e nuove immagini della mia fantasia, ma proposizioni, cui la teoria non solo, ma quel che più duole, la pratica quotidiana collocano fuor di problema. In fatti che cosa è finalmente il sangue? *sanguis naturæ* (BALLONIUS ubi supra) *thesaurus est, & amicus*. Dee egli riguardarsi qual tesoro, e qual amico della natura. In sanguine focus est vite (DURET. in coacas pag. 285.) sta in esso il fuoco alimentare della vita. *Sanguis est* (ibid. 192.) *vivificans nectar, quæ partium omnium sagax vivacitas recreatur, atque reficitur, ad vitæ, & animalitatis conservationem, & diuturnitatem*; è egli quel vivifico nettare, col cui mezzo prestasi un' opportuna sostituzione e riparo alla continua jattura, a cui soggiacciono tutti gli organi della statica umana negli elementi vitali a fine di mantenerne la conservazione, e la diuturnità. Sentimenti son questi, che uscirono dalla penna di que' Medici della nazione Francese, che possono ben pregiarsi d' un merito superiore a qualunque encomio, e che dovrebbero perciò indelebilmente scolpirsi,

dirò

dirò così, nel cuore di chiunque applicasi a quest'arte. Quanti infelici in fatti vengono tutto giorno condannati a morte da coloro, che ommessa qualunque altra ragionevole riflessione, non fanno appigliarsi nei morbi acuti, che al presidio della lancetta, per ottenere la debellazion di quei sintomi, la cui vittoria frastornarono tante volte, e rapirono ancora alle forze naturali della macchina? Quanti son quelli pure, che volentieri discendono ad ordinarla come un preservativo, quando piuttosto dovrebbe chiamarsi un distruttivo della salute? I saggi antichi (1) erano pur convinti abbastanza, intorno il sommo vantaggio, a cui van soggiacendo a poco a poco in forza di questo abuso sovente replicato le macchine più robuste, che mai dovranno adunque aspettarsi quei temperamenti, non così felici, nei quali la più vicina, e più natural causa di sconcerto, non è che il difetto di perfetta elaborazion nel sangue? La diminuzion del vigore s' affievolisce in essi a grado a grado vieppiù; si distruggeva totalmente il sistema della digestione, ponasi obice alla natural traspirazione; quindi deesi pronosticare

(1) HIPPOCR. Lib. I. aph. 3. Questo luogo sembravami degno di particolar attenzione; imperciocchè trovansi quivi esposti, e prodotti sopra tale argomento principj eccellenti; e che non vennero giammai finora da niun Medico sufficientemente trattati.

ficar non lontana la cacochimia, l'attacco al sistema nervoso, gl'insulti del catarro, l'incremento delle ostruzioni, ed infinite altre terribili conseguenze, le quali da questo principio, siccome i rami dal tronco naturalmente procedono. So che taluno obbietterà in questo luogo, che lo spazio affai breve di pochi giorni vale a rimetter nel sangue quella quantità, che dal salasso viene diminuita, allegando in prova di quest'asserzione l'esperimento fatto in se medesimo dal clarissimo DODART, il quale dopo cinque giorni, da che aveasi fatte estrarre sedeci oncie di sangue, senza punto aumentare la solita dose dei cibi, trovossi all'esame della bilancia in maggior vantaggio di peso in confronto di quello fosse innanzi lo sperimento. Ma quando ben voglia rifletterfi, l'obbiezione cadrà anzi a peso degli avversarj, giacchè da questo esempio prendesi appunto argomento, onde maggiormente persuadersi della perversità del salasso; imperciocchè quell'incremento di peso dimostra abbastanza la diminuzione delle separazioni, e dell'escrezioni; essendosi già resi più lassi, e più deboli i visceri, ed i vasi, ed è argomento della già nascente cacochimia. L'ILL. MATY (*Dissert. de consuetudinibus effusivis in corpus humanum* Leidae 1740.) abbraccia ampiamente tutta questa materia, ed io son d'avviso, che ben parecchi di quelli, i quali già furono mandati all'altro mondo; spirerebbero ancora l'aure vitali, se qua-

qualunque Medico avesse adottati quei canoni, e quei leggi di pratica questi suoi detti: *Prava consuetudo, quam hic notare convenit, est vene sectionis frequentior repetitio. Sunt qui saepius in anno venam seculi amant, multisque malis se hac methodo liberari sperant. Damnosa sane opinio! vena enim sectio semper minuit sanguinem, spiritus, & vires. Ad hanc ergo tantummodo in necessitate est confugiendum, ut ad remedium semper amarum, aliquando tamen necessarium. At qui bis frequentibus sectionibus se subjiciunt, optimum sanguinem deperdunt: equali copia quidem alterum acquirunt, sed non eadem qualitate. Novus enim hic est crudus, aquosus, lentus, circulari nequit, hydropes creat, tandem fere inevitabili casu morbos ex debilitate, defectu sanguinis & spirituum, abundantia aquae producit. Non aere trala sciarfi d' assoggettar què alla nostra censura quella prava consuetudine di replicar sì spesso la sezione della vena. Ve n' hanno di quelli, che dentro il termine dell' anno sogliono replicatamente ricorrervi, per la lusinga di prevenirsi con questo mezzo da molti pericoli. Opinione oh quanto irragionevole, e dannosa! Imperciocchè il punger la vena, diminuendo sempre la massa del sangue, tende egualmente ad affievolir lo spirito, e le forze. Non si ricorre a questo ripiego adunque, se non vi ci conduca un' imminente necessità; e guardisi come un rimedio sempre geloso, comechè talvolta necessario. Ma s' arricordi intanto chiunque fue-*

234 *Storia della Febbre Biliosa*
fuori di queste così strette circostanze assoggettasi alle frequenti sezioni, come egli va perdendo così l'ottimo, e il prezioso di questo liquore, e che se non sarà matagevol cosa il rimetterlo in egual misura di massa, egli è impossibile il riguadagnarne la perduta qualità. Questo sangue infatti di nuova acquisto, siccome crudo, stemperato, e lento, trovasi mal atto ad eseguir la natural circolazione, tende facilmente all'Idrope, e rende finalmente indomabili tutti que' morbi, che da languore, difetto del sangue, e degli spiriti, e da troppa copia di serosa sostanza dipendono. Questi inconvenienti accresconsi maggiormente con l'uso dei purganti, dell'acqua calda, e con l'ozio personale, le quali tre cause aggiunte alla fezion della vena sono pur troppo bastanti a recare la distruzione al genere umano. Nulla v'è forse in natura di più fatale, onde possa ripeterli quello svantaggio di salute, in cui geme a' nostri giorni, l'umanità, e quella mancanza di popolazione da me in altro luogo deplorata. (1)

RI-

(1) *Lasciato da parte lo stuolo, per così dire degli altri autori, che potrei produrre, voglio contentarmi della sola autorità del chiar. PIETRO BARRERE, del quale poco fa mi giunse alle mani l'opera intitolata: Observations Anatomiques tirées des ouvertures d'un grand nombre de cadavres. 4. 1753. Opera utilissima per verità, qua-*

RIFLESSIONI INTORNO L'USO DEGLI ASSORBENTI NEL- LE FEBBRI BILIOSE.

MAntenni una costante ripugnanza, anche per gli Afforbenti, guardati per altro con tanta predilezione dalla scuola dello STAHL, e da molti altri Medici. Dissertò con tale estensione d'argomento, e con tanta evidenza intorno alla loro inutilità il celebr. TRALLES, che a noi non rimane più, su che occuparci in tal proposito. Riducendo adunque la cosa all'ultime sue differenze, riflettasi non esser eglino dotati d'altra facoltà, che di quella d'assorbir gli acidi, e recar in conseguenza maggior aggravio al ventricolo nel caso, in cui questi mancassero. Nella nostra epidemica costituzione ridondava la bile d'una qualità alcalina, e perciò dovea degli acidi farsi gran conto, siccome quelli, che si trovano disposti a rintuzzarla, e diminuirla; sarebbe ella stata adun-

qualor vengano però prevenuti i Medici a non prendere in esempio la pratica perversa dell'autore; il che non voglio che s'intenda, come un' accusa contro un uomo di merito, e che non è indegno della sua lode, per quello riguarda la storia naturale, ma perchè non manchino i giovani studiosi della necessaria avvertenza a fronte del credito d'un celebre pratico, che seppe acquistarsi presso la sua nazione un nome illustre.

adunque una grande incoerenza il somministrar dei rimedj utili per una parte, praticando poi per l'altra alcuni contrarj, atti a spogliare i primi della lor forza, e disarmarli a fronte del nemico. Aggiungasi che non pochi nella classe degli assorbenti partecipano d'una septica, o sia putrefacente qualità: quindi non solo perchè rendono inutile la forza de' subacidi, ma perchè aggiungono ancora un nuovo vigore, e stimolo al già minacciante bilioso attacco, meritano d'essere riguardati come incongrui, e nocivi. Niente potea pure aspettarsi da essi nemmeno per ciò, che riguarda il mitigare il male, restringendosi tutta l'azion loro solamente ad ammollire, ed invaginare quell'acida acrimonia; che noi anzi con tutto lo studio tentiam di promuovere. Hannovi non pochi Medici, i quali non si azzardarono a definirli per molto sicuri anche nel caso d'una troppo eccessiva acrimonia, che cosa mai opereranno adunque, quando d'acidi opportuni patiscasi difetto? Non è ella infatti cosa tanto difficile lo scoprire d'onde traesse origine la pratica tal volta adottata di questi terrei rimedj nei corpi biliosi, se si rifletta a quella certa opinione divenuta omai ridicola, e proscritta dalla più sana Patologia, con cui stabilivasi d'acida qualità la sostanza biliare; sembra che lo STAHL medesimo preferisca a tutti i rimedj di questa tempera il Cristallo di monte, corpo il più incapace fra gli altri, d'operar nulla di bene nella macchina

na

na umana. È affai graziosa la censura, a cui vengono assoggettati nei morbi putridi questi rimedj dal BAGLIVI (*de fibra mostr. lib. post. sper. Cap. XIII. p. 388.*) e l'HOFFMAN, il quale non avendo succiate da principio, che le altrui dottrine, erasi forse lasciato troppo impegnatamente rapire dalla parzialità dei sistemi, ne avea commendato l'uso; istruito poi da una chimica sincera, e da un esame fedele delle indoli morbose, si ridusse a permetterli nelle sole affezioni, che da acido provengono, riponendo ne' soli subacidi l'unica speranza di salute nelle putride malattie. (*Observ. chimic. lib. II. Cap. XIX. oper. tom. 4. pag. 502.*) Neppur del Nitro feci uso affai frequente; nel primo stato del morbo sembravami più conducenti altri sali neutri; negli altri stati inopportuno riputai qualunque rimedio, che non possedesse la subacida qualità; ho anche avuto opportunità di rimarcare non doverli aspettar dal nitro nei mali putridi quella sedativa, e refrigerante virtù, di cui gode in altre affezioni. Misti alle sanguigne particelle, agisce nell'affottigliarle maggiormente, quel lor subescente carico, anzi quasi nigricante colore riduce al rosso, e sembra affai acconcio a disimpegnare la viscosa flogistica tenacità; quindi nei mali, che da infiammazion dipendono, dovrà riguardarsi come un ottimo refrigerante, sempre che se ne faccia uso in dose moderata. Nel caso nostro adunque; in cui regnava la più sibrata e tenue ce-

sti-

stituzion d' umori , divenia pur esso un inopportuno rimedio . La base del nitro dipende da oorte alcaline putride materie, sovente con assai leggera alleanza unite a lievi subacidi ; quindi s'egli avviene (siccome è facilissima cosa) che le sostanze introdotte negli umani corpi , si disciolgano , e ritornino ai primieri loro elementis, sarebbe da aspettarsi maggior danno dalla alcalina base del nitro , di quello sia dal lieve subacido ad esse congiunto . Ne possono ignorare i Pratici osservatori , offer più vantaggiosi gli effetti del nitro nel principio della flogosi , che nel suo progresso, allor quando già incomincia a svilupparla la putredine .

INTORNO I SUDORIFERI , E DIURETICI .

HO già rimarcato altrove , che dagli spontanei sudori nocumento piuttosto, e svantaggio risentivano i nostri infermi , e che il male tentato per questa via prende una più rovinosa carriera . In fatti qual dee mai essere l' azione de' sudoriferi ? l' impedir con la diafora la separazione di quella morbosa lue , che pur dovea uscir dall' alvo , l' aumentar la vellicante acrimonia dell' umor bilioso , l' agevolarne il passaggio nel sangue ; il corromper quindi sollecitamente quel prezioso liquore , e il far nascere , a cagione della corruzion totale degli umori , gli sintomi del maligno ; imperciocchè le più viscide ; e più crasse particelle, siccome incapaci di poter sortire per gli

gli angusti diametri de' pori cutanei e venali, doveano conseguentemente rimanerfi, ed apportare così uno sconcerto più fatale alla macchina. *Diaphoreticis materia biliosa longe lateque in sanguinem diffunditur, & licet remota sit, sudori tamen non obedit.* coll' uso de' diaforetici spargesi più ampiamente nel sangue la materia biliosa, e quantunque assottigliata, non à però, ch'ella obbedisca punto al richiamo del sudore. (JUNKER ubi supra T. LXII. n. 8. pag. 514. idem *consp. therap. general.* Tab. IV. p. 93.) Egli è infatti un pazzo, e pericoloso azzardo il voler attrarre ai vasi la cacochimia dell' abdome, perchè non possa poi più separarsi per mezzo de' colatoi ordinarij del corpo. L'osservazion costante ci diè bene a conoscere non poterfi evacuare, che col mezzo de' soli purganti quella medesima materia, che spontaneamente si trasporta alla cute; è cosa già da gran tempo comunemente nota, che la sede del fomite resipelatoso sia collocata circa la vescicula fellea, eppure non v'è strada più facile per distruggerla, che quella, che ci somministrano gli emetici, e i cattartici. (1) Ebbi ajo di vedere in ben tre occasioni nella nostra epidemia riconfermato coll' esperienza il qui esposto si-

(1) Il chiar. D' ARLUC ci somministra assai opportuna a questo luogo una descrizione di certe resipole al capo, le quali infierivano epidemicamente accompagnate da crudel febbre, e domabili cogli emetici.

240 *Storia della Febbre Biliosa*
 sistema; imperciocchè non sò per qual cu-
 rioso cambiamento, il biliar veleno traspor-
 tarosi alla cute, eccitata una febbre vec-
 chamente, prese la figura di universale resipo-
 la, manifestandosi al petto, al collo, alle
 braccia, ai femeri con sommo prurito,
 ed anche alle fauci, molestate prima da
 lieve angina, e poi soggette all'ulcerazio-
 ne. Nulla recò alleviamento, se si eccettui-
 no i purganti, e i subacidi (1). Anche
 nell' Epidemia di Cremona assai di rado
 venne osservato il sudore dal Chiariss.
 WALCARENGHI, e sempre nocivo in-
 nanzi la decimaquinta giornata. L' Ill.
 HUXAM pur ci avvertisce *in febribus pu-
 tridis sudores prematuros certissime fere sup-
 primerò urinam, & alvum mox obrepente
 pbrenitide; che nelle febbri putride, il su-
 dor prematuro sopprime l'urina, restringe l'*
alvo,

(1) Fa molto qui a proposito quell'aso-
 rismo d' IPOCRATE Lib. II. §. 15. nel
 quale c' insegna essere i morbi della cute,
 e delle fauci, o topici, o prodotti da una
 sparsa bile: *ubi fauces agrotant, aut tuber-
 cula in corpore exoriuntur, excretiones in-
 spicere oportet; si enim biliosa fuerint, cor-
 pus una agrotat &c. Qualor vengano assa-
 lite le fauci, o si palesino nel corpo i tu-
 bercoli, dee stituirsi osservazione agli escre-
 menti. Imperciocchè s' eglino fossero mai bi-
 liosi, conviene allora supporre essere mal af-
 fecta la macchina. E quindi il dottissimo
 suo commentatore J. HALLER ci confi-
 glia opportunamente all' uso dei purganti.*

adua, e risvegliò sollecitamente il delirio
 (T. II. p. 12.) Non haec est via, qua simi-
 les solvuntur febres: questa non è in fatti
 la strada (Saggiunge il BAGLIVI prax.
 medic. p. 57.) per cui si domano tali feb-
 bri. Egli è certo, che per via del sudore
 giammai si giugne a diminuir punto la
 molestia dell'itterizia: tanta est lentoris bi-
 liarii cum diaphoresi ordinaria impropertio;
 così grande è l'ordinaria sproporzione, che
 passa tra il lentor biliare, e la forza dei
 diaforetici. (BIANCHI ubi supra p. 303.)
 e l'ALBERTI egregiamente: si prema-
 tura praescribuntur diaphoretica, tunc praesens
 febris longe aserbior, & immutatio
 redditur, & materia biliosa grauis intrin-
 secus commouetur... excretio bilis necessa-
 ria impeditur, caliculae aegerat, & audit
 sub scrobiculo cordis vehementior, redditur,
 superueniunt deliria, sudores frigidi, spen-
 thymia, astus aridus, & anxius, magna
 inquietudines, colli tumores, inflammato-
 rie affectiones iuxta caput, & canalicu-
 mes: se si azzardino innanzi il tempo i
 diaforetici, riduerassi non solo più incerto,
 e più infrenabile lo stato attuale della fe-
 bre, ma insinuerassi eziandio un interno più
 concitato tumulto nella bile;... si frust-
 porrà un maggior obice alla sua separazio-
 ne, s'accrescerà lo spasmo allo stomaco; e
 l'ardore allo scrobicolo del cuore, soprav-
 uenrà il delirio, il sudore, l'altura-
 zimento degli spiriti, un'arida ed asettante
 sete, un'intollerabile inquietudine; appari-
 ranno dei tumori al collo; e furannosi pa-
 T. Epid. L lesi

lesi delle affezioni non solo infiammatorie, ma eziandio convulsive (BIANCHI ubi supra §. 22. pag. 770.) Nieme meno opposti all' uso di questi rimedj, e condanna il sudore il medesimo Precettore STAHL, il quale soggiugne: *nullo tollerabili, aut utili modo diaphoretica, aut diapnotica adhiberi posse; non doverfi riconoscere nè come utile, nè come tollerabile l' uso di praticare i diaforetici, o i diapnotici rimedj.* Dovranno adunque forse sbandirsi affatto, nè vi avrà mai luogo per Diauretici, e sudoriferi? Io non intendo che si prenda in un senso così rigoroso questa legge in qualunque febbre, quando anche nell' interno dei vasi non si ritrovasse il patato del febrile ardore; patisce ad ogni modo costantemente qualche alterazione la massa del sangue, o in grazia dell' afforbimento delle morbose particole, oppure del trattamento delle materie scrotonizie turbato sempre, ed alterato dalla febbre; questi nemici appunto nell' interno della macchina così stabiliti non lasciano intanto d' insinuare nei vasi quel vizio, di cui essi van pregui. Quindi è che sostenendosi tuttor la febbre, egli è un tentativo inutile; ed impossibile il procurare questa separazione d' impurità. Ma o debellato che sia, e già vicino a domarsi il febrile insulto, co' varj generi di rimedj dattati; e propri di queste circostanze, cade allora in acconcio il sollecitare queste separazioni; acciocchè tutti i vasi collati aperti possano scaricarsi copiosamente di quella quantità

rità di liquor corrotto, di cui ridondano, e possa quindi la omai concotta morbosa tabe separarsi dal sangue. Ho già fatto riflettere, che le urine torbide sogliono accompagnar nella sua partenza il male, e che perseverando esse a rimanersi tuttor crude, ne avvenne un tumore resipitoso alla coscia. Vi son dei morbi, che non esigono, per essere abbattuti, che il solo sudore; nei mali infiammatorj, che non tendono all' abscesso, fa d' uopo il tentar l'urina, e il sudore. I biliosi però, e gli resipitosi non si ammansano, che coi purganti. Pure anche in questi rimangon sempre alcune morbose particole, che si dileguano affatto per la strada del sudore, e dell'urine. Ella è una legge, da cui giammai discostasi nelle statiche sue funzioni la stessa natura nello spurgarsi, e nello scacciare gli umori eterogenei, cioè di risparmiare sempre i più espansi collatoi, quando può conseguire l'intento per gli vasi più ristretti. Così in alcuni morbi di maligna e velenosa qualità, nei quali soffrono una gran dissoluzione i mal affetti umori, basta il solo sudore a promuovere, e perfezionar la crisi; nè si richiede nè più nè meno nelle flogosi fino a tanto, che essendo il morbo mite e leggiero, non esiga che una semplice risoluzione per dileguarle. Allorchè però fa egli passaggio al secondo grado, e degenera in suppurazione, in quel caso la peccante marcida labe, avendo omai assunto una qualità troppo viscida e crassa, in proporzione dei minu-

tissimi pori cutanei, prenda allora la strada de' tubuli uripiferi. Se poi sia ella giunta a segno d'opprimere con una piu solida, e più tenace viscosità i visceri abdominali, non ci è altra via onde espellerla, che i meati alvini. Egli è sempre oggetto assai interessante per qualunque Medico, esplorata che sia la cagione del morbo, il prendere in vista le più dirite strade di espellerlo. Nell' Epidemie di Lofanna osservai bene spesso comparir profuso il sudore circa la decima quarta, o decima settima giornata, ma una qualche copiosa separazion d' urine non compariva che dopo lo spazio d' un mese. Non avrebbe si detto, che quella somma facilità, con cui succedono queste separazioni abbastanza indicasse chiaramente l' ajuto de' diuretici, secondo quel trito assioma, *quo vergit Natura eo ducendum: dover si accorrere al soccorso della natura in quella parte appunto ov' ella inclina*. Eppure niente di più falso; giacchè le sue voci, essendo ella oppressa allora dal fomite putrido, siccome erranti ed incerte, non poteano spiegar si, che con equivoco, intorno al vero suo stato, ed alla scelta dei mezzi, onde recar l' alleviamento. Se dunque avessimo aggiunto in tali circostanze un nuovo stimolo a queste irregolari, ed eccedenti separazioni, farebber si facilmente esposti gl' Infermi al pericolo della debolezza, delle ostruzioni, e della febbre lenta: Se qualche volta per lo contrario venendo praticate troppo alla lunga queste sudorifere se-

pa-

purazioni, o essendo alimentate dalla medesima languidezza degli organi, distruggeranno le forze, farà cosa opportuna il moderarle co' grati subacidi aromatici, e tonici. Merita molta approvazione in tal circostanza l' Elisir di Vitriolo di Edimburgo, nonchè la tintura di Marte, in una leggiera decozione di China, da me felicemente usata. (1)

OSSERVAZIONE INTORNO I CARDIACI.

Sono altrettanti i generi dei Cardiaci, o sia corroboranti, quante sono le cause della debolezza; imperciocchè non trovansi in natura altro Cardiaco, che quello, che ha facoltà di togliere i principj, e la cagion del languore. Nell' atonia ci prestano un utile sovvenimento le cose acerbhe, aggiunte a' stimolanti, alle materie vinose, e spiritose; e nel difetto di buoni succhi, i nutritivi. Ognuno di questi due generi accresceva ne' nostri infermi quella debolezza, in cui erano caduti nel principio del morbo; *vires enim dejecta videbantur, sed id fiebat ob morsum bilis; & purgatione restaurabantur; imperciocchè egli era un inganno il credere prostrate assolutamente le forze, le quali così apparivano, perchè tormentate dal morso biliare; basterà adunque scacciarne la causa, e le forze allora ritorneranno.* (BALLONIUS

L 3

Epi

(1) Questo metodo viene approvato anche dall' Ill. LUDVVIG, Instit. Medic. §. 1446

Epidemicor. L. I. op. T. I. §. 6.) E in fatti ben si scoprì con l'esperienza, che gli emetici, e i purganti faceano l'effetto dei Cardiaci. Ci instruisce assai egregiamente anche l'ALBERTI, *lipothymis, quae nonnunquam in hac febre occurrunt analeptica, & nervina remedia non conducere, quando adhuc materia peccans biliosa continetur, quare & hisce animi debilitis non melior medicina parari potest, nisi quae biliosae materiae congruam evacuationem faciliat; Che all' abbandono degli spiriti, che suol talvolta accadere in questo genere di febbre, non apportano soccorso alcuno i rimedj analeptici, e nervini, finchè impegnata ne' visceri tuttor rimanga la peccante bile. Per la qual cosa non avvi rimedio più acconcio per garantir gl' Infermi da sì fatti accidenti, di quello, che tende all' opportuna espulsion della causa (ubi supra p. 769.) I calidi, i spiritosi, anzi i vinosi rimedj faceano peggiorar ogni cosa, accrescendo lo stimolo, aumentando il calore, impedendo le evacuazioni, e respingendo (siccome i sudoriferi) il veleno alla cute. Ma par troppo il Volgo Profano dimostrasi restio ad una massima così importante, giacchè sull' ingannevole aspetto d' un apparente languore, non lascia di tosto ricorrere ai stimolanti, ai succulenti manicaretti, e agli aromatici, connivenza dannosissima, e fatale. Io posso assicurar lealmente, non aver scoperto cosa, che più apporti danno a' poveri Infermi di questa; e che non pochi furon quegli infelici, che*

che da un tal disordine vennero tratti al sepolcro, i quali avrebbero superate le insidie del male, se nell'animo dei Plebei specialmente (ma quanto è grande il numero delle menti Plebee) stassero immobilmemente fitti i seguenti canoni. Primo. Poder vivere lungamente un Uomo senza altro nutrimento, che quello dell'acqua pura di Fonte, o d'una leggera Tisana, e che nei morbi acuti niuno muore per difetto di nutrimento. Secondo. Che le cose spiritose, e nutritive nel principio delle febbri sempre, e assai spesso in altro tempo abbattano piuttosto il vigore, aumentano il calor febbrile, e disasmano i medicamenti della lor forza. Terzo. Non darfi, come abbiamo già osservato, altro corroborante, che quello, che giova ad estirpar il male. Quarto. Che la scelta degli opportuni rimedj, ficcome è cosa assai gelosa, e difficile anche presso i Medici più illuminati, molto più eccede poi le miserabili facoltà di certe femminette, che vogliono impacciarsi nella cura delle malattie. Quinto. Che dee ben guardarsi di non cadere in qualche irreparabile errore per ciò che appartiene a questo assioma: *quod uni cardiacum est, idem alteri fit venenum; che ha medesima cosa che può avere una facoltà Cardiaca in qualche Infermo, può diventar un veleno in un altro.* WALCARENGHI *Medic. ration.* p. 219. Ci avvertisce il BOERHAAVE, *rarissimam esse cardiacorum in acutis intellectum: essere rarissima cosa il poter usare con ra-*

248 *Storia della Febbre Biliosa.*
 gione Cardiaca nei mali acuti; Aph. 672.
 Comment. ibid. T. II. p. 285. e il suo Di-
 scipolo (VANSWIETEN §. 644. T.
 III. p. 191.) nullum remedium quantumvis
 etiam decantatum fuerit, in febribus acu-
 tis absolute & simpliciter cardiacum dici
 posse, cum ejus usus vel abusus a varia
 debilitatis causa pendat omnino; Non vi
 essere rimedio alcuno per quanto celebrato
 egli sia, che possa nella febbri acute van-
 tar il pregio d'esser chiamato veramente, e
 realmente cardiaco; dipendendo affatto l'
 uso, o l'abuso di questi soccorsi dalle varie
 cause di debolezza, in cui è giunto l'infer-
 mo. Non ho adunque fatto uso d'alcuno
 dei così nominati cardiaci; se non pratica-
 ti prima gli evacuanti. Qualche altra vol-
 ta, se troppo abbattuto trovavasi in forza
 di questi il languente, non già pel timore
 di funesti avvenimenti, ma piuttosto ad
 oggetto di facilitar vieppiù la continuazio-
 ne delle separazioni, feci ad essi ricorso,
 usandoli però in quantità discretissima; in
 dose leggera, e preferendo ad ogn'altro, o
 il già encomiato vino, o il liquor anodi-
 no minerale dell' OFFMANN, siccome
 quello, che giustamente si merita gli elo-
 gi a lui fatti dal VANSWIETEN;
acidum oleosum, blandum remedium, quod
efficacissime omni putredini resistit, grata
fragrantia languentem ventriculum mire re-
ficit; rimedio di natura subacida, oleosa,
e blanda, il quale affrontasi validissima-
mente contro qualunque putredine, ed è un
consortativo mirabile per lo ventricolo; ne
 an-

andavo stillando qualche minuta dose nelle solite bevande prescritte agl' Infermi, in modo, che ogni qual volta prendevano la pozione, gustassero ancor qualche gocciola di questo liquore: metodo, che io scoprii confacente affai più, che non fosse l' usarlo in copiosa quantità, giacchè senza questa riserva, potrebbe egli aggiugnere almeno per poco tempo un maggior eccitamento alla febbre, e un lieve e passegger delirio, come suol vedersi nell' ebbrietà. Intorno poi l' uso de' Cardiaci nello stato di convalescenza ho già parlato ampiamente a suo luogo.

INTORNO AI NARCOTICI.

QUelli, che ad altro non badano, che ad esser Medici dei soli sintomi, spaventati forse dall' orribile agitar dell' infermo, dagli acuti suoi dolori di Capo, e dalle ostinate veglie, avrebber tosto dato di piglio a delle cariche dosi di narcotici. Ma il Medico ragionevole condotto dalla più sana teoria, dalla venerabile autorità, e dalla certa sperienza, dovea guardarsene affatto. *Quamquam communis illa methodus sit in hac febre symptomata per anodina mitigare, tamen juxta vulgarem usum pernicioosa sunt, & illa tum ad vigilias acerbiores, tum ad capitis dolores valde dissuadeo; per quanto vengà (ALBERTI pag. 769. 770.) universalmente adottata la pratica d' opporsi coll' uso degli anodini ai sintomi eccitati da questo genere di febbri; ad ogni modo secondo l' ordinaria vulgar maniera di servirsene; io li disapprovo altamen-*

250 *Storia della Febbre Biliosa*
 mente; nè ponno infatti essere che nocivi,
 e tendenti a condannar gl' Infermi a veglie
 più pertinaci, e a dolori di capo. E ci
 rende avvertiti il JUNKERO (ubi supra
 p. 517.) *Oppiatorum usum intempestivum*
proteiformia sequi pericula, & schemata:
 che l' uso estemporaneo degli oppiati facea
 nascere varj aspetti, e varie figure di nuo-
 vi perigli. Nè migliore effetto di quello
 ne ritrassero i popoli di Halla, ne conse-
 guirono dai narcotici anche i nostri. Im-
 perciocchè ricorrendo sovente la plebe las-
 sa, ed affaticata dalle veglie continue al
 diacodio, la cui attività aveano già sco-
 perta negli sperimenti, sempre funesti per
 altro, che si praticano ne' fanciullini; in
 luogo del desiato soccorso, soffrivano, ol-
 tre le molestie della medesima veglia,
 maggior debolezza, e l' esacerbazion più
 veemente della crudità morbosa, e dei
 sintomi. Ebbi sotto la mia cura una fan-
 ciulla d'anni 20, la quale oltre la serie di
 molti altri accidenti soffriva lo scuetimen-
 to (cosa affai rara) d'una sì fiera tosse,
 che spingevala a rimandar col vomito tutto
 ciò, che se le andava apprestando: inutili
 essendo quindi, perchè impossibili affatto
 ad usarsi, gli enemi, e l' epitimie, la ne-
 cessità mi condusse a non pensar per allora,
 quant' presentaneo ripiego, che a qualche
 narcotico, che potesse guadagnar mi in tan-
 to la repression della tosse. (1) Tentata in
 vano

(1) *Quinque non ignora le leggi, e le*
cau-

vano perchè ripulsa la prima dose del *Diacodio*, giunsi a farle prendere la seconda, la quale ritenuta, calmò la tosse bensì, ma una veglia continua accompagnata da tal debolezza sottentrò a travagliare l'inferma, che sempre successivi l'un dopo l'altro erano i deliquj, a cui trovavasi abbandonata; alcuni panni inzuppati nel vino, ed applicati all'abdome, un limonato vinoso, ed il liquor anodino minerale andavano riguadagnandole a poco a poco il vigore, e depressa la tosse colsi il momento di praticar l'emetico, il quale poi finì di domarla affatto. Medicando un *Nobil Signor*, a cui verso il fine del morbo, oppure allorchè era già debellato il male, accordai per condiscendenza cinque goccie di laudano del *SIDENHAM* in una posizione stomatica, lo sentii fra poco quere-

L 6

larfi

cause del consenso nella macchina, non potrà rivocar in dubbio, che da questo principio medesimo non traesse origine la qui accennata tosse. Imperciocchè doppia è la strada fra il petto, ed il ventricolo, cioè per la continuazione delle membrane, e per la comunicazione dei nervi. Percchè poi agisce in questa fanciulla con maggior forza di quello soglia in altri casi, dee ciò ripetersi e in grazia della particolar tempera delle sue membrane, e a cagione dell'acrimonia, e situazione della materia morbosa, che ritrovavasi a portata di molestarlo, e mordere or questo, or quel plesso nervoso.

larsi d' una colica veemente ; male a lui totalmente ignoto . Usato per la seconda volta il medesima narcotico , non venne scompagnato punto dallo stesso inconveniente , il che potè servire per argomento bastante a provare , che la causa del dolore dovea ripetersi dal laudano , giacchè più volte della medesima pozione spoglia di questo , avea fatto uso riportandone sempre piuttosto vantaggio , e per l' altra parte non erasi preso arbitrio alcuno circa l' ordinaria dose dei cibi . Anche in quell' uomo , che dopo il salasso venne tormentato da violente tosse , non ebbi occasione di scoprire utilità alcuna dai narcotici . Nell' ordinario mio sistema di pratica erano questi per così dire banditi , nè mi sovviene d' averne adoperato che sole cinque volte , e sempre in leggerissima dose . Fia quindi agevole il comprendere quanto svantaggioso , ed irragionevole fosse nel putrido , questo per altro eroico , e fra i più attivi efficace rimedio , ben riconoscendosi in lui un nuovo lassante , che in conseguenza della maggior debolezza introdotta , risveglia le flatulenze , aumenta la putredine , (1) impedisce l' evacuazioni
inte-

(1) *L' apio aumentava in molte maniere la putredine nella nostra febbre, 1. inducendo il languore alla fibra, 2. impedendo l' evacuazioni della materia putrefatta, 3. imprigionando l' azione dei nervi; imperciocchè l' illustr. HALLER coll' evidenza*
de-

intestinali, quand' anche non fossero dallo spasmo, o dalla rigidezza sopresse. A quali e quanti pericoli si esponesse perciò l'altrui vita, egli è non difficile l'argomentarlo; riflettasi intanto, che queste nostre osservazioni concorton pur esse ad aggiugnere un peso maggiote a quel detto di BOERHAAVE; *nihil dari quod ubique bonum, contra vero, id quod hac rerum facie salutare fuerat, mutata conditione perniciosum saepe deprehendi*; Non esservi cosa alcuna che debba guardarsi come un rimedio universale; ma ben ritrovarsi per lo contrario qualche rimedio, che secondo un certo aspetto di cose potrà giovare; se però questo aspetto si cambj, scoprivassero bene spesso pernicioso.

METODO DI PRESERVAZIONE.

Quel genere di Medicina, che s'applica alla gelosa custodia dell'uomo, cercando d'evitarlo dagli insulti di quelle malattie, che a lui sovrastano, non viene

degli esperimenti ha ben dimostrato generarsi prontamente, allorchè venga arrestata la nervosa azione, la bile o nel ventricolo o in altri visceri: second' *memoire sur l'irritabilité, exp. 182. 183. 185.* Aggiungasi che l'opio per la testimonianza del *clar. PRINGLE, traité sur les substances septiques, & antis. exp. 10.*; non è dotato d'alcuna intrinseca septicità, o sia putrefacente, dal che convien pur dedurre esser egli di qualità anemolliente.

254 *Storia della Febbre Biliosa*
viene coltivata con tutto lo zelo, ed impegno; eppure non sono sì pochi i mali, che pur non potrebbero sfuggir la vista dell' osservatore attento per molti giorni ancora innanzi l' attacco; ed io son d' avviso esser affai facile, o lo sfuggir affatto, o il render almeno affai più docile un male, quando s' abbia avuto la fortuna di vederlo da lunge. Ebbi la sorte di preservar un giovane, curandolo da certe disposizioni biliose, di cui temevo le conseguenze; quando appunto venne dal febril putrido fomite assalito, crederò appena, ch' avesse potuto difendersi dalla crudeltà dell' attacco, che ad ogni modo fu grave affai, se non si fossero precedentemente scemate le forze ostili. Intorno alla preservazion da un morbo di questo genere, se alcuno vorrà interpellarmi, non avrò con che meglio rispondere, che coi detti del BORELLI (MALPIGHI oper. posthum. p. 28. 29.) *Ut me servem amicis meis, præter consuetum vivendi modum utor haustibus aque singulo mane jejuno ventriculo, & circa vesperam misceo eidem aque aliquid spiritus sulphuris, vel aliud acidum, in reliquis hilaris vivo, & audenter totus sum in philosophando: Tribus elapsis diebus maxima in ore amaritudo accidit mihi, cui succurrere studui, sumens Cassiæ uncias duas, quibus lubricitatem corpori conciliavi, quod videtur mihi optime egisse; Affinchè io possa vivere sano, ed incolume ai miei amici, senza punto alterare il metodo già istituito nel mio modo di*

Di Losanna nell'anno 1755. 255
di vivere, fo uso d' una copiosa porzion di
acqua ogni mattina a digiuno, ed insinuo
in altra simit dose della stessa bevanda,
all' avvicinarsi della sera, qualche goccia
di spirite di zolfo, o d' altro subacido; del
rimanente cerco di passarmela allegramente,
ed impugno coraggiosamente tutto me stesso
nei filosofici pensieri. Per tre giorni pro-
vai una grande amarezza al palato, per
isbrigarvi della quale, presi due oncie di
cassia, conciliando così per essa qualche lu-
bricità al corpo, e sembrami d' esserne riu-
scito utilmente.

Tutto ciò che abbiamo fin qui esposto
potrà dunque restringersi a queste quattro
indicazioni. Prima sarà utile il diminuir
alcun poco la quotidiana dose dei cibi; im-
perciocchè non vi è cosa, che più facil-
mente di questa ci conduca a poco a poco,
a disimpegnarci gli infarti dei visceri. Se-
condo, che la scelta dei medesimi facciasi
da que' generi, che sono opposti al male;
e questi appunto da noi vengono all' arti-
colo della dieta individuati: che le bevan-
de prendansi o dalla pura fontana, o dal
vino risciaquato, oppur dall' acqua gentil-
mente acidulata. Terzo, che non si faccia
dimora in un' atmosfera troppo calda,
che s' eserciti la macchina, che tengasi
ubbidiente il corpo, al che potrà contri-
buir molto oltre la fissata dieta, la dose
d' una dramma di cremor di tartaro presa
di bel mattino a ventre digiuno, e diluita
in un bicchier d' acqua. In quarto luogo
abbiasi cura di concorrere per quanto mai
si può

256 *Storia della Febbre Biliosa*
si può nel pensiero di quell' Italiano Filosofo , cioè di passarsela di buon umore . Ho già avuto occasione pur troppo di esporre gli effetti fatali della tristezza di cuore ; dovrò qui aggiugnere di aver osservato , che tutti quelli , che cadevano infermi , dopo aver sofferta qualche grave passion d' animo , quasi sempre dovettero lasciarvi la vita , come che il male per altro a primo aspetto non presagisce tristi eventi ; qualunque poi ne fosse la causa , o sia il vizio già radicato negli umori , o vero la perdita di quelle forze , che nata dall' ansietà , e dal turbamento del cuore , sprovvede l' infermo di que' mezzi , senza i quali non può farsi fronte a qualunque malattia .

CANONI DI PRATICA .

L' Idea , che dee formarfi della febbre putrida , è questa . Qualunque umor corrotto investesi d' un' acra qualità , i di cui stimoli van vellicando , e pungendo le parti sensibili , ed irritabili a segno di produrre in esse quella duplice cagione di movimento depravato , d' onde nasce la febbre . Questa febbre aggiunta all' umor putrefatto rilascia i solidi ; quindi la causa di nuovi mali . Lo stesso nocivo umore non può fervir nulla alla nutrizione . Ecco la terza sorgente d' altri inconvenienti .

Ruota la sua falce la morte in questo morbo , allorchè sia giunta la febbre ad un certo grado , in cui mantenersi non può la vita ; il che avviene appunto quando

do si contaminì la massa del sangue per la contratta corruzione a grado, che non sia più possibile apprestar alla macchina nutrimento alcuno in tempo, ch' ella soggiace a perdite incessanti; se impediscasi affatto qualche funzion necessaria alla vita, se facilmente vengano dalla gangrena affaliti i visceri; giacchè quindi avviene un' irreparabile debolezza, e in conseguenza la morte.

I mali di carattere putrido debbono riguardarsi, e come universali, allorchè il pestilente contagio pervada, ed investa egualmente quasi gli umori tutti, e chiamansi allor volgarmente maligni; o sono gastrici, allorchè il morbofo fomite tenga all'abdome la special sua sede. Trovansi in questa viscera parecchi umori atti a risentirsi di corruzione; e quindi non sono tutte d'equal minaccia le costituzioni putrido-gastriche. Fra queste però niuna è così perigliosa ed atta a generare un febbril tipo più indomabile, quanto la corruzione della bile.

Il sistema di medicina da istituirsi è generale in tutti questi mali; quindi chi giugne a debellare un' affezion biliosa, ottenga più agevolmente la vittoria sopra tutte le altre; il primo stato della nostra malattia potendosi annoverar appena (siccome abbiam osservato) fra i biliosi, ci somministra la varietà dei modi di medicarlo.

I morbi gastrici o si restringono nel solo carattere di putrido, o assumono in se-

558 *Storia della Febbre Biliosa*
società il flogistico: in questo secondo caso solamente dee qualche volta praticarsi la fezion della vena, e deferirsi l'uso degli evacuanti fino al conseguito abbattimento della flogosi.

Nei putridi non flogistici, o generali, o gastrici guardasi come nocivo il ripieno della lancetta; e si tenga per dannoso egualmente l'uso delle cose pingui, dell'emulsioni, di tutti generalmente i lassanti, i fessici, gli acri, i narcotici, i nutritivi, i succolenti. Nucono egualmente i diuretici, i sudoriferi nel putrido gastrico; imperciocchè aumenta la febbre, ci tolgono il vantaggio dell'evacuazioni alvine, sollecitano il delirio, la general putredine, il maligno, le petecchie, e finalmente la morte.

Dee più o meno misurarsi la dieta, in proporzione alla forza del male. Prendasi ella sempre però da subacidi vegetabili, dalle materie cereali, dall'erbe ostensi, e dalle frutta. Guardasi dal butirro. Potranno formarsi i brodi nella bollitura di pollo.

Il primo piano di medicatura prendasi dagli emeto-catacci, si, seguiti fino al termine con le bevande antisettiche, e con l'evacuazioni alvine, o replicate di quando in quando, o se giornaliere, promosse però leggermente col mezzo de' purganti subacidi, o del tartaro emetico in copiosa dose d'acqua diluto. E più opportuno il purgar solamente tal volta con qualche maggior'vigore, se i sintomi c'istruiscano delle difficoltà, con cui passano alla co-

co-

cozione i più tenaci umori . Qualor però abbiano essi affunta una più docile mobilità , più sano consiglio è il tentarli ogni giorno , affinchè a cagione di qualche tardanza non diventi più infetta la materia , oppure non venga riassorbita .

In questo morbo non dee farsi uso così frequente dello cristere , siccome nelle infiammazioni , nelle quali sempre se ne trae utilità per quanto pur si replichi ; nemmeno gli amollienti replicar ci danno vantaggio alcuno , nè vennero da me praticati se non presi dal genere dei purganti , e specialmente dal cattolico . Da principio non ne ottenevo effetti gran fatto felici , ma verso il fine operavano assai utilmente , scaricando gran copia di materia fecciosa .

Chiunque accorresse a domare i sintomi con un metodo , che si discostasse dalle massime generali della medicatura , esporrebbe ogni cosa ad un' irreparabile rovina .

La scelta , e l' ordine degli opportuni rimedj , il personal esercizio , e il libero aere campestre arrestano i progressi , e riparano a que' disordini , che nacquero dalla debolezza ; non fan d' uopo sì grandi ricerche per riavvenire il rimedio di quei mali , il cui genere è noto abbastanza .

Ai saponi vegetabili , come farebbe a dire ai cicoracei , alle gramigne , al miele , e al fiero vaccino dee confidarsi la cura di quelle ostruzioni , che rimangono qual conseguenza ordinaria della già superata malattia . Gli aperitivi , gli acri , e gli sti-
mo-

molanti altro non farebbero , che accrescerla. I saponi alcalini senza ragione usurpati , insinuerebbero vieppiù , anzichè reprimerlo , il vizio putrido : ho per altro fatto uso talvolta delle acque alcaline minerali in dose assai scarsa però , e per lo solo breve spazio di quattro , o cinque giorni . Dileguate poi che sieno le ostruzioni , coll' uso dei corroboranti impedivansi le recidive.

Che che ne ciarlino gl' idioti , non influisce punto la varia costituzion di paese intorno il cambiare il prescritto sistema di rimedj. Egli è certo , che per la differenza dei climi sogliono anche diversificare alcuni generi particolari di malattie. Quando però si palesi una volta la medesima costituzion morbosa , costante egualmente dee essere per tutto l'universo , ed uniforme il metodo di curarla . Da quella maniera medesima, con cui domava **IPPOCRATE** i biliari infulti , non si discostarono punto nelle varie e ben distanti rispettive lor regioni gl' **INGLESI** , ed i **TEDESCHI** ; calcarono le stesse pedate, il **WALCARENGHI** a *Cremona* , il **MERCATO** , **HEREDIA** **ZACUTO** presso gli *Spagnuoli* , e i *Portoghesi* ; seguendo per tanto io pure le stesse traccie, conseguii un felice effetto , e sempre, e in qualunque tempo ; e in ogni paese conseguirassi .

I L F I N E .

IN-

INDICE DEGLI ARTICOLI

Contenuti in quest' Opera .

C onstituzione dell' aria .	pag. 1
Storia del male .	5
Genere , e causa del male .	21
Costituzione de' Cadaveri .	31
Metodo pratico di Medicina . Nello stato primo del morbo .	36
Secondo stato del morbo .	62
Stato terzo della malattia .	83
Regole de' cibi degl' infermi .	106
Recidive .	120
Conseguenze della malattia .	123
Reliquie dipendenti da ostruzioni de' visce- ri .	123
Reliquie cagionate dalla debolezza .	148
Cura dei sintomi .	167
Osservazioni intorno le cavate di sangue nel- le febbri biliose .	178
Riflessioni intorno l' uso degli assorbenti nel- le febbri Biliose .	235
Intorno i Sudoriferi , e Diuretici .	238
Osservazione intorno i Cardiaci .	245
Intorno ai Narcotici .	249
Metodo di preservazione .	253
Canoni di pratica .	256

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

- A** Ceto forte operato da Galeno in una spugna in luogo di resicante p. 92. nct.
Acidi minerali p. 86.
d'Acqua senza altro alimento si può vivere lungamente p. 247.
Animale vivo applicato ai piedi perchè creduto buono p. 94. è inutile ivi e perchè p. 95. anzi dannoso ivi.
Anodini, e narcotici p. 249. dannosi p. 250.
Aria, come la sua costituzione produsse la febbre biliosa epidemica in Losanna p. 1. e p. 3. nella nota.
Assorbenti riguardati nella Scuola di Stahl p. 235. Tralles scrisse diffusamente su di essi ivi loro facoltà ivi.
Astringenti non giovano alla dissenteria p. 82.
Atmosfera piovosa produsse un langtiere, guarito coll' uso discreto del vino p. 123.
Bagni di acqua fredda come dati p. 170. giovano alla febbre biliosa p. 171. e legg. e nella nota.
Bevande subacide p. 51.
Borrelli qual metodo preservativo usava p. 254.
Cacochidia aggravante, e sfibrante il sistema digestivo fu l'epidemia di Losanna p. 4.
Case preso per l'infiammazione del fegato cagionò la morte ad un' inferma p. 78.
Cantaridi suoi pregiudizj p. 92.
Cardiaci quando praticati dall'Autore p. 248. e quali ivi loro generi p. 245. e facoltà ivi dannosi nelle febbri biliose ivi e p. 73. e 74. gli emetici facevano il loro effetto p. 246. quando giovano p. 75.
Cardosanto in infusione è emetico p. 122.

Causo che s'intenda p. 24. nella nota 1.
Chinachina è corroborante e sudatibo del disordine della parte nervosa p. 74. suo irregolare uso porta alla tace mortale ivi efficace ad evacuare le materie biliose ivi.
Debolezza suoi sintomi p. 149. sue ragioni, e cura ivi e segg.
Delirio nelle febbri biliose come curasi p. 89.
Diaforetici contrarj al lentor biliare p. 241. loro uso se in tempo improprio dannoso ivi e segg. quando giovano p. 242, 243. in vece de' quali che usò l'Autore p. 245.
Diagridio o sua efficacia p. 71. e 72.
Digestivi antiputridi p. 50.
Disenteria come guarita dall'Autore p. 82.
Emetici utili nelle febbri biliose p. 28. e 206.
Emeticoper sollecitare le separazioni a brine p. 84
Emetocaturche purga per due strade p. 41.
Empirici sono ignoranti p. 219. debbon fuggirsi le loro cure ivi.
Emulsione lattea de' semi ogliosi giova p. 78. ma non sempre nelle febbri infiammatorie o biliose p. 79. e perche p. 80.
Febbre epidemica biliosa di Eosanna da che causata p. 1. non fu nè intermittente, nè spgistica p. 22. suoi sintomi p. 3. divisa in tre class p. 4. a qual finite p. 24. quelle della prima classe p. 21. sua cura p. 50. le segg. della seconda p. 62. cura ivi e segg. della terza p. 83. cura ivi e segg. i rimedj spiritosi nuocevano p. 247.
Frutta, e loro utilità nelle febbri biliose p. 66. e segg.
Granato il succo a' sani è astringente, agli infermi diluente p. 84. e segg. nella nota sui proprietà p. 85.
Idromele semplice sua efficacia p. 132.

- Mali successivi alle febbri, e loro cause p.*
133. e segg.
Mele e sua utilità p. 132. e segg. nella nota.
*Natura soccorre ne' bisogni p. 218. deve occor-
 rere dove essa inclina p. 244.*
*Olj dannosi per la febbre biliosa p. 77. olio di
 mandorle dolci quando nocivo, p. 75. e
 perchè p. 76. e 77. nella nota. Italiani
 prevenuti per esso p. 76.*
*Opio dannoso nella febbre epidemica p. 249.
 e 252. nella nota.*
*Ostruzioni di visceri perchè cagionate dalla
 febbre biliosa p. 127. e segg. come curati
 p. 131. e segg.*
Pepsi riguardasi sotto due differenti aspetti p. 47
Preservativi e regola per viver sano p. 255.
*Regole generali per la cura di dette febbri
 p. 257. e segg.*
*Recidive, sino a tre volte p. 120. soccorso p.
 121. e segg.*
Rimedio in tempo improprio nuoce p. 60.
*Salasso quasi sempre pericoloso p. 179. 186.
 e perchè p. 187. 227. 234. quando buo-
 no p. 179. 186.*
Sangue cosa sia p. 230. sua efficacia ivi.
Sedo sua specie, qualità e proprietà p. 82. e pot.
*Siero p. 80. sua proprietà p. 81. è diluente
 ivi come e quando praticato ivi e p. 84.*
Sinapismo migliore delle cantaridi p. 92. 94.
*Sintomi mortali p. 13. 17. e segg. e nelle
 note delle febbri biliose p. 29.*
*Sudoriferi e diuretici dannosi in dette febr-
 bri p. 238. e perchè ivi e segg. condannati
 da Stahl p. 242.*
Turgescenza cosa sia p. 48. 49. e 49. nella nota.
*Vescicanti quando inutili p. 90. e nella nota.
 quando perniciosi p. 91. V. sinapismo, aceto.*

I L F I N E.

Lu. Scandola

Handwritten signature or scribble

Orlando



